

NOTARIORUM ITINERA  
VARIA

11

Oggetti scritti  
Circolazione, cultura materiale e rapporti  
sociali nelle fonti notarili tardomedievali



a cura di  
Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin



GENOVA  
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Palazzo Ducale  
2026



# Notariorum Itinera

Varia

11

Collana diretta da Valentina Ruzzin

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Oggetti scritti  
Circolazione, cultura materiale e rapporti  
sociali nelle fonti notarili tardomedievali



a cura di  
Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin



GENOVA 2026

*Referees:* i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

*Referees:* the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.



Questo volume è pubblicato nell'ambito del progetto PRIN 2022 'ON: Objects in network. The social life of things in the fifteenth century between notarial sources and semantic web' (P.I. Tommaso Duranti), finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU – Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1, Fondo per Programma Nazionale di Ricerca (PNR) e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – CUP: J53D23000510006; Codice MUR: 2022XTSEZ3\_001.

## I N D I C E

Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin, <i>Introduzione</i>	pag. 7
1. Quadri generali	» 25
Blanca Garí, <i>El poder del objeto. Reflexiones metodológicas a propósito de un libro</i>	» 27
Laura Pasquini, <i>Testimonianze materiali e visive: consistenza e limiti del regesto</i>	» 41
2. Benevento	» 59
Gemma Teresa Colesanti - Eleni Sakellariou, <i>Note sulla circolazione di archivi e documenti nella città di Benevento attraverso gli atti dei notai Marino Mauriello e Vito Mauriello tra XV e XVI secolo</i>	» 61
Vera Isabell Schwarz-Ricci, « ... videlicet medietatem in pecunia et aliam medietatem in corredu et apparatu ... ». <i>Corredi beneventani della fine del secolo XV nella documentazione del notaio Vito Mauriello</i>	» 75
Miriam Palomba, <i>Prime indagini sugli inventaria dell'Annunziata di Benevento (XV-XVI secolo)</i>	» 101
3. Bologna	» 131
Giulia Cò, <i>Il registro come oggetto: composizione, struttura e sopravvivenza dei Memoriali bolognesi del Quattrocento</i>	» 133
Pietro Delcorno, <i>Oggetti e rituali religiosi nei Memoriali bolognesi di inizio Quattrocento</i>	» 157
Elisa Tosi Brandi, <i>Nelle mani delle donne: la circolazione degli oggetti nei testamenti femminili bolognesi agli inizi del XV secolo</i>	» 183
Tommaso Duranti, <i>Trasmettere il letto: atti di carità, volontà patrimoniali e valenze emozionali</i>	» 211
Edward Loss, <i>Le tricole nei Memoriali del Quattrocento: prime tracce sulle strategie patrimoniali di donne attive nel commercio al minuto</i>	» 241
Annafelicia Zuffrano, <i>Il libro a Bologna dal 1400 al 1436 attraverso i Memoriali</i>	» 265

4. Genova	pag.	285
Valentina Ruzzin, <i>Circoscrivere e descrivere i beni mobili nel XV secolo: quali strutture documentarie?</i>	»	287
Bianca La Manna, <i>Dall'arricchimento dei dati alla ricerca avanzata: oggetti in Notariorum Itinera</i>	»	309
Stefano Gardini, <i>Le idee di ordine e di serialità nella documentazione notarile: le esperienze di Giorgio Costamagna e Giovanni Battista Richeri</i>	»	327
Luca Filangieri, <i>Questionari e problemi metodologici per lo studio della realtà urbana tardomedievale attraverso le fonti notarili</i>	»	351
5. Quadri comparativi	»	363
Stefania Zucchini, <i>Non solo stoffe: gli oggetti nei testamenti femminili della Perugia del Quattrocento</i>	»	365
Laura Righi, <i>La vita dei pegni: depositi e riscatti al Monte di pietà di Assisi (1473-1475)</i>	»	397
Paolo Buffo - Riccardo Rao, <i>Governare gli oggetti: prassi notarili e documenti in forma di lista nella Lombardia bassomedievale</i>	»	411
Alessia Meneghin, <i>Economia circolare e assistenza caritativa nella Firenze del tardo Medioevo: lo Spedale degli Innocenti e la Misericordia</i>	»	429
Silvia Della Manna, <i>Il tempo dei signori: cantieri, fortezze e orologi a Bologna tra XIV e XV secolo</i>	»	455
Filippo Ribani, <i>Le campagne bolognesi attraverso le carte dei Memoriali</i>	»	477
Eleonora Casali, <i>La documentazione dell'Ufficio del Memoriale di Ravenna (1352-1438): studi preliminari a partire dall'analisi del primo registro</i>	»	499

## Introduzione

Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin

gemmateresa.colesanti@cnr.it - tommaso.duranti@unibo.it - valentina.ruzzin@unige.it

*No ideas but in things.*  
(W.C. Williams, *Paterson*)

### 1. Premessa: il progetto ON

Questo volume nasce dal progetto PRIN 2022 intitolato *Objects in Network. The social life of things in the fifteenth century between notarial sources and semantic web*, coordinato a livello nazionale dall'Università di Bologna (coord. Tommaso Duranti) e di cui hanno fatto parte unità di ricerca con sede all'Università di Genova (coord. Valentina Ruzzin) e all'Istituto per le scienze del patrimonio culturale del CNR di Napoli (coord. Gemma Teresa Colesanti)<sup>1</sup>.

Come si evince dagli elementi che ne compongono il titolo, il progetto ON ha incentrato l'indagine su tre tracce – tematica, documentaria e metodologica – diverse, ma intrinsecamente intrecciate, sinteticamente affrontate nei paragrafi seguenti. Il focus tematico è sul ruolo degli oggetti come fonti storiche, un tema che negli ultimi decenni conosce un'effervescenza internazionale e che, per il momento, possiamo inscrivere in una lasca definizione di cultura materiale. L'ambito di indagine è stato programmaticamente circoscritto a una specifica tipologia documentaria, le fonti notarili seriali che, per i decenni presi in considerazione, non hanno conosciuto, per le città caso di studio, un'approfondita attenzione da parte della storiografia. Obiettivo del progetto, dunque, è stato anche quello di avviare un'indagine su queste fonti in parte trascurate, almeno nella loro serialità, per sondare e valorizzare un patrimonio documentario in certi casi ingente. La definizione tipologica ci è sembrata indispensabile per coerenza di indagine metodologica, in modo da mantenere strettamente e reciprocamente correlati la 'pista' sugli oggetti e le caratteristiche specifiche e strutturali della fonte notarile, che informano e talvolta deformano la presenza e la leggibilità dei contenuti trasmessi. Le serie documentarie prese in considerazione sono state, quindi, esse stesse oggetto di indagine e non considerate semplici 'contenitori' di dati e informazioni da estrapolare. Il progetto si è incentrato su quattro città italiane, per la necessità di

---

<sup>1</sup> V. il sito del progetto ON - *Objects in Network* (<https://site.unibo.it/on/it>).



individuare un contesto spaziale e cronologico circoscritto e specifico<sup>2</sup>, scelte anche per la loro diversità – in modo da analizzare una varietà di situazioni – e per le quali il Quattrocento è stato un periodo tendenzialmente meno indagato (sia rispetto ad altri contesti italiani, sia rispetto ad altre tematiche) dal punto di vista sociale: una grande città commerciale e marittima (Genova), e tre città dell'entroterra: una dell'Italia padana (Bologna); una del centro Italia (Perugia); una del Sud (Benevento).

Gli oggetti che abbiamo preso in considerazione sono dunque 'oggetti scritti'<sup>3</sup>, e in più sono scritti in documenti notarili: ciò ha rilevanza interpretativa, poiché un diverso approccio, evidentemente, è da adottare in caso di oggetti scritti in fonti letterarie o in altre categorie testuali. Sono, certamente, oggetti descritti (anche se molto meno di quanto vorremmo), ma non solo: convogliano parole e, al contempo, tracce – anche se minime, spesso – dell'oggetto materiale, tridimensionale, quello studiato e interpretato dall'archeologia o, a un diverso livello, dalla storia dell'arte. Mantengono quindi le proprietà della scrittura e quelle della materialità, un po' come vale per gli 'oggetti parlanti' o per quelli raffigurati iconograficamente. Per il medioevo, peraltro, gli oggetti scritti sono di frequente gli unici rimasti, dato che deperibilità dei materiali e pratiche di riciclo e riuso hanno spesso cancellato (o trasformato) le cose, rendendole, per noi, materialmente assenti. È dunque anche attraverso essi che si possono fare emergere aspetti materiali e di cultura materiale, oltre che il loro ruolo nella società che li ha prodotti, trasmessi, ricevuti, usati, distrutti. In tal senso, illuminanti – anche se non è il focus che noi abbiamo privilegiato – sono le riflessioni metodologiche proposte in termini di 'archeologia documentaria', ad esempio dal progetto DALME della Harvard University<sup>4</sup>.

Quest'ultimo ha dato vita anche a un ricco database online e ciò ci permette di prendere in considerazione il terzo ambito evocato dal titolo del PRIN: l'utilizzo di strumenti informatici, in particolare la creazione di database costruiti attraverso l'adozione delle tecnologie Linked (Open) Data (LOD) e l'addestramento e la messa alla prova di software di *handwritten text recognition* (HTR). Sono strumenti che mutano, si aggiornano, evolvono a un ritmo a cui gli storici talvolta non possono

---

<sup>2</sup> AGO 2006, p. XIX; CROUZET-PAVAN 2024, p. 15; anche COHN 2012, pp. 985-986 sottolinea il rischio di indagini cronologicamente e spazialmente troppo ampie.

<sup>3</sup> Così li definisce anche CAMPANINI 2014, p. 15; per FINDLEN 2013, p. 5 sono « writing about things »; per PIZZORNO, SMAIL 2018 si possono definire « textual things »; GARÍ 2024, p. 19 usa « obietos narrados ».

<sup>4</sup> V. DALME; PIZZORNO, SMAIL 2018; SMAIL 2020.

stare del tutto al passo; ci è sembrato non solo rilevante in quanto di attualità – il che non significa considerarli a priori la risposta risolutiva –, ma anche perché non riteniamo corretto ignorarne esistenza e pervasività: piuttosto, pensiamo che essi vadano messi alla prova da chi sia in grado di relazionarli alle metodologie esegetiche e storiografiche, perché potenzialmente possono o potranno fornire strumenti almeno – e non sarebbe poco – per il trattamento di masse documentarie tali da aver scoraggiato a lungo indagini a tappeto. All’uso strumentale si è dunque accompagnata una sperimentazione su fattibilità, sostenibilità, vantaggi e svantaggi del ricorso alle opportunità aperte dalle *digital humanities*. Si tratta di percorsi che possiamo definire, con grande sintesi, ancora seminali: hanno aperto a ipotesi di strade di ricerca e di utilizzo degli strumenti digitali che dovranno ulteriormente – e costantemente – essere approfondite e affinate.

## 2. Gli oggetti tra cultura materiale e material turns

Il ruolo dell’oggetto nelle società umane, non solo di età storica, e in rapporto all’essere umano è tema che negli ultimi decenni conosce, a livello internazionale, un rinascimento storiografico e una declinazione prismatica che arricchiscono i termini della riflessione, anche teoretica, non solo nella medievistica e in genere nella ricerca storica, ma, in sintesi, in tutte le discipline sociali e umanistiche. L’oggetto come campo di indagine e, soprattutto, come *medium* per ‘entrare’ nella storia ha travalicato ormai i confini della ricerca accademica, riscuotendo successo anche in pubblicazioni divulgative di grande visibilità e in strategie didattiche<sup>5</sup>.

Non tratteremo un vero e proprio bilancio storiografico<sup>6</sup>, quanto più iscriviamo il progetto e il volume all’interno di una tendenza interpretativa, per specificarne le coordinate tematiche e metodologiche. Non è possibile, infatti, prescindere dalle trasformazioni euristiche che hanno caratterizzato quello che, oramai universalmente, si definisce *material turn*, a sua volta incastonato nel talvolta evanescente, ma al contempo fecondo dibattito sulla cultura materiale, difficile da sottoporre a *reductio ad unum* per la complessità dei percorsi interpretativi e delle metodologie<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> Solo a titolo di esempio, v. MACGREGOR 2012; SANTACANA MESTRE, LLONCH MOLINA 2022.

<sup>6</sup> Oltre alla bibliografia citata in questa *Introduzione* e nei saggi raccolti nel volume, si può vedere la ricca bibliografia in DALME e, per una recente sintesi storiografica, MUZZARELLI 2025.

<sup>7</sup> BUCAILLE, PESEZ 1978; PESEZ 1980; MAZZI 1985; MAZZI 1991, in particolare capp. 1-2; GREEN 2012; MUKERJI 2015; *History* 2017; MILLER 2017; *Culture matérielle* 2018; RAGGIO 2018; *Oxford Handbook* 2020; *Writing material culture history* 2021.

L'attenzione alla materialità della vita umana, la sua 'nobilitazione' a oggetto di studio 'degno' della storiografia, ha conosciuto un momento significativo, seppur non inaugurale, grazie alla scuola delle *Annales*<sup>8</sup>, permettendo a storiche/ci di affiancare il lavoro di archeologhe/gi<sup>9</sup> e facendo superare l'idea di una 'gerarchia valoriale delle fonti'. Il campo principale in cui si è riflessa l'attenzione al dominio del materiale è stato dapprima lo studio della vita quotidiana delle società indagate (con oscillazioni – anche a seconda delle cronologie, degli orientamenti storiografici e della disponibilità documentarie – tra i ceti subalterni e le élite), per assumere poi progressivamente maggior rilievo nello studio dei fenomeni economici (produttivi e commerciali), che hanno spesso posto il focus sulla nascita del capitalismo e della società dei consumi, soffermandosi sugli oggetti in quanto merce – sacrificando però, almeno in parte, la loro individualità – per il tracciamento degli scambi commerciali di breve, media e larga scala. Il nesso quasi strutturale che si era instaurato tra oggetti e consumi/società dei consumi convogliava, almeno in potenza, il rischio di considerare il ruolo dell'oggetto come caratteristica peculiare delle società contemporanee e in particolare di quelle industriali/capitalistiche, o eventualmente di cercare di retrodatare gli albori del fenomeno<sup>10</sup>.

Soprattutto l'antropologia, le scienze sociali e la filosofia hanno, almeno a partire dagli anni '80 del Novecento, fornito i termini di un dibattito che ha avuto il suo principale risultato nello smarcare l'oggetto da una sua presunta inerzia materiale, travalicando la dicotomia – radicata nella cultura europea – tra persona e cosa, dando vita appunto a quel *material turn* che, ormai, da più parti si sottolinea andrebbe declinato al plurale, perché è etichetta che convoglia significati, ambiti e metodologie diverse. Anche in questo caso, la riflessione è scaturita soprattutto 'guardando in faccia' la società dei consumi, ponendo in dubbio l'accezione negativa affibbiata, talvolta emotivamente, agli oggetti e alla loro moltiplicazione, ma aprendo anche all'idea che ogni oggetto sia portatore di significati valoriali<sup>11</sup>. Nell'ampliarsi delle

---

<sup>8</sup> Basti qui il riferimento a BRAUDEL 1982.

<sup>9</sup> Nonché di farli lavorare fianco a fianco, come nel recente *Oggetti come merci* 2025.

<sup>10</sup> AGO 2006, pp. XVI-XVIII; MILLER 2013, pp. 4-5. Per una sintesi storiografica sulla società del consumo pre-capitalistica, v. le riflessioni di CROUZET-PAVAN 2021, in particolare § 1, che sottolinea come questa «quête “des origines”» abbia portato a costruire «[une] histoire peu à peu assemblée d'un Occident consommateur» (p. 6); CROUZET-PAVAN 2024, p. 20, mette opportunamente in guardia dal rischio teleologico insito nella 'ricerca delle origini' della società dei consumi, che porterebbe «à en faire [du monde des objets du XV<sup>e</sup> siècle italien] une sorte d'ébauche du nôtre».

<sup>11</sup> V. in particolare DOUGLAS, ISHERWOOD 1984.

diverse declinazioni attribuibili e dei modi differenti di guardare agli oggetti, si è successivamente imposto che il ruolo dell'oggetto non sia solo semiotico<sup>12</sup>, che l'oggetto sia anche un attore sociale e agente, in quanto veicola valori culturali, economici, giuridici, insomma appunto latamente sociali, ed è capace di modellare – se non di creare – l'individuo/soggetto: per usare un lessico in voga, insomma, che l'oggetto abbia una propria agentività<sup>13</sup>.

I risultati di questo dibattito sono non sempre facilmente, e senza dubbio non automaticamente, applicabili da chi si occupi di società precapitalistiche: non mutano solo la differenza quantitativa – sostanziosa e sostanziale – di oggetti presenti nella vita umana, né solo i diversi rapporti – di valore economico, funzionale e simbolico – rispetto alla contemporaneità; incide notevolmente anche lo sguardo della/o studiosa/o, che, immersa/o in un mondo inondato da oggetti (e, per inciso, al contempo in un mondo che d'altro canto si sta virtualizzando), rischia inconsciamente di applicare filtri anacronistici nell'attribuire, ancora una volta, valori, funzioni e simbolismi dell'oggi, quasi fossero universali senza tempo. Questo rischio, verosimilmente, è più acuito per quanto riguarda oggetti quotidiani e le cui funzioni e forme materiali non risultino significativamente mutate nel tempo, rendendoli apparentemente familiari<sup>14</sup>.

In storiografia, le suggestioni offerte dai diversi *material turns* hanno dapprima interessato in particolare (per le epoche affini a quella qui indagata) gli studi sull'alto e pieno medioevo, in cui significativo rilievo è stato dato, ad esempio, a una riflessione sul tema del valore non solo monetario e alla circolazione non commerciale della terra<sup>15</sup>, e, soprattutto, della prima età moderna, frutto dapprima della ricerca del *turning point* che avrebbe dato vita al collezionismo e alla società dei consumi, poi ampliando lo sguardo a comprendere rapporto tra oggetti e esseri umani, interpretazioni sociali, orizzonti globali<sup>16</sup>. Oggi, anche gli studi sul tardo medioevo percorrono non più la sola strada dell'indagine sul commercio e sui consumi e l'attenzione, in

---

<sup>12</sup> MILLER 2013.

<sup>13</sup> V. ad es. GELL 2021; MILLER 2013; CROUZET-PAVAN 2024, p. 14; GARÍ 2024, in particolare pp. 16-24, e anche il contributo della stessa Blanca Garí in questo volume.

<sup>14</sup> BAUDRILLARD 1972, pp. 19-24; AGO 2006, p. XIII.

<sup>15</sup> *Marché de la terre* 2005; *Objets sous contrainte* 2013.

<sup>16</sup> Sulla nascita della società dei consumi v. ad es. GOLDTHWAITE 1995; JARDINE 1996; WELCH 2009; TRENTMANN 2017; CROUZET-PAVAN 2021; sulle prospettive globali, *Early Modern Things* 2013; *Global Lives of Things* 2016; *Global Gift* 2017.

parte conseguente, ai beni di lusso e agli oggetti delle élite – orientamenti che comunque continuano, e doverosamente, a essere al centro di numerosi studi<sup>17</sup>. Gli oggetti che qui sono stati ‘seguiti’ nella loro circolazione sono prevalentemente – anche se non del tutto programmaticamente – oggetti quotidiani, non di lusso, non straordinari: quelle « cose banali » che secondo Daniel Roche costituiscono e costituivano anche in passato la trama della vita umana<sup>18</sup>; non inseguendo gli oggetti ‘simbolo’ del consumo delle élite, ci si è quindi aperti a panorami – forse più documentari, che concreti – che offrono una, talvolta problematica, « impression du vide »<sup>19</sup>.

Come sottolineato da Renata Ago in un celebre, seminale volume, è possibile attribuire al concetto di cultura materiale un significato più ampio di quello tradizionale (o originario nel dibattito storiografico), che arrivi a comprendere « tutti gli aspetti del rapporto tra oggetti ed esseri umani. In questo senso per cultura materiale si intenderà quella parte della cultura che si oggettiva nelle cose, che prende le cose a materializzazione della propria esistenza »<sup>20</sup>: è in quest’ottica allargata che i contributi qui raccolti partecipano all’orizzonte della cultura materiale. Le diverse prospettive si intrecciano e hanno, negli oggetti, i nodi di una rete che si sta rivelando particolarmente estesa. Negli ultimi anni, il panorama storiografico e di indagini è in continua crescita, tanto da essere già più ampio di quello che ci si presentava al momento dell’ideazione del nostro progetto. Si tratta dunque di una fase di fermento, di per sé proficua, che rispecchia diversi orientamenti: lo ‘sguardo materiale’ è stato utilizzato – in una sintesi davvero estrema – per indagare valore economico e commerciale e altre forme di valore e di scambio, oltre che di vita materiale e quotidiana<sup>21</sup>; per interpretare aspetti di spiritualità e devozionali<sup>22</sup>; in indagini di storia della scienza<sup>23</sup> e

---

<sup>17</sup> V. ad esempio, tra i più recenti, MUZZARELLI 2020; TOSI BRANDI 2020; *Nuova cultura del consumo* 2021; MUZZARELLI, MOLÀ, RIELLO 2023.

<sup>18</sup> ROCHE 1999, p. 7.

<sup>19</sup> CROUZET-PAVAN 2021, p. 23.

<sup>20</sup> AGO, p. XV.

<sup>21</sup> *In pegno* 2012; *Objets sous contrainte* 2013; *Cose del quotidiano* 2014; *Expertise et valeur* 2016; FELLER 2016; *Object au Moyen Âge* 2019; *Object Links* 2019; MUZZARELLI 2020; *Nuova cultura del consumo* 2021; DEL BO 2023; MUZZARELLI 2023; *Valore e valori della moda* 2023; CROUZET-PAVAN 2024; *Objetos cotidianos* 2025; *Oggetti come merci* 2025; *Quantum valet* 2025.

<sup>22</sup> BYNUM 2011; BYNUM 2020; GARÍ 2024.

<sup>23</sup> Per un’introduzione storiografica sul *material turn* nella storia della scienza, v. GUERRINI 2016 e ZUMBRÄGEL 2020.

sulla magia<sup>24</sup>; nell'analisi della letteratura medievale<sup>25</sup>. Tra le prospettive più recenti e feconde, si stanno imponendo il progressivo riconoscimento della possibilità di indagare il valore emozionale degli oggetti<sup>26</sup> – intesi dunque come agenti in un ambito che, quasi ontologicamente, definiamo immateriale<sup>27</sup> – e l'approccio di genere, che analizza come e quando gli oggetti assumano una valenza sessualizzata e quanto i ruoli sociali di genere implicino un diverso rapporto rispetto a uno stesso oggetto e alle fasi della sua vita<sup>28</sup>.

Soprattutto queste due linee di indagine, peraltro, ci pare mettano ben in luce, seppur con prospettive e metodologie differenti, che la ricerca storica – vale, forse, la pena ribadirlo – ha comunque nelle società umane il suo, appunto, oggetto, almeno *in relazione* al mondo non umano o a quello inanimato<sup>29</sup>.

### 3. *Oggetti, oggetti scritti, oggetti notarili*

Seppur con diverse e talvolta significative sfumature, oggi dunque l'oggetto è considerato anche come entità sociale e relazionale, capace di comunicare, di essere mobilitato, di trasformarsi ed essere trasformato, di creare e di veicolare valori, significati, emozioni: capace di connotarsi, insomma, in modo 'vivo', e ancor più di connotare i suoi utilizzatori/detentori/osservatori, attivi o passivi che siano.

---

<sup>24</sup> MONTESANO 2025.

<sup>25</sup> V. ad es. ALEXANDRE-BIDON, LORCIN 2003; *Lire les objets* 2017; BILDHAUER 2020; CHABOT, RIMBERT 2024.

<sup>26</sup> *Feeling things* 2018.

<sup>27</sup> « Are material culture items necessarily exclusively physical? Given the role of human purpose in their constitution, and their place in human thought and action, all material culture items must have immaterial as well as material components »: GASKELL, CARTER 2020, p. 3.

<sup>28</sup> *Oggetti* 2006; *Les objets ont-ils un genre?* 2012; *Objets et fabrication du genre* 2014; *Objets: genre* 2024.

<sup>29</sup> Collegato – anche se non coincidente – al tema della agentività dell'oggetto che partecipa alla creazione del soggetto umano (v. nota 13), il dibattito ha portato talvolta a un'ontologia 'personalizzante' degli oggetti, il cui valore euristico è rilevante, ma che rischia di far perdere di vista la presenza imprescindibile dell'essere umano se non altro come osservatore dell'oggetto. Il rapporto insomma è relazionale tra soggetto e oggetto, almeno fino al crearsi di oggetti che agiscano reciprocamente senza l'umano (ma comunque, indagandoli, il soggetto umano rientra nel rapporto, appunto almeno come osservatore). Tra le interpretazioni più avanzate in tal senso, quella di LATOUR 2005, che, secondo la critica di RAGGIO 2018, p. 863, « ha tentato di cancellare le differenze tra persone, esseri viventi e cose. Mi sembra tuttavia che neppure in Latour ci siano esempi nei quali gli esseri umani non sono in qualche modo sulla scena o sullo sfondo; un'assenza che non è possibile neppure nella filosofia della natura o nelle scienze naturali ».

Consci delle difficoltà di definizione e di distinzione tra ‘oggetto’ e ‘cosa’ – che ha dato vita anche a soluzioni diametralmente opposte –, abbiamo scelto di non propendere per una definizione rigida<sup>30</sup>. Fatta salva la componente materiale, la scelta di ‘oggetto’, rispetto a ‘cosa’, ci è sembrata più funzionale nel riferirsi al manufatto, a ciò che è, dunque, creato e/o trasformato da mani umane. Semmai, abbiamo tendenzialmente escluso – o quanto meno non messo al centro – la connotazione di ‘merce’<sup>31</sup>, che, almeno nel discorso comune informato da quello economico, rimanda a scambi e circolazioni di tipo commerciale – anche se non necessariamente a fronte di denaro –, caratteristica fondamentale, ma che non risponde al nostro intento. Ciò, peraltro, non significa che, in quanto oggetti presenti nel ‘fuori mercato’, essi non abbiano un valore anche economico<sup>32</sup>.

Il paradigma di una *social life* delle cose è nato<sup>33</sup>, come si sa, da un’indagine focalizzata sugli oggetti-merci, e soprattutto sulle merci in movimento<sup>34</sup>, ma esso è stato declinato, in particolare in un noto saggio di Igor Kopytoff, come attribuibile a ogni oggetto: la connotazione di merce (o quella di oggetto-deposito di valore, o di oggetto simbolico, e così via) non è insito nella natura di un oggetto come elemento costitutivo e inalterabile, ma muta, trasfigura, passa da uno status all’altro a seconda di come l’oggetto stesso è trattato, considerato, vissuto. L’oggetto – insegna Kopytoff – ha una propria biografia e una propria vita sociale, come l’individuo umano che può essere nel corso della propria vita, ma anche contemporaneamente, connotato secondo diverse attribuzioni, in sé e in relazione al consesso sociale<sup>35</sup>. Ciò ha aperto a una più complessa valutazione anche sugli oggetti del passato, sul loro significato, sul loro valore non solo monetario, e sulla loro utilità, per gli studiosi, nell’illuminare un po’ meglio, o da altri punti luce, le società di cui si occupano<sup>36</sup>.

---

<sup>30</sup> BODEI 2011; MILLER 2013, p. 1; FELLER 2013, p. 18; FINDLEN 2013, p. 9; SCHLIE 2019, p. 10; RAO, ZONI 2025, p. 10.

<sup>31</sup> È, ad esempio, l’approccio scelto nel progetto *Loc-Glob* e in *Oggetti come merci* 2025.

<sup>32</sup> ROCHE 1999, p. 21; WEBER 2005; AGO 2006, pp. XVII-XVIII; *In pugno* 2012; *Objets sous contrainte* 2013; SMAIL 2016; SIMBULA, GARAU 2025.

<sup>33</sup> *Social Life of Things* 1986.

<sup>34</sup> APPADURAI 1986, p. 5.

<sup>35</sup> KOPYTOFF 1986.

<sup>36</sup> Una storia «from objects» che si intrecci con una storia «of objects» (FINDLEN 2013, p. 4), senza dunque considerarli unicamente come spunti strumentali per altri interessi.

Le transazioni di oggetti tra persone non passano unicamente per scambi di natura commerciale, come diversi studi, anche negli ultimi anni, hanno sottolineato, ma anche attraverso quella che Laurent Feller ha definito «*circulation sans transaction*»<sup>37</sup>. In questa ricchezza di linee interpretative, l'idea di una *social life* delle cose, che ci pare ormai unanimemente riconosciuta, nella nostra interpretazione si è strumentalmente ampliata a considerare le 'transizioni' (più che transazioni) di oggetti come tracce e segni performanti di rapporti sociali. Evidentemente, anche l'oggetto mercificato può assolvere a queste funzioni, ma con caratteristiche di stampo economico e, soprattutto, su una scala che abbiamo deciso di non percorrere.

La scelta di concentrarsi su fonti di produzione notarile e di natura privata può apparire in qualche modo tradizionale per il periodo tardomedievale: ma esse, per la loro tecnicità, mediazione e finalità, ci sono sembrate la tipologia documentaria più utile ad attestare e valutare gli oggetti proprio *nel loro circolare sociale*, e al contempo a far emergere le difficoltà interpretative legate a esso. Come si è ritenuto metodologicamente necessario circoscrive il contesto spaziale e quello cronologico, così ci è sembrato indispensabile – a questa altezza dello studio – circoscrivere anche quello documentario. I quadri comparativi dell'ultima sezione, d'altro canto, forniscono esempi fecondi di ampliamento anche delle tipologie documentarie.

Gli atti notarili sono documenti il cui fine è la creazione di una realtà giuridica, che ha eventualmente interesse nella trasmissione dell'oggetto, più che nella sua connotazione, o addirittura descrizione. Non ci si trova, dunque, solo davanti a oggetti scritti – condizione condivisa con la maggioranza delle fonti per la storia materiale con cui i/le medieviste/i abbiano a che fare –, ma a oggetti scritti per i quali la mediazione del notaio e la finalità giuridica modificano anche significativamente il modo di intenderli, di descriverli (o di non descriverli) e, per noi, di interpretarli. L'azione con rilevanza giuridica ha dunque una forza performativa ineludibile, che deve essere tenuta ben presente nell'affrontare l'oggetto che ne sia al centro o che, talvolta, vi sia semplicemente nominato. Questo aspetto, peraltro, rende tali fonti particolarmente feconde, perché la circolazione attestata giuridicamente implica per sua natura la traccia di una relazione, offrendo inoltre la possibilità di spostare il focus sulla 'microcircolazione' di oggetti – non necessariamente di lusso o commercialmente significativi – che hanno la propria rilevanza *per la e nella* circolazione all'interno di una comunità circoscritta, intracittadina e/o intrafamiliare. L'oggetto messo in circolazione o, ancora meglio, l'oggetto di cui sia messa per iscritto da un esperto e in forma giuridica la circolazione o la

---

<sup>37</sup> FELLER 2013, pp. 8-11.



volontà di circolazione diviene segno e traccia di legami reciproci proprio perché quegli oggetti «incorporano, definiscono e ridefiniscono diritti, prerogative e/o privilegi»<sup>38</sup>. In queste fonti, in sintesi, manca l'oggetto che non veicoli rapporti che possano connotarsi giuridicamente. Ma, *en passant* – perché ci pare emerga bene dai singoli saggi qui raccolti –, il rapporto giuridico è *una* forma (mediata, parziale, parcellizzata) di un rapporto sociale che può anche andare oltre esso.

Il PRIN ON ha permesso di mettere in relazione alcuni progetti 'locali' che erano ai primi passi, alle prese con la, talvolta scoraggiante, massa della documentazione seriale, ma che, proprio nella serialità, vedevano la propria coerenza, nonché la sfida principale, al fine di superare l'utilizzo di questi giacimenti unicamente come bacini da cui pescare estemporaneamente, per tentare invece di valorizzarne l'integrità<sup>39</sup>. Il ricorso a tecnologie informatiche è scaturito significativamente dall'esigenza di gestire grandi quantità documentarie, e quindi grandi moli di dati, e di giungere a modalità di schedatura che vadano oltre a quelle eventualmente individuali.

Per Benevento si è scelto di considerare i protocolli notarili di tre notai, di cui due apostolici, attivi tra la seconda metà del XV secolo e i primi anni del XVI secolo: Vito Mauriello (1458-1506), Marino Mauriello (1498-1522) e Bartolomeo della Guardia (1466-1518). Sono tutte fonti per la maggior parte inedite, che hanno permesso di approfondire linee di ricerca inesplorate per la storia della città sannita del basso medioevo, esaminando con particolare attenzione gli oggetti in essi contenuti e la loro circolazione da una prospettiva economica e sociale e una prima descrizione del patrimonio mobile del complesso dell'Annunziata, una delle più antiche istituzioni polifunzionali di assistenza della città. Il terzo tema trattato è la circolazione di archivi e documenti a Benevento attraverso gli atti dei notai Marino<sup>40</sup> e Vito Mauriello, che documentano una varietà di transazioni economiche, patrimoniali e istituzionali, riflettendo la vita sociale ed economica della città e la consapevolezza del valore giuridico dell'oggetto documento.

Per Bologna, si sono analizzati i registri quattrocenteschi dei *Memoriali del comune*, rilegati nei due volumi che chiudono la serie<sup>41</sup>. Si tratta di una fonte piuttosto nota, connotata da specificità che ne condizionano contenuti e relativa analisi. Le

---

<sup>38</sup> RAGGIO 2018, p. 866.

<sup>39</sup> *MemoBo - Progetto; Notariorum Itinera; NotMed.*

<sup>40</sup> COLESANTI, SAKELLARIOU 2022, p. 252.

<sup>41</sup> Per un orientamento bibliografico, v. *Memoriali* 2017 e Giulia Cò in questo volume.

caratteristiche dei registri del XV secolo sono state indagate qui da Giulia Cò, che ne ha fatto emergere anche le problematichità: sono difficoltà di cui eravamo almeno in parte consapevoli, ma la scelta è ricaduta su di essi sia per coerenza cronologica con le altre unità di ricerca, sia perché, rappresentando in qualche modo il finale, ‘fallimentare’ e assai lacunoso, dell’Ufficio dei Memoriali, non erano mai stati presi in considerazione. L’analisi è stata resa possibile grazie al lavoro con software HTR, condotto da Edward Loss e Giulia Cò, che ha reso disponibile ai membri dell’unità di ricerca bolognese una prima trascrizione di lavoro dei registri in questione<sup>42</sup>.

La particolare e nota situazione conservativa del notarile genovese, che, per il solo decennio centrale del XV secolo ha trasmesso oltre 80 unità cronologicamente idonee all’analisi, ha consentito – e per certi versi imposto – un’opera di selezione più stringente. Alla fine, si è deciso di portare alla prova dell’analisi tre unità relative al triennio 1449-1452, che fossero accomunate da alcune caratteristiche precise: un numero sufficientemente rappresentativo di atti, una produzione nell’ambito strettamente urbano, e una riconducibilità a clientele variegata e socialmente composite. Le tre unità, due dovute all’attività di Oberto Foglietta e una ascrivibile a Cristoforo Villa, per un numero complessivo di oltre un migliaio di atti, sono state sondate sotto l’aspetto strettamente contenutistico grazie al lavoro congiunto di diversi ricercatori<sup>43</sup> e sono divenute anche base di riflessione per un’ipotesi di schematizzazione delle strutture documentarie e dei problemi metodologici che tale tipo di consistenza può sollevare.

Per il caso perugino, infine, l’indagine si è incentrata su un *liber testamentorum* del notaio Angelo di Tommaso (1454-1479), che comprende 61 atti tra testamenti e codicilli: l’analisi, condotta attraverso la sperimentazione di HTR tramite Transkribus, ha poi portato all’elaborazione di un database relazionale. In seguito, sono stati analizzati nello specifico i 22 atti femminili (19 testamenti e 3 codicilli), comparati con una selezione di testamenti maschili.

Nella sezione conclusiva del volume, sono ospitati saggi che ampliano lo sguardo oltre i contesti geografici e/o documentari presi in considerazione delle unità di ricerca; l’ottica comparativa, seppur necessariamente a campione, permette di riflettere con maggior respiro sulle tematiche prese in considerazione dal progetto.

---

<sup>42</sup> A Edward Loss e Giulia Cò va, dunque, il ringraziamento di tutta l’unità di ricerca di Bologna. V. anche testo corrispondente a nota 46.

<sup>43</sup> Un assegno di ricerca biennale sul progetto ha visto l’avvicinarsi di Giovanna Maria Orlandi, Leila Leoni e Luca Filangieri.

#### 4. Oggetti, atti notarili e digital humanities

Il tema della serialità, che impone anche riflessioni teoretiche specifiche – qui affrontate da Stefano Gardini –, è, come si è detto, tra gli elementi che maggiormente hanno spinto a considerare l'opportunità dell'utilizzo di strumenti digitali<sup>44</sup>.

In particolare, a partire dal caso bolognese, è stata effettuata la sperimentazione tramite strumenti di HTR, che Edward Loss ha condotto allenando il software Transkribus – selezionato dopo diversi test – su differenti mani notarili tratte da registri di tutto il periodo coperto dalla serie dei *Memoriali* (1265-1436)<sup>45</sup>. I dati di due registri duecenteschi, non trattati tramite HTR, sono stati utilizzati per costruire – in sinergia con *regesta.exe* – un database online e open access su piattaforma xDams e per iniziarne il popolamento; nel database sono confluiti i dati anche da *Memoriali* quattrocenteschi attraverso un sistema di taggatura semiautomatica destinata all'importazione da HTR a database dei dati grezzi, poi processati, verificati e corretti da 'intelligenza umana'<sup>46</sup>.

Per Benevento, è stato implementato – rispetto al modello elaborato sulla mano di Marino Mauriello<sup>47</sup> – il modello di trascrizione su software Transkribus incentrandolo sul notaio della Guardia, che permetterà in futuro una base per ulteriori sviluppi di modelli di scritture cursive notarili. All'interno al gruppo di ricerca del DataSpace dell'ISPC si è inoltre lavorato allo sviluppo di un modello di *semantic web* da applicare alle fonti notarili, i cui dati saranno successivamente integrati nella piattaforma *Digilab*. Il modello consentirà identificare luoghi, ricostruire la storia di scambi o donazioni di oggetti, individuare rapporti di parentela, le correlazioni tra persone e spazi geografici, nonché l'associazione tra professioni e i luoghi del loro esercizio.

Sotto l'aspetto informatico e digitale, l'unità di ricerca genovese partiva dall'esperienza maturata dalla sezione locale del *Centro Interateneo Notariorum Itinera*, che, tra le varie attività, proponeva – e propone – anche una *digital library* delle

---

<sup>44</sup> Per esempi di altri progetti di ricerca affini tematicamente e che hanno utilizzato in modo sistematico tecnologie informatiche, basti il rimando ai già citati *DALME* e *Loc-Glob*.

<sup>45</sup> Formalmente, l'Ufficio dei Memoriali esaurì il proprio mandato nel 1452 – anno in cui il legato Bessarione lo sopprime per dar vita all'Ufficio del Registro, che ne ereditò le funzioni – ma l'ultimo registro superstite dei *Memoriali* è datato 1436.

<sup>46</sup> V. *MemoBo - Database*; DELNERI, BRUNO, DURANTI, GUERNACCINI 2023; LOSS, GUERNACCINI, CARASSAI 2025.

<sup>47</sup> SCHWARZ-RICCI 2022.

unità notarili<sup>48</sup>, la cui base di dati relazionale è stata implementata nel corso del progetto, unitamente alle funzionalità di ricerca semantica, all'accesso all'endpoint SPARQL per poter richiedere i dati in LOD. L'unità di ricerca ha inoltre sperimentato l'utilizzo di terminologie standard e l'impiego di ontologie per la pubblicazione nel web semantico attraverso una selezione di vocabolari chiusi, elaborati a partire dall'applicazione di tecniche di *named-entity recognition* al latino medievale trascritto con l'ausilio di sistemi di HTR.

Infine, con l'intento di condividere i risultati della ricerca con un pubblico più ampio, si è provveduto alla realizzazione di una mostra virtuale dedicata ad alcuni oggetti emersi nel corso dell'indagine sulle fonti notarili, in futuro implementabile. A cura dell'unità di ricerca dell'ISPC-CNR è stata progettata la pagina web della mostra, organizzata sia in sezioni locali sulle quattro città caso di studio, sia in sezioni tipologiche, tramite esempi concreti che mettano in relazione i documenti d'archivio con oggetti – conservati nei musei o rappresentati nell'iconografia – di rilevante valore storico. Per favorire una più completa comprensione dei beni selezionati, ogni scheda è accompagnata non solo da una immagine che illustra l'oggetto selezionato, ma anche dalla trascrizione e dalla traduzione del passo del documento in cui è menzionato<sup>49</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- AGO 2006 = R. AGO, *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma 2006 (Saggi. Storia e scienze sociali).
- ALEXANDRE-BIDON, LORCIN 2003 = D. ALEXANDRE-BIDON, M.-T. LORCIN, *Le quotidien au temps des fabliaux. Textes, images, objets*, Paris 2003 (Espaces médiévaux).
- APPADURAI 1986 = A. APPADURAI, *Introduction: commodities and the politics of value*, in *Social Life of Things* 1986, pp. 5-63.
- BAUDRILLARD 1972 = J. BAUDRILLARD, *Il sistema degli oggetti*, Milano 1972 (ed. or. *Le système des objets*, Paris 1968).
- BILDHAUER 2020 = B. BILDHAUER, *Medieval Things: agency, materiality, and narratives of objects in medieval German literature and beyond*, Columbus 2020 (Interventions: New Studies in Medieval Culture).
- BODEI 2011 = R. BODEI, *La vita delle cose*, Roma-Bari 2011 (Roma-Bari 2009<sup>1</sup>).

---

<sup>48</sup> V. *Notariorum Itinera*.

<sup>49</sup> <https://objectsinnetwork.cnr.it/>

- BRAUDEL 1982 = F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII), I. Le strutture del quotidiano*, Torino 1982 (ed. or. *Civilisation matérielle et capitalisme (XV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle), I. Les structures du quotidien: le possible et l'impossible*, Paris 1967).
- BYNUM 2011 = C.W. BYNUM, *Christian Materiality: An Essay on Religion in Late Medieval Europe*, New York 2011.
- BYNUM 2020 = C.W. BYNUM, *Dissimilar Similarities: Devotional Objects in Late Medieval Europe*, New York 2020.
- BUCAILLE, PESEZ 1978 = R. BUCAILLE, J.-M. PESEZ, *Cultura materiale*, in *Enciclopedia Einaudi*, IV, Torino 1978, pp. 271-305.
- CAMPANINI 2014 = A. CAMPANINI, *Oggetti del quotidiano, oggetti di studio. Metodologia e fonti*, in *Cose del quotidiano* 2014, pp. 9-20.
- CHABOT, RIMBERT 2024 = I. CHABOT, V. RIMBERT, *Comme on fait son lit, on se couche. Matérialité et symbolique genrées d'un lieu de vies en Italie (XIV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*, in *Objet: genre* 2024 (<http://journals.openedition.org/cei/15201>).
- COHN 2012 = S.K. COHN, *Renaissance Attachment to Things: Material Culture in Last Wills and Testaments*, in « The Economic History Review », 65 (2012), pp. 984-1004.
- COLESANTI, SAKELLARIOU 2022 = G.T. COLESANTI, E. SAKELLARIOU, *Le note storiche di Marino Mauriello notaio di Benevento (Secoli XV-XVI)*, in « Nuova Rivista Storica », CVI (2022), pp. 247-286.
- Cose del quotidiano* 2014 = *Le cose del quotidiano. Testimonianze su usi e consumi (Bologna, secolo XIV)*, a cura di A. CAMPANINI, R. RINALDI, Bologna 2014 (DISCI, Dipartimento di Storia Culture Civiltà. Medievistica, 1).
- CROUZET-PAVAN 2021 = É. CROUZET-PAVAN, *Introduction*, in *Nuova cultura del consumo* 2021, pp. 1-24.
- CROUZET-PAVAN 2024 = É. CROUZET-PAVAN, *Une autre histoire de la Renaissance: paroles d'objets*, Paris 2024.
- Culture matérielle* 2018 = *La culture matérielle: un objet en question. Anthropologie, archéologie et histoire*, ed. L. BOURGEOIS, D. ALEXANDRE-BIDON, L. FELLER, P. MANE, C. VERNA, M. WILMART, Caen 2018 (Publications du Craham. Série antique et médiévale).
- DALME = *The Documentary Archaeology of Late Medieval Europe* (<https://dalme.org>).
- DEL BO 2023 = B. DEL BO, *L'età del lume. Una storia della luce nel Medioevo*, Bologna 2023.
- DELNERI, BRUNO, DURANTI, GUERNACCINI 2023 = F. DELNERI, G. BRUNO, T. DURANTI, F. GUERNACCINI, *Il progetto MemoBo: sinergie e nuove sfide a partire dai Memoriali bolognesi*, in « DigItalia-rivista del digitale nei beni culturali », 18(1) (2023), pp. 150-163 (<https://doi.org/10.36181/digitalia-00066>).
- DOUGLAS, ISHERWOOD 1984 = M. DOUGLAS, B. ISHERWOOD, *Il mondo delle cose. Oggetti, valore, consumo*, Bologna 1984 (ed. or. *The World of Goods*, New York 1979).
- Early Modern Things* 2013 = *Early Modern Things. Objects and Their Histories, 1500-1800*, ed. P. FINDLEN, New York 2013 (2021<sup>2</sup>).
- Expertise et valeur* 2016 = *Expertise et valeur des choses au Moyen Âge: 2. Savoirs, écritures, pratiques*, dir. L. FELLER, A. RODRÍGUEZ, Madrid 2016 (Collection de la Casa de Velázquez, 156).

- Feeling things* 2018 = *Feeling things. Objects and emotions through history*, ed. S. DONNES, S. HOLLOWAY, S. RANGLES, Oxford 2018 (Emotions: History, Culture, Society).
- FELLER 2013 = L. FELLER, *Introduction*, in *Objets sous contrainte* 2013, pp. 5-22.
- FELLER 2016 = L. FELLER, *Mesurer la valeur des choses au Moyen Âge*, in *Valeurs et systèmes de valeurs (Moyen Âge et Temps modernes). Le pouvoir symbolique en Occident (1300-1640)*, sous la direction de P. BOUCHERON, L. GAFFURI, J.-P. GENET, Paris 2016 (Histoire ancienne et médiévale, 143), pp. 57-76.
- FINDLEN 2013 = P. FINDLEN, *Introduction. Early modern things: objects in motion, 1500-1800*, in *Early Modern Things* 2013, pp. 1-25.
- GARÍ 2024 = B. GARÍ, *El poder del objeto. Materialidad, memoria y representación en la Baja Edad Media europea*, Madrid 2024 (El Árbol del Paraíso, 110).
- GASKELL, CARTER 2020 = I. GASKELL, S.A. CARTER, *Introduction: Why History and Material Culture?*, in *Oxford Handbook* 2020, pp. 1-13.
- GELL 2021 = A. GELL, *Arte e agency. Una teoria antropologica*, Milano 2021 (ed. or. *Art and Agency: An Anthropological Theory*, Oxford 1998).
- Global Gift* 2017 = *Global Gift. The Material Culture of Diplomacy in Early Modern Eurasia*, ed. Z. BIEDERMANN, A. GERRITSEN, G. RIELLO, Cambridge 2017 (Studies in comparative world history).
- Global Lives of Things* 2016 = *The Global Lives of Things. The Material Culture of Connections in the Early Modern World*, ed. A. GERRITSEN, G. RIELLO, London-New York 2016.
- GOLDTHWAITE 1995 = R.A. GOLDTHWAITE, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento: la cultura materiale e le origini del consumismo*, Milano 1995 (ed. or. *Wealth and the Demand for Art in Italy, 1300-1600*, Baltimore 1993).
- GREEN 2012 = H. GREEN, *Cultural History and the Material(s) Turn*, in «Cultural History», 1 (2012), pp. 61-82.
- GUERRINI 2016 = A. GUERRINI, *The Material Turn in the History of Life Science*, in «Literature Compass», 13/7 (2016), pp. 469-480.
- History* 2017 = *History Through Material Culture*, ed. H. LEONIE, S. LONGAIR, Manchester 2017 (IHR research guides).
- In pegno* 2012 = *In pegno: oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*, a cura di M. CARBONI, M.G. MUZZARELLI, Bologna 2012 (Percorsi).
- JARDINE 1996 = L. JARDINE, *Worldly Goods. A New History of the Renaissance*, London 1996.
- KOPYTOFF 1986 = I. KOPYTOFF, *The cultural biography of things: commoditization as process*, in *Social Life of Things* 1986, pp. 64-91.
- LATOUR 2005 = B. LATOUR, *Reassembling the Social. An Introduction to Actor-Network-Theory*, Oxford 2005 (Clarendon lectures in management studies).
- Lire les objets* 2017 = *Lire les objets médiévaux. Quand les choses font signe et sens*, sous la direction de F. POMEL, Rennes 2017 (Interférences).
- Loc-Glob* = *Loc-Glob. The local connectivity in an age of global intensification* (<https://loc-glob.unibg.it/>).
- LOSS, GUERNACCINI, CARASSAI 2025 = E. LOSS, F. GUERNACCINI, M. CARASSAI, *From Manuscript to Metadata: Experiments on Handwritten Text Recognition, Tagging and Importation for the Memorial Series (1265-1452)*, in «JLIS.It», 16 (2025), pp. 59-85 (<https://doi.org/10.36253/jlis.it-641>).

- MACGREGOR 2012 = N. MACGREGOR, *La storia del mondo in 100 oggetti*, Milano 2012 (ed. or. *A History of the World in 100 Objects*, London 2010).
- Marché de la terre 2005 = *Le marché de la terre au Moyen Âge*, sous la direction de L. FELLER, C. WICKHAM, Rome 2005 (Collection de l'École française de Rome, 350).
- MAZZI 1985 = M.S. MAZZI, *Civiltà, cultura o vita materiale?*, in « *Archeologia Medievale* », XII (1985), pp. 573-592, anche in MAZZI 1991.
- MAZZI 1991 = M.S. MAZZI, *Vita materiale e ceti subalterni nel medioevo*, Alessandria 1991.
- MemoBo – Database = MemoBo. *Database per i Memoriali del comune di Bologna*, a cura di T. DURANTI, G. CÒ, E. LOSS (<https://memobo.unibo.it>).
- MemoBo – Progetto = MemoBo. *I Memoriali bolognesi e la loro schedatura (1265-1452)* (<https://site.unibo.it/memobo/it>).
- Memoriali 2017 = *I Memoriali del Comune di Bologna. Storia, diritto, letteratura*, a cura di M. GIANSAnte, Bologna 2017 (I quaderni del chiostro, 4).
- MILLER 2013 = D. MILLER, *Per un'antropologia delle cose*, Milano 2013 (ed. or. *Stuff*, Cambridge 2009).
- MILLER 2017 = P.N. MILLER, *History and Its Objects: Antiquarianism and Material Culture since 1500*, London 2017.
- MONTESANO 2025 = M. MONTESANO, *Ars magica. Una storia in 20 oggetti*, Roma 2025 (Sfere).
- MUKERJI 2015 = C. MUKERJI, *The Material Turn*, in *Emerging Trends in the Social and Behavioral Sciences*, ed. by R.A. SCOTT, S.M. KOSSLYN, Hoboken, N.J. 2015, pp. 1-15.
- MUZZARELLI 2020 = M.G. MUZZARELLI, *Le regole del lusso. Apparenza e vita quotidiana dal Medioevo all'età moderna*, Bologna 2020.
- MUZZARELLI 2023 = M.G. MUZZARELLI, *Valore/valori e oggetti della moda nel Basso Medioevo*, in « *Reti Medievali. Rivista* », 24/1 (2023), pp. 439-448.
- MUZZARELLI 2025 = M.G. MUZZARELLI, *Nelle case dell'ultimo medioevo. Oggetti che parlano di posizioni sociali, valori, sentimenti e capacità artigianali. Nuovi sguardi storiografici*, in *Objetos cotidianos* 2025, pp. 15-32.
- MUZZARELLI, MOLÀ, RIELLO 2023 = M.G. MUZZARELLI, L. MOLÀ, G. RIELLO, *Tutte le perle del mondo. Storie di viaggi, scambi e magnifici ornamenti*, Bologna 2023.
- Notariorum Itinera = *Notariorum Itinera - Digital library archivistica* (<https://notariorumitineri.eu/Ricerca.aspx>).
- NotMed = NotMed. *Il notariato pubblico nel Mediterraneo occidentale: scrittura, istituzioni, società ed economia (secoli XIII-XV)* (<https://www.ub.edu/notmed/?idioma=it>).
- Nuova cultura del consumo 2021 = *Una nuova cultura del consumo? Paradigma italiano ed esperienze europee nel tardo medioevo*. Atti del XXVII Convegno Internazionale di Studi, Pistoia, 17-19 maggio 2019, Roma 2021 (Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia. Atti, 27).
- Object au Moyen Âge 2019 = *L'object au Moyen Âge et à l'époque moderne: fabriquer, échanger, consommer et recycler*, édité par Y. HENIGFELD, P. HUSI, F. RAVOIRE, Caen 2019 (Publications du Centre de Recherches Archéologiques et Historiques Anciennes et Médiévales).
- Object Links 2019 = *Object Links – Dinge in Beziehung*, Hg. Institut für Realienkunde des Mittelalters und der frühen Neuzeit, Wien 2019 (Formate - Forschungen zur Materiellen Kultur, 1).

- Objetos cotidianos 2025* = *Objetos cotidianos en la Corona de Aragón durante la Baja Edad Media*, coords. L. ALMENAR FERNÁNDEZ, I. VELASCO MARTA, M. LAFUENTE GÓMEZ, Zaragoza 2025 (Estudios).
- Objets et fabrication du genre 2014* = *Objets et fabrication du genre*, dir. L. AUSLANDER, R. ROGERS, M. ZANCARINI-FOURNEL, in « Clio. Femmes, Genre, Histoire » en ligne, 40 (2014) (<https://doi.org/10.4000/clio.12064>).
- Objets: genre 2024* = *Objets: genre, pratiques, représentations (Italie, Moyen Âge-Âge baroque)*, dir. S. GALASSO, V. RIMBERT, I. CHABOT, É. LECLERC, in « Cahiers d'études italiennes » en ligne, 39 (2024) (<https://doi.org/10.4000/12dub>).
- Objets sous contrainte 2013* = *Objets sur contrainte. Circulation des richesses et valeur des choses au Moyen Âge*, éd. L. FELLER, A. RODRÍGUEZ, Paris 2013 (Publications de la Sorbonne. Histoire ancienne et médiévale, 120; Série du LAMOP / 1).
- Objets ont-ils un genre? 2012* = *Les objets ont-ils un genre? Culture matérielle et production sociale des identités sexuées*, dir. E. ANSTETT, M.-L. GÉLARD, Paris 2012.
- Oggetti 2006* = *Oggetti*, a cura di S. CAVALLO, I. CHABOT, in « Genesis », V/1 (2006), pp. 5-118.
- Oggetti come merci 2025* = *Gli oggetti come merci nel tardo medioevo. Fonti scritte e fonti materiali*, a cura di R. RAO, F. ZONI, Milano 2025 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII) (<https://doi.org/10.54103/2611-318X/2025q8>).
- Oxford Handbook 2020* = *The Oxford Handbook of History and Material Culture*, ed. I. GASKELL, S.A. CARTER, Oxford 2020.
- ON - Objects in Network* = *ON - Objects in Network* (<https://site.unibo.it/on/it>).
- PESEZ 1980* = J.-M. PESEZ, *Storia della cultura materiale*, in *La Nuova storia*, a cura di J. LE GOFF, Milano 1980, pp. 167-205 (ed. or. in *La Nouvelle Histoire*, Paris 1979).
- PIZZORNO, SMAIL 2018* = G. PIZZORNO, D.L. SMAIL, *An Archaeology of Textual Things. Dalme*, in « In situ », (spring 2018), pp. 7-10.
- Quantum valet 2025* = *Quantum valet. I valori della moda nei secoli XIII-XIV*, a cura di E. TOSI BRANDI, Roma 2025 (I libri di Viella, 540).
- RAGGIO 2018* = O. RAGGIO, *Oggetti nella storia. Perché la storiografia è importante (tra storia e archeologia)*, in « Quaderni storici », 159/3 (2018), pp. 863-878.
- RAO, ZONI 2025* = R. RAO, F. ZONI, *Gli oggetti come merci. Un'introduzione*, in *Oggetti come merci 2025*, pp. 9-20.
- ROCHE 1999* = D. ROCHE, *Storia delle cose banali. La nascita del consumo*, Roma 1999 (ed. or. *Histoire des choses banales. Naissance de la consommation. XVII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris 1997).
- SANTACANA MESTRE, LLONCH MOLINA 2022* = J. SANTACANA MESTRE, N. LLONCH MOLINA, *Fare storia con gli oggetti. Metodi e percorsi didattici per bambini e adolescenti*, Roma 2022.
- SCHLIE 2019* = H. SCHLIE, *Object Links - Object Link*, in *Object Links 2019*, pp. 9-16.
- SCHWARZ-RICCI 2022* = V.I. SCHWARZ-RICCI, *Handwritten Text Recognition per i registri notarili (secc. XV-XVI): una sperimentazione*, in « Umanistica Digitale », 13 (2022), pp. 171-181.
- SIMBULA, GARAU 2025* = P.F. SIMBULA, E. GARAU, *Oggetti del desiderio: valori, scelte e consumi nella Sassari del Trecento*, in *Oggetti come merci 2025*, pp. 41-90.



- SMAIL 2016 = D.L. SMAIL, *Legal Plunder. Households and Debt Collection in Late Medieval Europe*, Cambridge (Mass.)-London 2016.
- SMAIL 2020 = D.L. SMAIL, *Persons and Things in Marseille and Lucca. 1300-1450*, in *Oxford Handbook* 2020, pp. 377-396.
- Social Life of Things* 1986 = *The Social Life of Things. Commodities in Cultural Perspective*, ed. A. APPADURAI, New York 1986.
- TOSI BRANDI 2020 = E. TOSI BRANDI, *Sigismondo Pandolfo Malatesta. Oggetti, relazioni e consumi alla corte di un signore del tardo medioevo*, Milano 2020 (Historica, 54).
- TRENTMANN 2017 = F. TRENTMANN, *L'impero delle cose. Come siamo diventati consumatori. Dal XV al XXI secolo*, Torino 2017 (ed. or. *Empire of things. How we became a world of consumers, from the fifteenth century to the twenty-first*, New York 2016).
- Valore e valori della moda 2023 = *Valore e valori della moda: produzione, consumo e circolazione dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo*, a cura di E. TOSI BRANDI, in «Reti Medievali. Rivista», 24/1 (2023), pp. 439-595.
- WEBER 2005 = F. WEBER, *De l'anthropologie économique à l'ethnographie des transactions*, in *Marché de la terre* 2005, pp. 29-48.
- WELCH 2009 = E. WELCH, *Shopping in the Renaissance. Consumer cultures in Italy, 1400-1600*, Yale 2009.
- Writing material culture history* 2021 = *Writing material culture history*, ed. A. GERRITSEN, G. RIELLO, London 2021.
- ZUMBRÄGEL 2020 = C. ZUMBRÄGEL, *Material Flows in Early Modern History of Science and Technology: A Theoretical and Methodological Introduction*, in *Encyclopedia of Early Modern Philosophy and the Sciences*, ed. D. JALOBÉANU, C. WOLFE, Cham 2020, pp. 1-7.

## 1. Quadri generali



## *El poder del objeto. Reflexiones metodológicas a propósito de un libro*

Blanca Garí  
gari@ub.edu

... si quieres escribir sobre aquello que ves, lo haces sobre un objeto que tienes ante ti, un objeto visible y, al mismo tiempo, extraordinariamente misterioso. Entonces es necesario ser sensible a lo que yo llamaría un estilo de aparición<sup>1</sup>.

Con estas palabras definía Georges Didi-Huberman en una entrevista reciente sus objetos de estudio: visibles y misteriosos, cargados de un estilo de aparición propio.

Aunque a Didi-Huberman al formular esta frase le ocuparan problemas muy distintos a los que voy a plantear aquí, la idea me parece fascinante. Decir que los objetos tienen un modo de aparición que no procede de quien los ve, sino que procede sobre todo de ellos mismos es dar un giro absoluto a nuestra relación con la materia. Hablar y escribir sobre objetos y sobre la relación entre los objetos y las personas en el pasado significa entonces hablar de cómo aparecieron los objetos, de cuál fue su modo o ‘estilo’, significa reconocerles una capacidad de agencia sobre quienes interactuaron con ellos, reconocerles un poder. Y descubrir ese poder fue precisamente la aventura que yo quise emprender al escribir *El poder del objeto. Materialidad Memoria y Representación en la Baja Edad Media Europea*<sup>2</sup>.

Mi intención en las páginas que siguen es presentar algunas reflexiones metodológicas acerca de este libro y de cómo afronta la relación entre las personas y las cosas en el pasado medieval. Reflexiones que parten de las profundas transformaciones vividas en las últimas décadas en relación con la concepción de la materia y la materialidad desde diversos campos del pensamiento. El llamado ‘material turn’

---

\* Este artículo se enmarca dentro del proyecto FREILAS “Freilas. (PID2022-136266NB-I00), financiado por MICIU/AEI/10.13039/501100011033 y “FEDER/UE” – URL: <https://www.ub.edu/freilas>, [2025/05/29].

<sup>1</sup> LESMES 2024, p. 21.

<sup>2</sup> GARÍ 2024.

en algunas de sus expresiones más radicales incluso, es el que me ha guiado en una nueva comprensión del papel de los objetos en la historia de los últimos siglos de la Edad Media occidental<sup>3</sup>.

Pero quiero empezar haciendo una reflexión sobre la tipología de los objetos a los que el libro se enfrenta. Mis antiguos estudiantes de la asignatura de *Mística medieval en el pensamiento europeo* del Máster de Culturas Medievales de la Universidad de Barcelona conocían mi costumbre de realizar el primer día de curso un ejercicio práctico<sup>4</sup>. Este ejercicio tenía que ver con el partir del objeto y darle la palabra, para luego pensar sus contextos y redes de relación, en el espacio y el tiempo, con las personas y también con otras cosas u objetos. Los objetos podían ser muy diversos, cotidianos, pero estaban ahí, sobre la mesa del aula, invitando a mis alumnos a interrogarse sobre el misterio que escondían, sobre la latencia que ocultaban, sobre su estilo de aparición. Ciertamente eran objetos materiales, pero de pronto, y eso formaba parte del ejercicio, podrían dejar de serlo. Cada uno de ellos, si fuera un vestigio del pasado medieval, podría llegar hasta nosotros en forma no de objeto material sino de objeto narrado, pero su estilo de aparición seguiría en cierta forma latente en la narración, perdería presencia en ciertos aspectos, sí, pero la ganaría en otros en la medida que el objeto narrado nos llegase contextualizado en su red de relación. Esa era y es al menos mi hipótesis, mi reto y mi propuesta en el aula y en el libro. De hecho, en el libro, la mayor parte de los objetos que aparecen, salvo excepciones, son objetos narrados, ya no existen físicamente, pero su rastro narrativo sigue imprimiendo una huella a veces muy profunda. Quizá sobre todo se trata de eso, lo que resta de ellos es una huella, una latencia en la que hay que sumergirse.

¿Pero cómo trabajar con ello? Para responder propongo desarrollar algunas observaciones metodológicas y luego poner algunos ejemplos procedentes de *El poder del objeto*.

---

<sup>3</sup> En el marco de propuestas como las del 'nuevo materialismo', del 'ecocriticismo', el 'posthumanismo' y también del 'feminismo materialista', en relación con ellas véase, por ejemplo, COOLE, FROST 2010; BENNETT 2010; IOVINO, OPPERMAN 2012; CLARE 2016.

<sup>4</sup> Bajo el título de *Mística medieval en el pensamiento europeo. Corrientes espirituales, prácticas devocionales y escritura* (1100-1500) la asignatura se impartió varios cursos en el Máster desplazando a través de los años el foco temático de las escritoras místicas a las prácticas devocionales y la materialidad. A mi alumnado de esos años debo agradecerles su dialogo y su escucha que tienen mucho que ver con este libro.

### 1. *Observaciones metodológicas*

Yo soy una medievalista, una historiadora que ha dedicado una buena parte de su carrera académica a estudiar la mística, la espiritualidad especialmente femenina y el monacato en la Europa medieval. Sin embargo, en la medida en que mi último libro propone un giro material que pone en escena ante todo la capacidad de agencia del objeto real o narrativo, aparentemente mi trabajo se alejaría de la historia de la espiritualidad, de la mística y de las mujeres, haciendo surgir un tema nuevo y, insisto, aparentemente distinto, un tema que replantearía las relaciones entre las personas y las cosas partiendo o intentando partir de las cosas mismas. Este giro material tiene además importantes consecuencias para quien escribe la historia de los objetos, pues, por un lado, presupone una crítica a la perspectiva antropocéntrica de la realidad y, por otro, implica una crítica a la historia antropocéntrica basada en paradigmas androcéntricos y en buena medida patriarcales. Pero esta nueva orientación, que prioriza el giro material, no supone en realidad el abandono de temas como el de la historia de las mujeres, sino que en cierta manera favorece, o es una herramienta para un acercamiento más profundo y abierto a la comprensión de la historia de colectivos como el femenino, pero también de otros, tradicionalmente poco visibilizados por los historiadores. Cambiar el ‘lugar del ver’ los hace inmediatamente más visibles, esta es mi tesis.

Empecemos por la crítica a la perspectiva antropocéntrica de la realidad. En primer lugar, es importante aclarar que al poner en primer plano el estudio no solo de los objetos sino sobre todo de su capacidad de diálogo y agencia en relación con las personas, soy consciente de que estoy siguiendo una tendencia generalizada, presente no ya en la academia sino en la sociedad del siglo XXI. Una tendencia que podríamos resumir definiéndola cómo una mirada crítica al antropocentrismo. Poner la atención en los objetos materiales y el foco sobre el ámbito de lo no humano es un ejercicio que en la actualidad realizan estudiosos, artistas, pensadores, y que despierta un enorme interés también en el público en general, y no por casualidad; esa atención e interés expresan una aceptación cada vez más generalizada de que la percepción de nuestro lugar en el mundo se encuentra en un momento de profunda transformación, en un impasse que pone en tela de juicio la excepcionalidad humana<sup>5</sup>. Hoy tendemos a pensar que el antropocentrismo y el excepcionalismo humano son sólo una forma de ver el mundo y estamos tomando conciencia de que el

---

<sup>5</sup> Una interesante discusión sobre el tema se encuentra en la introducción de la obra de BILDHAUER 2020, pp. 1-17.

ser humano no es necesariamente el centro del universo. Una conciencia que cambia muchas cosas. Sin duda, este hecho ha impactado también en la manera de abordar la investigación académica. El llamado *material turn* o giro material que viven diversas disciplinas, entre ellas la arqueología, la antropología, la historia del arte, la sociología, la filosofía, pero también la historia, es una consecuencia directa de ello.

Así, por ejemplo, desde la historia del arte, la antropología y la sociología autores como Bruno Latour y Alfred Gell argumentaron hace ya tiempo que las imágenes son objetos vivos o agentes (no símbolos o signos que señalan a algo otro sino presencias ellas mismas). En su Actor-Network Theory, Latour sugiere que tanto humanos como no humanos (sean objetos o tecnologías) actúan como ‘agentes’ en redes e interacciones sociales. Esto implica que el conocimiento y la acción son el resultado de interacciones complejas entre diversos actores que no son solamente seres humanos<sup>6</sup>. Por su parte, para Gell el arte puede influir en el comportamiento de las personas y en sus interacciones y las obras de arte pueden actuar como ‘agentes’ que afectan a quienes las observan, generando respuestas emocionales y sociales<sup>7</sup>.

Desde la filosofía, una de las posiciones más radicales frente a una concepción antropocéntrica de la realidad quizá sea la que ha desarrollado el realismo especulativo, y en especial la llamada ‘Ontología orientada a los objetos’ de Graham Harman<sup>8</sup>. Harman toma como punto de partida las tesis combinadas de Heidegger y Husserl sobre los objetos y cualidades reales y sensibles para llevarla muy lejos creando una nueva ‘ontografía’, de la que emana, en palabras del propio Harman, «una extraña pero estimulante geografía de objetos» y en cuya red de interrelaciones aparece la mirada del objeto como uno de los aspectos irrenunciables de su existencia<sup>9</sup>. En cierta forma sus tesis llevan a una sorprendente conclusión:

---

<sup>6</sup> LATOUR 2008, así como LATOUR 2000.

<sup>7</sup> Según la tesis de Gell, no sólo la persona se extiende en el tiempo y el espacio como un componente de innumerables instituciones y prácticas culturales, también el conjunto de los objetos, dispersos en una red o constelación, actúan como extensión de las personas, expresan y explayan su agencia, y configuran una ‘personalidad distribuida’ o repartida que los lleva a participar por sí mismos en la vida social. GELL 1998, especialmente, p. 221 e sgg.

<sup>8</sup> HARMAN 2011.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 77. Una geografía que incluye bajo la categoría de ‘objetos’ a los seres humanos, las entidades naturales y culturales, el lenguaje, los seres no humanos, los cuerpos cósmicos, así como las partículas subatómicas que, en su maraña de interrelaciones, constituyen el ‘Ser’ tal como la describen IOVINO, OPPERMANN 2012, p. 79.

todo es estética! Estética en el sentido de que la manera en que los objetos interactúan entre sí, y con nosotros como seres humanos, ocurre a través de sus apariencias y sus relaciones sensibles. Sin embargo, en la OOO (Object-Oriented Ontology), la apariencia no es algo superficial o secundario, sino que es algo fundamental. Todo lo que podemos conocer, incluso en el nivel más básico, es cómo los objetos se presentan y afectan a otros. Así, el mundo entero puede ser entendido como una red de fenómenos estéticos. Este enfoque redefine el concepto de estética, alejándolo de su uso tradicional en las artes y vinculándolo a la experiencia y la interacción de los objetos en el mundo.

Finalmente, cabe citar otras perspectivas que tienen un matiz en cierta forma político en su aproximación a la materialidad. Así, por ejemplo, desde el llamado ecofeminismo, destaca entre otros autores la figura Janet Bennett y su teoría de la presencia de una ‘materia vibrante’. Bennett sostiene que una materialidad vital atraviesa los cuerpos, tanto humanos como no humanos, y permite la participación activa de todos ellos en los acontecimientos. La autora presenta ese planteamiento como un espacio de reflexión que permite una relectura de la identidad femenina<sup>10</sup>.

Todo ello ha tenido un indudable impacto en el medievalismo de las últimas dos décadas, a partir de trabajos que proceden de distintas disciplinas como la historia del arte, la historia, la sigilografía o la filología. También en historia todo este esfuerzo por integrar y comprender la materialidad ha sido resultado de una necesidad sentida por muchos que se ha acabado revelando como una gran oportunidad, como un campo novedoso y extremadamente fértil para nuestra disciplina. De hecho, el giro material nos obliga a replantear la idea de que en historia sólo los humanos pueden ser sujetos capaces de agencia, mientras que el mundo material se limita a la condición de objeto pasivo. Y eso se aplica también a la Edad Media.

En esta línea han trabajado diversos autores. Entre ellos y para la Edad Media destaca indudablemente Caroline W. Bynum, cuya obra centrada en la espiritualidad y las prácticas devocionales del periodo bajomedieval ha puesto sobre la mesa en los últimos quince años la necesidad, y la oportunidad, de historiar el objeto devocional y releer desde su materialidad la espiritualidad y sus prácticas<sup>11</sup>. Pero, para señalar algunos otros autores que muestran hasta qué punto ha cambiado nuestra forma de abordar el pasado medieval, baste citar a la sigilógrafa Brigitte Miriam Bedos-

---

<sup>10</sup> BENETT 2010.

<sup>11</sup> BYNUM 2011. O más recientemente BYNUM 2020.



Rezak<sup>12</sup>, quien aborda a través del estudio de los sellos en los siglos medievales el problema del vínculo entre identidad e imagen, destacando la idea de que los sellos en tanto *imago* llegaron a representar eficazmente a sus propietarios funcionando como avatar de los mismos; o también la obra de la especialista en manuscritos medievales Katherin M. Rudy que en sus estudios<sup>13</sup>, profundiza desde la perspectiva de la recepción y uso de los manuscritos y objetos en el dialogo que se establece entre las personas y las cosas; recientemente la obra de la germanista Bettina Bildhauer, *Medieval Things*<sup>14</sup>, en la que estudia a través de la presencia narrativa de objetos en la literatura medieval su agencia en los personajes, camina en la misma dirección.

Pero, como afirmaba más arriba, el giro material supone no solo una crítica a la perspectiva antropocéntrica de la realidad, sino también una crítica a una historia antropocéntrica de la humanidad basada en paradigmas androcéntricos y patriarcales. Es bien sabido que tradicionalmente la historia se ha escrito desde una perspectiva que tiene supuestamente por protagonistas a los seres humanos, pero de hecho esos seres humanos han sido durante siglos por definición hombres, literalmente varones (hoy incluso podríamos decir hombres blancos, europeos, cristianos, heterosexuales ... etc.). Eso está cambiando en las últimas décadas y el giro material ha ofrecido indirectamente una oportunidad para ese cambio, una oportunidad para comprender mejor el papel de las mujeres (y también el de otros colectivos) en la historia, puesto que, al desplazar la mirada, cambiar el foco y la perspectiva, hacia lo material, dándole protagonismo, aparece un nuevo ‘lugar del ver’ que descoloca la concepción androcéntrica de la historia, restringida a menudo no solo a paradigmas antropocéntricos sino también patriarcales.

Ese nuevo ‘lugar del ver’, ese cambio de foco permite acercarse más y mejor a la comprensión de algunos aspectos relacionados con la identidad y la memoria de las mujeres en el mundo medieval.

## 2. *El Poder del objeto. Mi tarea como medievalista*

En mi caso al menos, deslizar la mirada de las personas a los objetos ha sido precisamente una consecuencia, o el resultado mismo, de mi afán por comprender la

---

<sup>12</sup> BEDOS-REZAK 2000. Y sobre todo BEDOS-REZAK 2011.

<sup>13</sup> RUDY 2011.

<sup>14</sup> BILDHAUER 2020.

espiritualidad medieval y a la vez visibilizar a las mujeres en la historia. Y ese afán me ha llevado muy lejos. Por un lado, me ha llevado a plantear la necesidad de reconsiderar el objeto, en particular el objeto devocional, en la sociedad y en la espiritualidad medieval, acercándome a su materialidad en el marco de las prácticas devocionales. Por otro, me ha conducido a reconsiderar la historia de las mujeres en el marco de sus relaciones con el objeto (real o narrativo), partiendo del trinomio: Mujer, materialidad y memoria.

Me gustaría proponer tres ejemplos de ello extraídos de mi libro. Se trata de ejemplos relacionados con la capacidad de los objetos, si les damos la palabra o la oportunidad, si los hacemos ‘pares’ en el diálogo con las personas, de permitirnos una mejor comprensión de los procesos de construcción de memoria e identidad de las mujeres en la Edad Media. Los tres ejemplos se corresponden con tres capítulos de mi libro, pero yo voy a intentar centrarme aquí solo en el tema de cómo la agencia de los objetos los habilita para profundizar mejor en la historia de las mujeres.

Primer ejemplo: El objeto portador de memoria femenina. Este primer ejemplo se centra en el primer capítulo de mi libro que lleva por título *HUELLAS. Tejer la memoria y el olvido*. El capítulo es resultado de una larga trayectoria de trabajos y proyectos<sup>15</sup>. En él se observa de manera directa cómo los estudios de monacato y espiritualidad femenina me llevaron con el tiempo a indagar en la materialidad, un proceso del que surge la investigación que aquí propongo analizar.

*Huellas* se interroga a grandes rasgos sobre la capacidad de los objetos para ser portadores de memoria y también para transformarla. El capítulo en concreto sigue el hilo trazado en el tiempo por los objetos que una mujer, la infanta Blanca de Sicilia, entregó al monasterio de Sant Antoni y Santa Clara de Barcelona donde quiso además ser enterrada, siendo su cuerpo y su sepulcro el último de los objetos. A lo largo del capítulo se va trenzando un hilo que se caracteriza por partir de los objetos mismos y que empieza con la llegada de estos objetos a un espacio, el monasterio. A partir de ahí este hilo nos lleva hacia el pasado y hacia el futuro. Hacia el pasado porque se remonta de los objetos a la tumba, al féretro, a la procesión fúnebre, a la figura en vida de Blanca, y de ella a la red familiar y dinástica

---

<sup>15</sup> La base para la escritura de este capítulo se encuentra en GARÍ 2020. Una investigación que a su vez posibilitaron trabajos previos como GARÍ, JORNET-BENITO 2017 y las investigaciones plasmadas en los productos digitales de los proyectos *Paisajes espirituales* y *Paisajes monásticos* dedicados a la historia de los movimientos y espacios de espiritualidad femenina.

catalano-aragonesa y siciliana. Y hacia el futuro también porque, a través de la lectura atenta de los inventarios de sacristía y de convento, que nos devuelven la presencia una y otra vez de los mismos objetos a lo largo de dos siglos, del siglo XIV al XVI, se reconstruye la transformación sufrida por la memoria de Blanca que impregnaba los objetos custodiados en el convento. Es decir, al principio los objetos se muestran activos en el recuerdo de la donante y nos hablan de ella. Pero en el transcurso del tiempo a través del poder que ejercen sobre quienes los conservan, custodian y utilizan, entablan una danza entre el recuerdo y el olvido, y la memoria que vive en ellos se actualiza redibujando en el transcurso de los años aquello que los objetos invitan a recordar con su mirada. Porque el objeto, como dice Jacques Lacan a le Petit Jean en el seminario XI, mira (no ve, pero mira)<sup>16</sup> y al mirar es capaz de agencia estableciendo así un dialogo con las personas. Gracias a ello los objetos de Blanca nos permiten entenderla mejor a ella, a su hermana la reina, a las mujeres de la casa de Sicilia, pero también a la comunidad de Sant Antoni y Santa Clara que vive una intensa transformación a lo largo de más de dos siglos. Una transformación que podemos leer también en los objetos. Porque tienen un estilo propio de aparición dialogan con las monjas que forman la comunidad. Ellas los ven, ellos las miran.

Segundo ejemplo. El objeto vinculante. Los libros encadenados. Creación de identidad femenina. El segundo ejemplo se centra en el tercer capítulo de mi libro que lleva por título *CADENAS. El libro encadenado. Una práctica del objeto en el espacio*. Una vez más el capítulo tiene tras sí una larga trayectoria de investigación que se plasma en artículos previos y en proyectos de investigación<sup>17</sup>

En este caso *CADENAS* centra la mirada en un objeto muy concreto: el libro encadenado. Y partiendo de él, es decir de un libro con una cadena sujeto a un lugar, reflexiona sobre su forma de apropiación del espacio en su dialogo con los seres humanos, los hombres y las mujeres, que lo utilizaron. Al escribir este capítulo quise subrayar la gran diferencia de función entre, por un lado, las bibliotecas ‘estructuradas’ de las incipientes bibliotecas monásticas, conventuales, o sobre todo

---

<sup>16</sup> La idea la plantea con acierto Lacan en su Seminario 11 a través de su famosa aporía sobre la lata que flota entre las olas. «Y Petit-Jean me dice -¿Ves esa lata? ¿La ves? Pues bien, iella no te ve!... si algún sentido tiene que Petit-Jean me diga que la lata no me ve se debe a que, en cierto sentido, pese a todo, ella me mira» (LACAN 1964, pp. 102-103). Una poderosa reflexión sobre este mismo tema la ha desarrollado recientemente de manera brillante DIDI-HUBERMAN 2004.

<sup>17</sup> Así por ejemplo: GARÍ 2017; GARÍ, JORNET-BENITO 2017; GARÍ 2014. Así cómo en el citado proyecto *Paisajes espirituales*.

de los estudios generales universitarios, espacios por lo general todos ellos masculinos en los que la cadena sirve sobre todo para evitar que el libro sea robado, y, por otro, las bibliotecas ‘dispersas’ en las que el libro está encadenado a su lugar de uso dentro del espacio comunitario, un lugar normalmente de especial significación, creador de identidad comunitaria<sup>18</sup>. Este segundo caso es característico de las comunidades femeninas y en ellas el libro encadenado tiene un fuerte valor identitario.

El análisis detallado de dos manuscritos medievales pertenecientes a dos comunidades femeninas sirve para probarlo. El primero de ellos es un diurnal procedente del monasterio de clarisas de Sant Antoni y Santa Clara de Barcelona. El manuscrito se ha conservado y se encuentra hoy en la Biblioteca del monasterio de Santa María de Montserrat<sup>19</sup>. Pero nos hablan asimismo de este diurnal los inventarios de sacristía del convento, redactados cada vez que una sacristana dejaba su cargo. Sabemos que el manuscrito fue expresamente copiado para las monjas y presenta además añadidos en el calendario y otras partes que muestran su actualización en la memoria de la comunidad. Que los inventarios del monasterio den cuenta no solo de la existencia de este manuscrito sino también de su particular ubicación en el torno entre la iglesia de los clérigos y la clausura de las monjas, y que nos hablen de la presencia de una cadena que lo fijaba a ese lugar me parece de suma importancia, pues nos permite interrogarnos acerca de su agencia como objeto en la espacialidad del monasterio y acerca de su capacidad, desde un lugar concreto en la topografía monástica, de entrar en relación con los cuerpos y las subjetividades que lo habitaban. Se trata de un volumen especialmente importante en la construcción de la memoria y de la identidad de las mujeres de la comunidad de Sant Antoni i Santa Clara en época medieval. Con él entre sus manos recordaban a fudadoras, mecenas y parientes<sup>20</sup>.

El segundo manuscrito es un Nuevo Testamento y, en este caso, perteneció a la comunidad de clarisas de Santa Clara de Manresa. De este segundo ejemplo no conservamos ni físicamente el manuscrito ni tampoco inventarios que nos hablen de él, pero sí una preciosa acta de donación que recoge la escena de recepción del libro

---

<sup>18</sup> La doble idea de una biblioteca ‘estructurada’ o ‘dispersa’ la he extraído de RAMÍREZ 2021, pp. 281-298. Me ha parecido útil su aplicación al mundo medieval.

<sup>19</sup> Una descripción del manuscrito en OLIVAR 1969, p. 21. Núria Jornet-Benito y yo misma hemos estudiado particularmente este manuscrito en GARÍ, JORNET-BENITO 2017, pp. 497 ss.

<sup>20</sup> CARRILLO, GARÍ, JORNET 2022, en especial p. 54-61

por parte la comunidad<sup>21</sup>. Por el propio redactado del documento sabemos que se trata de un manuscrito de alto valor en sí mismo y para la entera comunidad. En el acta, la escena se tiñe de solemnidad desde el comienzo y podemos escuchar en ella directamente la voz de la abadesa del monasterio, Guillemoneta de Manresa, quien junto con nueve monjas más, reunidas en capítulo cerca del portal interior del monasterio, reciben de Margarida, hermana de fray Pere Ça Selva, eremita de la montaña de Montserrat, un libro. El acta describe en detalle cómo es el volumen donado:

... escrito y compuesto en ciento dieciséis folios, y los del medio son en su mayor parte folios de papel, y en cada cuaderno dos folios de pergamino para su mejor conservación, con cubiertas de madera forradas de cuero rojo, y cinco tachuelas o clavos con cabeza de latón en cada cubierta, decoradas por fuera. Y el dicho libro se haya escrito y contiene en lengua romance, y con hermosa letra, y hábilmente iluminado, los textos de los cuatro evangelios del Nuevo Testamento, los Hechos de los Apóstoles, las cartas de san Pablo, las Cartas Canónicas y el Apocalipsis o libro de las revelaciones del beato Juan Evangelista<sup>22</sup>.

Pero el texto explica, por boca de la abadesa, no sólo de qué libro se trata, sino el por qué y el para qué de la donación:

para nuestra especial contemplación y la de nuestras sucesoras, para nuestra instrucción y la mía, y para que aumente nuestra devoción al todopoderoso, nos ha dejado y legado, y nos ha concedido, dado y asignado a perpetuidad para nuestro uso y lectura un libro<sup>23</sup>.

Y define asimismo en qué condiciones será custodiado y cuál será su espacio de uso. El libro se hallará en el coro de las monjas, fijado a él por una cadena. Leamos solo lo que dice Guillemoneta de este último aspecto:

que dicho libro está encuadernado y con una cadena de hierro y colocado en el coro de nuestro convento para que nunca sea separado, removido o sacado de allí por ninguna razón, y de ninguna manera o forma ... Y que este libro nunca pueda ser vendido, entregado, enajenado, empeñado o convertido a otros usos por ninguna causa o razón por mí, por nuestras sucesoras o por cualquier otra persona, sino que permanezca en dicho coro a nuestro servicio, al servicio de nosotras las monjas mencionadas y de cualquiera de nuestras sucesoras, las monjas de dicho monasterio nuestro<sup>24</sup>.

---

<sup>21</sup> Editado en: TORRES CORTINA 2004, doc. n. 267, pp. 125-129.

<sup>22</sup> Mi traducción.

<sup>23</sup> Mi traducción.

<sup>24</sup> Mi traducción.

Así pues, sea el Diurnal, sea este Nuevo Testamento, los dos libros devuelven la mirada a las monjas de Santa Clara en Barcelona o en Manresa, y porque las miran tienen poder sobre ellas. No al modo de un fetiche semihumano, sino mostrando un libro y otro una agencia concreta, ejercida por las cadenas en diálogo con una comunidad de mujeres que nos ayuda a entender mejor sus formas de construcción identitaria.

Tercer ejemplo. El objeto y la transformación del espacio en lugar de experiencia femenina. El tercer ejemplo se centra en el sexto capítulo titulado *PRESENCIAS. Corpus Christi. La custodia en el coro*. Aunque se trata de un texto esencialmente inédito hunde también sus raíces en algunos trabajos previos centrados en este caso sobre los espacios sagrados y las prácticas performativas realizadas en ellos, así como sobre la espiritualidad femenina mística y conventual<sup>25</sup>. En esencia el capítulo se pregunta sobre las razones del triunfo de la devoción eucarística entre las mujeres y en particular en los monasterios femeninos y explora la presencia de custodias en la geografía conventual de diversas casas monásticas. Las comunidades de mujeres lucharon por todos los medios por obtener una custodia que ostentara la Sagrada Forma sobre un altar del coro, el espacio que les era más propio y que ellas denominan la iglesia interior o ‘iglesia nuestra’ por oposición a la del altar mayor o ‘iglesia de fuera’. Esta iglesia exterior tenía en el altar mayor el principal centro de la liturgia masculina y de la consagración eucarística que acontecía normalmente más allá de las rejas del coro y con la que las religiosas tenían a menudo un contacto más auditivo que visual. Y así, fue la presencia física, material y visible de la Sagrada Forma en el coro, proclamada desde la custodia, la que hizo del coro, frente al altar mayor de la iglesia de los clérigos, un lugar de devoción – y de emoción – no mediada. Solo la custodia, presente en un espacio que las religiosas entendían como interior y propio, al que llamaban «nuestro», fue capaz de desplazar la agencia de la Sagrada Forma del altar mayor o altar «de fuera» hacia el altar del coro o «altar nuestro» y crear así un nuevo punto focal del poder de lo sagrado en la iglesia monástica, sexuando el coro como lugar de experiencia habitada en femenino. Por decirlo en palabras de Virginia Woolf: un lugar en el que vivir en presencia de la realidad, un cuarto propio<sup>26</sup>.

En definitiva, ¿qué estudiamos cuando estudiamos los objetos del pasado, o quizá sus huellas narrativas? Si les damos la palabra en su diálogo con las personas,

---

<sup>25</sup> En especial GARÍ 2014, pero también GARÍ, JORNET-BENITO 2017, así como CIRLOT, GARÍ 2021.

<sup>26</sup> WOOLF 2003, p. 148, trad. de M<sup>a</sup> Milagros Rivera Garretas.

estudiamos entonces el poder de los objetos. Un poder para mirar a quienes los poseyeron o interactuaron con ellos, construyendo desde su materialidad memoria y abriendo una brecha por la que podemos penetrar y comprender mejor las constelaciones que formaron las personas y las cosas.

## BIBLIOGRAFIA

- BEDOS-REZAK 2000 = B.M. BEDOS-REZAK, *Medieval Identity: A Sign and a Concept*, in «The American Historical Review», 5/105, (2000), pp. 1489-1533.
- BEDOS-REZAK 2011 = B.M. BEDOS-REZAK, *When ego was imago: signs of identity in the Middle Ages*, Leyden-Boston 2011 (Visualising the Middle Ages, 3).
- BENNETT 2010 = J. BENNETT, *Vibrant Matter: A Political Ecology of Things*, Durham-London 2010.
- BILDHAUER 2020 = B. BILDHAUER, *Medieval Things: agency, materiality, and narratives of objects in medieval German literature and beyond*, Columbus 2020 (Interventions: New Studies in Medieval Culture).
- BYNUM 2011 = C.W. BYNUM, *Christian Materiality: An Essay on Religion in Late Medieval Europe*, New York 2011.
- BYNUM 2020 = C.W. BYNUM, *Dissimilar Similitudes: Devotional Objects in Late Medieval Europe*, New York 2020.
- CARRILLO, GARÍ, JORNET 2022 = D. CARRILLO-RANGEL, B. GARÍ, N. JORNET-BENITO, *The devotional book in context and use: catalan poor clares and english birgittines: spaces, performance and memory*, in *Religious Practices and Everyday Life in the Long Fifteenth Century*, eds. I. JOHNSON, A.M. RODRIGUES, Turnhout 2022 (New Communities of Interpretation), pp. 49-75.
- CIRLOT, GARÍ 2021 = V. CIRLOT, B. GARÍ, *La mirada interior. La mística femenina en la edad media*, Madrid 2021.
- CLARE 2016 = S. CLARE, *On the Politics of 'New Feminist Materialisms*, in *Mattering: Feminism, Science, and Materialism*, ed. V. PITTS-TAYLOR, New York 2016 (Biopolitics), pp. 58-72.
- COOLE, FROST 2010 = D. COOLE, S. FROST, *New Materialisms: Ontology, Agency, and Politics*, Durham 2010.
- DIDI-HUBERMAN 2004 = G. DIDI-HUBERMAN, *Lo que vemos, lo que nos mira*, Buenos Aires 2004.
- GARÍ 2014 = B. GARÍ, *The Sacred Space of Meditation*, in «The Journal of Medieval Monastic Studies», 3 (2014), pp. 71-95.
- GARÍ 2017 = B. GARÍ, *What did Catalan Nuns Read?*, in *Nuns' Literacies in Medieval Europe: The Antwerp Dialogue*, eds. V. O'MARA, V. BLANTON, P. STOOP, Turnhout 2017 (Medieval Women: Texts and Contexts), pp. 125-148.

- GARÍ 2020 = B. GARÍ, *Queenship, Materiality and Memory. The Objects of Blanca of Sicily in the Convent of Sant Antoni and Santa Clara of Barcelona*, in «SVMMA. Revista de Cultures Medievales», 16, (2020), pp. 205-227.
- GARÍ 2024 = B. GARÍ, *El poder del objeto. Materialidad, Memoria y Representación en la Baja Edad Media Europea*, Madrid 2024 (El Árbol del Paraíso, 110).
- GARÍ, JORNET-BENITO 2017 = B. GARÍ, N. JORNET-BENITO, *El objeto en su contexto. Libros y prácticas devocionales en el monasterio de Sant Antoni i Santa Clara de Barcelona*, en *Clarisas y dominicas. Modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia*, eds. G.T. COLESANTI, B. GARÍ, N. JORNET-BENITO, Firenze 2017, pp. 487-511.
- GELL 1998 = A. GELL, *Art and Agency: An Anthropological Theory*, Oxford 1998.
- HARMAN 2011 = G. HARMAN, *The Quadruple Object*, London 2011.
- IOVINO, OPPERMANN 2012 = S. IOVINO, S. OPPERMANN, *Material Ecocriticism: Materiality, Agency, and Models of Narrativity*, in «Ecozon European Journal of Literature Culture and Environment», 1/3 (2012), pp. 75-91.
- LACAN 1964 = J. LACAN, *El Seminario, Libro XI. Los cuatro principios fundamentales del psicoanálisis*, Buenos Aires-Barcelona-México 1964.
- LATOUR 2000 = B. LATOUR, *The Berlin Key: How To Do Words With Things*, in *Matter, Materiality and Modern Culture*, ed. P. GRAVES-BROWN, London 2000, pp. 10-21.
- LATOUR 2008 = B. LATOUR, *Reensamblar lo social. Una introducción a la teoría del actor-red*, Buenos Aires 2008 (ed. or. *Reassembling the social. An introduction to Actor-Network Theory*, Oxford 2005).
- LESMES 2024 = D. LESMES, *Escribir las imágenes. Una conversación con Georges Didi-Huberman*, in «Anales de Historia del Arte», 34 (2024), pp. 19-25.
- OLIVAR 1969 = A. OLIVAR, *Els manuscrits litúrgics de la Biblioteca de Montserrat*, Barcelona 1969.
- Paisajes espirituales* = *Paisajes espirituales* (<http://www.ub.edu/proyectopaisajes/index.php/es/>).
- Paisajes monásticos* = *Paisajes monásticos* (<https://www.ub.edu/proyctomonastic/>).
- RUDY 2011 = K.M. RUDY, *Kissing Images, Unfurling Rolls, Measuring Wounds, Sewing Badges and Carrying Talismans: Considering Some Harley Manuscripts through the Physical Rituals they Reveal*, in «Electronic British Library Journal», 2011, pp. 1-56, art. 5.
- RAMÍREZ 2021 = W.A. RAMÍREZ, *Objetos en el espacio doméstico: materialidades, sujetos y prácticas en la novelística de Tomás González*, en «Estudios de Literatura Colombiana», 48 (2021), pp. 281-298.
- TORRES CORTINA 2004 = M. TORRES CORTINA, *L'escriptura i el llibre a la Catalunya Central als segles XIII i XIV, I-III*, Tesis Doctoral, Universitat Autònoma de Barcelona, 2004.
- WOOLF 2003 = V. WOOLF, *Un cuarto propio*, trad. de M<sup>a</sup> M. RIVERA GARRETAS, Madrid 2003 (ed. or. *A Room of One's Own*, London 1929).



*Resumen y palabras clave - Abstract and keywords*

Este artículo presenta una reflexión metodológica en torno al libro *El poder del objeto. Materialidad, memoria y representación en la Baja Edad Media Europea*, que explora la capacidad de agencia de los objetos, reales o narrados, en la construcción de identidad y memoria en la Europa medieval. Partiendo del llamado *giro material*, se cuestiona la visión antropocéntrica y androcéntrica de la historia para proponer una mirada que otorga protagonismo a la materialidad y a la agencia de los objetos. A través de ejemplos concretos – como los objetos vinculados a la infanta Blanca de Sicilia, los libros encadenados en comunidades femeninas o la custodia en los coros monásticos – se muestra cómo los objetos devocionales y comunitarios dialogan con las mujeres, influyen en sus prácticas y contribuyen a redefinir los espacios de espiritualidad. Así, se plantea que el estudio de los objetos permite una comprensión más profunda de la historia de la espiritualidad medieval y de la visibilidad femenina en ella.

**Palabras clave:** Materialidad; objetos; memoria; representación.

This article presents a methodological reflection on the book *El poder del objeto. Materialidad, memoria y representación en la Baja Edad Media Europea* (*The Power of the Object. Materiality, Memory and Representation in Late Medieval Europe*), which explores the agency of objects – whether real or narrated – in the construction of identity and memory in medieval Europe. Drawing on the so-called *material turn*, it challenges the anthropocentric and androcentric vision of history and proposes an approach that grants prominence to materiality and to the agency of objects. Through concrete examples – such as the objects linked to Infanta Blanca of Sicily, chained books in female communities, or the monstrosity in monastic choirs – the study shows how devotional and communal objects engage in dialogue with women, influence their practices, and contribute to redefining spiritual spaces. It thus argues that the study of objects allows for a deeper understanding of the history of medieval spirituality and of the visibility of women within it.

**Keywords:** Materiality; Objects; Memory; Representation.

## *Testimonianze materiali e visive: consistenza e limiti del regesto*

Laura Pasquini  
laura.pasquini@unibo.it

Una ricca e difficilmente arginabile bibliografia sulle tematiche dell'antropologia sociale e culturale ha da quasi un secolo convogliato gli studi sulla cultura materiale e sulla storia dei consumi e degli scambi<sup>1</sup>. È questa messe di contributi, che qui non si prova neppure a dominare e che vive il suo momento cruciale a partire dalla seconda metà del secolo scorso, a legittimare l'attenzione dell'antropologo, ma anche dello storico e dello storico dell'arte, sulla vita sociale degli oggetti, dotati di un valore intrinseco ben definito, da seguire nei loro movimenti dalle botteghe alle case, nei circuiti cittadini, nelle diversificate migrazioni fra privati e dai privati a istituzioni sacre e profane<sup>2</sup>. Dimenticando che «i beni servono per nutrirsi, vestirsi e ripararsi» e dimenticando anche la loro specifica utilità, possiamo certamente sperimentare, come suggeriscono Mary Douglas e Baron Isherwood, «l'idea che le merci serv[a]no per pensare», purché le si tratti «come se fossero un mezzo di comunicazione non verbale per la facoltà creativa dell'uomo»<sup>3</sup>. Se analizzati da questo punto di vista, gli oggetti consentono in sostanza di comprendere più a fondo gli stili di vita, il potere d'acquisto, le pratiche di consumo, e naturalmente le dinamiche umane, le relazioni sociali appunto. Questo procedimento metodologico vale innanzi tutto per gli 'oggetti scritti' quelli che, cito Antonella Campanini,

emergono dagli scavi documentari di una grande varietà tipologica di fonti. Conservati da parole, dunque con la mediazione di un sistema comunicativo che ne trascende la concretezza e anche la raffigurazione, sono probabilmente quelli gli oggetti che meglio hanno potuto resistere al tempo, e certamente i più numerosi<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> All'interno di una bibliografia sconfinata si rimanda a BUCAILLE, PESEZ 1978; PESEZ 1980; MAZZI 1991; ROCHE 1999; GIACOMARRA 2004; AGO 2006; SARTI 2006; MILLER 2013; DEI, MELONI 2015. Per un compendio sulle tappe e i contributi più significativi sul tema v. DEI 2011; CIABARRI 2014.

<sup>2</sup> Si veda in primo luogo APPADURAI 1986. Cfr. anche MORA 2005; APPADURAI 2005.

<sup>3</sup> DOUGLAS, ISHERWOOD 1984, p. 69.

<sup>4</sup> CAMPANINI 2014, p. 15.

Sono conservati nelle biblioteche e negli archivi, incastonati nei testi, elencati in documenti redatti non necessariamente per conservarne memoria ma giunti sino a noi copiosi e ricchi di dettagli.

Più complesso, per quanto concerne i secoli passati e più di preciso il XV sul quale si incentra la ricerca di questo progetto, è il momento della visualizzazione, quando dell'oggetto raccontato e descritto si vuole proporre un riscontro visivo che sia coerente rispetto al contesto, alla descrizione e al valore che a quel veicolo di rapporti e convenzioni sociali è stato attribuito. Più complessa è insomma la visualizzazione delle cose banali di cui invece possiamo raccontare la storia, avendone individuata la biografia<sup>5</sup>.

In questo caso i problemi che lo storico dell'arte deve affrontare sono diversificati, i limiti concreti. Stiamo parlando infatti di carri e di aratri, di giare, botti e tini, di letti, panche, sedie e sgabelli, di tavoli, tovaglie e tovaglioli, di scrigni di legno, bauli, casse e cofanetti, di madie, di trapunte e coperte, cuscini e lenzuola, e poi di piatti, alari, padelle e padelloni, taglieri e ceste, grattugie, mortai, bracieri, vasi, calderoni; e ancora di tessuti, vesti e gonnelle, brache e mantelli, giubbe, camicie, maniche, cinture e borse, di sigilli, anelli e breviari, questi ultimi, gli unici, facilmente reperibili.

Il primo ostacolo, il più ovvio, che non ha bisogno di ulteriori chiarimenti, ha a che vedere con la deperibilità dei materiali e quindi con la dispersione, la distruzione: il legno diventa fasciame, buono da ardere; le vesti diventano stracci, i vasi e le suppellettili, cocci. Ma non è questo l'unico ostacolo per chi cerca di fornire una visualizzazione credibile per quegli oggetti di cui lo storico può ricostruire dinamiche e relazioni, spostamenti e acquisizioni<sup>6</sup>.

Il ciclo di vita degli oggetti, la loro biografia, prevede una preistoria, che si riferisce alla produzione dell'oggetto, una storia che riguarda l'uso concreto del medesimo e una fase di obsolescenza, che lo indirizza verso due strade: quella dell'abbandono, e dunque della sua 'morte sociale' e fisica, o quella della collezione e più tardi del museo, con l'ingresso dell'oggetto nell'ampio contenitore del patrimonio culturale da preservare e proteggere<sup>7</sup>. Peraltro, anche quando approdati in un contesto di tutela e conservazione, ma rimossi dalla loro esistenza pratica, gli oggetti corrono comunque

---

<sup>5</sup> Sulla 'biografia delle cose' v. in primo luogo KOPYTOFF 1986. Cfr. anche BARTOLETTI 2002, pp. 17 e 64-68; BODEI 2009; MELONI 2011, pp. 185 e 197-199.

<sup>6</sup> Cfr. RAO, ZONI 2025.

<sup>7</sup> Cfr. TURCI 2009; MELONI 2011, p. 185.

il rischio di perdere per sempre la parte più importante della loro energia culturale. Allontanandosi dalla vita sociale degli uomini non potranno più essere, cito Pier Giorgio Solinas,

segno o trasmettitori di persona, né dono, né spirito del donatore o ricordo di affetti, non potranno compiacere o dar vanto a chi li possiede... Al contrario di quella degli esseri viventi l'anima degli oggetti non risiede all'interno del loro corpo, ma all'esterno; è l'azione di cui partecipano ciò che fornisce loro principi di vita<sup>8</sup>.

Essi vanno dunque anche in tal caso, quando musealizzati, opportunamente rivitalizzati dagli artigiani e dai professionisti dell'osservazione. Gli utenti, il pubblico, gli studiosi possono nuovamente includerli in un sistema analitico dove quegli oggetti diventano documenti.

Tuttavia, la strada che conduce alla collezione e dunque alla seconda eventuale vita degli oggetti è accidentata e angusta, piena di ostacoli e impedimenti. Perché un oggetto possa salvarsi dalla distruzione, morte sociale e fisica, è necessario che questo, nel suo tragitto biografico, lungo o corto che sia, ottenga dall'esterno, da chi lo acquista, lo riceve in dono, lo eredita, una valutazione che prescinde dalla sua età, dal tempo che lo ha percorso, lasciando la sua patina<sup>9</sup>, le sue rughe. Occorre, cioè, che quell'oggetto, come afferma Krzysztof Pomian, raggiunga in un certo momento della sua vita una condizione particolare, di superiorità e di straordinarietà, per non dire di sacralità. Occorre che venga in qualche maniera e per qualche motivo ritenuto speciale, degno di essere riqualificato benché privato del suo comune utilizzo. Come chiarisce il filosofo, storico, saggista, museologo o, per dirla complessivamente, storico della cultura polacco, una collezione è

ogni insieme di oggetti, naturali o artificiali, mantenuti temporaneamente o definitivamente al di fuori del circuito di attività economiche, soggetti a una protezione speciale in un luogo chiuso sistemato a questo scopo, ed esposti allo sguardo<sup>10</sup>.

Occorre insomma che quell'oggetto raggiunga lo *status* di *semioforo*, ovvero di oggetto visibile investito di una nuova significazione. Cito ancora Pomian:

---

<sup>8</sup> SOLINAS 1989, p. 6.

<sup>9</sup> Cfr. MELONI 2011, specie p. 198. Sul concetto di 'patina' cfr. BARTOLETTI 2002, pp. 68-71; BODEI 2009, pp. 29-33.

<sup>10</sup> La citazione da POMIAN 1978, p. 332. V. anche POMIAN 1989, pp. 17-18; AGO 2006, pp. XVI-XVIII.

Da un lato ci sono delle cose, degli oggetti utili, tali cioè che possono essere consumati o servire a procurarsi dei beni di sussistenza, o a trasformare delle materie grezze in modo da renderle consumabili, o ancora proteggere contro le variazioni dell'ambiente. Tutti questi oggetti sono manipolati e tutti esercitano o subiscono delle modificazioni fisiche, visibili: si consumano. Da un altro lato vi sono dei *semiofori*, degli oggetti che non hanno utilità nel senso che è stato ora precisato, ma che rappresentano l'invisibile, sono cioè dotati di un significato; non essendo manipolati ma esposti allo sguardo, non subiscono usura <sup>11</sup>.

Sono dunque questi gli oggetti che dobbiamo cercare se vogliamo visualizzare quella vita sociale delle cose che lo storico recupera nei testi: sono quelli che hanno potuto compiere il passaggio da umile a speciale come segni e memorie del passato, come testimonianze di una tecnica semmai raffinata, quelli che hanno quindi potuto superare obsolescenza e distruzione, quelli interessati da quel processo di singolarizzazione che, come illustra bene Igor Kopytoff, li estrae dall'abituale sfera di 'merce' e li rende degni di essere collezionati <sup>12</sup>. Un processo, peraltro, non certo irreversibile e neppure omogeneo <sup>13</sup>.

Ora, se oggi la valutazione delle arti minori e dei prodotti artigianali, proprio grazie agli studi di antropologia culturale e più in generale di storia della cultura, ha superato i limiti di una analisi meramente estetica <sup>14</sup>, e se lo studio delle merci e dei consumi, utile a comprendere più a fondo le dinamiche sociali, predilige proprio i prodotti di uso comune, questo non vale per il secolo di cui ci occupiamo, il XV, in cui gli oggetti destinati a compiere quel passaggio da umile a speciale erano in primo luogo quelli che il gusto dell'epoca valutava esteticamente superiori, tecnicamente meglio eseguiti, economicamente più preziosi <sup>15</sup>.

Difficile, dunque, che questo processo possa aver riguardato in generale letti, cassoni, vestiti e cofanetti di uso comune, ma quel letto, particolarmente ben concepito e ornato, quel cassone, lussuosamente istoriato, quelle vesti, fortuitamente conservate nella sepoltura di un gran signore, quel cofanetto, preziosamente inciso e semmai arricchito di cerniere argentee. La storia del 'raccolgere oggetti popolari' è tutto sommato recente così come è sostanzialmente recente l'idea del museo inteso

---

<sup>11</sup> Da POMIAN 1978, pp. 349-350. V. anche POMIAN 2001 e AGO 2006, pp. XVI-XVII.

<sup>12</sup> KOPYTOFF 2005, specie le pp. 80, 89, 97. V. anche AGO 2006, p. XVI.

<sup>13</sup> BARTOLETTI 2002, p. 65.

<sup>14</sup> Cfr. in proposito: GIACOMARRA 2004, p. 134; *Oggetti culturali* 2007.

<sup>15</sup> Cfr. PUCCINI 2007, p. 45.

come ‘macchina per viaggiare nel tempo’<sup>16</sup>, utile allo scopo anche quando esponga oggetti non necessariamente esemplari.

Lo storico dell’arte, non di rado frustrato dalla totale assenza di documentazione materiale, si trova comunque il più delle volte nella situazione di dover esemplificare le cose di uso comune attraverso manufatti o artefatti che rivelano caratteristiche materiche e tecniche probabilmente molto più elevate rispetto a quelle degli oggetti citati nelle fonti notarili maneggiate dallo storico.

Alcuni esempi per chiarire meglio il concetto e questa sorta di discrasia metodologica. Nelle schede estratte dai documenti notarili esaminati dai colleghi i letti compaiono sovente. Ora, uno dei pochi reperti che si possa ancora visionare, relativamente integro, è quello un tempo esposto nella camera della Castellana di Vergy di Casa Davanzati, a Firenze, sciamato assieme ad altri arredi già all’inizio del secolo scorso nelle collezioni del Metropolitan Museum di New York (Fig. 1). È un letto a cassoni, dotato di preziose riquadrature: un letto principesco, nobiliare, che difficilmente o solo in alcuni casi, potrebbe corrispondere a quelli ceduti o donati nelle carte.

Lo stesso vale per i cassoni, le cassapanche e i bauli emersi dai documenti: quelli scampati all’obsolescenza, all’usura e all’oblio, conservati nei musei e riferibili al secolo XV, sono sempre di pregevole fattura, cesellati, istoriati (Figg. 2-3); diversi e sempre di pregio sono inoltre quelli confluiti nell’esosissimo mercato antiquario. Di scrigni e cofanetti se ne trovano in buon numero, sono in legno preziosamente intagliato con doratura a pastiglia, intarsiati in avorio, rinforzati in ferro preziosamente battuto (Figg. 4-5). Sono tutto sommato rari i tessuti: prevalgono le sete, i velluti, i broccati; sono rarissime le vesti. Troviamo effettivamente una camicia e delle brache, ma ci giungono fortuitamente dal corredo funebre di re Ferdinando II d’Aragona (Ferrandino), composto inoltre da un cuscino, un velo, un robone, una cintola con la custodia dello spadino e un paio di guanti<sup>17</sup>: i materiali furono rinvenuti tra il 1982 e il 1987 durante le ricognizioni delle Arche Aragonesi collocate sul ballatoio della sagrestia della basilica di San Domenico Maggiore a Napoli, dove sono tuttora custoditi. Sono abbastanza attestati i vasi, più rari i vetri, rarissimi ma testimoniati gli alari, rare le sedie e gli sgabelli, numerosi gli anelli. Sono ovviamente introvabili le trapunte, le coperte, le lenzuola, le stuoie, le ceste, i carri e gli aratri, i calderoni di rame e tanto altro.

---

<sup>16</sup> Tema su cui cfr. CASTELNUOVO 2000, pp. 129-131.

<sup>17</sup> V. il Catalogo generale dei Beni culturali alla pagina: <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/1500919839-0>

Per continuare a ragionare sulla vita sociale degli oggetti in base alla loro visualizzazione, diviene allora necessario il ricorso alle rappresentazioni figurate, agli affreschi e alle pagine miniate del Quattrocento che ci accompagnano sui campi coltivati per individuare gli strumenti di lavoro, che ci consentono di scrutare negli interni delle case per reperire il mobilio, la biancheria e le suppellettili, che rappresentano le vesti di personaggi che non siano solo principi o alti prelati.

Alcuni esempi tra i tanti, quelli che paiono i più significativi. Per l'ambiente bolognese vi sono gli affreschi che raccontano le *Storie del pane* nella *domus jocunditatis* costruita da Giovanni Bentivoglio nella località che da lui ora prende il nome: vediamo i carri carichi dei sacchi di farina, le vesti dei coloni e dei signori, la tavola imbandita (Figg. 6-7). Palazzo Davanzati a Firenze conserva un cassone dipinto di manifattura umbra che allinea sulla fronte alcune delicate scene di vita quotidiana; la prima è un interno di cucina: vi sono un uomo e un bambino, la cui relazione potrebbe forse spiegarsi con il riferimento a una fonte letteraria, per il momento non identificata, ma soprattutto vi sono pentole, brocche, paiolo e alari, piatti, un panchetto, una credenza (Fig. 8). Gli affreschi di Torre Aquila nel Castello del Buonconsiglio a Trento, attribuiti al maestro Venceslao ed eseguiti intorno al 1400, sono una miniera di oggetti di vario genere: nelle rappresentazioni dei mesi che scorrono sulle pareti come in una loggia architravata sostenuta da esili colonnine vediamo i carri e gli aratri, vesti semplici e più raffinate, ceste, botti, tavole imbandite; nel mese di agosto una donna con un paniere sul capo sfoggia una borsa (Fig. 9): oggetto raro anche in pittura, ma richiamato dai testi. Ci sono gli affreschi dell'Annunciazione eseguiti da Giusto di Ravensburg per il convento di Santa Maria di Castello a Genova (1451) dove nell'atmosfera intima e soffusa di un interno domestico troviamo un vaso di maiolica decorato a motivi turchesi poggiato su una madia, una tenda bordata a macramè, uno scrittoio in legno finemente decorato che lascia intravedere i libri in esso contenuti; e poi un bacile pieno per metà d'acqua in cui si specchia un cardellino, una brocca metallica appesa a un gancio e sopra di essa un ripiano coperto di oggetti vari, tra cui un candelabro con tanto di mozzicone di candela (Fig. 10). Ci sono gli affreschi del santuario di Nostra Signora delle Grazie, a Montegrazie, frazione di Imperia, gioiello dell'arte sacra ligure, affrescati per la gran parte nel Quattrocento dai fratelli piemontesi Tommaso e Matteo Biazaci da Busca con scene incentrate sui temi della buona e cattiva morte, sui vizi e le virtù, sui castighi infernali, sulla vita del Battista: anche qui ritroviamo i letti, con cuscini, lenzuola e coperte; cassapanche; le vesti maschili e femminili, persino la biancheria intima; e poi botti, paioli in rame, tavole apparecchiate con tovaglie, piatti, bicchieri e brocche (Fig. 11).

Ci sono gli stupefacenti interni di Vittore Carpaccio, alcuni dei quali, per la verità, esondano, sia pur di pochissimi anni, i limiti temporali che ci siamo prefissi. Il *Sogno di sant'Orsola* (Venezia, Galleria dell'Accademia, 1495 – Fig. 12) con il letto a baldacchino, le pantofole ai suoi piedi, una sedia, un tavolino con tovaglia a frange, un panchetto e poi uno stipo a sportelli con i libri dentro e sopra, vasi sul davanzale, lampade alla parete; la *Visione di sant'Agostino* (Venezia, Scuola di San Giorgio degli Schiavoni, 1502 ca. – Fig. 13) con la panca e il tavolo da studio, la sedia e il leggio, un tavolo sorretto da tre coppie di gambe incrociate e coperto da tovaglia nella piccola stanza sullo sfondo, mensole con libri, ricolme di oggetti, stipi con cassetti estraibili o ripiani, lampade alle pareti, un candelieri sulla pedana; la *Natività della Vergine* (Bergamo, Accademia di Carrara, 1504 ca.) con la cucina sullo sfondo, il paiolo, gli alari, i piatti, e la camera con il letto, l'armadio, vasi, candelieri, lampada e catino; l'*Annunciazione* (Venezia, Ca' d'Oro, 1502) con il letto sullo sfondo, il leggio in primo piano, i libri sulla mensola, il vaso con i gigli sulla cassapanca.

Gli affreschi dell'oratorio dei Buonòmini di San Martino a Firenze, ascritti a un collaboratore della bottega di Domenico Ghirlandaio, raccontano due episodi della vita di san Martino, le Opere di misericordia e due atti notarili (*Inventario* – Fig. 14; *Matrimonio*); questi affreschi sono di grande rilevanza per la descrizione fedele della vita comune della Firenze del Quattrocento: troviamo i letti, con coperte lenzuola e cuscini, brocche, vasi, tessuti e vesti, botti e calderoni, sedie, tavole, panche e cassapanche. Ma soprattutto ritroviamo gli oggetti quotidiani partecipi delle dinamiche sociali, sfoggiati, scambiati, donati e persino inventariati.

Come negli scritti così anche in questi testi figurati – ma tanti altri ne potremmo annoverare – gli oggetti tornano a rivelarsi in una quotidianità fatta di relazioni, contatti e scambi e ci parlano dei contesti sociali, di decorose accoglienze, di cessioni e di doni. Sono le cose comuni di allora, ritratte nelle loro funzioni, coinvolte nella vita sociale di chi le maneggia e le adopera. Sono *Las cosas* della nota poesia di Borges, quelle che, cito il penultimo verso, «Dureranno più in là del nostro oblio».



BIBLIOGRAFIA

- AGO 2006 = R. AGO, *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma 2006 (Saggi. Storia e scienze sociali).
- APPADURAI 1986 = A. APPADURAI, *Introduction: commodities and the politics of value*, in *Social Life* 1986, pp. 5-63.
- APPADURAI 2005 = A. APPADURAI, *Le merci e la politica del valore*, in *Gli attrezzi per vivere. Forme della produzione culturale tra industria e vita quotidiana*, a cura di E. MORA, Milano 2005, pp. 3-75.
- BARTOLETTI 2002 = R. BARTOLETTI, *La narrazione delle cose. Analisi socio-comunicativa degli oggetti*, Milano 2002 (Consumo, comunicazione, innovazione, 8).
- BODEI 2009 = R. BODEI, *La vita delle cose*, Roma-Bari 2009.
- BUCAILLE, PESEZ 1978 = R. BUCAILLE, J.-M. PESEZ, *Cultura materiale*, in *Enciclopedia Einaudi*, 4, Torino 1978, pp. 271-305.
- CAMPANINI 2014 = A. CAMPANINI, *Oggetti del quotidiano, oggetti di studio. Metodologia e fonti*, in *Le cose del quotidiano. Testimonianze su usi e consumi (Bologna, secolo XIV)*, a cura di A. CAMPANINI, R. RINALDI, Bologna 2014 (DISCI, Dipartimento di Storia Culture Civiltà. Medievistica, 1), pp. 9-20.
- CASTELNUOVO 2000 = E. CASTELNUOVO, *Il museo, una macchina per viaggiare nel tempo*, in E. CASTELNUOVO, *La cattedrale tascabile. Scritti di storia dell'arte*, Livorno 2000, pp. 129-131.
- Catalogo generale dei Beni culturali* (<https://catalogo.beniculturali.it/>).
- CIABARRI 2014 = L. CIABARRI, *Percorsi negli studi di cultura materiale. Note introduttive tra oggetti, immaginari, desideri*, in *Cultura materiale. Oggetti, immaginari, desideri in viaggio tra mondi*, a cura di L. CIABARRI, Milano 2014 (Cultura e società, 40), pp. 7-24.
- DEI 2011 = F. DEI, *La materia del quotidiano. Introduzione*, in *La materia del quotidiano per un'antropologia degli oggetti ordinari*, a cura di S. BERNARDI, F. DEI, P. MELONI, Pisa 2011 (Percorsi di antropologia e cultura popolare, 9), pp. 5-23.
- DEI, MELONI 2015 = F. DEI, P. MELONI, *Antropologia della cultura materiale*, Roma 2015 (Studi superiori, 987).
- DOUGLAS, ISHERWOOD 1984 = M. DOUGLAS, B. ISHERWOOD, *Il mondo delle cose*, Bologna 1984 (ed. or. *The World of Goods*, New York 1979).
- GIACOMARRA 2004 = M.G. GIACOMARRA, *Una sociologia della cultura materiale*, Palermo 2004 (Tutto e subito, 1).
- KOPYTOFF 1986 = I. KOPYTOFF, *The cultural biography of things: commoditization as process*, in *Social Life* 1986, pp. 64-91.
- KOPYTOFF 2005 = I. KOPYTOFF, *La biografia culturale degli oggetti: la mercificazione come processo*, in *Gli attrezzi per vivere. Forme della produzione culturale tra industria e vita quotidiana*, a cura di E. MORA, Milano 2005, pp. 77-111.
- MAZZI 1991 = M.S. MAZZI, *Vita materiale e ceti subalterni nel Medioevo*, Alessandria 1991.
- MELONI 2011 = P. MELONI, *La cultura materiale nella sfera domestica*, in *La materia del quotidiano per un'antropologia degli oggetti ordinari*, a cura di S. BERNARDI, F. DEI, P. MELONI, Pisa 2011 (Percorsi di antropologia e cultura popolare, 9), pp. 183-201.

- MILLER 2013 = D. MILLER, *Per un'antropologia delle cose*, Milano 2013 (ed. or. *Stuff*, Cambridge 2009).
- MORA 2005 = E. MORA, *Introduzione. Industria, cultura e vita quotidiana, oltre la contrapposizione*, in *Gli attrezzi per vivere. Forme della produzione culturale tra industria e vita quotidiana*, a cura di E. MORA, Milano 2005, pp. VII-LVIII.
- Oggetti culturali 2007 = *Gli "oggetti culturali". L'artigianato tra estetica, antropologia e sviluppo sociale*, a cura di A. CAOCI, F. LAI, Milano 2007 (Studi e ricerche, 64).
- PESEZ 1980 = J.-M. PESEZ, *Storia della cultura materiale*, in *La nuova storia*, a cura di J. LE GOFF, Milano 1980, pp. 167-205 (ed. or. *La Nouvelle histoire*, Paris 1978).
- POMIAN 1978 = K. POMIAN, *Collezione*, in *Enciclopedia Einaudi*, 3, Torino 1978, pp. 330-364.
- POMIAN 1989 = K. POMIAN, *Tra il visibile e l'invisibile. La collezione*, in K. POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi*. Parigi-Venezia XVI-XVII secolo, Milano 1989, pp. 15-60.
- POMIAN 2001 = K. POMIAN, *Storia culturale, storia dei semiofori*, in K. POMIAN, *Che cos'è la storia*, Milano 2001, pp. 129-155.
- PUCCINI 2007 = S. PUCCINI, *Uomini e cose. Appunti antropologici su Esposizioni, Collezioni, Musei*, Roma 2007.
- RAO, ZONI 2025 = R. RAO, F. ZONI, *Gli oggetti come merci. Un'introduzione*, in *Gli oggetti come merci nel tardo medioevo. Fonti scritte e fonti materiali*, a cura di R. RAO, F. ZONI, Milano 2025 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII), pp. 9-20.
- ROCHE 1999 = D. ROCHE, *Storia delle cose banali. La nascita del consumo in Occidente*, Roma 1999 (ed. or. *Histoire des choses banales. Naissance de la consommation XVII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris 1997).
- SARTI 2006 = R. SARTI, *Vita di casa. Abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*, Roma-Bari 2006 (1999<sup>1</sup>).
- Social Life* 1986 = *The Social Life of Things: Commodities in Cultural Perspective*, ed. A. APPADURAI, Cambridge 1986.
- SOLINAS 1989 = P.G. SOLINAS, *Presentazione*, in *Gli oggetti esemplari. I documenti di cultura materiale in antropologia*, a cura di P.G. SOLINAS, Montepulciano 1989, pp. 5-12.
- TURCI 2009 = M. TURCI, *Cultura Materiale*, in «AM - Antropologia Museale», 8, n. 22 (2009), pp. 27-29.



Fig. 1 - Letto da Palazzo Davanzati, Firenze, seconda metà del secolo XV. New York, Metropolitan Museum of Art (pubblico dominio).



Fig. 2 - Cassapanca/Cassone, manifattura emiliana, legno pioppo, intarsio, secolo XV. Firenze, Museo di Palazzo Davanzati (pubblico dominio).



Fig. 3 - Cassapanca, legno di pino e pioppo, gesso, parzialmente dorato, modellato e dipinto, 1425-50, Italia (Toscana, Firenze o Siena). New York, Metropolitan Museum of Art (pubblico dominio).



Fig. 4 - Scrigno, legno, gesso, ferro, manifattura italiana, secolo XV. Firenze, Museo di Palazzo Davanzati (pubblico dominio).





Fig. 5 - Scrigno, legno con rinforzi in ferro, manifattura italiana, fine XV-inizio XVI secolo. Firenze, Museo di Palazzo Davanzati (pubblico dominio).



Fig. 6 - Maestro delle Storie del pane, case coloniche e carri. Bentivoglio (BO), Castello di Ponte Poledrano, Sala del Pane, ottavo riquadro, 1475-1481.

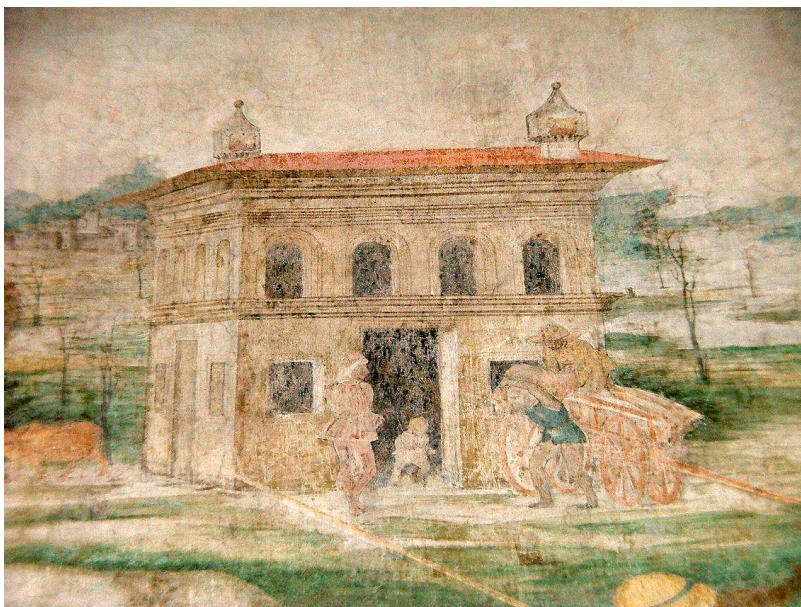


Fig. 7 - Maestro delle Storie del pane, case coloniche e carri. Bentivoglio (BO), Castello di Ponte Poledrano, Sala del Pane, ottavo riquadro, 1475-1481 (particolare).



Fig. 8 - Interno di cucina con figure e suppellettili, cassone di manifattura umbra, legno, intaglio, pittura, 1450 - 1510. Firenze, Museo di Palazzo Davanzati (pubblico dominio).





Fig. 9 - Maestro Venceslao, *mese di agosto* (particolare), affresco fine XIV - inizio XV secolo. Trento, Castello del Buonconsiglio, Torre Aquila (pubblico dominio).





Fig. 10 - Giusto di Ravensburg, *Annunciazione*, affresco 1451. Genova, convento di Santa Maria di Castello, chiostro. Fonte: Wikimedia Commons, fotografia pubblicata con licenza Creative Commons Attribution-Share Alike 3.0 Unported (CC BY-SA 3.0). Autorizzazione concessa secondo i termini della licenza.

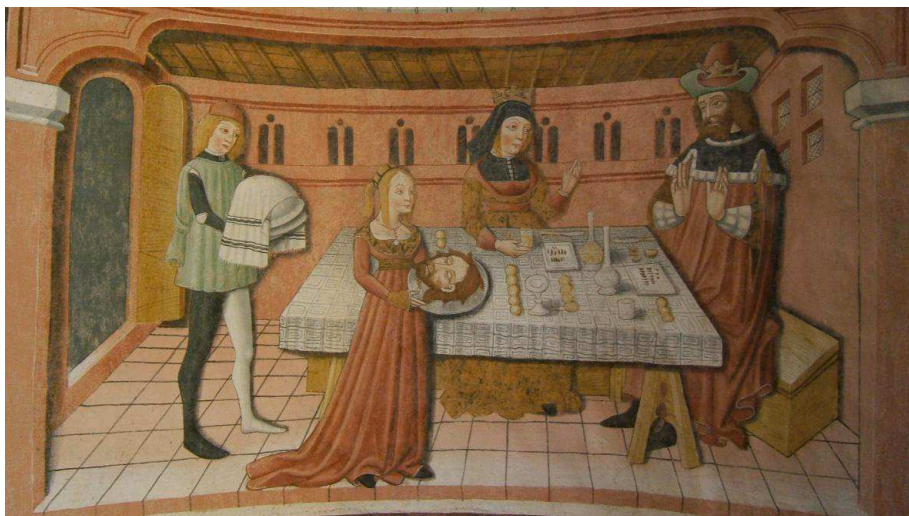


Fig. 11 - Tommaso e Matteo Biazaci da Busca, *Banchetto di Erode*, affresco 1483. Montegrazie (Imperia), Santuario di Nostra Signora delle Grazie, abside settentrionale. @ Copyright: Tutti i diritti riservati ad Andrea Carloni Rimini.





Fig. 12 - Vittore Carpaccio, *Sogno di sant'Orsola*, tempera su tela, 1595. Venezia, Gallerie dell'Accademia (pubblico dominio).



Fig. 13 - Vittore Carpaccio, *Sant'Agostino nello studio* o *Visione di sant'Agostino*, tempera su tela, 1502. Venezia, Scuola di San Giorgio degli Schiavoni (pubblico dominio).



Fig. 14 - Collaboratore del Ghirlandaio (forse Francesco d'Antonio), *L'Inventario*, 1478-1481. Firenze, Oratorio dei Buonomini di San Martino. Fotografo Sailko, da Wikimedia Commons, licenza CC BY 3.0 Unported.

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Gli oggetti che nel secolo XV hanno potuto superare obsolescenza, oblio e distruzione sono quelli che il gusto dell'epoca valutava esteticamente superiori, tecnicamente meglio eseguiti, economicamente più preziosi. Per fornire una visualizzazione coerente e credibile per quegli oggetti di cui lo storico può ricostruire dinamiche e relazioni, e per superare la discrasia fra le testimonianze scritte e quelle materiali, lo storico dell'arte che voglia raccontare la vita sociale delle cose deve necessariamente rivolgersi anche alle rappresentazioni figurate: agli affreschi e alle pagine miniate del Quattrocento che raccontano il paesaggio rurale, per individuare gli strumenti di lavoro; che consentono di scrutare negli interni delle case, per reperire il mobilio, la biancheria e le suppellettili; che rappresentano le vesti dei nobili ma anche quelle della gente comune.

**Parole significative:** Cultura materiale; vita sociale degli oggetti; biografia degli oggetti; singolarizzazione; musealizzazione; visualizzazione.

The objects that managed to survive obsolescence, oblivion, and destruction in the fifteenth century are those deemed, at the time, aesthetically superior, technically better crafted, and economically more valuable. To offer a coherent and credible visualization of those objects whose dynamics and relationships can be reconstructed by the historian—and to bridge the gap between written and material evidence—the art historian aiming to narrate the social life of things must also turn to visual representations: to the frescoes and illuminated manuscripts of the Quattrocento that depict the rural landscape, in order to identify tools and implements; that allow glimpses into domestic interiors, to recover information about furniture, linens, and household items; and that portray the clothing of nobles as well as common people.

**Keywords:** Material Culture; Social Life of Objects; Object Biography; Singularization; Musealization; Visualization.

## **2. Benevento**



## *Note sulla circolazione di archivi e documenti nella città di Benevento attraverso gli atti dei notai Marino Mauriello e Vito Mauriello tra XV e XVI secolo*

Gemma Teresa Colesanti - Eleni Sakellariou

gemmateresa.colesanti@cnr.it - sakellariou@uoc.gr

### *1. Introduzione*

Gli studi sulla conservazione degli archivi notarili del periodo tardo-medievale si concentrano principalmente sull'Italia centro-settentrionale, dove era praticata anche una trasmissione diretta «di notaio in notaio»<sup>1</sup>. Questo sistema, pur fragile, garantiva una certa continuità documentaria, soprattutto in aree meno urbanizzate, ma anche in importanti città. Tuttavia, già dal XIII secolo si svilupparono forme alternative di conservazione e controllo come è il noto caso dei registri *Memoriali* di Bologna dove le autorità pubbliche tenevano registri ufficiali degli atti notarili, o a Trieste e in Istria, dove un funzionario pubblico autenticava e registrava documenti privati, anticipando gli Uffici del Registro<sup>2</sup>. In assenza di successori notai, le carte venivano affidate a strutture cittadine o collegi professionali. A Savona, Firenze e Siena i Collegi notarili gestivano archivi per le scritture dei notai senza eredi, a Venezia e Treviso già nel Trecento si formarono nuclei archivistici municipali.

Altre città italiane adottarono misure più strutturate come ad esempio a Padova, dove dal 1420, gli eredi dei notai dovevano consegnare le carte alla cancelleria comunale. Poco o nulla invece sulla conservazione medievale degli archivi dei notai che erano numerosissimi<sup>3</sup>, come in tutte le città italiane, è stato approfondito per il Mezzogiorno d'Italia<sup>4</sup>, la cui documentazione notarile di età basso-medievale, salvo poche eccezioni, risulta molto limitata<sup>5</sup>.

---

\* Il contributo è frutto della comune riflessione delle due autrici.

<sup>1</sup> L'espressione è tratta da un interessantissimo articolo di sintesi di Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli, sugli aspetti della conservazione delle carte dei notai in età tardo medievale: GIORGI, MOSCADELLI 2015, p. 261.

<sup>2</sup> CAMMAROSANO 2014.

<sup>3</sup> LOMBARDO 2012, p. 27; LEONE 1990; BERARDI 1994.

<sup>4</sup> CAPRIOLO 2009; PETRACCA 2023.

<sup>5</sup> Un censimento dei protocolli notarili medievali del Mezzogiorno insulare e peninsulare è in SCHWARZ-RICCI 2023.

In un recente e rilevante contributo sulla trasmissione dei protocolli a Genova nel XV secolo<sup>6</sup>, Valentina Ruzzin, attraverso l'analisi del testamento di un notaio attivo nella città ligure, sviluppa una serie di riflessioni sul notariato genovese, con particolare attenzione tanto alla storia delle prassi redazionali quanto alle politiche di conservazione documentaria. L'articolo offre l'opportunità di un confronto tra contesti istituzionali e culturali profondamente eterogenei, Benevento e Genova, i quali, pur nella loro diversità, manifestano esiti analoghi nell'evoluzione delle strategie conservative private degli archivi dei notai, che per la città sannita verranno esaminate in questo saggio partendo dallo spoglio di alcuni protocolli notarili del XV secolo.

Nell'articolo, l'autrice sottolinea come a Genova, a partire dall'inizio del XIV secolo, fosse stabilito che gli archivi dei notai defunti venissero versati in appositi depositi, due in origine, istituiti presso il Collegio notarile. Era tuttavia contemplata un'eccezione: il figlio che esercitasse anch'egli la professione poteva ereditare legittimamente l'archivio paterno. Ogni altra forma di trasferimento a terzi era, al contrario, oggetto di disapprovazione e formalmente scoraggiata. Nondimeno, malgrado gli sforzi del Collegio volti a contenere questa pratica – tra cui la creazione di un terzo deposito e la definizione di norme più stringenti – la consuetudine di trasmettere i protocolli non soltanto ai figli notai, ma anche ad altri eredi o soggetti estranei alla professione, risultava ampiamente diffusa<sup>7</sup>.

Assistiamo allo stesso fenomeno, con una cronologia simile, a Roma. Per quanto concerne la conservazione dei protocolli, gli Statuti di Roma del 1363 prevedono il divieto di vendere o di comprare i protocolli dei notai defunti, proprio per contenere una pratica che doveva essere piuttosto comune<sup>8</sup>. I protocolli entravano nell'asse ereditario: se i figli o fratelli del defunto esercitavano la stessa professione, la documentazione si conservava presso di loro. Se gli eredi non erano notai, accadeva frequentemente che i protocolli e l'intero archivio notarile si alienassero. Nonostante questa normativa, nel 1363, non fu stabilito un luogo deputato alla custodia pubblica della documentazione, a differenza di quanto accadeva in altre realtà italiane in cui si andavano costituendo già i primi archivi notarili<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> RUZZIN 2025.

<sup>7</sup> *Ibidem*, pp. 279-280.

<sup>8</sup> *Statuti della città di Roma*, lib. I, rubr. CII («De habentibus prothocola notariorum mortuorum»), pp. 65-66, riportata alla lettera nelle *Constitutiones et Reformationes del collegio dei notai di Roma (1446)* in LORI SANFILIPPO 2007, rubr. XLI, p. 69; LOMBARDO 2012, pp. 100-101.

<sup>9</sup> SAN MARTINI BARROVECCHIO 1994; CAMMAROSANO 2014; GIORGI, MOSCADELLI 2015.

Solo nel 1446 con la promulgazione degli statuti notarili venne introdotta una disposizione più severa sulla conservazione degli atti dei notai morti: entro due giorni dal decesso del notaio gli eredi dovevano darne notizia al Collegio e esibire i protocolli del defunto. Trascorsi otto giorni, i proconsoli ordinavano che i protocolli «reclaudantur in aliquam cassam», ossia fossero chiusi in una cassa con due chiavi. Il cassone poteva rimanere in casa dell'erede soltanto nel caso in cui anch'egli svolgesse la professione notarile, altrimenti doveva essere depositata presso la sagrestia dell'Aracoeli<sup>10</sup>. A Benevento, prima della metà del XVI secolo, pur essendo parte dello stato pontificio, non vi era un collegio notarile e non esisteva una prassi formalmente regolamentata per la conservazione delle scritture notarili.

Si deve attendere fino al 1587 per le prime notizie, concrete e dettagliate, di un archivio notarile nella città sannita. La sua istituzione fu parte del piano di riforma presentato dal commissario generale della Camera Apostolica, Goffredo Lomellini inviato dal governo pontificio per valutare lo stato dell'amministrazione cittadina. Il commissario notò, tra le diverse istituzioni analizzate, il grave disordine nella conservazione dei documenti pubblici e propose la creazione di un archivio pubblico con alcune precise disposizioni che prevedevano: un luogo sicuro per conservare i documenti, inventariati alfabeticamente e custoditi in casse chiuse a chiave; un archivio notarile separato per gli atti dei notai defunti, con due chiavi: una per gli eredi, una per l'archivista nominato dalla comunità e infine la compilazione di un indice alfabetico. Lomellini separò le funzioni: i notai continuavano a redigere gli atti, ma la custodia e il controllo *post mortem* erano affidati a un funzionario pubblico. Così l'archivio divenne uno strumento per l'autorità centrale, capace di monitorare l'amministrazione cittadina anche a distanza<sup>11</sup>.

Queste innovazioni prepararono il terreno alla riforma di papa Sisto V e del cardinale Enrico Caetani (1588)<sup>12</sup>, che introdusse un sistema di archivi gerarchizzato e controllato da Roma, sostituendo la gestione autonoma dei notai<sup>13</sup>. Tuttavia è possibile ricostruirne per Benevento, anche per il periodo precedente, alcune delle modalità di conservazione attraverso gli stessi atti notarili, i brevi pontifici, altre scritture amministrative e gli statuti cittadini.

Contrariamente a quanto si riscontra in altre aree del Mezzogiorno, nella città pontificia la documentazione notarile tra la seconda metà del XV secolo e inizi del

---

<sup>10</sup> LORI SANFILIPPO 2007, rubr. LXIII, p. 77; LOMBARDO 2012, pp. 100-101.

<sup>11</sup> COLESANTI, SAKELLARIOU 2022, p. 252.

<sup>12</sup> SAN MARTINI BARROVECCHIO 1994.

<sup>13</sup> PITTELLA 2016; PITTELLA 2019; COLESANTI, SAKELLARIOU 2021, pp. 323-324.



XVI secolo si presenta particolarmente abbondante e distribuita tra diverse sedi di conservazione di cui abbiamo già scritto in un nostro articolo<sup>14</sup>, ma quello che preme ricordare è la funzione della Biblioteca Capitolare, istituzione che, già dal Medioevo, rivestiva il ruolo di archivio della cattedrale e in parte della città, affidato sin dal X secolo a un *bibliothecarius*, figura frequentemente scelta tra i membri eminenti della curia stessa.

Nelle *Constitutiones capitulares* promulgate nel 1355 da Pietro du Pin, vescovo di Benevento, si rinviene una delle prime e più chiare attestazioni della definizione delle funzioni del *bibliothecarius*, al quale era affidato l'incarico di «tenere instrumenta, libros et eos ligare quando expedit seu cautelas pro ipsa ecclesia, et eos debite fideliter custodire»<sup>15</sup>. In tale disposizione si riconosce un riferimento esplicito alla strutturazione di un archivio capitolare concepito quale garante della conservazione e della tutela dei documenti pertinenti al patrimonio dell'arcivescovado, segnalando così l'emergere di una consapevolezza istituzionale circa la necessità di preservare, ordinare e tramandare la memoria scritta dell'ente ecclesiastico. Come hanno opportunamente ribadito Paola Massa<sup>16</sup> e Mario Iadanza<sup>17</sup>, le prerogative attribuite a questa figura di bibliotecario-archivista conservarono la loro validità almeno fino al XVI secolo, delineando una linea di continuità che illustra con chiarezza la stabilità delle pratiche conservative in ambito capitolare.

La nostra indagine illustra alcune procedure di conservazione e di trasmissione di archivi notarili e atti nella città sannita<sup>18</sup> e si incentra in modo particolare sull'analisi del primo protocollo del notaio apostolico *Marinus de Maurellis*, figura di spicco del notariato beneventano tra la fine del XV e i primi decenni del XVI secolo.

Questa scelta è apparsa adeguata per il volume conclusivo del progetto PRIN poiché, come si evince dall'introduzione<sup>19</sup> a proposito degli 'oggetti-scritti' assenti, proponiamo anche oggetti concreti: registri e atti sciolti, citati nelle fonti e giunti fino a noi per la loro rilevanza soprattutto giuridica, e per la loro stessa natura possiedono una forza performativa ineludibile.

La ricerca inoltre risponde alla domanda che da qualche tempo si pone rispetto alla preservazione nel XV secolo degli archivi dei notai defunti a Benevento visto

---

<sup>14</sup> COLESANTI, SAKELLARIOU 2022.

<sup>15</sup> Benevento, Biblioteca Capitolare, Benev. 71, *Constitutiones R.mi Capituli editae ab Archiepiscopo Petro de Pino anno 1355, promulgatae ed adauctae ab Ugone II. Guidardi anno 1371*, c. 5r.

<sup>16</sup> MASSA 2017, pp. 102-111.

<sup>17</sup> IADANZA 2014, pp. 159-205.

<sup>18</sup> SCHWARZ-RICCI 2023.

<sup>19</sup> V. *Introduzione* al volume, p. 8.

che la prassi conservativa delle scritture notarili viene regolarizzata, come già sottolineato, solo nel 1587<sup>20</sup>.

## 2. *I protocolli di Mauriello*

I cinque protocolli superstiti di Marino, insieme a numerosi atti sciolti, e altri documenti confluiti in tre volumi miscellanei dell'Archivio di Stato di Benevento, si distinguono per le preziose annotazioni di cronaca redatte dal notaio, già oggetto di un nostro studio pubblicato in «Nuova rivista storica»<sup>21</sup>. Questi appunti, che nel loro insieme delineano quasi una breve cronaca cittadina, offrono una rara testimonianza sulla Benevento tra Quattro e Cinquecento, in rapporto alle guerre d'Italia, al confronto tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli e alle tensioni sociali interne alla città<sup>22</sup>.

Nel primo protocollo del 1498<sup>23</sup> egli registra l'avvio ufficiale della propria attività, che si protrarrà sino al 1522, limite cronologico oltre il quale, nei protocolli superstiti e negli atti in pergamena finora esaminati, non si rinvencono ulteriori *instrumenta* da lui rogati. La morte del *de Maurellis*, avvenuta nel 1527, è segnalata da una nota inserita nel protocollo contrassegnato con la lettera D<sup>24</sup> da uno dei suoi figli, anche lui notaio. Questo dettaglio, rivela in realtà già due aspetti di primaria importanza: l'esercizio della professione notarile proseguito dai suoi discendenti, confermando così il radicamento familiare di un mestiere che, a Benevento come altrove, non costituiva soltanto una fonte di prestigio e di reddito, ma anche uno strumento di continuità sociale e di consolidamento del ruolo delle famiglie all'interno delle istituzioni cittadine ed ecclesiastiche, e la conservazione dell'archivio professionale paterno sulla cui documentazione il figlio notaio apporta le sue annotazioni al margine.

## 3. *La circolazione e la conservazione degli archivi notarili beneventani*

Il 27 maggio del 1498, sulle «scale» – probabilmente della chiesa di Santo Spirito scelte dal canonico Giacomo Ferrarisio, notaio e giudice ai contratti, *pro suo tribunali* – Dionora, tutrice dei suoi figli e vedova del notaio Nicola Russo<sup>25</sup>, vende l'archivio di

---

<sup>20</sup> SALVATI 1964, pp. 5-7; PITTELLA 2016; PITTELLA 2019.

<sup>21</sup> COLESANTI, SAKELLARIOU 2022.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> Benevento, Archivio di Stato, *Notai*, 30 (da ora in poi *Notai*).

<sup>24</sup> *Notai*, 33, f. 181v.

<sup>25</sup> Di questo notaio si conservano solo alcuni atti nei due volumi miscellanei: *Notai*, 1/1; 1/2 (1444-1482).

suo marito al notaio apostolico Nicola Renzo Fusco per il valore di 12 ducati. Nell'atto si specifica «archivium scripturarum ... sanum totum et integrum iura et actionis earundem itaque possit ipsas revocare et recuperare a quacunque persona illas occupante et tenente»; redige l'atto il notaio Marino Mauriello e il mundualdo della vedova è il notaio apostolico e canonico della cattedrale Vito Mauriello<sup>26</sup>, probabilmente parente di Marino.

La prima annotazione relativa alla vendita restituisce quasi una descrizione viva del complesso documentario, presentato come integro e in buono stato di conservazione, dunque idoneo a eventuali esigenze di reperimento di qualsiasi atto ivi custodito. Queste indicazioni sembrano, inoltre, suggerire un trasferimento dall'abitazione della famiglia Russo allo studio dell'abate, canonico della cattedrale e notaio apostolico Nicola Renzo Fusco<sup>27</sup>.

Purtroppo non abbiamo idea di quanto grande fosse e quali spazi occupasse, sicuramente era formato dai manuali e dai libri che il notaio produceva nell'esercizio della propria attività, insieme probabilmente ai registri dei suoi predecessori in accordo al sistema di trasferimento che lui stesso attua, e che rivela anche un forte interesse patrimoniale legato al guadagno ottenuto dal rilascio delle copie dei documenti. Si percepisce realmente che intorno a questa particolare tipologia di oggetto si stabiliscono precise relazioni gerarchiche e giuridiche: tutti i personaggi che intervengono nell'atto – ad eccezione dei testimoni di cui si conosce il nome (Andrea Bencera e Vincenzo Canale), e di un certo abate Simone Gipzio<sup>28</sup>, membro probabilmente di un'altra famiglia a cui apparteneva un altro notaio, Zaccaria Gipzio<sup>29</sup> – si collocano entro quella ristretta élite di notai apostolici e di nobili cittadini beneventani che dimostrano piena consapevolezza del valore intrinseco dell'oggetto della transazione economica. Il compianto notaio Nicola Russo risulta iscritto al ceto dei *nobiles*, figurando tra i senatori menzionati nell'assemblea cittadina descritta nel celebre codice Favagrossa<sup>30</sup>; egli, inoltre, fu il pubblico ufficiale al quale papa Pio II conferì l'incarico di autenticare la trascrizione dei privilegi della Chiesa beneventana, alla

---

<sup>26</sup> Di questo notaio non si è conservato nessun protocollo, ma solo atti sciolti rilegati posteriormente insieme ad altri atti, per alcune note, v. Vera I. Schwarz-Ricci in questo volume.

<sup>27</sup> *Notai*, 30, f. 23v.

<sup>28</sup> Simone Gipzio è citato in un atto del notaio Nicola Renzo Fusco del 1485, (*Notai*, 11, f. 23v), nello stesso registro vi è un Lorenzo Gipzio arcivescovo beneventano (*ibidem*, ff. 23v-25r).

<sup>29</sup> SALVATI 1964 cita il notaio Zaccaria Gipzio di cui si conservano due protocolli notarili: *Notai*, 28 e 29; v. SCHWARZ-RICCI 2023.

<sup>30</sup> Benevento, Biblioteca Capitolare, ms 63 'Codice Favagrossa'; D'URSO 2020.

presenza, fra gli altri, dell'arcivescovo Niccolò Piccolomini<sup>31</sup>, la copia di tutti gli atti avvenne a valle dell'emissione della bolla *Quia quibusdam bonis* del 1464<sup>32</sup>.

Alla fine del primo protocollo di Mauriello si trova rilegato posteriormente – non sappiamo con certezza quando, ma verosimilmente in occasione dei restauri eseguiti a Grottaferrata negli anni Settanta del Novecento – un fascicolo relativo al processo per il riconoscimento dell'eredità dei beni dotali per un valore di once ventidue spettanti a un certo Melchior<sup>33</sup>, nipote del notaio Giovanni Francesco Testa<sup>34</sup>, padre di Camilla Testa, andata sposa al nobile Virgilio Velosca di Benevento. In occasione del matrimonio l'atto era stato rogato dal notaio Marino Maurello, per questo motivo, nel 1531, viene richiesto che siano prodotte le copie «actorum contractus matrimonialis et concessionis dotis», da reperirsi in «prothocollum et prima carta in sceda predicti quondam notarii Marini», la cui custodia spettava ai notai Gaspar et Melchior Maurelli, «filii et heredes quondam». Venne, inoltre, richiesto di acquisire la scheda e i registri appartenenti al loro padre, nonché l'atto autentico relativo alle suddette doti, per produrli in giudizio: «quirere scedam et quinternos eorum patris et interam scripturam dictarum dotium illas portare in iudicio».

Nello stesso documento si registra l'istanza da parte di Giovanni Francesco Testa di un'ulteriore copia di un «actum venditionis boni dotalis»<sup>35</sup>, rogato dal notaio Lorenzo de Amicis di Benevento, anch'egli defunto, il cui archivio risulta ora in custodia di un certo Luca de Ligio di Benevento «custodi scripturarum»<sup>36</sup> di cui non abbiamo alcun altro dato utile.

Un ultimo atto del 14 novembre 1501<sup>37</sup> estratto dal protocollo di Mauriello aggiunge un ulteriore tassello alla circolazione ed al valore dei documenti custoditi dai

---

<sup>31</sup> Purtroppo, dal 2015 la pergamena, o meglio il rotolo con la trascrizione dei documenti è irreperibile. V. MASSA 2017, p. 105, n. 60.

<sup>32</sup> COLESANTI, SAKELLARIOU 2021, p. 313.

<sup>33</sup> *Notai*, 30, f. 254.

<sup>34</sup> *Notai*, 24.

<sup>35</sup> Per completezza d'informazione va precisato che, allo stato attuale delle ricerche, non è stato possibile rintracciare il contratto matrimoniale, mentre è stato individuato l'elenco dei beni dotali allegato al processo.

<sup>36</sup> *Notai*, 30, f. 254.

<sup>37</sup> *Ibidem* ff. 228v-229r.

Marini Fusci de Benevento contractus assignatarum scripturarum et instrumentorum quondam Farcionis prudenti viro magistro Joanni Catoni tutori predicti quondam Farcionis nepotum.

notai. Gli attori di questo interessantissimo documento anche per la storia delle istituzioni beneventane sono Marino Fusco, aromatario di Benevento e Giovanni Coto, nipote di un certo Farconi defunto. Nell'atto Marino Fusco afferma che, mentre era maestro, procuratore ed economo della chiesa e ospedale dell'Annunziata di Benevento<sup>38</sup>, gli furono affidati e dati in deposito dal nobile Guglielmo di Conturberis e dal notaio Francesco Favagrossa le scritture e i documenti attestanti le proprietà, le vendite ed i mutui ossia l'archivio privato di Farconi, zio di Giovanni Coto. Anni dopo, Giovanni Coto richiese a Marino la restituzione e per questa ragione attestò che tutti gli atti elencati erano stati da lui fedelmente annotati e inventariati al momento della consegna, così da evitare qualsiasi possibile contestazione futura. Riportò inoltre, con grande accuratezza, l'elenco dettagliato dei documenti:

*Scripture et Instrumenta fuerunt infrascriptorum videlicet:*

*In primis unum instrumentum unius medie siline empte per dictum quondam Farconem a Marucella de Petra factum manu quondam notarii Valerii de Vipera; Item unum aliud instrumentum emptionis unius casaleni empti per dictum quondam Farcionem<sup>39</sup> a priore sancti Dominici confectum manu*

In illius nomine Yesu Christi qui pro humani generationis salute crucis mortem subire voluit amen Anno a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo primo pontificatus serenissimi domini nostri Alexandri pape sexti anno eius decimo, die vero decima quarta mensis novembris quinde indictionis apud civitatem Beneventanam in mei Marini de Maurellis civis beneventani publica apostolica auctoritate notarii et testium infrascriptorum presentis videlicet: providorum virorum Antoni Masoni Benedicti parentis alias Ficocello Viti Rusi et Roberti de Pacco de Castro Pote civium et habitatorum Beneventanorum et cetera Personaliter constitutus prudens vir Marinus Fuscus aromatarius civis beneventanus agens pro se et cetera ex una parte. Et prudens vir Magister Joannes Cato eius concivis tutor ut asseruit nepotum quondam Farcionis de Benevento agens tutorio nomine ex parte altera. Dictus quidem Marinus asseruit dum esset magister et procurator seu yconomus hospitalis ecclesie Annunziate beneventane una cum nobili viro Gulielmo de Conturberis penes se per eundem dominum Gulielmum predictum et notarium Franciscum Favagrossa quasdam scripturas et instrumenta ipsius quondam Farcionis depositata fuisse. Et in presentiam idem Marinus eadem scripturas et instrumenta ad requisitionem ipsius predicti Magistri Joannis tutoris ut super fideliter per manus proprie persone annotatas et inventrazatas restitutioni ut ipsi in futurum aliquod dampnum oriri non possit. Propterea ipse Marinus ad requisitionem dicti Magistri Joannis coram nobis notario et testibus predictis predictas scripturas et instrumenta per me eundem predictum notarium fideliter prius inventrazatas et annotatas infrascripto modo presentate consignavit et dedit et trabuit eidem magistro Joanni ibidem presenti recipienti et cetera, de quibus notans se contentum et cetera, eundem Marinum quietavit et cetera, pactum fatiens et cetera. Promittens ipsum Marinum relevare ab omni dampno ad quod posset incurrere occasione dicte assignationis scripturarum dictus Magister Joannes et observatorum predictorum omnium et singulorum obligavit se et bona dictorum nepotum ad penam untiarum decem et cetera. Renunciavit et cetera. Iuravit et cetera. In forma ad consilium sapientis et cetera....

<sup>38</sup> Per la storia dell'Annunziata di Benevento, v. Miriam Palomba in questo volume.

<sup>39</sup> *Notai*, 30, f. 229r.

notarii Francisci Favagrossa; Item unum aliud instrumentum mutui ducatorum triginta trium mutuatorum per dictum quondam Farcionem Micco et Nicolai de Ja de Agnando et Marie eius matri de Monte Tuczo super una vine et uno petio terre ipsorum fratrum manu quondam notarii Luce de Fractis; Item instrumentum permutationis orti ipsius quondam Farconis cum Dulce de Sisto factum manu quondam notarii Angelilli Mellusii; Item unum instrumentum emptionis unius domus empte per dictum quondam Farcionem ab Antonello quondam Petri Marini et Joannina eius uxore autenticatum per notarium Paulum de Scantacerris; Item unum instrumentum emptionis unius vinee empte per dictum quondam Farcionem ab Petro de Maria de Sancto Angelo ad Campulum factum manu quondam notarii Luce de Feretis; Item Instrumentum vinea quam tenet titulo locationis primi et secondi gradus a parte collegiate ecclesie Sancti Bartholomei de Benevento factum manu quondam notarii Joannis de Vitro; Item instrumentum emptionis unius domus consistentis in uno membro empte per dictum quondam Farcionem ab Antonio filio quondam Ciccolilli Mogureri et Vicentio Perrillo factum manu quondam notarii Luce de Fractis; Item unum instrumentum permutationis vinee intra predictum quondam Farcionem et Paulum quondam Scannati factum per manu predicti quondam notarii Luce de Fractis; Item unum instrumentum affranchationis domus ipsius quondam Farcionis a parte parochialis ecclesie Sancti Jacobi de Foris factum manu quondam predicti notarii Joannis de Vitro; Item copia contractus venditionis cuiusdam particelle orti venditi per ipsum quondam Farcionem predicto quondam notario Luce de Fractis facta manu quondam notarii Valerii de Vipera; Item unum aliud instrumentum in carta bommicina retractu mutui ducatorum triginta mutuatorum per dictum quondam Farcionem Jacobo quondam Riczardi Guastalanna et Margarite eius matri factum manu quondam notarii Valerii de Vipera; Item copia cuiusdam redditu administrationis tutele rationis nepotum quondam Lintii de Padulo redditu dicto Lintio et liberationis eiusdem tutele facta manu quondam notarii Antonii de Zoffis; Item apodissa una duorum bovm emptorum per dictum quondam Farcionem ab Bartholomeo de Cucuczo de Benevento facta manu predicti Marini Fuscii; Item una alia apodissa ducatorum novem donatorum ab ipso dicto quondam Farcione Marucere sue filie uxoris Grossa facta manu Bartholomei Tresche camerarii Petre Pulcine; Item una alia apodissa ducatorum octo et carleni unius quorum erat fideiussor dictus quondam Farcion pro Federico de Mercogliano quondam Marco de Calabria facta per eundem quondam Marcum.

Dalla dettagliata lista emerge una tipologia di atti molto varia, che riflette bene le pratiche giuridiche e notarili dell'epoca, per ogni documento è indicato il rogatore a maggior garanzia della legalità e della futura difendibilità dei diritti. Gli atti di compravendita di case, vigne, orti e terreni acquistati da Farcone da diversi proprietari, sono i più numerosi e testimoniano l'attività di accumulo patrimoniale, tipica di una famiglia<sup>40</sup> che mirava probabilmente a consolidare la propria posizione economica e sociale.

Seguono le permutazioni di orti e vigne, che rivelano una gestione 'dinamica' del patrimonio: non solo acquisto, ma anche scambio di beni per migliorare la qualità o

---

<sup>40</sup> Per Benevento mancano studi prosopografici sulle famiglie tra XIV e XV secolo che permettano di individuarne le caratteristiche comuni o le differenze, di ricostruire le loro carriere, comprendere le dinamiche sociali, politiche ed economiche del gruppo e del contesto in cui vivevano.

la posizione dei possedimenti o forse anche la loro funzionalità (vicinanza ad altre proprietà, fertilità, comodità di gestione). I due atti di mutuo, le quietanze e la fideiussione mostrano come il Farcone fosse coinvolto in rapporti di credito e fiducia all'interno della comunità beneventana; l'atto di locazione stipulato con la collegiata di San Bartolomeo non solo dimostra un rapporto di fiducia con una delle più importanti e ricche istituzioni ecclesiastiche della città, ma indica che oltre a beni di proprietà, Farcone disponeva anche di terre in affitto che suggeriscono una specifica strategia per ampliare la capacità produttiva senza immobilizzare capitale. La casa affrancata da obblighi verso la parrocchia di San Giacomo, o l'acquisto di una proprietà (*casalenum*)<sup>41</sup> al priore di San Domenico confermano peraltro da parte del nostro protagonista l'abilità gestionale di beni immobili.

Tra le apodisse o quietanze riportate nell'elenco merita attenzione quella relativa a una donazione di 9 ducati alla figlia Maruccia moglie di Grosso, redatta da Bartolomeo Tresca, camerario di Pietralcina, che attesta l'avvenuta consegna di denaro a fini patrimoniali, probabile parte della dote, formalizzato per garantire diritti futuri della figlia.

L'insieme degli atti elencati non sembra essere casuale: costituisce una mappa patrimoniale e giuridica della famiglia. Dimostra attenzione alla procedura legale (ogni operazione ha un atto notarile) e alla stabilizzazione e ottimizzazione dei beni immobili (case, vigne, orti). Sono presenti non solo acquisizioni patrimoniali, ma anche atti che riguardano rapporti economici (mutui, fideiussioni), amministrativi (tutela), e religiosi/istituzionali (rapporti con chiese e collegi). È quindi un archivio privato all'interno della città che riflette la vita economica, sociale e familiare di un ceto medio-alto cittadino, radicato tanto nelle reti urbane quanto in quelle rurali. Possiamo infine supporre che il complesso di scritture private affidate al procuratore ed economo dell'Annunziata sia arrivato dalla casa del Farconi a casa di Marino Fusco, proprio in nome della relazione di fiducia e stima esistente tra le due persone prima che il Farconi morisse.

La ricerca sulla mobilità di altri archivi notarili, condotta anche dall'analisi di alcuni atti di Vito Mauriello rilegati in un volume composito, ha consentito di individuare due documenti che offrono ulteriori elementi di interesse per la ricostruzione della conservazione degli archivi notarili.

In un atto del 1514 si cita il custode ed erede dell'archivio di Vito Mauriello, l'abate Giovanni Francesco Camellino, «custos prothocollorum et abbreviaturarum

---

<sup>41</sup> *Casalenum* = casa-domus o terreno dove si può costruire una o più case (<http://ducange.enc.sorbonne.fr/CASALENUM>).

eiusdem heres », a cui una certa Adriana Florella chiede una copia autentica di un atto custodito nell'archivio del Mauriello:

ad istancia Andriane Florelle per quam in iudicio presentem fuit debita cum instancia petitem ipsas abbreviaturas transumptari autenticari et in publicam formam reddigi ad sui cauthelam et quorum interest ad eternam rei memoriam cum dicte Curie decreto et conventi dicto abati Joanni Francisco apostolica auctoritate notario publico ut dictam autenticacionem faciat et ipas abbreviaturas in publicam redigat formam omni melior modo <sup>42</sup>.

Nel settembre del 1507, Diomede Conte, a cui era stata concessa una casa in permuta con atto del 2 giugno 1507 redatto dal notaio Clemente De Giordano <sup>43</sup>, temendo che, ormai defunto il notaio, i suoi protocolli potessero essere venduti o passare di mano, rischiando così la perdita del documento, incaricò il celebre notaio Francesco Favagrossa di rinvenire l'atto nell'archivio del notaio De Giordano, allora conservato dall'abate Antonio Ferrazzano <sup>44</sup>, suo esecutore testamentario e anch'egli notaio apostolico, e di trascriverlo in un nuovo atto alla presenza di cinque testimoni, tra cui tre notai e due giurisperiti <sup>45</sup>. In questo atto traspare l'ansia del proprietario: temendo che la scomparsa del protocollo del notaio defunto possa invalidare la transazione, chiede con cura che gli venga rilasciata una copia conforme alla legge, così da garantire la sicurezza del suo diritto di proprietà.

#### 4. Conclusioni

Da un primo spoglio di soli due protocolli beneventani, alcuni esempi espliciti permettono di osservare che, in assenza di un archivio notarile cittadino e corporativo, gli archivi dei notai defunti venivano spesso acquisiti in vari modi da altri notai, dai parenti o da esponenti della rete sociale in cui il notaio stesso aveva operato così come avveniva anche nella città di Genova nonostante l'esistenza di una normativa precisa già in vigore da anni. Queste fonti, seppur poche, testimoniano che l'insieme degli atti dei notai defunti rimaneva generalmente nelle loro case qualora i discendenti intraprendessero anch'essi la carriera notarile, come nel caso dei figli di Marino Mauriello. Invece, in caso di morte senza eredi notai, l'archivio poteva essere venduto, come nel caso di Dionora, o ceduto

---

<sup>42</sup> *Notai*, 3, f. 277r.

<sup>43</sup> Di questo notaio a Benevento non si è conservato nessun protocollo.

<sup>44</sup> Di Ferrazzano si conservano solo 2 registri: *Notai*, 1/2, che è un miscellaneo, e *Notai*, 6. (1444-1509).

<sup>45</sup> *Notai*, Pergamene, 14, consultabile su <https://www.monasterium.net/mom/search?q=Diomede+Conte&option=and&img=&annotations=&sort=date&categories=&context=>.



ad altri notai vicini al defunto, in una circolazione interna a un gruppo professionalmente circoscritto. Tale prassi riflette la piena consapevolezza tra XV e XVI secolo dei cittadini beneventani circa il valore giuridico delle scritture notarili e la loro capacità di reperire documenti anche di datazione più antica. Si dimostra inoltre una consuetudine a conservare, seppur in spazi privati, gli archivi dei notai defunti, che in alcuni casi vengo affidati a persone di fiducia come i custodi citati nell'atto del 1514.

Gli atti notarili servono a conservare la memoria delle transazioni e dei rapporti tra i membri di una società. La qualità dei documenti notarili si rivela sia nel contesto normativo che regola la loro preservazione, sia nel contenuto di certi atti, in cui le parti esprimono il loro interessamento per la salvaguardia di carte o anche di interi archivi.

Abbiamo visto che i protocolli sono essenziali perché, in mancanza di *instrumenta* originali, le copie che si traggono dai protocolli garantiscono la legalità delle transazioni, per cui è importante la loro conservazione e la reperibilità dopo la morte del notaio. Gli *instrumenta* originali, tenuti negli archivi privati delle persone o degli enti interessati, tutelano in modo diretto i propri diritti. La preservazione e la trasmissione di entrambi sono dunque essenziali pur in una loro contemplata mobilità nel tempo e negli spazi.

Per chiudere vorremmo ritornare su quanto scritto da Tommaso Duranti ribadendo che « la circolazione attestata giuridicamente implica per sua natura la traccia di una relazione, offrendo inoltre la possibilità di spostare il focus sulla 'microcircolazione' di oggetti – non necessariamente di lusso o commercialmente significativi – che hanno la propria rilevanza per la e nella circolazione all'interno di una comunità circoscritta, intracittadina e/o intrafamiliare »<sup>46</sup> come avviene a Benevento.

## FONTI

BENEVENTO, ARCHIVIO DI STATO

- *Atti dei notai*, voll. 1/1, 1/2, 2, 24, 28, 29, 30, 33.

BENEVENTO, BIBLIOTECA CAPITOLARE

- Ms 63 'Codice Favagrossa'; ms. 71.

---

<sup>46</sup> *Introduzione* al volume, p. 15.

## BIBLIOGRAFIA

- BERARDI 1994 = M.R. BERARDI, *Professionalità e politica: il notaio nella società quattrocentesca aquilana*, in *Notariato e società in Catalogna e in Italia Meridionale nel XV secolo*, Napoli 1994 (« Napoli Nobilissima », XXXIII), pp. 101-120.
- CAPRIOLO 2009 = G. CAPRIOLO, *Registri notarili di area salernitana (sec. XV): Inventario*, Battipaglia 2009.
- COLESANTI, SAKELLARIOU 2021 = G.T. COLESANTI, E. SAKELLARIOU, *La storia della conservazione degli atti notarili a Benevento tra tardo medioevo e prima età moderna*, in « RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea », n.s., 9 (2021), pp. 311-334.
- COLESANTI, SAKELLARIOU 2022 = G.T. COLESANTI, E. SAKELLARIOU, *Le note storiche di Marino Mauriello notaio di Benevento (Secoli XV-XVI)*, in « Nuova rivista storica », CVI (2022), pp. 247-286.
- CAMMAROSANO 2014 = P. CAMMAROSANO, *Scrittura notarile, registrazione pubblica e tradizione archivistica: il caso di Trieste*, in *Il Notaio nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarile tra Medioevo ed età moderna*. Atti del convegno di studi, Trento 24-26 febbraio 2011, a cura di A. GIORGI, S. MOSCADELLI, D. QUAGLIONI, G.M. VARANINI, Milano 2014 (Studi storici sul notariato italiano, XVI), pp. 803-822.
- D'URSO 2020 = T. D'URSO, *Il codice Favagrossa tra arte e storia: cultura artistica e vita politica a Benevento al principio dell'età moderna*, in « Archivio Storico delle province napoletane », CXXXVIII (2020), pp. 31-40.
- GIORGI, MOSCADELLI 2015 = A. GIORGI, S. MOSCADELLI, « Cum acta sua sint ». *Aspetti della conservazione delle carte dei notai in età tardo-medievale e moderna (XV-XVIII sec.)*, in *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di F. DE VIVO, A. GUIDI, A. SILVESTRI, Roma 2015 (I libri di Viella, 203), pp. 259-264.
- IADANZA 2014 = M. IADANZA, *Un inventario settecentesco della Biblioteca Capitolare di Benevento, il ms. Benev. 455B*, in *Antiquitatis Flosculi. Studi offerti a S.E. Mons. Andrea Mugione per il XXV di Episcopato e il L di Presbiterato*, a cura di M. IADANZA, Napoli 2014, pp. 159-205.
- LEONE 1990 = A. LEONE, *Il ceto notarile del Mezzogiorno nel basso Medioevo: saggi e note critiche*, Napoli 1990.
- LOMBARDO 2012 = M.L. LOMBARDO, *Il notaio romano tra sovranità pontificia e autonomia comunale (secoli XIV-XVI)*, Milano 2012 (Studi storici sul notariato italiano, XV).
- LORI SANFILIPPO 2007 = I. LORI SANFILIPPO, *Constitutiones et Reformationes del Collegio dei notai di Roma (1446). Contributi per una storia del notariato romano dal XIII al XV secolo*, Roma 2007 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 52).
- MASSA 2017 = P. MASSA, *Gli antichi archivi del Sannio e dell'Irpinia. Viaggio attraverso le carte di VIII-XII secolo*. Tesi di Dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie, ciclo XXIX, Università di Roma La Sapienza, tutore F. Santoni, Roma 2017.
- PETRACCA 2023 = L. PETRACCA, *Il ceto notarile in una provincia del Mezzogiorno d'Italia (sec. XV). Formazione, carriere e mobilità sociale*, in « Studia Historica. Historia Medieval », 41/1 (2023), pp. 165-186.
- PITTELLA 2016 = R. PITTELLA, *Politica e archivi a Benevento (1587-88)*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. VITOLO, Battipaglia 2016, pp. 389-406.

- PITTELLA 2019 = R. PITTELLA, *1588: un annus archivisticus. Carte e notai al tempo di Sisto V*, in « Giornale di storia », 31 (2019), pp. 1-9.
- RUZZIN 2025 = V. RUZZIN, *Sul tema della trasmissione dei protocolli a Genova nel XV secolo: il testamento del notaio Lazzaro Raggi*, in *Ultime volontà di notai nell'Italia dei secoli XII-XV*, a cura di M. CALLERI, M.L. MANGINI, « Reti Medievali, Rivista », 26/1 (2025), pp. 269-287 (<https://doi.org/10.6093/1593-2214/12344>).
- SALVATI 1964 = C. SALVATI, *L'Archivio notarile di Benevento (1401-1860) (origini-formazione-consistenza)*, Roma 1964 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 33).
- SAN MARTINI BARROVECCHIO 1994 = M.L. SAN MARTINI BARROVECCHIO, *Gli archivi notarili sistini della provincia di Roma*, in « Rivista storica del Lazio » 2 (1994), pp. 293-320.
- SCHWARZ-RICCI 2023 = V.I. SCHWARZ-RICCI, *Schedatura dei notai dell'Italia meridionale e insulare dei secc. XIII-XV di cui si conservano i rispettivi registri* (<https://zenodo.org/records/10418866>).

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

L'articolo analizza la conservazione e la circolazione degli archivi notarili nel tardo Medioevo a Benevento, confrontandola con contesti più noti come Genova e Roma. A Benevento, parte dello Stato pontificio, la regolamentazione formale della conservazione notarile si concretizza solo alla fine del XVI secolo, con l'istituzione di un archivio pubblico. Attraverso l'analisi dei protocolli del notaio apostolico Marino de Maurellis (1498-1522) e di altri notai, l'articolo evidenzia la circolazione degli archivi dei notai defunti che erano in parte conservati dai figli o da altri notai, ma spesso trasferiti tramite vendita o cessione a persone di fiducia. Gli atti esaminati documentano una varietà di transazioni economiche, patrimoniali e istituzionali, riflettendo la vita sociale ed economica della città e la consapevolezza del valore giuridico dell'oggetto documento.

**Parole significative:** Benevento; archivi notarili; Marino Mauriello; Vito Mauriello; XV secolo.

The article analyses the preservation and circulation of notarial archives in late medieval Benevento, comparing it with better-known contexts such as Genoa and Rome. In Benevento, part of the Papal States, formal regulation of notarial preservation only took shape at the end of the 16th century, with the establishment of a public archive. Through an analysis of the protocols of the apostolic notary Marino de Maurellis (1498-1522) and other notaries, the article highlights the circulation of the archives of deceased notaries, which were partly preserved by their children or other notaries, but often transferred through sale or transfer to trusted individuals. The documents examined record a variety of economic, property and institutional transactions, reflecting the social and economic life of the city and an awareness of the legal value of documents.

**Keywords:** Benevento; Notarial archives; Marino Mauriello; Vito Mauriello; 15<sup>th</sup> Century.

## «... videlicet medietatem in pecunia et aliam medietatem in corredu et apparatu ...». *Corredi beneventani della fine del secolo XV nella documentazione del notaio Vito Mauriello*

Vera Isabell Schwarz-Ricci  
veraisabell.schwarzricci@cnr.it

### 1. *Il matrimonio beneventano nei documenti notarili quattrocenteschi*

La documentazione alla base della presente analisi è costituita dagli atti redatti dal notaio apostolico e canonico della cattedrale di Benevento, Vito Mauriello, per il periodo compreso tra il 1459 e il 1506. Tali atti, originariamente prodotti in fascicoli cartacei sciolti, sono oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Benevento, riuniti in più volumi<sup>1</sup>. Alcune annotazioni marginali<sup>2</sup> lasciano supporre che, in un primo momento – forse all'inizio del Settecento – essi siano stati ordinati per categorie, in analogia con le pergamene notarili custodite presso la Biblioteca capitolare di Benevento<sup>3</sup>, per subire poi un ulteriore riordino e la legatura in volume<sup>4</sup>. Attualmente gli atti del notaio risultano distribuiti in diversi volumi secondo una disposizione che appare casuale, ma che mantiene comunque un ordine cronologico annuale. In assenza di protocolli organici tramandati, l'indagine qui condotta si fonda principalmente sui volumi 3 e 4/1, che raccolgono la maggior parte della documentazione di interesse; ne consegue che l'attenzione cronologica si concentra soprattutto sugli anni 1480-1499. Si tratta di un periodo politicamente caratterizzato dai conflitti tra le due fazioni cittadine, le quali si schierarono, in momenti diversi, ora con i sovrani aragonesi, ora con il pontefice, e successivamente alternativamente con il monarca francese o con quello spagnolo<sup>5</sup>. Di tali scontri, tuttavia, non si riscontra alcun riflesso negli atti rogati da Vito Mauriello.

Stando alla documentazione raccolta da Vito, un matrimonio celebrato a Benevento dava luogo alla produzione di una serie di atti scritti, redatti anche a distanza

---

<sup>1</sup> Benevento, Archivio di Stato, *Notai*, 1/1, 1/2, 2, 3, 4/1, 4/2, 5/1 (da ora in poi *Notai*).

<sup>2</sup> Ad esempio, *Notai*, 4, f. 509v «matrimonia»; 3, f. 408v «capitula matrimonialia».

<sup>3</sup> COLESANTI, SAKELLARIOU 2021, p. 314.

<sup>4</sup> In SALVATI 1964, p. 60 e sgg. riferimenti a questa operazione sono assenti.

<sup>5</sup> ARAUDI 2022, pp. 212-225 e ZAZO 1966.

di anni l'uno dall'altro e oggi non necessariamente conservati nello stesso volume. Considerata la tradizione istituzionale della città, già sede del ducato longobardo fino all'XI secolo (prima di passare sotto il controllo pontificio e divenire enclave papale all'interno del Regno di Sicilia) non sorprende che la documentazione quattrocentesca rechi ancora tracce significative del diritto germanico. L'eredità giuridica longobarda si manifesta in particolare nella condizione della donna, la quale continua a essere considerata priva di capacità di agire autonomamente e pertanto sottoposta al consenso di un *mundualdus* per qualsiasi atto giuridico<sup>6</sup>. Non a caso, in una delle tipologie documentarie ritenute fondamentali ai fini del perfezionamento del vincolo matrimoniale – e quasi sempre attestata nel corpus degli atti di Vito –, vale a dire il *contractus promissionis dotis*, figura regolarmente come attore il *mundualdo* della sposa (nella maggior parte dei casi il padre, ma talvolta anche un fratello, un nonno o uno zio paterno). Costui si impegna a concedere la giovane in matrimonio – talora « cum integro mundo » –, a dotarla di un corredo nuziale e a prestare garanzia (*guadia*).

Nello stesso atto, lo sposo, da parte sua, promette di contrarre matrimonio con la fanciulla, di salvaguardarne la dote, di costituire la *quarta* (che, in età tardomedievale, a Benevento non corrisponde più a un quarto dei beni del marito, bensì a un quarto della dote), nonché di nominare uno o più *fideiussores*. Dalle promesse contenute in tali atti si evince altresì che le consuetudini matrimoniali beneventane – per le quali non disponiamo di altre fonti dirette – prevedevano una dote composta per metà da beni di corredo e per l'altra metà da una somma di denaro<sup>7</sup>.

In luogo della promessa dotale compaiono talvolta i cosiddetti *capitula* o *pacta matrimonialia*, redatti in volgare e/o in latino, anch'essi stipulati tra il *mundualdo* e il futuro sposo. Questi contratti, di contenuto simile ma di stesura più ampia, potevano regolare, ad esempio, la sorte della dote in caso di scioglimento del matrimonio, o includere anche la promessa dello sposo, espressa nei seguenti termini: « Alo tempore debito dello sposare ... la condurrera ala sua casa et tractarela bene secundo la sua possibilitate »<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Un quadro per il Meridione è offerto da PANELLA 2005, pp. 147-149 e SALERNO 2020, pp. 20-26; 28-38. Per una visione d'insieme per l'Italia, v. CHABOT 2020.

<sup>7</sup> Per una discussione intorno a dote e corredo per il periodo in questione e/o per l'Italia meridionale v. CASO 1981, DI SANTO 1996, KLAPISCH-ZUBER 1982, KLAPISCH-ZUBER 1984, MASTRANGELO 2018, PANELLA 2005, PAOLETTI 2005, PIACENTINI 2004, PUPILLO 1996, RESTAINO 2010, RICCIARDI 1998, ROSSI 2011, pp. 302-308, TORNABENE 2000. V. anche la letteratura per la stima in nota 10.

<sup>8</sup> *Notai*, 3, f. 252v.

Il contratto matrimoniale stipulato tra mundoaldo e sposo riprende solitamente il contenuto della promessa dotale e registra, mediante un'aggiunta, l'avvenuta celebrazione del matrimonio per *verba de praesenti*. In tale aggiunta, priva di datazione, compare per la prima volta la sposa in persona, talora descritta mentre si trova ferma sulla soglia della casa del mundoaldo, ma sempre «una cum pluribus mulieribus, paratam et ornatam»<sup>9</sup>.

Il notaio procede quindi alla lettura degli accordi precedenti, secondo la formula rituale «narratis, lectis, recitatis et promulgatis vulgar lingua ... omnibus et singulis supradictis»; il mundoaldo li ratifica per conto della sposa e gli sposi perfezionano il matrimonio mediante le formule «si vis et volo» o «placet mihi», eventualmente accompagnate dal «pacis osculum». Talvolta la documentazione fa esplicito riferimento anche alla benedizione sacerdotale, oppure alla rinuncia formale della sposa ai diritti ereditari sui beni paterni e materni.

Il terzo documento essenziale nel processo matrimoniale è rappresentato dalla quietanza (*quietantia*), con la quale gli sposi attestano di aver ricevuto dal mundoaldo la dote, sollevandolo pertanto da ogni obbligazione residua; contestualmente, lo sposo nomina i *fideiussores* a garanzia della dote e della *quarta*, in caso di eventuale restituzione. Anche in questo tipo di atto è frequentemente attestata la menzionata rinuncia della sposa.

Le quietanze possono inoltre essere redatte con un significativo scarto temporale rispetto al matrimonio, talora di mesi o addirittura di anni. Non di rado si susseguono un'intera serie di ricevute relative alla parte della dote costituita in denaro, spesso versata a rate; molto di rado il pagamento avviene in beni immobili – terreni, vigne, botteghe, abitazioni – oppure in animali.

Nei pochi contratti matrimoniali che ci sono pervenuti, soltanto in un paio di casi è presente l'aggiunta contenente l'elenco dei beni di corredo con la relativa valutazione economica; tale elenco, invece, compare più frequentemente nelle ricevute relative a doti di maggiore consistenza. La quasi totalità degli oggetti dotali, tuttavia, è documentata nelle stime dotali (*carta appretii bonorum dotalium*)<sup>10</sup>, documenti accessori redatti talvolta dallo stesso notaio, talvolta probabilmente da uno dei due stimatori, e destinati a costituire la base per la compilazione dell'elenco del corredo allegato al contratto matrimoniale. Gli elenchi dei beni dotali risultano quasi sempre

---

<sup>9</sup> *Ibidem*, 4, f. 9v.

<sup>10</sup> Per la stima dotale v. COVINI 2019, LANARO 2010, PARTESSOTTI 2012.

privi di datazione, ma si può ragionevolmente supporre che venissero redatti in concomitanza con la celebrazione delle nozze, o al più pochi giorni prima<sup>11</sup>. La loro redazione rappresentava una delle rare occasioni in cui la consistenza del corredo – e dunque la dote, manifestazione immediata del rango sociale delle famiglie coinvolte<sup>12</sup> – veniva pubblicamente esibita, giacché la documentazione notarile tace, per il resto, su tali circostanze.

È plausibile che, oltre al notaio e agli stimatori, fossero presenti, al momento della stesura dell'elenco, anche una pluralità di testimoni appartenenti a entrambe le famiglie, nonché i vicini, la cui partecipazione attestava l'inserimento sociale della famiglia nel contesto comunitario. Tale circostanza, tuttavia, si può considerare passaggio indispensabile per dare validità alla stima, in quanto essa, come evidenzia Covini per la Milano del Quattrocento, costituiva infatti «un'operazione morale, nel senso che si doveva attenere ai valori condivisi e al comune sentire». Ne derivava pertanto «un valore 'naturale', condivisibile dalla comunità e approvabile dai più»<sup>13</sup>.

Il corredo, comprendente tra gli altri i consueti cassoni e scrigni destinati alla conservazione della biancheria e degli abiti – ma utilizzati anche come panche attorno al letto –, veniva quindi trasferito, insieme alla sposa, nella dimora dello sposo, verosimilmente in occasione di un corteo nuziale<sup>14</sup>.

## 2. *I matrimoni e le doti*

Complessivamente i documenti di Vito Mauriello si riferiscono a un centinaio di matrimoni, la stragrande maggioranza dei quali contratti a Benevento. Tralasciando gli atti non stilati nella città e quelli per cui non è riportata la cifra della dote, rimangono 83 matrimoni per i quali la dote media ammonta a 10-11 once. La dote più piccola non era comunque inferiore a 2 once, e se consideriamo che nello stesso periodo a Napoli un paio di buoi costava 1 oncia e 10 tari e lo stipendio di un ingegnere per un mese ammontava a 1 oncia<sup>15</sup>, dalle carte del notaio ci possiamo fare

---

<sup>11</sup> Secondo KLAPISCH-ZUBER 1984, p. 15, i rigattieri stimano il corredo nel momento in cui viene inviato allo sposo.

<sup>12</sup> KLAPISCH-ZUBER 1982, p. 8.

<sup>13</sup> COVINI 2019, pp. 91-92; v. anche nota 44.

<sup>14</sup> V. ESPOSITO 1992, p. 581.

<sup>15</sup> FARAGLIA 1878, p. 74 (8 ducati) e p. 94 (6 ducati). Per le monete v. SAKELLARIOU 2011, p. 492 (App. F): 1 oncia = 30 tari; 1 ducato = 5 tari o 10 carleni.

senz'altro un'idea dell'impegno economico che comportava per una famiglia maritare una giovane, un vero e proprio investimento, e non solo in termini materiali, ma anche immateriali<sup>16</sup>, sebbene non si possa trascurare il fatto che solo le famiglie più abbienti (quelle cioè che si potevano permettere il notaio) appaiono nella nostra documentazione<sup>17</sup>.

Se il limite inferiore in termini di consistenza della dote era già di un importo non trascurabile, ben più sostanziosa era la dote più ricca, che ammontava a 80 once. In generale le doti da 2 a 5 once costituiscono il 45% del totale, mentre le doti fino a 10 once rappresentano il 73% del campione. Come già si accennava sopra, una dote si suddivideva solitamente in una parte di corredo e in una parte in denaro, in una proporzione che si evince dalla *promissio* o dai *pacta*. In molte doti si seguono le consuetudini di Benevento che prevedono una relazione di 50:50, ma ci sono anche casi nei quali nel documento troviamo proporzioni diverse, soprattutto per le doti quantitativamente al di sopra della media. Ad esempio, la parte destinata al corredo in una dote di 38 once ammonta a 14 once<sup>18</sup>, mentre nel caso di una dote di 25 once si prevedevano 10 once in corredo<sup>19</sup>. Detto questo, però, va precisato che il valore del corredo non supera mai le 22 once.

Per 55 dei matrimoni beneventani individuati nella documentazione di Vito Mauriello disponiamo di un elenco dei beni del corredo, nella stragrande maggioranza dei casi collocato nella stima dotale, che di solito appare priva di datazione. Solo in 40 casi questa stima dotale è collegabile a un documento che permetta di assegnarla al periodo qui indagato, e dal quale si possa desumere anche l'ammontare complessivo della dote. In questo campione di 40 corredi troviamo leggermente sottorappresentate le doti fino a 10 once che ammontano solo al 60% rispetto al 73% del campione iniziale, il che probabilmente è da ricondurre a una mera coincidenza legata alla casualità nella conservazione dei fascicoli sciolti.

Da un confronto tra la somma della dote promessa nella sua suddivisione in corredo e denaro con l'effettivo ammontare del corredo, quale si evince dalla stima dotale, si apprende che nel nostro campione il corredo nel 40% dei casi supera non

---

<sup>16</sup> TOSI BRANDI 2025, p. 226: « In reality, the dowry served as much more than support for the young couple: it symbolized the weight of investment by the bride's family in finding a dignified settlement for their daughter and a solid alliance for the family ».

<sup>17</sup> ESPOSITO 1992, p. 575.

<sup>18</sup> *Notai*, 3, f. 163r.

<sup>19</sup> *Ibidem*, 4, f. 181r.



solo l'importo previsto, ma copre anche una buona parte della somma pattuita per la dote intera. Invece in un buon quarto del campione il corredo copre l'intero importo preventivato per la dote o lo supera, anche se nella promessa la relazione era prevista in termini diversi. Rari sono invece i casi in cui siano state rispettate esattamente le condizioni previste nella promessa, così come quelli in cui si descriva un corredo di valore inferiore al previsto (che ammontano solamente al 12% circa).

La tendenza a coprire con il corredo l'intero ammontare della dote – sulle cui motivazioni possiamo solamente speculare – sembra essere una peculiarità di Benevento. Ad esempio, è pensabile che le famiglie abbiano cercato con ciò di aumentare la quota degli oggetti dotali, rispetto alla parte in denaro, per mancanza di liquidità o perché era più conveniente procurarsi gli oggetti piuttosto che pagare la somma pattuita in denaro, ad esempio ricorrendo a un baratto.

Per le doti fiorentine Klapisch-Zuber ha rilevato che il corredo non supera la quota del 16% rispetto alla somma complessiva della dote<sup>20</sup> e ha elaborato una teoria con cui tenta di spiegare il fenomeno dell'aumento dell'incidenza del corredo rispetto alla somma totale. La studiosa sostiene che una simile scelta va vista come un mezzo utilizzato da parte della famiglia della sposa per aumentare il proprio prestigio e per assicurare che una parte sostanziale della dote fosse effettivamente nel godimento della sposa. Per parte sua la famiglia del marito cercava invece nell'accordo iniziale di non fare immobilizzare nel corredo una quota particolarmente consistente della dote, sebbene per motivi di prestigio fosse comunque costretta a contraccambiare l'aumento del corredo con doni altrettanti preziosi per la sposa<sup>21</sup>, spesso rappresentati da abiti di pregio, considerando che la sposa il giorno delle nozze e tutto l'anno successivo indossava le vesti regalate dal marito per onorarne la famiglia<sup>22</sup>. D'altra parte, occorre dire che per Benevento non possiamo verificare questa ipotesi perché la nostra fonte non tramanda un elenco dei doni maritali.

Una certa discrepanza tra corredo promesso e corredo effettivo si può forse anche ascrivere alla natura stessa della stima che comportava comunque una forma di accordo tra i due stimatori (i quali probabilmente erano scelti rispettivamente da

---

<sup>20</sup> KLAPISCH-ZUBER 1984, p. 12.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 13. Una strategia simile della famiglia della sposa riguardava la parte della dote non stimata la cui parte veniva aumentata non solo per evadere l'applicazione delle leggi suntuarie, ma per i medesimi motivi menzionati (p. 15). Per Benevento non disponiamo di parti di dote non stimate, se non i regali della madre per cui v. § 4.

<sup>22</sup> KLAPISCH-ZUBER 1984, p. 12.

una delle due famiglie coinvolte), e aveva anche una certa valenza sociale di cui parleremo più avanti. Quella della valutazione doveva essere una procedura di esito incerto oltre che il risultato di contrattazioni, come fanno supporre le frequenti correzioni e aggiunte presenti nel documento. Tale margine di incertezza potrebbe spiegare perché il corredo ammonta spesso a una somma maggiore di quella pattuita, sebbene si dia anche il caso contrario, vale a dire quello di un'aggiunta di «pecunia numerata» con la quale si raggiunge la somma pattuita per il corredo o per la dote intera<sup>23</sup>.

In due casi troviamo registrate nella stima anche le somme del denaro che servivano a pagare il notaio per la stesura dello «instrumento» e che ammontano rispettivamente a 3 e a 5 tari<sup>24</sup>. Si trattava probabilmente del contratto matrimoniale il cui pagamento era forse di competenza di entrambe le parti, dato che si parla della dazione di un residuo dell'importo: «Item tarenos V in denari li quali so' remasi per lo instrumento»<sup>25</sup>. È pensabile che almeno in questi due casi le famiglie si fossero accordate di far valere tale pagamento come parte della dote, mentre in un altro caso lo sposo promette al padre della sposa nei *pacta* in volgare: «Item promette lo supradicto Jacono alo supradicto Antonello darili lo instrumento delle doti alle spese delle doti promisso o mero alle spese de ipso Jacono supradicto»<sup>26</sup>, cioè di far valere i costi dell'atto notarile come parte della dote o di pagare lui stesso lo strumento.

Dalle osservazioni riportate fin qui possiamo concludere che le consuetudini beneventane riguardo alla divisione della dote in due metà consistenti di corredo e di denaro venivano il più delle volte disattese o si optava per accordi individuali che si discostavano dalle consuetudini. I rispettivi testi, così come la legislazione suntuaria che vi era preposta, non sono stati tramandati e gli statuti del 1440 trattano solo la restituzione della dote<sup>27</sup>.

### 3. La stima dotale come fonte per gli oggetti del corredo

Le stime conservate nella documentazione del notaio Vito Mauriello si presentano per lo più redatte in volgare e mostrano una notevole uniformità formale, riconduci-

<sup>23</sup> A volte ammonta a pochi tari, ma a volte arriva a più di dieci once: *Notai*, 4, f. 10r.

<sup>24</sup> *Ibidem*, 3, f. 65v, f. 123v.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ibidem*, f. 252v.

<sup>27</sup> Benevento, Biblioteca capitolare, *Statuti della città di Benevento del secolo XV (1440)*, ms. 313; ff. 16r-17r (da ora in poi *Statuti*), editi da INTORCIA 1981, pp. 123-124. V. in generale anche LONARDO 1902.

bile a un modello di scrittura inventariale di tipo seriale. Il layout segue uno schema consolidato: l'*incipit* consiste in un'intestazione che identifica la «cita», ossia la fidanzata oggetto della valutazione, e i due stimatori nominati; a tale apertura fa seguito la formula «In primis», impiegata in maniera stereotipata, in quanto non si accompagna mai a un'articolazione successiva del testo. L'elencazione procede attraverso la consueta iterazione della formula «Item», dispositivo tipico della tradizione notarile e inventariale, e si organizza secondo una sequenza interna relativamente stabile: dapprima gli elementi pertinenti al corredo del letto, quindi la biancheria da mensa, la biancheria intima e d'abbigliamento, gli utensili da cucina, gli abiti di maggior pregio e i monili; la stima si chiude, per lo più, con le casse destinate alla conservazione, talvolta corredate dalla sommatoria dei valori stimati. Non mancano tuttavia deviazioni rispetto a tale canone redazionale: in alcuni registri si riscontrano aggiunte posteriori a una prima totalizzazione, oppure sequenze prive di ordine interno, con evidente carattere estemporaneo. Tali anomalie appaiono riconducibili a una stesura in itinere, probabilmente redatta dagli stessi stimatori nel corso delle operazioni, piuttosto che a una rielaborazione successiva destinata all'archiviazione notarile.

In generale, la componente più consistente della dote è rappresentata dal corredo del letto. Tale dotazione, tuttavia, non comprende quasi mai la struttura lignea vera e propria – con asse, treppiedi e «lectera», cioè l'intelaiatura<sup>28</sup> – bensì esclusivamente l'«interno»<sup>29</sup>. La dotazione minima, che potremmo definire canonica, comprende il cosiddetto saccone, da riempire con paglia o altro materiale per ottenere un materasso; a questo si aggiunge la «colcetra»<sup>30</sup>, generalmente accompagnata dal suo «endema», spesso «piena de penne», e talvolta menzionata insieme al «plomatium» o «chiomaczo», anch'esso riempito di piume. Si tratterebbe, dunque, di ulteriori materassi oppure, in alternativa, di piumoni<sup>31</sup>.

A tale corredo si aggiunge una coltre, ossia una coperta, e due paia di lenzuola. Sebbene talvolta le lenzuola siano qualificate come «suptili», non viene mai speci-

<sup>28</sup> CASO 1981, p. 528.

<sup>29</sup> Per questo fenomeno v. anche § 4.

<sup>30</sup> Per la verifica dei termini sono stati usati i seguenti saggi: AMATI CANTA 2013; BEVERE 1896; BEVERE 1897; BRESCH-BAUTIER, BRESCH 2014; COLUCCIA, APRILE 1997; MASTRANGELO 2018; SALOMONE MARINO 1876; PATTI 2020; TRIAS FERRI 2012.

<sup>31</sup> CASO 1981, p. 528. COLUCCIA, APRILE 1997, p. 250, definiscono la «culcitra» un «materasso imbottito di piume» e il «piomazo» (p. 256) appunto un piumaccio. V. anche COLUCCIA 1998, p. 102 e TRIAS FERRI 2012, p. 56 e sgg.; cfr. anche Tommaso Duranti in questo volume.

cato il materiale con cui sono realizzate, ma soltanto il numero di teli («petiorum») che le compongono<sup>32</sup>. Per i corredi milanesi Caso rileva una media di 4-6,5 teli per lenzuolo e una larghezza di circa 12 braccia<sup>33</sup>; nel contesto beneventano, invece, le lenzuola risultano composte solitamente da 2 fino a 4 pezzi, con una lunghezza compresa tra le 20 e le 50 braccia (ossia tra i 10 e i 25 metri). Ciò fa ipotizzare che, successivamente, le pezze più lunghe venissero tagliate per ricavarne più lenzuola, oppure riutilizzate per confezionare altri manufatti tessili, quali pannolini o asciugamani. La prassi prevedeva in ogni caso un paio di lenzuola: un lenzuolo posto a copertura del materasso e l'altro al di sotto della coperta<sup>34</sup>. Le misure del saccone, della coltre e della «colcetra» risultano simili, mentre il «piumaccio» è generalmente attestato di una dimensione compresa tra le 6 e le 8 braccia, con rare occorrenze di 4 braccia o di 20. Tali dati offrono un'indicazione indiretta delle dimensioni del letto, la cui larghezza si aggirava dunque tra i 3 e i 4 metri.

Le doti di maggiore consistenza economica presentano appannaggi più ricchi: fino a quattro paia di lenzuola, uno o più «matharaczi» riempiti di lana (talvolta specificata come «lana nova»), «coscini» o «rillieri» spesso in coppia, nonché un «capiczale» imbottito di piume, verosimilmente consistente in un guanciale di grandi dimensioni destinato a sorreggere i cuscini. In alcuni elenchi compare inoltre lo «sproveri», ovvero un padiglione con «capello e pomo», composto da 22 pezzi complessivi<sup>35</sup>. Una semplice tenda per separare il letto dal resto della camera è documentata in un solo caso; tuttavia, anche un lenzuolo poteva essere adibito a tale funzione «per lo lato del letto»<sup>36</sup>.

Le parti del corredo da letto destinate a rimanere «in vista» presentano frequentemente elementi decorativi. Le coperte, ad esempio, risultano spesso ornate con «listis de bomice cilestre» oppure lavorate «ad amenole», «a gilli alantica», «ad felle», con «figure» o «ad ornamenta», oppure ancora «cosute ad unde» o «ad chianella»<sup>37</sup>. Solo di rado le fonti specificano il materiale impiegato: in alcuni casi si tratta di panni di lana, di «tremolese» o di fustagno.

<sup>32</sup> PINELLI 2024, par. 13.

<sup>33</sup> CASO 1981, p. 529.

<sup>34</sup> MUSELLA GUIDA, SCOGNAMIGLIO 2006, p. 44.

<sup>35</sup> *Notai*, 4, f. 328r.

<sup>36</sup> *Ibidem*, 3, f. 311r.

<sup>37</sup> *Ibidem*, f. 306r, f. 516r; *ibidem*, 4, f. 328r, f. 495r, f. 10r, f. 281r; *ibidem*, 3, f. 54r, f. 526r.

Rimane incerto se tale silenzio documentario dipenda dal fatto che il materiale consueto fosse considerato ovvio e pertanto sottinteso. Analogamente, solo in un elenco il materasso è indicato in fustagno, mentre il saccone appare realizzato in panno di lino o di stoppa; nulla tuttavia è detto circa il colore. Si può presumere che il colore di base fosse il bianco, con decorazioni in azzurro (« cilestro »), cromia quest'ultima che Muzzarelli ha individuato come predominante nell'ambito della biancheria da letto<sup>38</sup>.

Anche le lenzuola risultano spesso decorate, probabilmente almeno nella fascia superiore destinata a essere ripiegata sopra la coperta. Alcuni esemplari sono definiti « soctili con retecelle », in particolare « retecelle napolitane » o « ad tre pedi », variamente « larghe » o « stricte co' filo marfatanissco » (di Amalfi), oppure « sfilate »<sup>39</sup>. Tali espressioni rimandano a tecniche di ricamo ad ago, basate sull'estrazione e sul riannodamento di fili della trama, o sulla loro completa rimozione, così da ottenere una resa traforata a rete. Altre lenzuola sono invece « cosute ad zagarelle », « cosuti a spicucza » o « de refe napolitana » (filo ritorto di fibre vegetali), oppure ancora « laboratum ad laco neapolitano »<sup>40</sup>. Anche per questo segmento del corredo le indicazioni sui materiali restano scarse: in pochi casi le lenzuola sono esplicitamente descritte come di « accia » – vale a dire di un tessuto in filo grezzo di lino o di canapa –, di verga o di canapa.

I cuscini appaiono a loro volta oggetti decorativi, nei quali ricorrono tecniche e motivi ornamentali già attestati per le lenzuola, in particolare le reticelle e i lavori a filo su tela. Le fonti descrivono esemplari lavorati « de filo ad aucelli corritecelle e pometti » (bottoni), « co' retecelle a riege colle pennacole », « co retecelle facto ad oro et semenato », oppure « sfilato co' una zacharella de seta », oltre a varianti « ad stelle » o « ad aucelli et lioni »<sup>41</sup>. Tali manufatti risultano spesso confezionati in tela « di Landro » (ossia di Olanda) o in tela « gaytana » (di Gaeta). Mancano invece del tutto indicazioni relative ai colori.

Per quanto concerne i padiglioni, la loro dimensione varia tra le 20 e le 85 braccia; essi risultano realizzati talora in tela sottile, talora in « panno de saya » (un tessuto di lana spinata), e corredati da bottone, capitello, « appennallie » o frange. Solo in un caso la fonte specifica che il tessuto era « russo figurato »; per gli altri mancano

<sup>38</sup> MUZZARELLI 1996, p. 47; MUZZARELLI 1999, p. 160.

<sup>39</sup> *Notai*, 4, f. 277r, f. 547r, f. 363/1r, *ibidem*, 3, f. 516r, *ibidem*, 4, f. 398r, *ibidem*, 3, f. 526r.

<sup>40</sup> *Ibidem*, f. 353r; *ibidem* 4, f. 69r, f. 21r; *ibidem*, 3, f. 200r.

<sup>41</sup> *Ibidem*, f. 557r; *ibidem*, 4, f. 201v; *ibidem*, 3, f. 251r, f. 526r, f. 251r.

riferimenti cromatici. Le decorazioni prevedono ancora l'uso delle reticelle, oppure la tecnica del «cosuto co' ardecellucze»<sup>42</sup> (uccellini). Non sorprende, pertanto, che lo «sproviero» in questione emerga come l'oggetto più oneroso della categoria, con un valore registrato di 2 once e 5 tari<sup>43</sup>.

In alcuni elenchi tali oggetti vengono ulteriormente qualificati come «usato» o «novo», sebbene senza alcuna coerenza sistematica. Ne consegue che, in assenza di esplicite indicazioni, non sia possibile stabilire con certezza lo stato dell'oggetto. Questo elemento, unito alla frequente omissione del tipo di tessuto e all'assenza di dati cromatici, complica sensibilmente il confronto tra manufatti appartenenti alla medesima tipologia ma registrati in doti differenti<sup>44</sup>.

L'elenco prosegue con la biancheria da tavola, comprendente tovaglie («mesali»), tovaglioli («guardanappi») e «avantitavole». Tra queste, la tovaglia è l'elemento più frequente, talora presente in più esemplari all'interno della stessa dote, mentre gli altri due compaiono con minore regolarità. Nel campione esaminato il «mesale grande laborato ad ramme»<sup>45</sup> (con motivi a fogliame) misura ben 27 braccia, mentre il più ridotto solo 2,5 braccia. Alcuni esemplari sono registrati «in tocco» (in balle), e spesso decorati con liste di cotone celesti, «ad cuppitelli» (a forma di cartoccio), più raramente «ad aucelli» o «a scacco»; in due casi compaiono denominazioni di provenienza («de Potenza», «de Forenza»)<sup>46</sup>. Le poche «avantitavole» note recano decorazioni analoghe, mentre i «guardanappi», più diffusi e spesso presenti a paio, risultano arricchiti da ricami a reticelle o da lavorazioni sfilate. Laddove è indicata la cromia, i colori sono esclusivamente il bianco o il celeste.

<sup>42</sup> *Ibidem*, 4, f. 277r, f. 277r, f. 328r.

<sup>43</sup> *Ibidem*, f. 328r.

<sup>44</sup> Inoltre, oltre al valore intrinseco o materiale dell'oggetto è probabile che sul prezzo indicato nella stima influiva anche il valore-segno dell'oggetto come 'indicatore' del valore sociale. V. SALERNO 2024, p. 74, e FURIÓ 2018, pp. 50-51: «La lettura di alcuni fra i pensatori più rappresentativi della scolastica medievale mostra, dunque, che la maggior parte di loro, pur riconoscendo l'importanza degli elementi oggettivi e delle caratteristiche intrinseche ai beni, reputava che la determinazione del prezzo derivasse dalla valutazione soggettiva di acquirenti e venditori, o meglio ancora dalla valutazione intersoggettiva rappresentata dalla *communis aestimatio* ... Il prezzo, in altri termini, non era un dato sostanziale ed oggettivo imposto agli attori, ma un costrutto sociale che nasceva dall'interazione fra loro e che, allo stesso tempo, rifletteva la natura delle relazioni – di potere, di parentela, di vicinato – esistenti in seno a ogni comunità».

<sup>45</sup> *Notai*, 3, f. 307r.

<sup>46</sup> *Ibidem*, f. 123r; *ibidem*, 4, f. 374r; *ibidem*, 3, f. 203r; *ibidem*, 4, f. 10r.

Segue quindi la biancheria personale, comprendente un'ampia varietà di «tovallie» e fazzolettini «da coperire» – presumibilmente destinati alla testa<sup>47</sup> – che in una dote giungono fino a 19 unità. Essi risultano confezionati in «canistro lanzanese»<sup>48</sup>, carpia, cotone, lino e, più raramente, seta. Le tecniche decorative sono diversificate: «accapiczate co' liste celestre», «con retecelle ad telaro», «laborate ad rose co' refe»; nel caso di manufatti in seta o cotone si riscontrano arricchimenti con oro, mentre per il lino con argento<sup>49</sup>. Le fonti menzionano cromie «di diversi colori», ma raramente specificano quali. Alcuni esemplari erano destinati «da legare» e potevano essere «da faczie ad uno filamenti lavorata co' refe et retecelle et cum auccelli et appendiculis»<sup>50</sup>. A questa funzione sembrano rimandare anche i «faczoli», anch'essi da legare, così come le più rare «zeppe» o «ceppe».

Le «faczere»<sup>51</sup> compaiono generalmente a paio e sono interpretabili come fazzolettini da testa o da collo; talvolta sono associate a un pannicello e risultano anch'esse «da legare». Si distinguono tuttavia per la fattura più preziosa: «co' auro posta sopra velluto russo», «de velluto carmosino con perne de auro poste ad uno tovagliulo bamacigno»<sup>52</sup>, oppure in seta di vari colori non specificati. È plausibile che tali oggetti corrispondano alle «binde» menzionate da Caso, ovvero «strisce di tessuto con cui le donne si fasciavano le guance»<sup>53</sup>. Il loro valore medio risulta approssimativamente doppio rispetto a quello delle «tovallie» e dei «pannicelli».

Alla stessa categoria dei fazzoletti da «legare» o da «collo» vanno ricondotti i numerosi «pannicelli», già menzionati, di fattura affine alle «tovallie». Essi risultano realizzati in cotone, carpia, accia, lino, verga, tela o «de panno suptili», più raramente in seta. Gli esemplari più preziosi appaiono «lavorato ad oro ... sopra ad veluto russo»<sup>54</sup>, «co' auro et seta co' piu colori»<sup>55</sup>, mentre altri presentano decorazioni più semplici, come liste di cotone.

<sup>47</sup> BEVERE 1897, p. 321; v. anche, per gli usi vari delle *toballie*, *Napoli. Marino de Flore*, p. 209, n. 193: «item tobaleas tres pro creaturis; item tres alias tobaleas pro canistro; item tobaleas tres pro spatulis; item tobaleas tres pro supra capite; item alias tobaleas tres pro fanulis».

<sup>48</sup> *Notai*, 4, f. 229r.

<sup>49</sup> *Ibidem*, 3, f. 164r; *ibidem*, 5/1, f. 65r.

<sup>50</sup> *Ibidem*, f. 65r.

<sup>51</sup> BEVERE 1897, p. 321.

<sup>52</sup> *Notai*, 3, f. 353r, f. 199v.

<sup>53</sup> CASO 1981, p. 535.

<sup>54</sup> *Notai*, 3, f. 311r.

<sup>55</sup> *Ibidem*, 4, 136r.

Frequenti sono anche le camicie da donna, spesso in più di un esemplare all'interno della stessa dote. Il materiale non è quasi mai esplicitato, sebbene il lino sia quello più verosimile; talora vengono descritte come « sottile », termine che, secondo Caso, denoterebbe la qualità di un corredo particolarmente ricco<sup>56</sup>. Le parti visibili risultano ornate con ricami ad ago o lavorazioni sfilate: « co' pectere et reticelle alle maniche », « co' reticelle al pecto e maniche de filo bianco », e in un solo caso « co' seta negra russa et auro »<sup>57</sup>. Quest'ultima camicia era stimata 5 tarì, mentre un esemplare con reticelle napoletane raggiungeva i 10 tarì e un altro, « con froso de auro »<sup>58</sup>, i 15 tarì. Da alcuni elenchi si ricava che per la confezione di una camicia erano necessari tra le 6 e le 7,5 braccia di tessuto<sup>59</sup>.

Distinti, per collocazione negli elenchi, sia da questi indumenti (da intendersi forse come biancheria intima), sia dalle masserizie da cucina, compaiono poi gli abiti attribuibili ai quattro strati « di sopra » dell'abbigliamento femminile in uso<sup>60</sup>. Tra essi prevalgono le gonnelle, ossia tuniche lunghe con maniche, che lasciavano intravedere le parti decorate delle camicie al petto e alle maniche. Tali gonnelle sono confezionate in panno bronese, panno di Verona, panno ascolano, panno di Bruges; i colori predominanti risultano « celestro », « pagonazo » e verde, con un raro caso di tinta bicolore<sup>61</sup> (« scarlata co' reversa de verde »)<sup>62</sup>. In una stima si registra due volte l'importo in « pecunia numerata » per l'acquisto di un tessuto « per lo panno della gonnella », rispettivamente di 14 e 65 tarì<sup>63</sup>. La maggior parte delle gonnelle aveva un valore compreso tra i 20 e i 30 tarì, mentre la più costosa, in « scollora », raggiungeva i 72 tarì<sup>64</sup>.

All'interno della categoria delle sopravvesti si collocano le cotte e le cottardite, entrambe indumenti da portare sopra l'abito principale, con o senza maniche: la

<sup>56</sup> CASO 1981, p. 534, nota 96.

<sup>57</sup> *Notai*, 5/1, f. 65r; *ibidem*, 4, f. 243/2r.

<sup>58</sup> *Ibidem*, f. 328r.

<sup>59</sup> *Ibidem*, 3, f. 268r; *ibidem*, 4, f. 10r.

<sup>60</sup> MUZZARELLI 1999, p. 29.

<sup>61</sup> SALERNO 2024, p. 68 per la discrepanza tra colori reali e quelli nominati nelle fonti: « I termini relativi al colore sono spesso utilizzati più per classificare, contare, identificare o valutare, che per descrivere la tonalità effettiva del tessuto o dell'indumento ... In questo caso, la notazione del colore esprime una categoria, una gerarchia o un valore di mercato piuttosto che una colorazione ».

<sup>62</sup> *Notai*, 3, f. 164r.

<sup>63</sup> *Ibidem*, 3, f. 526r.

<sup>64</sup> *Ibidem*, f. 516r.



prima di lunghezza maggiore, la seconda più corta. Esse risultano relativamente frequenti, spesso descritte come «ardita de scarlata»<sup>65</sup> (ossia di panno di lana pregiato tinto con grana)<sup>66</sup>, ma compaiono anche in varianti «de panno bronese» o «de panno de Florenza de Sancto Martino» (panni di lana di qualità). In alcuni casi sono arricchite «con fornimento», oppure «co' pectere co' perne», e i colori attestati comprendono il «pagonazzo», il «bruno» e il «celestre»<sup>67</sup>. La veste in panno bronese è valutata attorno ai 30 tarì, mentre una cotta di colore scarlatto raggiunge un valore di 100 tarì. Non sorprende, pertanto, che queste sopravvesti «non erano alla portata di tutti»<sup>68</sup> e compaiano soltanto in 15 doti. Secondo Partesotti, tali capi, di fattura preziosa e durevoli fino a 40-50 anni, potevano essere considerati anche investimenti<sup>69</sup>. È plausibile che anche i due «mogili», stimati tra i 60 e i 100 tarì, appartenessero alla medesima tipologia, soprattutto in considerazione del fatto che uno dei due è descritto «de velluto nigro con le maniche»<sup>70</sup>.

In quattro casi si registrano maniche separate, confezionate in seta carmosina, «leonata» o nera; solo tre stime documentano, invece, la presenza di un mantello, che completava l'abbigliamento, dal valore relativamente modesto (circa 15 tarì), in tessuto «de scarlata» o «de grana pagonazzo»<sup>71</sup>. Più rari risultano i copricapi e gli accessori, quali *coppule* e «legamenti» (probabilmente fasce per la testa), *barrecte* (berretti), «pectere» – che si riscontrano anche associate alle camicie e alle cottardite, forse da intendere come pettorali o fazzoletti da petto –, «pingnali» (sempre al paio) e «sinali» (grembiuli), portati sopra la gonnella<sup>72</sup>. Tutti questi capi sono di valore contenuto, fatta eccezione per una coppula «laborata con auro ... supra velluto carmosino», stimata 40 tarì<sup>73</sup>.

Nel complesso, si tratta quasi esclusivamente di vesti femminili, fatto che conferma quanto osservato da Muzzarelli per la Sicilia: «Gli elenchi dotali ... includono

<sup>65</sup> *Notai*, 3, f. 306r.

<sup>66</sup> MUZZARELLI 1999, p. 360.

<sup>67</sup> *Notai*, 4, f. 495r; *ibidem*, 3, f. 266r, f. 54r, 461v.

<sup>68</sup> MUZZARELLI 1999, p. 29.

<sup>69</sup> PARTESOTTI 2012, p. 81.

<sup>70</sup> *Notai*, 3, f. 164r.

<sup>71</sup> *Ibidem*, f. 251r, f. 268r.

<sup>72</sup> PARTESOTTI 2012, p. 87.

<sup>73</sup> *Notai*, 4, f. 505r.

in linea di massima solo poche vesti, anche quando a sposarsi erano fanciulle di famiglia agiata»<sup>74</sup>. È plausibile ritenere che, analogamente a quanto avveniva a Firenze, fosse il marito a donare alla sposa gli abiti da cerimonia; tuttavia, come già osservato, a Benevento tali assegni maritali non sembrano essere stati registrati nei documenti notarili.

Per quanto riguarda i gioielli, la documentazione restituisce un quadro analogo a quello rilevato da Caso per Milano<sup>75</sup> e da Piacentini per Genazzano<sup>76</sup>: gli oggetti attestati sono estremamente rari. Si riscontrano soltanto due casi di presenza di anelli, sei «de argento inaurato»<sup>77</sup>, di valore complessivo modesto (1,5 tarì), e un secondo «de oro co' uno balasso»<sup>78</sup> – pietra preziosa di colore rosso, identificabile con il rubino-spinello<sup>79</sup> – valutato 15 tarì. Compaiono inoltre alcuni «paternostri», corone da rosario con grani d'argento o di corallo<sup>80</sup>, stimati 3-4 tarì, nonché un'oncia di perle<sup>81</sup> dal valore di 25 tarì<sup>82</sup>.

Di particolare rilievo sono le «corrigie», ossia cinture con fibbia e cinto in materiale non specificato (nei corredi milanesi in velluto o seta)<sup>83</sup>: esse costituiscono gli elementi ornamentali più diffusi – presenti in oltre 20 doti – e, al contempo, alcuni tra gli oggetti più costosi dell'intero corredo<sup>84</sup>. Generalmente realizzate in argento o in argento dorato e smaltato, presentano cinti colorati (rossi, celesti o verdi). Il loro valore oscilla tra 8 e 120 tarì (equivalenti a 4 once) e variava in base al peso dell'argento e alla qualità della fattura. Una cintura di 11 once, ad esempio, era descritta come «de argento de aurato laborata ad rose co' cinto russo»; altre sono «laborata ad sbarre», «ad canotelle et ad lioni», oppure «facta arzanotelle ... de

---

<sup>74</sup> MUZZARELLI 1999, p. 113.

<sup>75</sup> CASO 1981, p. 537.

<sup>76</sup> PIACENTINI 2004, p. 154.

<sup>77</sup> *Notai*, 3, f. 429r.

<sup>78</sup> *Ibidem*, 4, f. 10r.

<sup>79</sup> V. SALERNO 2024, p. 90 per balasci e altri gioielli.

<sup>80</sup> V. *ibidem*, p. 91 per l'organizzazione della pesca al corallo.

<sup>81</sup> V. *ibidem*, p. 90 per la diffusione delle perle e il loro valore simbolico.

<sup>82</sup> *Notai*, 4, f. 328r.

<sup>83</sup> CASO 1981, p. 533.

<sup>84</sup> V. SALERNO 2024, pp. 64-65 per la particolare importanza della cintura, non solo quale parte degli accessori e ornamento, ma anche come portatrice di «un alto valore simbolico».

pezzi 15 »<sup>85</sup> (forse piccole spranghe d'argento)<sup>86</sup>. La cintura da 120 tarì si configura come l'oggetto singolo più prezioso dell'intero campione, inserita in una dote di medio valore, che comprendeva anche la sopravveste più costosa, una cotta di 112 tarì<sup>87</sup>. Più rare le campanelle d'argento, presenti in alcuni corredi in gruppi di 30-40 pezzi, forse destinate a ornare un abito; qualora si trattasse della veste nuziale, esse potrebbero aver avuto anche una funzione apotropaica<sup>88</sup>.

In tutti i corredi sono invece attestati gli oggetti essenziali per la preparazione dei cibi: pentole, padelle e la catena per il fuoco. Caso ne ha riscontrato la presenza soltanto nei corredi milanesi di livello più modesto<sup>89</sup>. La catena, destinata ad appendere i paioli sopra il focolare, è sempre in ferro, con valori compresi tra 1 e 5 tarì. Paioli e padelle vengono solitamente elencate in gruppi, con indicazione del peso e del valore complessivo. Le tipologie comprendono caldare grandi e piccole, conche, caldari, caldarole, caldarastri, concoline, conchetelle, grimpe e la «fressora» (padella), in prevalenza di ferro, ma talora anche di rame. Per il pentolame non viene quasi mai specificato il materiale, salvo rari accenni generici al «rame»: un elenco cita 8 o 9 pezzi per un peso complessivo di 70 libbre<sup>90</sup>. Il valore dipende strettamente dal numero dei pezzi e dal peso, raggiungendo al massimo i 50 tarì, con una media di 10-20. Nei casi più poveri è presente una sola padella, mentre una dote media comprende almeno una fressora, una caldara, una conca e un caldarolo. Soltanto una volta è segnalato un esemplare «de rame stayrata»<sup>91</sup> (stagnato). Episodicamente compaiono anche un bocale, un bacile, degli alari, cucchiari da maccheroni, una grattugia e una tinella. Mancano invece coltelli e piatti, se non forse in due doti che menzionano 8 o 9 pezzi di peltro<sup>92</sup>, interpretabili come stoviglie.

<sup>85</sup> *Notai*, 3, 461v; *ibidem*, f. 199v; *ibidem*, 4, f. 363/1r, f. 69r.

<sup>86</sup> CASO 1981, p. 533.

<sup>87</sup> *Notai*, 3, f. 306r.

<sup>88</sup> Non è escluso che invece servissero anche per la bardatura del mulo che doveva portare la dote perché un'usanza simile è testimoniata per la Basilicata moderna; il mulo veniva, oltre alle campanelle, anche ornato di zagarelle e fazzoletti di seta di diversi colori; il tutto aveva una funzione apotropaica (RESTAINO 2010, p. 133).

<sup>89</sup> CASO 1981, p. 537-538.

<sup>90</sup> *Notai*, 3, f. 311r.

<sup>91</sup> *Ibidem*, f. 164r.

<sup>92</sup> *Notai*, 3, f. 312r; *ibidem*, 4, f. 505r.

Tutti i corredi analizzati presentano cassoni o scrigni destinati al trasporto delle masserizie nuziali, mentre risultano assenti i cesti o canestri attestati nei corredi milanesi di livello più modesto<sup>93</sup> e già in uso a Firenze, dove nel tardo Quattrocento avevano sostituito i cassoni<sup>94</sup>. Spesso i contenitori compaiono a paio e, qualora «incoyrati e firati», possono raggiungere il valore di 30 tarì la coppia<sup>95</sup>. Le denominazioni oscillano tra «arche», «casse» e «schringni», di cui non viene solitamente specificato il materiale. Soltanto in tre casi si menziona la fattura: una cassa d'argento, una in legno di noce e una in abete<sup>96</sup>. Gli scrigni rivestiti in pelle potevano essere bianchi, «fiesolani» o «napoletani»<sup>97</sup>; un solo esemplare è descritto come «facta a denti con duy refolli dentro et pinta»<sup>98</sup>. Non emergono differenze di prezzo tra scrigni, arche e casse, a differenza di quanto Caso ha riscontrato per Milano<sup>99</sup>, né si rinvencono indizi per una distinzione tipologica tra cassoni a coperchio orizzontale e cofani a coperchio bombato, documentata da Partesotti per Correggio<sup>100</sup>.

In rari casi le doti includono tessuti – lino, acciaio o tela – o «cocitrino» destinato al riempimento dei materassi, talvolta in sostituzione di oggetti mancanti, come mostra l'annotazione: «pro recompensatione duorum lintheaminum br. 26 et una cammisa et una tovaglia que deficiebant habuit unum tocchum panni schicti br. 36»<sup>101</sup>. Sporadicamente compaiono animali: un cavallo con sella e panno, valutato 25 tarì, e dieci pecore del valore di 15 tarì<sup>102</sup>. La cera è menzionata una sola volta, in quantità di due libbre, presumibilmente per la fabbricazione di candele<sup>103</sup>.

È opportuno interrogarsi su ciò che non compare nei corredi beneventani. Oltre alla già rilevata scarsità di gioielli e di vesti, in particolare delle sopravvesti, si registra l'assenza totale di pellicce e di calzature, probabilmente escluse in quanto beni

<sup>93</sup> CASO 1981, p. 536 nota 116.

<sup>94</sup> CAVALLO, CHABOT 2006, p. 10, seguendo KLAPISCH-ZUBER 1984, p. 16.

<sup>95</sup> *Notai*, 4, f. 374r.

<sup>96</sup> *Ibidem*, 3, f. 256r; *ibidem*, 4, f. 505r.

<sup>97</sup> *Ibidem*, f. 10r; *ibidem*, 3, f. 164r.

<sup>98</sup> *Ibidem*, f. 353r.

<sup>99</sup> CASO 1981, p. 536, nota 117.

<sup>100</sup> PARTESOTTI 2012, p. 79.

<sup>101</sup> *Notai*, 4, f. 243/2r.

<sup>102</sup> *Ibidem*, ff. 69r, 243/8r.

<sup>103</sup> *Ibidem*, 3, f. 268r.

di consumo rapido<sup>104</sup>. Non compaiono coltelli, cucchiari, piatti o ciotole, forse perché realizzati in materiali di uso comune – legno o ceramica – e dunque facilmente reperibili. Parimenti assenti la struttura del letto e, più in generale, i mobili: uniche eccezioni riguardano le doti relative a seconde nozze di vedove, le quali probabilmente trasferivano pochi pezzi dell'arredo domestico già posseduto. In questo Benevento si colloca nel quadro generale del Rinascimento, poiché – come osservano Cavallo e Chabot – «quando non appartenevano a ceti umili cittadini o rurali, le donne contribuivano raramente ad ammobiliare la casa in cui entravano con il matrimonio»<sup>105</sup>. Tuttavia, a differenza delle spose fiorentine di rango elevato, prive di biancheria domestica e mobili nel corredo, la donna beneventana riceveva almeno il corredo del letto e la biancheria da tavola: il suo corredo non era dunque centrato esclusivamente sul corpo, né ci si sentiva tenuti a conferire un corredo integralmente nuovo<sup>106</sup>. Si segnala, infine, l'assenza di oggetti da cucito, specchi, pettini e strumenti da lavoro, che invece ricorrono nei corredi milanesi, confermando una specificità del contesto beneventano<sup>107</sup>.

#### 4. *Ceti sociali e circolazione dei beni*

Ai fini della ricostruzione prosopografica delle due famiglie coinvolte in un vincolo matrimoniale, la documentazione disponibile si riduce esclusivamente agli atti notarili. Per la Benevento quattrocentesca, infatti, si registra una carenza sia di edizioni di fonti sia di indagini sistematiche di carattere storico-documentario; occorre altresì considerare come, per i ceti subalterni, la stipula di contratti matrimoniali innanzi al notaio costituisse prassi tutt'altro che generalizzata<sup>108</sup>. Ne consegue che la documentazione superstita concerne unicamente quei nuclei familiari dotati delle risorse economiche necessarie a ricorrere alla redazione notarile, e che, anche in tali circostanze, le informazioni di natura socioprofessionale risultano estremamente limitate<sup>109</sup>. Le attestazioni relative alle attività svolte si riducono, per lo più, a maestri «frabricatori» (identificabili con gli architetti)<sup>110</sup> e a giuristi, nella duplice accezione di *legum doctores*

<sup>104</sup> RIGHI 2023, p. 13. Si ringrazia per la gentile indicazione Elisa Tosi Brandi.

<sup>105</sup> CAVALLO, CHABOT 2006, p. 10.

<sup>106</sup> KLAPISCH-ZUBER 1984, pp. 16 e 18.

<sup>107</sup> CASO 1981, p. 536.

<sup>108</sup> ESPOSITO 1992, p. 575.

<sup>109</sup> PIACENTINI 2004, p. 152.

<sup>110</sup> V. ZAZO 1959, pp. 136 e sgg. per il periodo fino al secolo XIV.

e di notai<sup>111</sup>. Altri indicatori pertinenti all'inquadramento sociale dei soggetti emergono unicamente dall'uso di titolature onorifiche, quali *damicella* o *domicella* per la parte femminile e *vir nobilis* o *dominus* per la parte maschile.

La parte del campione qui sopra individuata consiste di dieci contratti matrimoniali con doti oscillanti tra le 15 e le 80 once, riconducibili almeno in alcuni casi a patrimoni considerevoli. I cognomi che vi compaiono consentono di collocare tali unioni all'interno della nobiltà beneventana, come nel caso delle famiglie Capobianco e Mascambruno. Soltanto in tre circostanze, tuttavia, è attestata con chiarezza un'alleanza endogamica all'interno del medesimo ceto; in altri due episodi lo sposo della *domicella* risulta essere un giurisperito. In attesa di più ampie indagini di carattere prosopografico, che esulano dall'ambito del presente contributo, si può comunque estendere a Benevento l'osservazione formulata da Piacentini per Genazzano: l'assenza, negli atti notarili, di menzioni relative all'apporto economico dello sposo all'assetto matrimoniale impedisce infatti di verificare lo status socioeconomico della famiglia di provenienza dello stesso<sup>112</sup>.

Gli elenchi delle famiglie beneventane suddivise per ceti, pubblicati da Marino<sup>113</sup>, consentono di individuare anche alcuni nuclei familiari appartenenti al ceto contadino (ad esempio i Colle e i Porraczo), mentre non risultano attestati rappresentanti dei ceti artigiano e mercantile. Allo stato attuale delle ricerche risulta pressoché impossibile determinare se tali matrimoni si svolgessero all'interno di un medesimo ceto o piuttosto tra famiglie accomunate da un analogo livello di possidenza, circostanza che Caso assume invece come dato acquisito<sup>114</sup>. Analogamente, non è possibile dedurre l'appartenenza sociale a partire dall'analisi dei corredi, come la stessa Caso ha rilevato, poiché gli oggetti in essi presenti risultano conformi a modelli canonici, differenziandosi esclusivamente per quantità e valore economico (ossia per la qualità della fattura)<sup>115</sup>. Anzi, come si è potuto osservare, una dote di entità solo media può includere al suo interno gli abiti e i gioielli più pregiati dell'intero campione.

---

<sup>111</sup> *Ibidem*, p. 140 e sgg.

<sup>112</sup> PIACENTINI 2004, p. 167.

<sup>113</sup> MARINO 2016.

<sup>114</sup> CASO 1981, p. 542. Che « le doti dovevano essere congrue in proporzione con la posizione rispettivamente della famiglia della donna e del marito » conferma LANARO 2010, p. 761, per Venezia dei secc. XV-XVII.

<sup>115</sup> *Ibidem*, pp. 527, 542.

Oltre a sopperire agli oneri matrimoniali e a garantire il sostentamento della vedova, la dote assolveva alla funzione di escludere la figlia dalla successione ai beni paterni, contribuendo al contempo alla redistribuzione patrimoniale all'interno della società di appartenenza<sup>116</sup>. È sufficiente considerare, a questo proposito, che la costituzione della dote non gravava esclusivamente sul mundoaldo, ma poteva prevedere il contributo di altri soggetti, come la madre, il nonno o, verosimilmente, anche i compari di battesimo. Tale circolazione si realizzava non soltanto in senso 'orizzontale', ossia tra le famiglie direttamente coinvolte nel contratto matrimoniale, ma anche in senso 'verticale', come nel caso delle doti destinate alle domestiche o alle figlie spirituali.

La dinamica redistributiva riguardava anche i beni mobili; tuttavia, dalle fonti a disposizione non è possibile ricavare informazioni precise circa le modalità di acquisizione degli oggetti. È comunque significativo il fatto che in sedici doti compaiano beni usati o vecchi, talvolta qualificati esplicitamente come «rotti». Si tratta di un'ampia tipologia di oggetti, dai paioli e dalle pentole ai «mensali» (tovaglie), dalle lenzuola alle coperte e al padiglione, fino alla cottardita, al mantello e ai fazzoletti da capo. La presenza di tali beni non è circoscritta alle doti di modesto valore: anche quelle di 28, 35 e 80 once includono uno o più oggetti usati, tra cui, in tutti e tre i casi, un baldacchino da letto usato.

L'oggetto di seconda mano più frequentemente attestato è il «mesale», che figura, non a caso, anche tra i tre beni maggiormente impegnati in Toscana (insieme alle lenzuola e agli asciugatoi)<sup>117</sup>. In alcuni casi, gli oggetti usati compaiono nella dote di una vedova che, risposandosi, porta con sé beni appartenenti con ogni probabilità al corredo del primo matrimonio. Anche in tali circostanze, tuttavia, si tratta di una porzione minoritaria del corredo complessivo, che, a sua volta, non viene esplicitamente qualificato come nuovo.

Un'ulteriore fonte di oggetti usati poteva essere costituita dai beni donati dalla madre o da altre parenti di sesso femminile, verosimilmente provenienti dal proprio corredo nuziale<sup>118</sup>. In tal senso, Klapisch-Zuber ha sottolineato che «il corredo è il principale canale con cui i beni femminili spesso fortemente simbolici, passano di madre in figlia»<sup>119</sup>. Un caso significativo si rintraccia in una dote di 35 once, nella quale, all'interno dell'elenco dei beni del corredo riportato nel contratto matrimo-

<sup>116</sup> V. DI SANTO 1996, p. 94 per Cerreto Sannita del sec. XVII.

<sup>117</sup> PINELLI 2024, par. 12 e sgg.

<sup>118</sup> DI SANTO 1996, p. 106.

<sup>119</sup> KLAPISCH-ZUBER 1984, p. 20.

niale, figurano dodici oggetti donati dalla madre della sposa<sup>120</sup>, di cui soltanto uno qualificato come usato (un *mesale*). Accanto a esso compaiono un lenzuolo, un «avantitavola», diverse «tovallie» da capo e del lino: tutti beni tipicamente 'dotali', ma privi di indicazione di valore. Tale circostanza sembra suggerire che questi doni non venissero sottoposti a stima perché non considerati parte integrante del corredo. Se per Genazzano Piacentini documenta la presenza di elenchi di doni offerti da parenti, vicini e amici<sup>121</sup>, a Benevento tali testimonianze emergono esclusivamente in occasione dei matrimoni più agiati. È pertanto plausibile ipotizzare che, nei corredi di minore consistenza, il contributo materno confluisse direttamente nella dote senza essere distinto né formalmente registrato nei documenti notarili.

Un'ulteriore modalità di circolazione patrimoniale era rappresentata dalla restituzione della dote alla famiglia della sposa in caso di decesso di quest'ultima, ossia il processo inverso rispetto alla sua costituzione. Nel campione analizzato, tuttavia, non si rinvencono esempi di tale fattispecie. Almeno sul piano normativo, gli statuti di Benevento attestano in tale contesto una significativa eccezione alla circolazione degli oggetti: il marito conservava il diritto di trattenere «lectum vel culcitram cum investitura, plumacium cum investitura, duo lintheamina mediocria et cultrum unum mediocre»<sup>122</sup>. Circostanza analoga è stata riscontrata da Caso negli statuti di Milano, sebbene in tale caso ci si riferisse alla restituzione della dote alla moglie superstite dopo la morte del marito, in presenza di figli in vita<sup>123</sup>.

Il passaggio statutario sembra inoltre indicare che a Benevento con il termine *lectus* non si designasse la struttura lignea del letto, bensì la sua parte interna. Una conferma in tal senso si trova anche nel protocollo del 1477-1478 del notaio napoletano Marino de Flore, che menziona:

lectum unum consistentem in una culcitra plena pennis cum duobus traverseriis; item tribus lintheaminibus vid. duobus petiorum duorum cum dimidio pro quolibet et altero petiorum trium; item cultram unam petiorum duorum cum dimidio laboratam ad placias<sup>124</sup>.

<sup>120</sup> *Notai*, 4, f. 204r.

<sup>121</sup> PIACENTINI 2004, pp. 143 e 155.

<sup>122</sup> *Statuti*, f. 16v, editi da INTORCIA 1981, p. 123. Per il letto come proprietà maschile e il destino delle vedove, v. CHABOT, RIMBERT 2024.

<sup>123</sup> CASO 1981, p. 525.

<sup>124</sup> *Napoli. Marino de Flore* 1994, p. 338, n. 296.



Sarebbe opportuno verificare analoghi riscontri per le doti di Cerreto Sannita del XVII secolo e per quelle di Caserta del XV secolo, per le quali risulta dalla letteratura secondaria che il letto costituiva parte integrante del corredo<sup>125</sup>.

La già menzionata carenza di informazioni relative ai doni di parenti e amici, così come alla provenienza degli oggetti usati, non consente di approfondire l'analisi sulla circolazione dei beni al di là dello scambio tra le due famiglie direttamente coinvolte nel matrimonio. Saranno pertanto necessarie ulteriori indagini per delineare le reti sociali sottese e i possibili percorsi di trasmissione degli oggetti di seconda mano.

Per quanto concerne invece la provenienza degli oggetti nuovi, è possibile richiamare la posizione strategica di Benevento lungo la via Appia e la via Appia Traiana, nonché la documentata presenza, almeno fino al XIV secolo, di colonie mercantili toscane, amalfitane ed ebraiche<sup>126</sup>. È verosimile che alcuni beni, quali panni di lana o drappi di seta di qualità elevata, fossero importati attraverso tali canali commerciali. Al contrario, risultano di produzione locale i drappi e i tessuti di fattura più modesta, insieme ai manufatti provenienti dalle attività artigianali cittadine, in particolare oreficeria e lavorazione del ferro e del rame, anch'essi attestati nelle stime dotali<sup>127</sup>.

Resta infine da considerare l'aspetto dell'investimento, in particolare con riferimento alle vesti più preziose presenti nelle doti, le quali, come osserva Partesotti, svolgevano la funzione di «beni rifugio da tramandare, impegnare e vendere»<sup>128</sup>. La documentazione notarile relativa ai matrimoni non fornisce, purtroppo, informazioni dirette in tal senso; da altre tipologie documentarie sappiamo tuttavia che gli abiti potevano essere utilizzati per estinguere un debito, mentre la biancheria domestica veniva frequentemente data in pegno, almeno presso i Monti di pietà toscani.

Per Benevento, tale funzione sembra essere stata esercitata dagli operatori finanziari ebraici, come testimonia un passo di un testamento del 1484, nel quale il testatore «asseruit habere certam quantitatem piltrum quod piltrum expugnauerat Petrus Ursillus ab ebreo pro tarenis decem»<sup>129</sup>. È verosimile che si trattasse di stoviglie prove-

<sup>125</sup> V. DI SANTO 1996, p. 106 per la vicina Cerreto Sannita del sec. XVII, dove il letto era invece parte del corredo, così come a Caserta nel secolo XV: v. PANELLA 2005, p. 150.

<sup>126</sup> ZAZO 1959, pp. 124 e sgg.

<sup>127</sup> Nelle stime non abbiamo indicazioni per una produzione casalinga di tessuti del corredo.

<sup>128</sup> PARTESOTTI 2012, p. 81.

<sup>129</sup> *Notai*, 3, f. 249v.

nienti dalla dote della moglie, impegnate a garanzia di un prestito: un ulteriore esempio del modo in cui la documentazione notarile, pur con i suoi limiti, supplisse per l'Italia meridionale alla scarsità di altre fonti di natura economica e sociale.

## FONTI

BENEVENTO, ARCHIVIO DI STATO

- *Atti dei notai*, voll. 1/1, 1/2, 2, 3, 4/1, 4/2, 5/1.

BENEVENTO, BIBLIOTECA CAPITOLARE

- *Statuti della città di Benevento del secolo XV (1440)*, ms. 313.

## BIBLIOGRAFIA

AMATI CANTA 2013 = A. AMATI CANTA, *Bridal Gifts in Medieval Bari*, in *Medieval Clothing and Textiles* 9, ed. by G.R. OWEN-CROCKER, R. NETHERTON, Woodbridge 2013, pp. 1-44.

ARALDI 2021 = G. ARALDI, *Dinamiche politico-sociali e istituzionali in una "lontana" città pontificia: Benevento (secoli XIV-XV)*, in *Istituzioni, relazioni e culture politiche nella città tra stato della Chiesa e Regno di Napoli (1350-1500 ca.)*, a cura di F. LATTANZIO, P. TERENCEZI, « Reti Medievali. Rivista », 22/1 (2021), pp. 201-232.

BEVERE 1896 = R. BEVERE, *Arredi, vesti, utensili e mezzi di trasporto in uso nelle province napoletane dal XII al XVI secolo*, in « Archivio storico per le province napoletane », 21 (1896), pp. 626-664.

BEVERE 1897 = R. BEVERE, *Vestimenti e gioielli in uso nelle province napoletane dal XII al XVI secolo*, in « Archivio storico per le province napoletane », 22 (1897), pp. 312-341.

BRESC-BAUTIER, BRESC 2014 = G. BRESC-BAUTIER, H. BRESC, *Une maison de mots. Inventaires de maisons, de boutiques, d'ateliers et de châteaux de Sicile. XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles*, I-VI, Palermo 2014.

CASO 1981 = A. CASO, *Per la storia della società milanese. Corredi nuziali nell'ultima età viscontea e nel periodo della repubblica ambrosiana (7433-7450)*, dagli atti del notaio Protaso Sansoni, in « Nuova Rivista Storica », 65 (1981), pp. 521-551.

CAVALLO, CHABOT 2006 = S. CAVALLO, I. CHABOT, *Introduzione*, in *Oggetti*, a cura di S. CAVALLO, I. CHABOT, in « Genesis », V/1 (2006), pp. 7-22.

CHABOT 2020 = I. CHABOT, *Deux, trois, cent Italies. Réflexions pour une géographie historique des systèmes dotaux*, in *Comparing two Italies. Civic tradition, trade networks, family relationships*, ed. by P. MAINONI, N.L. BARILE, Turnhout 2020, pp. 211-232 (Mediterranean nexus 1100-1700. Conflict, influence and inspiration in the Mediterranean area, 7).

- CHABOT, RIMBERT 2024 = I. CHABOT, V. RIMBERT, *Comme on fait son lit, on se couche. Matérialité et symbolique genrées d'un lieu de vies en Italie (XIV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*, in « Cahiers d'études italiennes [en ligne] », 39 (2024) (<http://journals.openedition.org/cei/15201>).
- COLESANTI, SAKELLARIOU 2021 = G.T. COLESANTI, E. SAKELLARIOU, *La storia della conservazione degli atti notarili a Benevento tra tardo medioevo e prima età moderna*, in « RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea », n.s., 9 (2021), pp. 311-334.
- COLUCCIA 1998 = R. COLUCCIA, *Ancora su lessico quotidiano e cultura materiale in inventari notarili pugliesi del secondo Quattrocento*, in *Le solidarietà. La cultura materiale in linguistica e in antropologia*. Atti del Seminario di Lecce, novembre-dicembre 1996, a cura di S. D'ONOFRIO, R. GUALDO, Galatina 1998, pp. 91-114.
- COLUCCIA, APRILE 1997 = R. COLUCCIA, M. APRILE, *Lessico quotidiano e cultura materiale in inventari pugliesi del secondo Quattrocento*, in *Italica et Romanica: Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, Herausgegeben von G. HOLTUS, J. KRAMER, W. SCHWEICKARD, I. Tübingen 1997, pp. 241-263.
- COVINI 2019 = M.N. COVINI, *Consumi di pregio nel Quattrocento milanese. Storicità e problemi della stima*, in « Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico », 1-2 (2019), pp. 87-110.
- DI SANTO 1996 = G. DI SANTO, *Le consuetudini dotali di Cerreto Sannita*, in « Rivista Storica del Sannio », 3 (1996), pp. 89-132.
- ESPOSITO 1992 = A. ESPOSITO, *Strategie matrimoniali e livelli di ricchezza*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*. Atti del Convegno, Roma, 2-5 marzo 1992, a cura di M. CHIABÒ, G. D'ALESSANDRO, P. PIACENTINI, C. RANIERI, Roma 1992 (Nuovi studi storici, 20), pp. 571-587.
- FARAGLIA 1878 = N.F. FARAGLIA, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, Napoli 1878 (rist. anast. Sala Bolognese 1983).
- FURIÓ 2018 = A. FURIÓ, *Alla ricerca del giusto prezzo. Stima del valore e determinazione dei prezzi della terra nella Spagna basso medievale, in Stimare il valore dei beni. Una prospettiva europea*, a cura di M. BARBOT, M. CATTINI, M. DI TULLIO, L. MONCARELLI, Udine 2018, pp. 41-66.
- INTORCIA 1981 = G. INTORCIA, *Civitas Beneventana. Genesi ed evoluzione delle istituzioni cittadine nei sec. XIII-XVI*, Benevento 1981.
- KLAPISCH-ZUBER 1982 = C. KLAISCH-ZUBER, *Le complexe de Griselda. Dot et dons de mariage au Quattrocento*, in « Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Age. Temps modernes », 94 (1982), pp. 7-43.
- KLAPISCH-ZUBER 1984 = C. KLAISCH-ZUBER, *Le «zane» della sposa. La fiorentina e il suo corredo nel Rinascimento*, in « Memoria. Rivista di storia delle donne », 11 (1984), pp. 12-23.
- LANARO 2010 = P. LANARO, *La restituzione della dote. Il gioco ambiguo della stima tra beni mobili e beni immobili (Venezia tra Cinque e Settecento)*, in « Quaderni storici », 135 (2010), pp. 753-778.
- LONARDO 1902 = P. LONARDO, *Gli statuti di Benevento sino alla fine del secolo XV*. Studio, Benevento 1902.
- MARINO 2016 = S. MARINO, *Benevento*, 2016 (<http://db.histantartsi.eu/>).
- MASTRANGELO 2018 = G. MASTRANGELO, *Sponsali e nozze a Matera fra Cinque e Settecento. Glossario*, in « Mathera », 2 (2018), pp. 24-33.

- MUSELLA GUIDA, SCOGNAMIGLIO 2006 = S. MUSELLA GUIDA, S. SCOGNAMIGLIO, *Una società da svelare. Genere, consumo e produzione di biancheria nella Napoli rinascimentale*, in *Oggetti*, a cura di S. CAVALLO, I. CHABOT, in «Genesis», V/1 (2006), pp. 41-60.
- MUZZARELLI 1996 = M.G. MUZZARELLI, *Uomini, vesti e regole. Dall'alto medioevo alla prima età moderna*, in *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*, a cura di M.G. MUZZARELLI, Torino 1996, pp. 23-97.
- MUZZARELLI 1999 = M.G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vestiti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 1999.
- Napoli. Marino de Flore = D. ROMANO, *Napoli. Marino de Flore 1477-1478*, Napoli 1994 (Cartulari notarili campani del XV secolo, 3).
- PANELLA 2005 = A. PANELLA, *La condizione giuridica della donna nel Casertano nella prima metà del Quattrocento*, in *Aversa. Notai diversi 1423-1487*, a cura di N. NUNZIATA, Napoli 2005 (Cartulari notarili campani del XV secolo, 9), pp. 143-154.
- PATTI 2020 = V. PATTI, *Modelli di consumo del lusso e sviluppo della moda delle élites tra Spagna e Sicilia (XVI-XVII secolo)*, Tesi di dottorato di ricerca in Scienze del Patrimonio Culturale (XXXIII ciclo), Università degli Studi di Palermo, tutori M.C. Di Natale, V. Favaro, Palermo 2020.
- PAOLETTI 2005 = C. PAOLETTI, *Contratti dotali a Nepi nel XVI secolo*, in «Biblioteca e società», 52 (2005), pp. 45-52.
- PARTESOTTI 2012 = E. PARTESOTTI, *Corredi, vesti e tessuti delle spose del contado correggese. Stime dotali nell'economia del Quattrocento*, in *La ricerca storica locale a Correggio*. Atti della 8. giornata di studi storici, 27 ottobre 2012, Correggio 2012, pp. 73-94.
- PIACENTINI 2004 = P. PIACENTINI, *Il matrimonio a Genazzano (da un registro notarile dell'Archivio del Convento di S. Maria del Buon Consiglio)*, in *Roma donne libri tra Medioevo e Rinascimento. In ricordo di Pino Lombardi*, Roma 2004, pp. 141-178.
- PINELLI 2024 = P. PINELLI, *Tovaglie, lenzuola e sciugatoi. I beni del corredo delle donne e i Monti di Pietà (Toscana, XV-XVI secolo)*, in «Cahiers d'études italiennes [en ligne]», 39 (2024) (<http://journals.openedition.org/cei/15201>).
- PUPILLO 1996 = G. PUPILLO, *Consuetudini dotali e matrimonio ad Altamura in età angioina*, in «Altamura», 37 (1996), pp. 7-49.
- RESTAINO 2010 = A.M. RESTAINO, *Il corredo della sposa. Valore e tradizione*, in «Basilicata Regione. Notizie», 123-124 (2010), pp. 116-133.
- RICCIARDI 1998 = E. RICCIARDI, *Contratti matrimoniali secenteschi in Calitri*, in «Il Calitrano», 8 (1998), pp. 10-12.
- RIGHI 2023 = L. RIGHI, *Il valore del cuoio. Il mercato bolognese di pellame, materiali concianti e calzature a inizio Trecento*, in *Valore e valori della moda: produzione, consumo e circolazione dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo*, a cura di E. TOSI BRANDI, «Reti medievali. Rivista», 24 (2023), pp. 575-595.
- ROSSI 2011 = A. ROSSI, *Ceppaloni. Storia e società di un paese del Regno di Napoli*, Ceppaloni 2011.
- SAKELLARIOU 2011 = E. SAKELLARIOU, *Southern Italy in the Late Middle Ages: Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c.1440-c.1530*, Leiden 2011 (The Medieval Mediterranean, 94).

- SALERNO 2020 = M. SALERNO, *La trama del Medioevo. Filati e tessuti nel Mezzogiorno medievale*, Roma 2020 (Studi storici Carocci, 330).
- SALERNO 2024 = M. SALERNO, *Nel Regno del lusso: I consumi di pregio nei domini degli Angiò (secc. XII-XIV)*, Roma 2024 (Studi storici Carocci, 441).
- SALOMONE MARINO 1876 = S. SALOMONE MARINO, *Le pompe nuziali e il corredo delle donne siciliane nei secoli XIV, XV e XVI*, in « Archivio storico siciliano », n.s., 1 (1876), pp. 209-240.
- SALVATI 1964 = C. SALVATI, *L'Archivio notarile di Benevento (1401-1860). Origini - formazione - consistenza*, Roma 1964 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 33).
- TORNABENE 2000 = R. TORNABENE, *Dote, matrimonio e vita coniugale a Viterbo nel XV secolo*, in « Biblioteca e società », 19 (2000), pp. 1-27.
- TOSI BRANDI 2025 = E. TOSI BRANDI, *Clothing the Female Life: Self-Fashioning and Memory Making at the Malatesta Network of Women Between the Fourteenth and the Fifteenth Centuries*, in « Renaissance Studies », 39 (2025), pp. 216-236.
- TRIAS FERRI 2012 = L. TRIAS FERRI, *La terminologia tèxtil a la documentació llatina de la Catalunya altomedieval*, Tesi di dottorato di ricerca in Gresol de la Mediterrània antiga, Universitat de Barcelona, tutore P. Quetglas Nicolau, Barcelona 2012.
- ZAZO 1959 = A. ZAZO, *Professioni, arti e mestieri in Benevento nei secoli XII e XIV*, in « Samnium », XXXII/3-4 (1959), pp. 122-177.
- ZAZO 1966 = A. ZAZO, *Benevento e le sue lotte civili nei secoli XV e XVI*, in « Samnium », 39 (1966), pp. 153-196.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Basandosi su un esame approfondito della documentazione del notaio Vito Mauriello, canonico della cattedrale di Benevento, il saggio esplora per la prima volta gli elenchi dei beni dotali relativi al periodo 1480-1499, situandoli nel loro contesto documentario e analizzando gli oggetti in essi contenuti e la loro circolazione da una prospettiva economica e sociale.

**Parole significative:** Doti; stime dotali; corredo; secolo XV; Benevento; Italia meridionale.

Based on an in-depth examination of the documentation of notary Vito Mauriello, canon of Benevent Cathedral, this essay explores for the first time the lists of dowry assets relating to the period 1480-1499, placing them in their documentary context and analyzing the objects they contain and their circulation from an economic and social perspective.

**Keywords:** Dowries; Dowry estimates; Trousseaus; 15<sup>th</sup> Century; Benevento; Southern Italy.

## *Prime indagini sugli inventaria dell'Annunziata di Benevento (XV-XVI secolo)*

Miriam Palomba  
miriampalomba@cnr.it

### 1. Introduzione

Nell'ambito del progetto di ricerca volto alla ricostruzione della *social life* degli oggetti, lo spoglio di differenti protocolli notarili, attribuiti al notaio Bartolomeo della Guardia attivo a Benevento tra gli anni 1466 al 1518, e conservati presso la sede dell'Archivio di Stato della stessa città, ha dato l'opportunità di selezionare una percentuale abbastanza consistente di *inventaria*, documenti che permettono di indagare e riflettere non solo sui diversi aspetti della vita quotidiana cittadina ma, anche, sulla storia della cultura materiale. Questa tipologia documentaria, difatti, offre il vantaggio di identificare le tendenze stilistiche del periodo e di ricostruire gli arredi dei diversi ambienti, tra cui quelli ecclesiastici. In questo contributo, nello specifico, si prenderanno in esame i quindici *inventaria bonorum* dell'Annunziata di Benevento identificati nel volume, n. 20, che coprono un arco cronologico dal 1498 al 1514, rogati dal notaio Bartolomeo della Guardia negli spazi adibiti a tesoreria della stessa istituzione «intus thesaurariam Anuntiate etcetera. In mei Bartholomei de Guardia Nobiles viri domnos Gismundus de Enea et notario Marinus de Maurellis cives Beneventanus procuratores etcetera»<sup>1</sup>.

In area beneventana, il primo ad usufruire per i suoi studi di questa tipologia di documenti è stato Alfredo Zazo in *L'inventario dei libri antichi della Biblioteca Capitolare di Benevento (sec. XV)*, nel quale esamina il più antico inventario dei libri antichi della Biblioteca Capitolare, ripartito in tre distinti elenchi. Il primo redatto per ordine dell'arcivescovo Gasparre Colonna tra il 1430 e il 1435; il secondo datato probabilmente al 1482, anno in cui morì l'arcivescovo Corrado Capece, che lasciò in donazione alla stessa Biblioteca libri e manoscritti; infine, il terzo stilato nel 1502 dal cardinale Lorenzo Cybo, già arcivescovo di Benevento dal 1486 al 1489. L'inventario risulta essere composto da ventidue pagine e fu interessato da un intervento di rilegatura nel 1709 voluto dal cardinale Vincenzo Maria Orsini arcivescovo

---

<sup>1</sup> Benevento, Archivio di Stato (ASBn), *Notai*, 20, ff. 153r-154v.

di Benevento, poi papa Benedetto XIII<sup>2</sup>. Negli anni Cinquanta Stefano Mottironi ha descritto l'inventario dei libri della chiesa e monastero di San Pietro in Benevento, sito fuori le mura della stessa città, datato al XIII secolo e individuato in un codice attualmente conservato al British Museum di Londra, segnato «Additional 5463»<sup>3</sup>. Mario Iadanza<sup>4</sup>, dopo un accenno storiografico sulla Biblioteca Capitolare<sup>5</sup>, si dedica alla descrizione, riportando anche l'edizione, dell'*inventario Rotondo* «Benev. 445B», redatto nel 1786 da Michele Rotondo nei periodi in cui subentrò nell'ufficio bibliotecario. Dall'indice generale è stata desunta dallo studioso la suddivisione in ventiquattro sezioni per tipologia libraria tra cui, ad esempio, libri sacri, *Bullaria*, *pergamini*, etc. Inoltre, Iadanza effettua un resoconto sulle esiguissime testimonianze inventariali prima del Settecento custodite sempre presso la Biblioteca Capitolare e datate tra i secoli XV e XVI<sup>6</sup>. Anche Paola Massa, nella sua tesi di dottorato, segnala un manoscritto conservato presso l'Archivio di San Pietro in Vincoli a Roma, ovvero un inventario per la Canonica di S. Sofia di Benevento stilato nell'agosto del 1798, in cui furono elencate suppellettili e utensili sacri e non sacri, libri, mobili, e ogni altro oggetto che si trovava in quel momento nella sagrestia, chiesa, archivio e nell'appartamento abaziale<sup>7</sup>.

## 2. *L'Annunziata di Benevento*

Le notizie sul complesso dell'Annunziata di Benevento, composto da chiesa, orfanotrofio e ospedale, sono veramente esigue. La causa di tale lacuna è dovuta in

<sup>2</sup> ZAZO 1935, pp. 5-25.

<sup>3</sup> MOTTIRONI 1956, pp. 558-560.

<sup>4</sup> IADANZA 2014, pp. 159-205.

<sup>5</sup> BROWN 2005, pp. 663-697.

<sup>6</sup> Si tratta dell'*Inventarium bonorum mobilium seu librorum et cartarum bibliothecae ecclesiae beneventane*; l'inventario dei manoscritti e della Biblioteca Capitolare (detto *Inventario Theuli*), redatto tra il 1436 e il 1447 da Bartolomeo Pantasia poi rivisto, corretto e integrato dal bibliotecario Luigi Theuli (1432-1459); l'inventario dei privilegi del monastero cittadino di San Lupo; due elenchi di volumi che furono legati al Capitolo metropolitano degli arcivescovi Corrado Capace (morto nel 1482) e Lorenzo Cibo (morto nel 1501); una lista di oggetti preziosi appartenenti alla Chiesa Cattedrale compilata verso la metà del sec. XVI; IADANZA 2014, p. 167.

<sup>7</sup> MASSA 2017, p. 282: Inventario per la Canonica di Santa Sofia di Benevento redatto nell'agosto del 1798 (Roma, Archivio di San Pietro in Vincoli, M96, [1v] e A38, [c. r1]).

parte alla distruzione dell'intero edificio dal terremoto che interessò Benevento nel 1688<sup>8</sup>. L'edificazione del nuovo complesso fu avviata solo tra i secoli XVI e XVII<sup>9</sup>.

Il primo edificio intitolato all'Annunziata sembra essere stato in costruzione tra il 1327<sup>10</sup> e il 1348<sup>11</sup>, come dimostrano i contenuti di tre lasciti testamentari di questo periodo, destinati all'*opus Annunziate*. La struttura sembra essere attiva già nel 1365, quando *Cicco de Abalsamo* viene citato per la prima volta come amministratore della chiesa, dell'ospedale e dell'orfanotrofio<sup>12</sup>. Dalla metà del XV secolo, l'Annunziata risulta soggetta alla sede Arcivescovile, come dimostra anche una voce dell'inventario dei libri antichi della Biblioteca *maioris ecclesie beneventane*: «Item inventarium bonorum mobilium ecclesie Annunziate beneventane»<sup>13</sup>.

Nel 1478, papa Sisto IV confermò che il governo dell'Annunziata doveva essere prerogativa esclusiva della comunità di Benevento<sup>14</sup>. Con il privilegio, il pontefice, dietro supplica dei cittadini, la dichiarò esente da qualsiasi imposta fiscale e, per evitare intromissioni da parte degli arcivescovi, soggetta alla sola Sede Apostolica<sup>15</sup>. Poco dopo, un breve dello stesso papa stabiliva che i procuratori dell'Annunziata fossero obbligati a redigere annualmente un registro contabile delle spese e di darne nota alle magistrature cittadine<sup>16</sup>. Le disposizioni stabilite da Sisto IV nel 1478 confermarono il legame tra l'Annunziata e la città, tant'è vero che, a partire da questi anni, l'edificio accolse in più momenti il Consiglio cittadino<sup>17</sup>.

---

<sup>8</sup> DE NICOLAIS 2006, pp. 205-206.

<sup>9</sup> MARINO 2014, pp. 24-26; COLESANTI, SAKELLARIOU 2024, pp. 216-217.

<sup>10</sup> Benevento, Biblioteca Capitolare (BCBn), cart. 377, perg. 27.

<sup>11</sup> *Ibidem*, perg. 28; Benevento, Archivio del Museo del Sannio (MDSBn), *Fondo Annunziata*, I, perg. 15; MARINO 2014, p. 24.

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 24-25; COLESANTI, SAKELLARIOU 2024, p. 216; MDSBn, I, perg. 1; XVII, pergg. 5, 6.

<sup>13</sup> «In nomine domini Amen. Copia inventarii bonorum mobilium tam librorum quam Instrumentorum ac literarum pontificalium seu et privilegiorum et aliarum scripturarum atque quaternorum bibliothecae maioris ecclesie beneventane scripta de quaterno visitationis tam quondam domini Gasparis Archiepiscopi beneventani quam et domini Astorgii eius successoris. Anno domini MCCCCXLVII Ind. Nostr. X.», ZAZO 1935, p. 6, 16.

<sup>14</sup> DEL PRETE 2010a, p. 40.

<sup>15</sup> MARINO 2014, p. 49; ZAZO 1946, pp. 1-26; BCBn, *Codice Favagrossa*, f. 22r.

<sup>16</sup> *Ibidem*, f. 66v.

<sup>17</sup> BORGIA 1794, II, p. 424; MARINO 2014, p. 49.



Molto probabilmente le attività dell'Annunziata di Benevento furono amministrate dai membri di una confraternita, così come evidenziato da Salvatore Marino e Francesco Senatore per le due Annunziate del Regno ubicate a Napoli<sup>18</sup> e a Capua<sup>19</sup>. La confraternita era intitolata a san Sebastiano come si evince da un *publicum contractum* del 1486, rogato dal notaio Bartolomeo della Guardia: «Personaliter constituti providi viri Leonardus Spachamus et Hector hospitalis cives Beneventani Anunptiate Magistri confratruum Cappelle Sancti Sebastiani una cum pluribus confratribus»<sup>20</sup>. Altri riferimenti alla stessa confraternita provengono da tre testamenti: i primi due datati all'anno 1496 e il terzo al 1498. In tutti e tre i casi, i testatori chiedono di essere seppelliti all'interno degli spazi dell'Annunziata e che il loro corpi venissero officiati dai suoi «confratres»<sup>21</sup>. Nei periodi successivi al terremoto del 1688 i confratelli furono obbligati ad allontanarsi e ad abbandonare anche le rendite rimaste alla cappella<sup>22</sup> e, solo nel 1695, il cardinale Orsini emanò una bolla con cui aggregava i cappellani alla confraternita di San Sebastiano della chiesa dell'Annunziata<sup>23</sup>.

Allo stato attuale delle conoscenze non vi sono altre informazioni sull'orfanotrofio nel periodo in esame<sup>24</sup>. L'analisi dei contenuti di diversi atti ha dato la possibilità di identificare solo i nomi di alcuni economi dell'orfanotrofio, tra cui «Iohannes Ferrillus civis beneventanus procurator iconomus ac orphanotrofus hospitalis et ecclesie Anunptiate», operante nell'anno 1496<sup>25</sup>.

Anche sull'organizzazione e amministrazione dell'ente ospedaliero dell'Annunziata, sono veramente scarse le notizie di cui disponiamo. Sicuramente l'aspetto più rilevante, analogamente ad altri grandi ospedali urbani, fu l'essere polifunzionale, garantendo la cura dei malati e accogliendo le bambine abbandonate, istruendole e accompagnandole fino alla maggiore età. In questa prima indagine, difatti, è stato possibile rilevare che l'ospedale dell'Annunziata prestasse attenzione alle donne, «in

<sup>18</sup> MARINO 2014, pp. 3-10.

<sup>19</sup> SENATORE 2020, p. 102.

<sup>20</sup> ASBn, *Notai*, 17, f. 47r.

<sup>21</sup> *Ibidem*, 19, f. 18v, f. 24v, f. 142v.

<sup>22</sup> DEL PRETE 2010a, p. 29.

<sup>23</sup> *Ibidem*, pp. 28-29. Presso la Biblioteca Capitolare di Benevento si conserva un manoscritto rilegato in pergamena che custodisce l'inventario della Cappella di San Sebastiano datato all'anno 1687: BCBn, *Inventari urbani dell'anno 1687 al 1692. Sotto il pontificato dell'Emin.mo Orsini Arcivescovo*, Tomo I.

<sup>24</sup> Sulle regole Settecentesche dell'orfanotrofio v. *Regole per il Conservatorio* 1761; DEL PRETE 2010b.

<sup>25</sup> ASBn, *Notai*, 18, f. 5v.

hospitalis mulieres»<sup>26</sup>, avviate poi al matrimonio grazie alle risorse finanziarie dell'ente<sup>27</sup>. Nonostante l'ospedale fosse aperto anche agli uomini (economi, procuratori e oblati), la struttura fu gestita da donne. Sono state identificate, difatti, i nomi di due *magistre*: *magistra Maurizia* (1498)<sup>28</sup> e *magistra Petrella* (1440)<sup>29</sup>.

Altri pochi dati estratti dai documenti lasciano supporre che lo stesso ospedale avesse una propria organizzazione interna, autonoma rispetto a quella della chiesa, e fosse dotato di molteplici possedimenti, ubicati nello stesso territorio beneventano, come si deduce da un numero consistente di contratti di affitto<sup>30</sup>.

### 3. Note sul notaio Bartolomeo della Guardia

Il notaio Bartolomeo della Guardia era attivo a Benevento, come si è detto, tra gli anni dal 1466 al 1518. È spesso citato negli atti come «presbiter beneventanus»<sup>31</sup> e come «Bartholomeus Anuptiate publicus apostolica auctoritate notarius»<sup>32</sup>. Della Guardia rientrava in quel gruppo di notai di fiducia di differenti istituzioni religiose beneventane: complesso dell'Annunziata, convento di San Domenico, monastero di San Modesto e collegiata di Santo Spirito, monastero di San Vittorino, collegiata di San Bartolomeo, convento di Santa Caterina e monastero di Santa Sofia<sup>33</sup>.

Lo stesso notaio, nel 1502, registra la consegna dell'*inventarium privilegiorum universitatis Beneventi*, rogato dal nobile notaio Francesco Favagrossa ad alcuni membri del consiglio cittadino: Paolo de Vipera, Marino Fusco, Antonello Vetrella, Petro de Pellusio, Algiasio *de Pastoribus*<sup>34</sup>. L'inventario, detto anche codice *Favagrossa*, con-

---

<sup>26</sup> *Ibidem*, 20, f. 187v.

<sup>27</sup> In questa prima indagine sui protocolli sono state identificate differenti concessioni di doti in favore delle esposte dell'Annunziata. Le fanciulle ricevevano una parte della dote in denaro e l'altra parte in oggetti per la casa e per uso personale. ASBn, *Notai*, 22, ff. 31v-32r.

<sup>28</sup> *Ibidem*, 20, ff. 145r-146r.

<sup>29</sup> MDSBn, *Fondo Annunziata*, I, perg. 31.

<sup>30</sup> ASBn, *Notai*, 19, f. 188r: «domus...in parrochia ecclesie Sancti Renati his finibus res hospitalis mulieres». Questi aspetti potranno essere approfonditi solo in seguito ad una maggiore analisi dei contenuti degli atti raccolti nei protocolli selezionati e delle pergamene del *Fondo Annunziata* custodito presso l'Archivio del Museo del Sannio che, si spera, poter portare avanti nei prossimi periodi.

<sup>31</sup> *Ibidem*, 19, f. 24r.

<sup>32</sup> *Ibidem*, 20, f. 79v.

<sup>33</sup> MDSBn, *Regesti Orsiniani*.

<sup>34</sup> ASBn, *Notai*, 20, ff. 120r-v.

tiene una raccolta di brevi, bolle papali e privilegi regi. Si trattò di una raccolta *in progress*, utilizzando la definizione della D'Urso, che dovette interrompersi e riprendere verso il 1525, con la registrazione di una lettera di papa Clemente VII<sup>35</sup>. La consegna avvenne nell'anno in cui Benevento, *enclave* pontificia all'interno del Regno di Napoli, stava attraversando tensioni politiche interne, ovvero la lotta tra le due fazioni. Queste ebbero un ruolo attivo nella difficile situazione che il Regno di Napoli stava attraversando, ossia le pretese di divisione tra Francia e Aragona. Quando la situazione napoletana precipitò in un conflitto, noto come Guerra d'Italia del 1502-1504, sappiamo che la frazione 'di sopra' era favorevole nella conquista aragonese di Benevento mentre, quella 'di sotto' era disposta ad appoggiare i francesi<sup>36</sup>. La volontà di archiviare e di preservare i documenti nacque, molto probabilmente, dalla necessità di evitare la dispersione e di renderli facilmente consultabili in caso di necessità.

#### 4. Gli inventaria bonorum e le loro specificità

La raccolta degli inventari dei beni offre l'occasione a chi legge di avere un'immediata descrizione del patrimonio mobile del complesso dell'Annunziata tra gli anni 1498-1514. La redazione dei singoli inventari a cura del notaio Della Guardia, come più volte ripetuto, avveniva all'interno dello spazio adibito a tesoreria dell'Annunziata. Qui si registravano tutti gli oggetti su una minuta che poi, in un secondo momento, veniva trascritta in un atto da consegnare a coloro che erano preposti alla tutela dei beni dell'ente, ossia economi e governatori. In presenza del notaio, gli oggetti venivano inventariati e consegnati, nel mese di gennaio, dai procuratori dei precedenti anni a quelli di nuova nomina:

In mei Bartholomei de Guardia et etcetera nobiles viri domnos Giusmundo de Enea et Notario Marinus de Maurellis cives beneventani procuratores etcetera anni preteriti hospitalis et ecclesie Anuntiate beneventane pro consilium etcetera et volente omnia bona mobilia consignare nobilis viri domno Paolo de Vipera et Teodoro de Servagia procuratoribus... anni dictorum hospitalis et ecclesie Anuntiate pro consilium electi ...<sup>37</sup>;

quare volens omnia dictorum hospitalis et ecclesie bona mobilia consignare novis procuratores<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> D'URSO 2020, pp. 31-33; ZAZO 1946, pp. 1-26.

<sup>36</sup> ARALDI 2021, pp. 213-215; ISERNIA 1895, cap. VII, pp. 163-164.

<sup>37</sup> ASBn, *Notai*, 20, ff. 153r-154v.

<sup>38</sup> *Ibidem*, ff. 179r-180v.

Gli inventari dell'Annunziata risultano avere un andamento topografico. Nella maggior parte dei casi, Della Guardia elenca le diverse voci ambiente per ambiente: sacrestia, tesoreria, ospedale e cellario (cantina). I riferimenti agli ambienti si trovano all'inizio della lista dei beni collocati in ciascuna stanza. Purtroppo, non disponiamo di una pianta dell'Annunziata sulla quale poterci basare.

Gli elenchi sono redatti in latino con molti termini in volgare<sup>39</sup>. Come già chiarito da Colesanti, Sakellariou e in precedenza da De Caprio, il bilinguismo è una prassi notarile che inizia a diffondersi a cominciare dal Trecento e continua a essere usata per tutto il periodo tardomedievale<sup>40</sup>.

Gli oggetti sono spesso definiti con aggettivi che fanno riferimento la loro condizione materiale effettiva, ad esempio vecchio, nuovo, rotto, usato:

... tre pioviali vechy bianchy conduy pomecti de argento; uno pioviali russo vechyo senza roselle, uno pioviale verde vechyo con una rosella con certi perne<sup>41</sup>;

... Item uno frontale de lo dicto parato con li xii apostoli tucto ructo<sup>42</sup>;

... Item duy tonecelle de quello medesimo damaschyno con la fimbria de velluto russa con zagarrella de oro macto poco usato<sup>43</sup>.

La scelta di mettere in evidenza lo stato di conservazione dei materiali lascia pensare alle pratiche di riuso e di riciclo degli stessi, azioni frequenti nel medioevo; gli oggetti, invece di essere buttati, venivano riparati, recuperati e riciclati fino alla loro usura<sup>44</sup>.

Nella vasta panoramica dei manufatti offerta dagli inventari, si elencano per la tesoreria i principali strumenti per le celebrazioni liturgiche e gli arredi ecclesiastici.

Come si osserva anche dal grafico, una percentuale consistente è costituita da suppellettili: calici in argento, lampade in argento, patene in argento o oro<sup>45</sup>, incensieri, ampollette in argento, rosari (*paternostri*) in ambra, vasi in porfido. Tra gli argenti si citano anche le « navicella de argento conlo cochyarello de octone »<sup>46</sup>, croci

---

<sup>39</sup> D'ARCANO GRATTONI, FRATTA DE TOMAS 2025, p.192.

<sup>40</sup> COLESANTI, SAKELLARIOU 2022, p. 262.

<sup>41</sup> ASBn, *Notai*, 20, ff. 175r-176v.

<sup>42</sup> *Ibidem*, ff. 153r-154v.

<sup>43</sup> *Ibidem*, ff. 175r-176v.

<sup>44</sup> MENEGHIN 2025, pp. 279-280 e la stessa Alessia Meneghin in questo volume.

<sup>45</sup> ASBn, *Notai*, 20, f. 175v.

<sup>46</sup> *Ibidem*, ff. 188r-v.

in argento, corone della Vergine Maria. Di particolare interesse risultano essere « duy para de ochy de argento »<sup>47</sup>, nonostante il testo non sia chiaro nell'indicare se si tratti di *ex-voto*, e le croci in argento « da dare la pace con la spina di Christo »<sup>48</sup>. Con ogni probabilità, si tratta di una 'pace-reliquiario': in molte chiese italiane, ai fedeli al termine delle messe solenni di particolari festività (Pasqua, Natale, Giorno dei Morti) il celebrante era solito offrire per il bacio una tavoletta per lo più d'argento<sup>49</sup>. La notevole presenza di oggetti in argento tratteggia un valido parametro per valutare il vigore economico dell'ente tra il XV e il XVI secolo.

Graf. 1 - percentuale oggetti della tesoreria



Tra le differenti suppellettili, si riportano anche quelle di patrocinio privato: ad esempio, nel 1504 si registra « una bulla de la expositione quale la tene Tomasi de Morra »<sup>50</sup>. Allo stesso tempo non mancano oggetti indicati come pignorati. È interessante osservare che diversi manufatti, principalmente quelli in argento, venissero dati dall'Annunziata in pegno. Questo dato lascia supporre che l'ente ricevesse in prestito somme di denaro per far fronte alle spese di gestione e assistenza e, non sempre,

<sup>47</sup> *Ibidem*, ff. 199r-v.

<sup>48</sup> *Ibidem*, ff. 169r-170r; ff. 186r-v.

<sup>49</sup> BERGAMINI 1991, pp. 85-88. La nascita dell'*instrumentum pacis* data all'incirca alla metà del XIII secolo: se ne trova menzione in Inghilterra negli statuti dell'arcivescovo di York Walter Gray del 1248, nel sinodo di Exeter del 1287, in un inventario del 1295 della cattedrale di Londra, e in seguito in Francia, in Germania, in Spagna. A Roma la *tabula pacis* venne in uso non prima del sec. XV, e, come pare, per mezzo di Giovanni Burcardo.

<sup>50</sup> ASBn, *Notai*, 20, ff. 189v-190r.

riuscisse a rispettare le condizioni pattuite<sup>51</sup>. Nel 1510, ad esempio, quando erano procuratori Marino *de Maurelli* e Michelangelo Fusco, «duy candelieri de argento grandi e uno pomecto de piovale de argento supra aurato» vengono indicati come pignorati da *Nicolaus de Medici*, procuratore dello stesso ente nell'anno 1503 e poi nell'anno 1507<sup>52</sup>. Altre volte, invece, si specifica che l'oggetto era stato restituito: «Item duy candelieri de argento grandi redente», con depennamento a indicare la riconsegna del prestito<sup>53</sup>. Questi esempi mettono in risalto alcune dinamiche che andavano consolidandosi tra l'Annunziata e il corpo sociale cittadino, che cercava in qualche modo di trovare delle soluzioni per impedire o superare una povertà strutturale.

L'elenco continua con l'enumerazione dei tessuti, principalmente paramenti per adornare la chiesa, e vestiari custoditi molto spesso «in alio cassone». Tra i più significativi si annoverano tovaglie in seta con decorazioni in oro e seta rossa e verde; paramenti, «uno parato grande de velluto con la croce bianca in mezzo», «unaltro parato grande figurato vechyo con listri de oro», «uno parato grande de lo altaro mayore ... con la franza de paonazo de grana de oro con duy figure de la Annunciatione»<sup>54</sup>; frontali: «uno frontile de lo dicto parato con li xii apostoli de oro et la franza nera de seta». Nell'inventario del 1498, compare anche un «vexillo con le arme di papa Sixto», con ogni probabilità Sisto IV, il quale, ricordiamo, nel 1478 escluse dal governo dell'Annunziata la curia vescovile, lasciando l'ente sotto la sola tutela e il controllo della Sede Apostolica<sup>55</sup>.

La sontuosità che caratterizzava gli ambienti dell'Annunziata si ricava anche dallo stile delle vesti liturgiche indossate dai sacerdoti durante le celebrazioni eucaristiche<sup>56</sup>; sono infatti inventariate pianete ornate con fili d'oro e pietre preziose: «una pianeta de damaschyno bianco con certi figure», «duy chyanete verde de velluto verde con friso de oro macto posta supra russo»; e piviali<sup>57</sup>: alcuni di questi presentano particolari decorazioni:

---

<sup>51</sup> Casi analoghi sono stati identificati per l'Annunziata di Napoli. Giovanni e Oliviero di Gennaro, ad esempio, nell'aprile del 1480, concessero in prestito all'ente 40 ducati tratti dalla dote di Lucia, moglie di Oliviero (COLESANTI, MARINO 2016, p. 338).

<sup>52</sup> ASBn, *Notai*, 20, ff. 156r-v.

<sup>53</sup> *Ibidem*, ff. 179r-180v, a.1504.

<sup>54</sup> *Ibidem*, ff. 186r-v.

<sup>55</sup> *Ibidem*, ff. 175r-176v.

<sup>56</sup> MUZZARELLI 1999, pp. 302-303.

<sup>57</sup> ASBn, *Notai*, 20, ff. 169r-170r; ff. 175r-176v.

uno piviale de damaschyno binaco figurato con certe figure de seta de piu coluri con lo friso de oro fino con li apostoli et lo cappello de la Anunciacione ornato con pomecto de oro e seta carmosina; ... uno pyovale de damaschyno bianco feorato con certi figure<sup>58</sup>.

Altri, invece, si presentano molto più semplici: «uno piviale de velluto verde co una rosella in pecto con certe pernezole»<sup>59</sup>. Infine, sono elencate le tonacelle, l'abito talare, («duy tonacelle de uno medesimo damaschyno con la fimbria de velluto») <sup>60</sup>. Differenti oggetti di cui l'inventario riferisce una grande quantità sono i pomelli da piviale (*pomecti*), ossia, i pomelli in perle (*perne*). Questi vestiari liturgici, realizzati con materiali pregiati e decorati con differenti tecniche di ricamo, testimoniano un'elevata maestria artigianale, forse locale. In riferimento a quanto riportato, emerge un argomento di rilevante interesse, ovvero, il circuito commerciale dei tessuti a Benevento, un tema di fondamentale importanza, ma sul quale, allo stato attuale della ricerca, non è ancora possibile formulare delle risposte conclusive. La posizione strategica di Benevento, situata lungo due direttrici viarie – la Via Appia e la Via Traiana – ne favorì sicuramente l'attraversamento da parte di mercanti provenienti da diverse regioni italiane, tra cui veneziani, fiorentini e amalfitani. Alla circolazione di tessuti e manufatti introdotti da questi mercanti si affiancava anche la produzione tessile locale, in particolar modo quella della comunità ebraica, documentata a Benevento dal IX secolo<sup>61</sup>.

Gli oggetti della sacrestia erano affidati ai sacrestani. Nel 1510 si testimonia come sacrestano della chiesa dell'Annunziata, un certo Gabriele Francacerre («in sacristia consignate alo sacristano Gabriele Francacerra») <sup>62</sup> e nel 1504 («in sacristia consignato Bernardino et Ser Dominico») <sup>63</sup>. Tra gli oggetti inventariati, come tessuti e corporali, emergono libri, gli stessi che poi sarebbero stati utilizzati durante l'ufficio: «tre breviari in carta de coyro, duy graduali, quactro antifonari festivi e feriali, duy salteri, duy messali in carta de coyro et duy in stampa in carta papiri» <sup>64</sup>. Singolare risulta essere anche la citazione negli ambienti della sacrestia della matrice per la produzione delle ostie: «duy para de ferri de hostie» <sup>65</sup>, lasciando supporre che la produzione avvenisse all'interno degli spazi dello stesso complesso.

<sup>58</sup> *Ibidem*, ff. 169r-170r.

<sup>59</sup> *Ibidem*, ff. 179r-180v.

<sup>60</sup> *Ibidem*, ff. 145r-146r.

<sup>61</sup> ZAZO 1959, p. 131; SALERNO 2020, pp. 112, 143.

<sup>62</sup> ASBn, *Notai*, 20, ff. 202r-v, 203r-v.

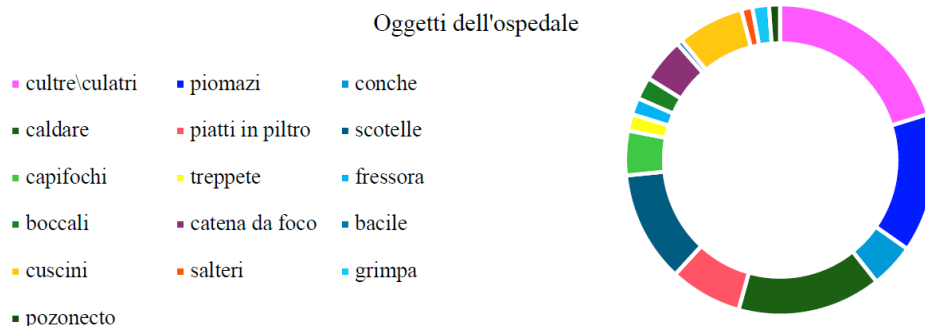
<sup>63</sup> *Ibidem*, ff. 179r-180v.

<sup>64</sup> *Ibidem*, ff. 153r-154v.

<sup>65</sup> *Ibidem*, ff. 153r-154v.

Nei locali destinati all'accoglienza e cura, figurano tra gli oggetti piatti in peltro, fressore, catene per il fuoco, conche, cuscini. In nessuno degli elenchi analizzati figurano, invece, capi di abbigliamento e numero dei letti.

Graf. 2 - Percentuale oggetti ospedale



Interessante è stato anche osservare come alcuni oggetti elencati negli spazi dell'ospedale venissero custoditi per completare la dote delle esposte: «item duy conche de Antonia de Lillo quorum unam dederunt ac Amelie pro dotibus»<sup>66</sup>. Infine, pochissimi sono quelli enumerati e presenti all'interno della cantina (*cellario*) dell'Annunziata: botti grandi e piccole piene di vino, piumoni (*piumazi*), conche, caldare e piatti in peltro<sup>67</sup>.

In due inventari, il primo del 1500<sup>68</sup> e l'altro del 1504<sup>69</sup>, dopo l'elenco degli oggetti utilizzati nell'ospedale e di quelli custoditi nel *cellario*, segue la voce «offerti», ovvero, gli oblati dell'Annunziata, con la lista dei nomi (v. Tab. 1). Queste figure lasciavano in donazione parte dei loro averi<sup>70</sup>, un impegno che probabilmente era stato assunto per la salvezza della loro anima o, addirittura, per il loro mantenimento. Tuttavia, non è possibile affermare con certezza che gli oblati dell'Annunziata fossero coinvolti in attività assistenziali o in compiti lavorativi finalizzati all'autosufficienza

<sup>66</sup> *Ibidem*, f. 186v.

<sup>67</sup> *Ibidem*, ff. 190v e 180v.

<sup>68</sup> *Ibidem*, ff. 157r-158r.

<sup>69</sup> *Ibidem*, ff. 189r-190r.

<sup>70</sup> «in hospitale mulieres... item tre scotelle di piltro et quactro altre piezi so de Antona co uno salteri»: *ibidem*, ff. 189r-190v.



dell'ente, come invece è stato documentato da Gazzini per l'ospedale senese di Monna Agnese. Nel caso dell'ospedale senese, le donne oblate avevano istituito un laboratorio tessile, dove si occupavano di operazioni quali la filatura della lana e del lino, la tessitura e la lavorazione della seta. Queste attività, non solo rispondevano a esigenze economiche interne all'ospedale, ma anche a un più ampio disegno di autosostenibilità dell'ente, attraverso la produzione di beni destinati al mercato<sup>71</sup>.

*Tab. 1 - Oblati dell'Annunziata*

Anno	Nomi degli oblati	Anno	Nomi degli oblati
1500 <sup>72</sup>	Lillo Capriano Antonia Anastasia Antonella Drusioma (?) Armilia Andriana Nardella Altabella Antonia Pascarella Sonia Filadoro Bartholomeo item uno somaro Ieronima Nicola (?)	1504 <sup>73</sup>	Capriano Antona Aquila Andriana Altabella Nardella Antonia Filadoro Pascuza Sonia Margarita <i>l'altra</i> Cecharella Lucretia Luadonia Victoria Adomenecha Ieronima Palma Bartholomeo Pascharello Marco Paulo Antonio

<sup>71</sup> GAZZINI 2019, pp. 96-98.

<sup>72</sup> ASBn, *Notai*, 20, ff. 157r-v, 158r.

<sup>73</sup> *Ibidem*, ff. 189r-190v.

5. *Prima cronotassi dei procuratori*

I dati attualmente disponibili hanno reso possibile l'elaborazione di una prima cronotassi, inedita, dei procuratori dell'Annunziata attivi tra gli anni 1490 e 1514, tutti appartenenti all'élite cittadina, principalmente notai, come Marino Mauriello, o membri del ceto mercantile, come Gabriele di Calabria. I procuratori avevano una carica annuale e la loro nomina, in virtù del patronato laico di cui godeva l'Annunziata, veniva effettuata dalla comunità beneventana durante il consiglio cittadino<sup>74</sup>.

Da un atto del 1492, appare anche uno dei tanti ruoli svolti dai procuratori, ovvero quello di conservare, in maniera accurata, la documentazione appartenente all'Annunziata. Si registra la consegna di due *quaderni amministrativi* « officii », da parte del procuratore *Manfridus de Sixto* in favore di *Cirellus Manselle*, procuratore ed economo dell'orfanotrofio, dell'ospedale e della chiesa. L'azione si svolse nella casa di quest'ultimo e in presenza di *abbas Bernardinus archypresbiteri Altaville* e di *Ciprianus de Melioribus*<sup>75</sup>.

Tab. 2 - *Procuratori dell'Annunziata*

Anno	Procuratore	Altre cariche del procuratore	Procuratore dei precedenti anni
1490 4 gennaio	[...] <i>de Pantasia</i> <sup>76</sup>		
1490 7 febbraio	<i>Cirillus Mansella</i> <sup>77</sup>	Economo dell'orfanotrofio, ospedale e chiesa	
1490 18 aprile	<i>Cirillus Mansella e Manfredus de Sixto</i> <sup>78</sup>		
1491 17 febbraio	<i>Manfredus de Sixto e Cirillus Masella</i> assente <sup>79</sup>		

<sup>74</sup> DEL PRETE 2010a, pp. 33-34.

<sup>75</sup> « In domo Cirelli Manselle Manfridus de Sixto personaliter et manualiter consignavit manibus Cirelli Manselle duos quaternos administrationis officii Anuntiate Beneventane unus videlicet cartarum vigintisex et alterum triginta » (ASBn, *Notai*, 18, f. 92v).

<sup>76</sup> *Ibidem*, f. 39r.

<sup>77</sup> *Ibidem*, f. 41v.

<sup>78</sup> *Ibidem*, ff. 45r-v.

<sup>79</sup> *Ibidem*, f. 43v.

Anno	Procuratore	Altre cariche del procuratore	Procuratore dei precedenti anni
1492 gennaio	<i>Cirillus Masella</i> assente e <i>Manfredus de Sixto</i> assente <sup>80</sup>		
1492 17 febbraio	<i>Iohannes Ferrillus</i> notaio e <i>Cirillus Masella</i> <sup>81</sup>	Economo dell'orfanotrofio, ospedale e chiesa	
1496	<i>Iohannes Ferrillus</i> notaio e <i>Bartholomeo de Aquila</i> <sup>82</sup> .	Economo dell'orfanotrofio	
1497	Ma [...] <i>Pantasia</i> <sup>83</sup>	Economo dell'ospedale	
1498 mese marzo	[...] <i>Sixto</i> e <i>Leone Barberio</i> <sup>84</sup>		<i>Saul de Gregorio</i> e <i>Iacobo</i> [...]
1499 mese gennaio	<i>Paulo de Vipera</i> e <i>Marino Fusco</i> <sup>85</sup>		<i>Saul de Gregorio</i>
1500 mese gennaio	<i>Paulo de Vipera</i> e <i>Gabriele de Calabria</i> <sup>86</sup>		<i>Bartholomeo de Mascambroni</i> e <i>Nicolao de Medici</i>
1503 mese gennaio	<i>Iohannes Tomasio de Morra</i> e <i>Nicolao de Medici</i> <sup>87</sup>		<i>Paulo de Vipera</i> e <i>Gabriele De Calabria</i>
1504 mese gennaio	<i>Iohannes Tomasio de Constabilibus</i> e <i>Teodoro de Servagia</i> <sup>88</sup>		<i>Tommasius de Morra</i> e <i>Nicolao de Medici</i>
1505 mese gennaio	<i>Teodoro de Servagia</i> e <i>Marino Fusco</i> <sup>89</sup>		<i>Teodoro de Servagia</i>
1506 mese gennaio	<i>Paulo de Francacerris</i> <sup>90</sup>		<i>Marino Fusco</i> e <i>Bartholomeo de Mascambroni</i>

<sup>80</sup> *Ibidem*, ff. 91r-v.

<sup>81</sup> *Ibidem*, f. 93v.

<sup>82</sup> *Ibidem*, 19, ff. 6v-7v e f. 8r.

<sup>83</sup> *Ibidem*, ff. 56v.

<sup>84</sup> *Ibidem*, 20, ff. 175r-v.

<sup>85</sup> *Ibidem*, ff. 145r-146r.

<sup>86</sup> *Ibidem*, ff. 186r-v.

<sup>87</sup> *Ibidem*, ff. 169r-170r.

<sup>88</sup> *Ibidem*, f. 189r.

<sup>89</sup> *Ibidem*, ff. 188r-v.

<sup>90</sup> *Ibidem*, ff. 198r-v.

Anno	Procuratore	Altre cariche del procuratore	Procuratore dei precedenti anni
1506	<i>Fusco Marino</i> <sup>91</sup>		
1506	<i>Bartholomeo de Mascambronis e Paulo Francaterrum</i> <sup>92</sup>		
1507	<i>Nicolaus de Medici e Bartholomeo de Mascambroni</i> <sup>93</sup>		
1508 mese gennaio	<i>Bartholomeo de Mascambroni e Nicolao de Medici</i> <sup>94</sup>		
1508 mese gennaio	<i>Iacobo de Mascambrono</i> <sup>95</sup>		<i>Bartholomeo de Mascambroni e Nicolao de Medici</i>
1509 mese gennaio	<i>Antonio Capoblancho e Teodoro de Servagia</i> <sup>96</sup>		<i>Iacobo de Mascambroni</i>
1510 mese gennaio	<i>Gismundus de Enea e notaio Marinus de Maurellis</i> <sup>97</sup>		<i>Antonio Capoblancho e Teodoro de Servagia</i>
1512 mese gennaio	<i>Fusco Marino e Marinus de Maurellis</i> <sup>98</sup>		<i>Teodoro de Servagia</i>
1514 gennaio	<i>Iohannes Tomasio e notaio Iohannes de Mayalibus</i> <sup>99</sup>		<i>Salvator de Gregorio e Nicolaus de Medici</i>

## 6. Nota conclusiva

Nonostante le conoscenze sull'Annunziata restino frammentarie, una prima analisi degli inventari si è rivelata utile per mettere in luce il ruolo centrale svolto da questa istituzione nel tessuto urbano di Benevento: non fu soltanto luogo di culto e di accoglienza, ma anche uno spazio di rilievo all'interno del quale si riuniva il con-

<sup>91</sup> *Ibidem*, 22, f. 4v.

<sup>92</sup> *Ibidem*, ff. 31v-32r

<sup>93</sup> *Ibidem*, ff. 148v-49r.

<sup>94</sup> *Ibidem*, ff. 67r-v.

<sup>95</sup> *Ibidem*, 20, ff. 199r-v.

<sup>96</sup> *Ibidem*, f. 200r-v.

<sup>97</sup> *Ibidem*, ff. 202r-203v, ff. 153r-154v.

<sup>98</sup> *Ibidem*, ff. 210 r-v. Sulla figura di Marino Mauriello, v. COLESANTI, SAKELLARIOU 2022, pp. 247-286; SCHWARZ-RICCI 2022, p. 174.

<sup>99</sup> ASBn, *Notai*, 20, ff. 179r-180v.

siglio cittadino. Quest'organo era tenuto a eleggere, in virtù del patronato laico di cui godeva l'Annunziata, i procuratori a decorrenza annuale.

Lo studio dei documenti ha permesso di delineare la configurazione fisica degli ambienti e le relative modalità di utilizzo. Ancora, gli stessi inventari rispecchiano l'intento di controllo patrimoniale da parte dei procuratori. La gestione degli oggetti, una volta inventariati dal notaio Della Guardia all'interno degli spazi della tesoreria, difatti, veniva affidata, anno per anno, dai procuratori di vecchia a quelli di nuova nomina. Si è osservato che l'inventario veniva costantemente aggiornato per riflettere ogni variazione nel patrimonio, garantendo una tracciabilità e una gestione dei beni custoditi.

Allo stato attuale della ricerca non sono disponibili informazioni precise sulla provenienza degli oggetti. Non è possibile stabilire se questi derivassero da donazioni di fedeli o da lasciti testamentari. È, invece, certo che una parte, se pur minima, dei beni fosse costituita da oggetti lasciati dagli oblati che risiedevano negli spazi dell'ospedale. L'indagine ha inoltre evidenziato le problematiche connesse alla circolazione delle stoffe, attività probabilmente riconducibile alla presenza dei mercanti provenienti da aree extra-regionali. Anche questo ambito di indagine potrà essere oggetto di approfondimento in future ricerche sulla documentazione superstite, conservata presso gli archivi beneventani.

Un'ultima osservazione va fatta sui limiti degli inventari: nonostante vi sia uniformità nelle formule utilizzate, nei contenuti e nella scelta della sede dove veniva rogato l'elenco, rimane l'incognita su quanto fosse accurata la compilazione e su quante omissioni siano state fatte. Nell'elenco degli oggetti dell'ospedale, ad esempio, manca l'enumerazione dei letti, dei vasellami e parte delle stoviglie, che sicuramente erano presenti e considerati come beni necessari all'ente e che non potevano essere rimossi.

## FONTI

BENEVENTO, ARCHIVIO DEL MUSEO DEL SANNIO (MDSBn)

- *Fondo Annunziata*, I, perg. 1, 15, 31; XVII, perg. 5, 6.
- *Regesti Orsiniani*.

BENEVENTO, ARCHIVIO DI STATO

- *Notai*, 17 (aa. ??) 18 (aa. 1489-1492), 19 (aa. 1496-1499), 20 (aa. 1498-1514), 22 (aa. 1506-1519).

BENEVENTO, BIBLIOTECA CAPITOLARE (BCBn)

- *Inventari urbani dell'anno 1687 al 1692. Sotto il pontificato dell'Emin.mo Orsini Arcivescovo*, Tomo I.
- *Codice Favagrossa*, ms. 63.
- Cart. 377, perg. 27, 28.

## BIBLIOGRAFIA

- ARALDI 2021 = G. ARALDI, *Dinamiche politico-sociali e istituzionali in una "lontana" città pontificia: Benevento (secoli XIV-XV)*, in *Istituzioni, relazioni e culture politiche nella città tra stato della Chiesa e Regno di Napoli (1350-1500 ca.)*, a cura di F. LATTANZIO, P. TERENCEZI, «Reti Medievali. Rivista», 22/1 (2021), pp. 201-232.
- BERGAMINI 1991 = G. BERGAMINI, *Instrumentum pacis*, in *Ori e Tesori d'Europa*. Atti del convegno di Studio Castello di Udine, 3-5 dicembre 1991, a cura di G. BERGAMINI, P. GOI, Udine 1991, pp. 85-108.
- BORGIA 1794 = S. BORGIA, *Memorie storiche della pontificia città di Benevento dal secolo VIII al secolo XVIII (Vol. 1-3)*, Roma 1763-1769.
- BROWN 2005 = V. BROWN, *Origine et provenance des manuscrits bénéventains conservés à la Bibliothèque capitulaire*, in V. BROWN, *Terra sancti Benedicti. Studies in the paleography, history and liturgy of medieval Southern Italy*, Roma 2005 (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 219), pp. 663-697.
- COLESANTI, MARINO 2016 = G.T. COLESANTI, S. MARINO, *L'economia dell'assistenza a Napoli nel tardo medioevo*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza, in Italia nel tardo medioevo*, a cura di M. GAZZINI, A. OLIVIERI, «Reti Medievali. Rivista», 17, 1 (2016), pp. 309-344.
- COLESANTI, SAKELLARIOU 2022 = G.T. COLESANTI, E. SAKELLARIOU, *Le note storiche di Marino Mauriello notaio di Benevento (secoli XV-XVI)*, in «Nuova Rivista Storica», 106 (2022), pp. 247-286.
- COLESANTI, SAKELLARIOU 2024 = G.T. COLESANTI, E. SAKELLARIOU, *Benevento, una città tra regno e papato: il ruolo delle confraternite nelle dinamiche istituzionali cittadine*, in *Città nel Mezzogiorno d'Italia tra XI e XV secolo*, a cura di F. PANARELLI, Potenza 2024 (Mondi Mediterranei, 10), pp. 205-223.

- DE NICOLAIS 2006 = M. DE NICOLAIS, *Benevento e i terremoti del 1688 e del 1702*, in *Benevento ed il Sannio nel Settecento. I. Vicende e protagonisti*, a cura di P. ROVITO, Benevento 2006 (« Rivista Storica del Sannio », 2), pp. 205-228.
- DEL PRETE 2010a = R. DEL PRETE, *La chiesa della Ss. Annunziata di Benevento tra funzioni civili e religiose. Luogo maestoso, di culto, di potere, ma anche di donne*, Benevento 2010.
- DEL PRETE 2010b = R. DEL PRETE, *Piccole tessitrici operose. Gli orfanotrofi femminili a Benevento nei secoli XVII-XIX*, Milano 2010.
- D'ARCANO GRATTONI, FRATTA DE TOMAS 2025 = M. D'ARCANO GRATTONI, F. FRATTA DE TOMAS, *Inventaria bonorum: una fonte privilegiata per lo studio della cultura materiale*, in *Oggetti come merci 2025*, pp. 182-207.
- D'URSO 2020 = M.T. D'URSO, *Il codice Favagrossa tre arte e storia: cultura artistica e vita politica a Benevento al principio dell'età moderna*, in « Archivio Storico per le Province napoletane », CCXXXVIII (2020), pp. 31-40.
- GAZZINI 2019 = M. GAZZINI, *Vite femminili negli ospedali medievali tra religiosità e assistenza: pregare, lavorare, lasciare memoria di sé (Italia centro-settentrionale)*, in *Vita religiosa al femminile (secoli XIII-XIV)*. Atti del Convegno, Pistoia, 19-21 maggio 2017, Roma 2019 (Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia. Atti, 26), pp. 91-105.
- IADANZA 2014 = M. IADANZA, *Un inventario settecentesco della Biblioteca Capitolare di Benevento, il MS. Benev. 455B*, in *Antiquitatis Flosculi. Studi offerti a S. E. Mons. Andrea Mugione per il XXV di Episcopato e il Presbiterato*, a cura di M. IADANZA, Napoli 2014, pp. 159-205.
- ISERNIA 1895 = E. ISERNIA, *Istoria della città di Benevento dalla sua origine fino al 1894*, I, Benevento 1895<sup>2</sup>.
- MARINO 2014 = S. MARINO, *Ospedali e città nel regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XV-XIX)*, Firenze 2014 (Biblioteca dell'Archivio Storico Italiano, XXXV).
- MASSA 2017 = P. MASSA, *Gli antichi archivi del Sannio e dell'Irpinia. Viaggio attraverso le carte di VII-XII*, Tesi di Dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie (XXIX ciclo), Sapienza Università di Roma, tutori F. Santoni, G. Paoloni, Roma 2017.
- MENEGHIN 2025 = A. MENEGHIN, *Merci usate e oggetti riciclati nel tardo Medioevo: i casi di Firenze e Milano nelle fonti daziarie*, in *Oggetti come merci 2025*, pp. 279-297.
- MOTTIRONI 1956 = S. MOTTIRONI, *La chiesa di San Pietro di Benevento e la sua biblioteca nel sec. XIII*, in *Miscellanea e scritti vari in memoria di Alfonso Gallo*, Firenze 1956, pp. 558-560.
- MUZZARELLI 1999 = M.G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vestiti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 1999.
- Oggetti come merci 2025* = *Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali*, a cura di R. RAO, F. ZONI, Milano 2025 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII), pp. 279-297.
- Regole per il conservatorio 1761* = *Regole per il Conservatorio, e chiesa della Santissima Annunziata di Padronato dell'Inclita Pontificia città di Benevento approvate dalla Santità di N.S. Clemente XIII. Pubblicate sotto gli auspici dell'Illustrissimo, e reverendissimo Stefano Borgia, governatore della medesima città*, Benevento, nella stamperia arcivescovile, 1761.

- SALERNO 2020 = M. SALERNO, *La trama del Medioevo. Filati e tessuti nel Mezzogiorno medievale*, Roma 2020 (Studi storici Carocci, 330).
- SCHWARZ-RICCI 2022 = V.I. SCHWARZ-RICCI, *Handwritten Text Recognition per i registri notarili (secc. XV-XVI): una sperimentazione*, in « Umanistica Digitale », 13 (2022), pp. 171-181.
- SENATORE 2020 = F. SENATORE, *L'Annunziata di Capua e il suo archivio fra Quattrocento e Cinquecento*, in « Quaderni dell'Archivio Storico », n.s. online, 2/3 (2020), pp. 89-119.
- ZAZO 1935 = A. ZAZO, *L'inventario dei libri antichi della Biblioteca Capitolare di Benevento (sec. XV)*, in « Samnium », 8 (1935), pp. 5-25.
- ZAZO 1946 = A. ZAZO, *Il registrum Privilegiorum Favagrossa della Biblioteca Capitolare di Benevento*, in « Samnium », XIX/1-2 (1946), pp. 1-26.
- ZAZO 1959 = A. ZAZO, *Professioni, arti e mestieri in Benevento nei secoli XII e XIV*, in « Samnium », XXXII/3-4 (1959), pp. 122-177.



*Appendice documentaria*

Criteri di edizione: nell'edizione sono state sciolte le abbreviazioni, normalizzato l'uso delle maiuscole e quello della punteggiatura. Si è preferito optare per una trascrizione che agevolasse la lettura dell'atto e, inoltre, è stato conservato l'uso delle cifre arabe e romane dei numeri in cifra e parola. Le *y* sono state mantenute. Tre puntini tra parentesi quadre indicano parti del testo non ricostruibili o di lettura incerta e // il cambio di foglio.

## 1

1510 gennaio 10, Benevento

ASBn, *Notai*, 20, ff. 153r-154v.

In Christi nomine amen. anno Domini millesimo quingentesimo decimo, pontificatus domini nostri Iulii pape secundi anno eius VIII, die X mensis ianuarii, XIII indictione. Beneventi, intus thesaurariam Anuntiate etcetera. In mei Bartholomei de Guardia etcetera. Nobiles viri dopnos Gismundus de Enea et Notario Marinus de Maurellis cives Beneventani procuratores etcetera anni preteriti hospitalis et ecclesie Anunciate Beneventane per consilium etcetera et volente omnia bona mobilia consignare nobiles viri dopnos Paulo de Vipera et Teodoro de Servagia procuratoribus presentis anni dictorum hospitalis et ecclesie Anunciate per consilium electi etcetera: que bona infrascripta consignarunt eisdem in capitulo a thesauraria etcetera. In primis:

Item calici de argento supra aurati decem nove dico – XVIII.

Item uno calice de rame – I.

Item decemnove patene de argento supra aurate – XVIII.

Item tre lampe de argento grande conlle catenelle de argento.

Item duy incensieri de argento uno più grande de l'altro.

Item duy cruci de argento una più grande de l'altra.

Item una sarta de paternostrei de ambra in numero de sectanta uno.

Item una corona de argento de la vergine Maria.

Item una navicella de argento co uno cochyarello de octone.

Item una croceta de argento conlla spina de corona Christi.

Item uno vaso de porfida ructo alo pede.

Item una cassetta pigula de argento con certe reliquiis dentro.

Item duy ampollete de argento.

Item duy candelari de argento grandi.

Item uno pommecto de argento de pioviale supra aurato.

Item una frontera supra zagarella negra con cinque pomecti de perne menute et serte de rame.

Item un'altra frontera con nove pomecti de perne menute et dali capi poste supra zagarella russa.

Item una cassetta pigula de argento concerta reliquiis dentro.

Item uno ad cappaturo de seta co aurelli de oro laborate et de seta russa et verde.

Item una toaglya de cutullo longa con quactro liste de oro conlle cruci russe.

Item una toaglya de seta da uno capo con reze et frangetelle da lo canto con certe aurellecte de oro laborata et supra cosuta co una peza laborata de li dicti aurellecti.

Item una toaglya de seta sempia.

Item una toaglya de seta laborata dali capi co aurelli de oro et seta con cinque cruci in mezo.

Item una toaglya de seta con piu liste et una lista posta de oro et liste negre in mezo.

Item duy toaglye de ceppa con listizole bianche.

Item una toaglya larga de la croce a la antiqua de aga conliste russe et negre.

Item una toaglya de cutullo per la croce con laburi de oro listata de seta verde russa et celestra.

Item una toaglya de aga de la croce con certi fila de oro et seta russa et negra.

Item una toaglya de altaro de seta conliste grandi russe et negre con certe fila de oro.

Item unalta toaglya de seta conliste de seta russa verde et de oro.

Item unaltra toaglya de seta bianca con prinduli russi et bianchy conlisti russe verdi et negre et certe altre liste di cerio per ornare con certe stelle de piu coluri.

Item una bulla de la expositione.

Item una toaglya da legare de aga con liste de bammace bianca et negra con certe fila de [...].

In alio cassone:

item uno parato grande de velluto russo una co una croce bianca.

In mezo et la franza de seta.

Item un altro parato de grande viechy figurato con liste de oro.

Item uno frontale de lo dicto parato con li XII apostoli tutcto ructo.

Item unaltro paratello de velluto russo con lo frontale de velluto verde et la franza de seta de piu coluri.

Item una pianeta de domaschyno bianca con certe figure et lo friso de oro.

In nanti et dereto conduy tonecelle de quello medesimo domascho conlle fimbrie de velluto russo.

Item tre pianete una de velluto nigro et laltra de damascho russo et laltra de domascho bianco facta per Magistri Gismundo de Todaro. //

Item una pianeta de velluto russo ructa con duy tonecelle de velluto russo ructe.

Item una pianeta bianca inbrochata de oro ructa con duy tonecelle de una sorta.

Item tre pioviale vechy de domaschyno con duy pommecti de argento.

Item uno pioviale de velluto verde co una resella in pecto con certe perne.

Item duy pianete de velluto verde una con friso de oro macto posto supra velluto russo et laltra supra velluto celestro.

Item duy pianete una de velluto celestro et laltra de domascho celestro.

Item duy tonecelle de cutullo bianche conlle fimbrie de velluto russo.

Item duy stole de domascho bianche duy manipoli et duy collarecti.

Item uno piovale de damascho bianco figurato con certe figure de seta de più coluri conlo friso de oro fino conlli apostoli et lo cappello con la Anunciacione oranto con pomecto de oro et seta carmosina.

Item uno parato grande delo altaro de uno medesimo domascho con la franza paonaza de grana et oro con duy figure de la Anunciacione.

Item XXIII cossini de diverse sorte et coluri.

Item XI piezi de pianete ructe Infra de seta et de tela.

Item duy para de ochy de argento.

Item de certe pieze de mesali et guardanappi et toaglye so state consignate pro maritazio dele figlyole poco ne so remaste.

Item uno ad cappaturo de ceppa conliste de oro co aurielli et altre liste.

Item una meza toaglye de seta facta concerte listizole de oro seta russa et altri coluri.

Item uno pioviale de velluto russo usato.

In sacristia: //

item tre calici de argento conlle patene quali so de lo numero supradicto.

Item uno incensori de argento.

Item una cruce de argento.

Item tre corpali con duy capi de Christi.

Item duy messali in carta de coyro et duy in stampa in carta papiri.

Item tre breviari in carta de coyro.

Item quactro pezi de liende.

Item duy graduali.

Item quactro antifonari festivi et feriali.

Item duy salterii.

Item tre vestimenti de messa.

Item una chyaneta russa ructa et unaltra biancha curtessema.

Item una chyaneta de velluto verde.

Item tre chyanete de lino.

Item cinque cocte.

Item duy cossini de seta.

Item XII toaglye de piu sorte usate

Item duy para de ferri de hostie.

Item uno capiforo

Item tre candelari de uctone.

Item duy candelari de ferro grande.

Item uno paro de tala negra celandrata.

Item uno panno nigro de lo lecto mortorio con la cruce russa.

Item XIII lampe de lustro.

1504 gennaio 8, Benevento

ASBn, *Notai*, 20, ff. 179r-180v.

In Christi nomine amen. Anno Domini millesimo quingentesimo decimo quarto, pontificatus etcetera, die VIII mensis ianuarii, secunde inditione. Beneventi. In mei Bartholomei etcetera: constitutus personaliter nobile vir Nicolaus de Medicis civis Beneventanus procurator etcetera una cum nobile viro domno Salvator de Gregorio civis convive etcetera pro consilium etcetera: quare volens omnia dictorum hospitalis et ecclesie bona mobilia consignare novis procuratoribus domno Iohanni Tomasio et notaio Iohannes de Mayalibus et in apiens a thesauraria etcetera. In primis:

Item uno calice de rame.

Item xviii calici de argento supra aurati.

Item xviii patene de argento supra aurati.

duy altre pignorate uno pigno[rato] per Cola Medico<sup>a</sup>.

Item una lampa de argento grande conlle catenelle de argento.

Item duy incensieri de argenti uno piu grande delaltro.

Item duy cruci de argento una piu grande de l'altra.

Item una sarta de paternostri de ambre in numero de 71.

Item una corona dela Vergine Maria de argento.

Item una navicella de argento conlo cochyarello de octone.

Item una croceta de argento cum spina corone Christi.

Item uno vaso de porfida ructo alo pede.

Item una cassecta pigula de argento cum certe reliquie dentro.

Item duy ampollete de argento.

Item duy candelieri de argento grandi<sup>b</sup> redente.

Item uno pomecto de argento de piviale supra aurato.

Item una frontera supra zagarella negra con cinque pomecti de perne menute et secte de rame.

Item unaltra frontera con nove pomecti de perne menute et dali capi supra zagarella russa.

Item uno ad cappaturo de seta co aurelli de oro laborata de seta russa et verde.

Item una toaglya de cutullo longa con quactro listre de oro con le cruci russe.

Item una toaglya de seta et da uno capo con reze et francetelle dalo canto con certe aurellecte de oro laborate et supra cosuta co una peza laborata deli dicti aurelli.

Item una toaglya de seta sempia pariter laborata.

Item una toaglya de seta laborata dali capi co aurelli de oro et seta con cinque cruci in mezo.

Item una toaglya de seta con piu liste et una lista posta de oro conliste negre in mezo.

Item una toaglya de ceppa conlistizole bianche et unaltra de [...].

Item una toaglya larga de la croce ala antiqua de aga conlisti russe et negre.

Item una toaglya de cutullo dela croce con laburi de oro listata de seta verde russa et celestre.

Item una toaglya de aga dela croce concerti fila de oro seta russa et negra.

Item una toaglya de altaro de seta conliste grande russe et negre con certe fila de oro. //

Item un'altra toaglya de seta bianca com prinduli russe et bianchy con listi russe verde et negre et certe altre listri de cerio per ornare con certe stelle de più coluri.

Item la bulla de la exepositione.

Item una toaglya da legare de aga conliste de bammace bianca et negra con certe fila de oro.

Item uno ad cappaturo de ceppa con listre de oro co aurelli et altre liste.

Item una toaglya subtile de aga laborata intorno intorno de seta de piu coluri et dali capi con certi foglyame.

Item una meza toaglya toaglya de seta facta con certe liste de oro seta russa et altri coluri.

In alio cassono:

item uno parato grande de velluto russo co una croce bianca In mezo.

Item un altro parato grande vechyo figurato conlisti de oro et vechyo con lo frontale deli XII apostoli.

Item un altro paratiello de velluto con lo frontile de velluto verde et la franza de seta diversa.

Item una pianeta de damascho bianco con certe figure et friso de oro.

In nanti et dereto con duy tonecelle conlle fimbrie de velluto russo.

Item tre pianete una de velluto nigro l'altro de domascho bianco et l'altra domascho russo.

Item una chyaneta de velluto russo ructa conduy tonacelle ructe.

Item una pianeta inbrochata de oro ructa con duy tonacelle de una sorte.

Item tre pioviali vechy de domascho conduy pomecte de argento.

Item uno piovale de velluto verde co una roselle in pecto con certe pernezole.

Item uno pioviale de velluto russo vechyo.

Item duy pianete de velluto verde una con friso de oro macto et laltro supra velluto celestro.

Item duy chyanete una de velluto celestro et laltro de domascho celestro.

Item duy tonecelle de cutullo bianco conlle fimbrie de velluto russo.

Item duy stole de domascho duy manipoli et duy collarecti.

Item uno pioviale de domascho bianco figurato con certe figure et lo cappiello con la Annuciatione ornato con pomecto de oro seta carmosina.

Item uno parato grande de uno medesimo domascho con la franza paonaza de grana et oro conduy figure dela Annuciatione.

Item XXIII cossini de diverse sorte et coluri.

Item XI piezi de pianete ructe infra de seta et de lino.

[...] ne [...] alo calice<sup>c</sup>.

Item duy para de ochy de argento.

Item una [...] de panno russo conlle arme de la Vipera. //

In sacristia consignato Bernardino et inde Iohannes Dominico:

item quactro calici de argento inde un altro.

Item uno incensieri de argento.

Item una croce de argento.

Item tre corporali conlle casi unaltra rasa.

Item un altra messale ad stampa<sup>d</sup>.

Item tre messali in carta de coyro.  
Item tre brivarii in carta de coyro.  
Item quactro piezi de leiende.  
Item duy graduali.  
Item quactro antifonari festivi et feriali.  
Item duy salterii.  
Item cinque vestimenti de messa.  
Item quactro chyanete de velluto una verde negra russa et bianca.  
Item tre chyanete de lino.  
Item cinque corte.  
Item vii toaglye usate de più sorte.  
Item uno paro de ferri de hostie.  
Item duy cape fochy.  
Item tre candelieri de octone.  
Item duy candelieri de ferro grande deli quali uno e ructo.  
Item una navicella de ferro.  
Item uno parato de tela celandrata negra.  
Item uno panno negro de lo lecto mortoro.  
Item XIII lampe de vitro. \\  
Item una pare dela Anunziatione.  
Item duy toaglye de ceppa conli prinduli<sup>e</sup>. Item uno sichytello de rame.  
Item duy para de ampolle.

In cellario:

item VIII bucte infra grande et pigule.  
Item X culatry vechye.  
Item VII piomazi.  
Item una concha renovata.  
Item duy altre conche.  
Item sey piezi de caldare infra grande et pigole.  
Item tre piacti de piltro.



In tesauraria:

item cinque toaglye.

Item cinque avante tavola.

Item uno mesale grande. //

In hospitale mulieres:

item tre scotelle de piltro.

Item quactro altri piezi de piltro et uno saltieri.

Item una staynata et uno bocale de piltro.

Item una caldarugello, uno sichyo, una fressora et una grimpia.

Item duy capifochy.

Item una cathena de focho.

Item uno pozonecto.

Item uno [...] grande.

Item uno treppete.

Item una fessora.

Item duy spiti ad manganello.

Item duy spiti piguli.

In tesauraria:

item uno bocale et bocale de octone.

<sup>a</sup> Cola Medico *aggiunto dal notaio*    <sup>b</sup> *segue depennato* pignorate per Cola Medico    <sup>c</sup> [...] ne [...] alo calice *aggiunto dal notaio*    <sup>d</sup> Item un altra messale ad stampa *aggiunto dal notaio*    <sup>e</sup> Item duy toaglye de ceppa conli prinduli *aggiunto dal notaio*.

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Il contributo trae spunto dall'individuazione di quindici inventari *bonorum mobilium* – due dei quali sono editi in appendice- rogati dal notaio Bartolomeo della Guardia e custoditi presso l'Archivio di Stato di Benevento, appartenuti al complesso dell'Annunziata della stessa città. Si tratta del repertorio di beni mobili conservati nella tesoreria, sacrestia, ospedale e cellario (cantina) dell'ente tra gli anni 1498 e al 1514. Nonostante queste importanti fonti archivistiche mettano a disposizione differenti piani di approfondimento, in questo articolo si limiterà a fornire solo alcune osservazioni in merito al loro ruolo di beni in qualità di oggetto di culto e alla descrizione delle loro caratteristiche. Inoltre, si delineano brevemente la storia dell'Annunziata, i primi dati ricavati sulla figura del notaio Bartolomeo della Guardia e, riportata sotto forma di tabella, la prima cronotassi inedita dei procuratori dell'Annunziata, figure fondamentali per la gestione amministrativa dell'ente.

**Parole significative:** Annunziata; Benevento; *inventarium*; oggetti liturgici; protocolli notarili; notaio beneventano.

The contribution draws inspiration from the identification of fifteen inventories of movable property – two of which are published in the appendix – drawn up by the notary Bartolomeo della Guardia and kept at the State Archives of Benevento, which belonged to the Annunziata complex in the same city. These are records of movable property kept in the treasury, sacristy, hospital and cellar of the institution between 1498 and 1514. Although these important archival sources provide different avenues for further study, in this article we will limit ourselves to providing only a few observations on their role as objects of worship and a description of their characteristics. In addition, we briefly outline the history of the Annunziata, the first data obtained on the figure of the notary Bartolomeo della Guardia and, in the form of a table, the first unpublished chronological list of the procurators of the Annunziata, who were fundamental figures in the administrative management of the institution.

**Keywords:** Annunziata; Benevento; *inventarium*; Liturgical objects; Notarial protocols; Benevento notary.



### **3. Bologna**



## *Il registro come oggetto: composizione, struttura e sopravvivenza dei Memoriali bolognesi del Quattrocento*

Giulia Cò

giulia.co3@unibo.it

I *Memoriali* del comune di Bologna rappresentano una delle molteplici forme delle scritture in registro prodotte nell'ambito comunale: essi raccolgono le registrazioni di atti notarili, rogati in un ampissimo arco cronologico, selezionati secondo specifici criteri stabiliti dalla normativa statutaria comunale e copiati in appositi registri redatti da notai deputati a uno specifico ufficio. Istituito nel 1265, l'Ufficio dei Memoriali fu attivo, seppur con riforme e cambiamenti organizzativi e procedurali, fino al 1452, quando il cardinal legato Bessarione lo sopprime in favore dell'istituzione dell'Ufficio del registro. La documentazione che ha prodotto è, dunque, estremamente vasta dal punto di vista sia numerico, sia temporale<sup>1</sup>. Essa ha rappresentato una fonte imprescindibile per la conoscenza degli atti notarili rogati e dei negozi giuridici del contesto bolognese, soprattutto per quanto riguarda il periodo caratterizzato dall'assenza di registri di imbreviature<sup>2</sup>.

Pur nella vastità dei dati trasmessi, i *Memoriali* non forniscono uno spaccato completo e senza filtri della realtà sociale ed economica bolognese dalla metà del Duecento fino alla metà del Quattrocento: piuttosto, offrono una visione dei rapporti sociali ed economici mediata non solo dal notaio estensore del documento copiato<sup>3</sup>, ma anche attraverso le prassi di registrazione messe in atto dai notai dell'ufficio. La natura di registri come quelli dei *Memoriali* è meno neutra di quanto possa apparire a una prima analisi, poiché è esito di specifiche scelte intenzionali attuate al momento della genesi del registro. Esso, infatti, è il prodotto dell'attività di un ufficio, esistenza e funzionamento del quale rispondono alle specifiche esigenze di una comunità e di un regime politico che l'ha istituito in un periodo determinato. Ma, pur all'interno di que-

---

<sup>1</sup> Nel fondo *Ufficio dei Memoriali* dell'Archivio di Stato di Bologna si conservano più di 2.400 *Memoriali*, rilegati in 322 volumi; la stima degli atti contenuti oscilla tra i due e i tre milioni. Ai *Memoriali* vanno aggiunti i *Provisori*, 394 pergamene e 831 cartacei, registri prodotti da un funzionario, il provvisore appunto, aggiunto all'Ufficio a partire dal 1333 e responsabile di alcune attività dello stesso e delle corrispettive fasi della produzione documentaria.

<sup>2</sup> Sulle problematiche connesse alla conservazione delle imbreviature dei notai bolognesi, v. nota 12.

<sup>3</sup> Per alcune riflessioni sul ruolo del notaio come mediatore v. *Mediazione notarile* 2022.

sti rapporti istituzionali, culturali e sociali, il registro è anche il prodotto materiale dell'attività dei funzionari preposti, che lo compilano traendo le informazioni necessarie da altre fonti e basando la propria attività di estrapolazione e rielaborazione dei dati su prassi di registrazione, consuetudini, esigenze generali ed estemporanee.

Per questa ragione, considerare il registro come oggetto permette di approfondire gli aspetti che ne hanno influenzato la struttura e la forma, ma al contempo anche la quantità e la qualità delle informazioni in esso trasmesse attraverso l'attività dei notai registratori.

Prima di affrontare l'analisi dei *Memoriali* del XV secolo, è necessario soffermarsi, almeno sinteticamente, sulla storia e sulle caratteristiche fondamentali dell'Ufficio dei Memoriali, ente produttore dell'oggetto. Ciò permetterà poi di approfondire la produzione documentaria e le caratteristiche dei registri quattrocenteschi, nonché i rapporti tra atti notarili originali e i registri stessi.

### 1. *L'Ufficio dei Memoriali di Bologna: brevi cenni*

L'Ufficio dei Memoriali del comune di Bologna fu istituito nel 1265 dai frati gaudenti Loderingo degli Andalò e Catalano di Guido d'Ostia, in occasione della loro più ampia attività di legislazione e promulgazione degli statuti<sup>4</sup>. Nel corso della sua secolare attività, l'ufficio mantenne inalterato il proprio scopo rispetto a quanto definito dettagliatamente dagli statuti comunali del 1265: per escludere frodi o rivendicazioni di diritti basate su documenti falsi o qualsiasi interpolazione degli atti notarili<sup>5</sup>, vi era l'obbligo di denunciare tutti gli atti giuridici che avessero un valore superiore alle 20 lire di bolognini e che fossero stati rogati in città e nei *burgi* limitrofi; solo dal 1321 si estese l'obbligo anche ai contratti redatti nel contado. Inoltre, dovevano essere denunciati gli atti di valore non quantificabile, come per esempio

<sup>4</sup> La presente descrizione dell'ufficio si sofferma solo sulle caratteristiche principali e sui tratti essenziali del suo sviluppo. Per una panoramica più completa, v. TAMBA 1987, oltre alla dettagliata introduzione dell'inventario del fondo in *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988-2008, I/1, in part. pp. IX-XXXVIII. V. anche *Memoriali* 2017 e la bibliografia ivi indicata. Sull'istituzione dell'Ufficio del registro, sulle sue peculiarità e sulle differenze con il precedente Ufficio dei Memoriali, v. TAMBA 1990. Per il contesto all'interno del quale si inserì l'attività dei due frati gaudenti, v. MORELLI 2016 e bibliografia ivi indicata.

<sup>5</sup> Gli statuti promulgati nel 1265 dichiarano esplicitamente questo scopo all'inizio della prima rubrica che istituisce il nuovo ufficio: «Statuimus et ordinamus ut falsitatibus que circa instrumenta fiebant omnimode obvietur» (*Statuti 1245-1267*, III, p. 265, rubrica 43). La dichiarazione delle finalità è inoltre inserita negli *incipit* di alcuni *Memoriali*; per un censimento parziale, v. FRANCHINI 1914. Le disposizioni riguardanti i *Memoriali* sono contenute in *Statuti 1245-1267*, III, pp. 265-651 (rubriche 43, 44, 46, 50, 51 e 56).

liti, emancipazioni, curatele e testamenti; di questi ultimi, nel primo periodo di attività dell'ufficio, si registrava solo la notizia, non il contenuto dell'atto. Poche erano le scritture escluse: contratti di lavoro con coltivatori, con servi e con apprendisti (*locationes ad laborandum*, *locationes ad serviendum* e *locationes discipulorum positorum ad artes*)<sup>6</sup>. La notificazione presso l'ufficio doveva essere fatta entro un preciso lasso temporale: entro il giorno seguente per gli atti rogati nella città ed entro tre giorni per gli atti rogati nel contado dopo il 1321; erano fatte parti diligenti della denuncia i contraenti o i loro procuratori appositamente designati, i quali, a partire dal 1285, dovevano essere accompagnati dal notaio rogatario. L'operazione, inizialmente gratuita, fu soggetta dal 1285 a una tassa dal valore variabile, calcolato proporzionalmente al tipo e al valore del negozio giuridico<sup>7</sup>. La mancata denuncia presso l'ufficio comportava la nullità-invalidità dell'atto e la non opponibilità in giudizio.

L'Ufficio dei Memoriali era presieduto da un collegio di notai di durata semestrale e di nomina comunale, il cui numero variò nel tempo, passando da quattro a otto nel 1291. I notai incaricati dovevano trascrivere gli estremi degli atti notarili denunciati in appositi registri, i *libri memorialium*. La forma delle registrazioni è definita dalle disposizioni statutarie del 1265: dovevano essere scritte in forma sintetica le *publicationes* e il *negocii tenor*; era quindi trasmessa memoria dei nomi dei contraenti, dell'oggetto del contratto, del notaio che aveva redatto il documento, dei testimoni, della data topica e della data cronica. A partire dal 1285 e poi negli statuti del 1288 fu prescritto che al momento della registrazione fosse presente anche il notaio rogatario, che doveva consegnare la propria *nota* o *rogatio* o *scheda*, di cui il notaio preposto ai *Memoriali* dava copia integrale nel registro<sup>8</sup>. La nuova disposizione determinava quindi la copiatura di un numero maggiore di dati, con una particolare estensione delle informazioni connesse alla descrizione del negozio giuridico, e includeva spesso anche l'inserimento delle clausole, più o meno epitomate: nel corso del tempo, ciò causò l'ampliamento delle registrazioni, che dalle poche righe tipiche dei *Memoriali* degli anni Sessanta e

---

<sup>6</sup> Sulle ragioni di tale esclusione, si vedano le ipotesi avanzate da MORELLI 2016, pp. 265-268 e più brevemente da MORELLI 2017, pp. 39-40.

<sup>7</sup> Dei provvedimenti alla base di questo cambiamento e di altri poi recepiti nella legislazione statutaria del 1288 esiste una traccia documentaria in Bologna, Archivio di Stato, *Ufficio dei Memoriali*, *Provisori, serie cartacea* (da ora in poi *Provisori cartacei*), 835. Per l'individuazione dei documenti all'interno di questa busta miscellanea e per la retrodatazione dei provvedimenti al 1285, v. TAMBA 1987, p. 278.

<sup>8</sup> *Statuti 1288*, II, pp. 74-84 e 80 (VII, 78-82). Lo stesso obbligo è ribadito negli statuti dell'arte dei notai del 1288 (v. TAMBA 1977, p. 276). Si esclude, quindi, qualsiasi possibilità da parte del notaio registratore di epitomare o modificare il testo a lui presentato, al netto degli eventuali errori di copia.



Settanta del Duecento, si dilatarono fino a includere l'intera *nota*, talvolta redatta in una forma molto vicina a quella dell'*instrumentum in mundum*.

Nel 1333 l'articolazione dell'ufficio cambiò radicalmente: la riforma dell'organizzazione interna, recepita dallo statuto comunale del 1335, aumentò il numero dei notai a venti e introdusse le figure del massaro e dei provvisori<sup>9</sup>; questi ultimi, nel numero di tre, dovevano riscuotere la tassa di registrazione, approntare una sintetica scrittura degli atti e coordinare i notai a loro sottoposti nella gestione e nella produzione documentaria spettante all'ufficio. Dal 1333, quindi, ai *Memoriali* si aggiunsero anche i registri cartacei e pergamenei dei *Provvisori*, che, per rispondere a nuove esigenze gestionali e fiscali, trasmettevano una forma sintetica degli atti giuridici.

La conservazione dei registri prodotti dall'ufficio era strettamente normata: tutti i registri redatti dai notai dovevano essere versati alla Camera degli atti, prevedendo anche la redazione di copie dei *Memoriali* che dovevano essere conservate presso i conventi dei frati Minori e dei Predicatori<sup>10</sup> e la consegna e realizzazione di altri strumenti a corredo<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> *Statuto del Comune di Bologna 1335*, I, pp. 237-240 (IV, 51); II, pp. 542-549, 551-560 (VII, 22, 24, 25). Le successive disposizioni del 1376 e, in particolare, del 1389 regolamentarono in modo più puntuale la nomina e il controllo dell'attività dei notai ai *Memoriali* da parte della Società dei notai e le forme di sorveglianza interna spettanti a massaro e provvisori (per quelle più recenti, v. *Statuti del Comune di Bologna 1352-1389*, II, pp. 1010-1011); qui, non si analizzano nel dettaglio questi elementi, poiché la struttura e il funzionamento dell'ufficio rimase sostanzialmente invariato: v. *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali 1988-2008*, I/1, pp. XXXVI-XXXVII.

<sup>10</sup> Per il Duecento sono sopravvissuti alcuni *Memoriali* in copia, probabilmente confluiti nella Camera degli atti in luogo degli originali perduti (TAMBA 1987, p. 269). Secondo Giorgio Tamba, questa pratica, dispendiosa in termini di tempo ed economicamente non sostenibile, fu presto abbandonata. Della prassi di conservazione dei *Memoriali* presso il convento bolognese dei Predicatori resta traccia in una Costituzione domenicana di fine Duecento, dove una rubrica è dedicata alla descrizione delle modalità di consultazione dei volumi custoditi nella sacrestia (Bologna, Archivio conventuale di S. Domenico, serie III, 72900, c. 92v). Si ringrazia Riccardo Parmeggiani per la segnalazione.

<sup>11</sup> I notai della Camera degli atti dovevano redigere appositi elenchi dei notai ai *Memoriali*, indicando la collocazione archivistica del registro da loro prodotto. Nel corso del Quattrocento, vennero inoltre predisposti repertori dei nomi dei contraenti di vendite, doti e testamenti da parte dei notai della Camera degli atti, con l'evidente scopo di facilitare la consultazione della documentazione. Di questi strumenti rimangono pochissimi esempi, rilevati in TAMBA 2006, in part. pp. 70-71. Da una prima ricognizione e campionatura dei registri dei *Provvisori* sono emerse tracce dell'attività di redazione di tali indici: nel *verso* dell'ultima carta di alcuni di essi – in particolare Bologna, Archivio di Stato, *Ufficio dei Memoriali, Provvisori, serie pergameneae* (d'ora in avanti *Provvisori pergameneae*), 58-60, 63 – è stata apposta per mano diversa da quella del notaio estensore del registro l'annotazione «B(ar)t(olome)us

L'istituzione dell'Ufficio dei Memoriali costituiva la realizzazione da parte del comune di Bologna di una risposta a diverse esigenze pratiche e ideali, connesse alla salvaguardia delle scritture notarili. In primo luogo, l'attenzione verso la conservazione della memoria degli atti notarili e dei conseguenti diritti degli individui da essi derivanti risiedeva nella consapevolezza della fragilità della salvaguardia dei registri di imbreviature notarili e degli *instrumenta*. Di fronte a questa criticità, nel Duecento il comune di Bologna non promulgò norme tese alla conservazione dei registri di imbreviature e alla creazione di archivi notarili dove depositare tali registri: le scritture prodotte dai notai nell'esercizio della loro attività rimanevano in possesso del notaio stesso e dei suoi eredi, che ne potevano disporre con una certa libertà<sup>12</sup>. La risposta ideata fu la creazione di un ufficio che garantisse la memoria degli atti e dei diritti dei singoli attraverso una nuova procedura, definita dalla legislazione stessa del comune e produttrice di nuove forme di scrittura in registro<sup>13</sup>, che continuò a operare anche quando, nel corso del Trecento, furono promulgate alcune norme a tutela della conservazione delle imbreviature notarili<sup>14</sup>. La ragione risiede probabilmente non solo nella volontà di preservare la pace sociale, così come dichiarato dagli statuti del 1265, e in una certa cura documentaria, ma probabilmente anche in esigenze di natura fiscale, di controllo della proprietà e delle transazioni giuridiche più significative e di sorveglianza dell'attività dei notai<sup>15</sup>.

In quest'ottica si devono quindi spiegare le peculiarità dell'attività dell'Ufficio dei Memoriali, come lo stretto lasso temporale entro cui la denuncia doveva essere eseguita: essa si collocava in un momento estremamente vicino alla stipula dell'atto,

---

r(egistravit) pro dotibus, pro testamentis, pro venditionibus», che si ripete pressoché identica in quasi tutta la documentazione consultata, sopprimendo solo talvolta il riferimento alle vendite. Si potrebbe trattare di una nota redatta da Bartolomeo *de Trentaquatro*, autore di uno dei superstiti indici di nominativi individuati in TAMBA 2006, p. 71, in particolare nota 88.

<sup>12</sup> Dei protocolli notarili duecenteschi bolognesi esistono pochissimi esempi, che si fanno più numerosi a partire dalla metà del Trecento; per alcune considerazioni in merito, v. TAMBA 1977.

<sup>13</sup> Altre città sperimentarono l'istituzione di uffici simili a quello bolognese, seppur ognuno con le proprie peculiarità; per una rapida panoramica, v. TAMBA 1987, pp. 285-289 e bibliografia ivi contenuta. V. anche Eleonora Casali in questo volume.

<sup>14</sup> Su alcuni provvedimenti e obblighi per la redazione e tenuta dei registri di imbreviature notarili negli statuti della Società dei notai nel 1288 e negli statuti trecenteschi del comune di Bologna, v. TAMBA 1990, pp. 68-69. Un vero e proprio archivio notarile fu istituito a Bologna solo in epoca moderna, legato anche all'attivismo di Giovanni Masini; su questo tema e sulla ricostruzione delle vicende di conservazione della documentazione notarile bolognese, v. *ibidem* e TAMBA 1992.

<sup>15</sup> A questo proposito, v. le riflessioni di TAMBA 1987, p. 259 e MORELLI 2016, pp. 239-241.

quando il notaio rogatario era ancora in attività e per di più coinvolto, almeno dopo il 1285, anche nell'*insinuatio*. In secondo luogo, il funzionamento dell'Ufficio dei Memoriali implicava una memoria selettiva degli atti, imponendo l'obbligo di registrazione solo per alcuni, indicati in modo chiaro dalle norme statutarie secondo diversi criteri: per tipologia di atto giuridico, per luogo di rogazione, per valore<sup>16</sup>. La tutela della memoria degli atti notarili e dei diritti dei singoli, dunque, non si applicava in modo generalizzato, ma era declinata secondo uno specifico interesse rivolto verso quegli atti considerati come più significativi a livello giuridico e a fini fiscali<sup>17</sup>. È forse in questo aspetto che risiede la ragione per cui il numero di registrazioni nei *Memoriali* subì una notevole e costante contrattura nel corso del tempo, non spiegabile totalmente con crisi demografiche e fluttuazioni economiche: attraverso il confronto tra i pochi registri di abbreviature e i *Memoriali*, Giorgio Tamba ha rilevato come negli anni Sessanta del Duecento circa il 30% degli atti notarili fosse confluito nei registri; all'inizio del secolo successivo, solo il 5% circa<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> Le disposizioni statutarie stabiliscono l'obbligatorietà della denuncia degli atti che rispondevano a queste caratteristiche, ma non vietano espressamente la registrazione degli atti esclusi da questi criteri, di cui rimangono tracce nei registri. Per esempio, nell'unico *Memoriale* sopravvissuto per l'anno 1265, redatto da *Nascimpaxe qd. Petriçani*, sono presenti 7 atti rogati nel contado, mentre in quello redatto da Enrichetto delle Querce per il secondo semestre del 1287 sono presenti 2 contratti di apprendistato. Gli stessi due *Memoriali* registrano complessivamente 14 atti di valore inferiore alle 20 lire. A questi, si aggiungono alcuni testamenti di stranieri (non solo studenti), la cui registrazione era esclusa dagli statuti del 1265. L'estrazione di questi dati è stata effettuata attraverso il database *MemoBo*. Pur trattandosi di attestazioni esigue in rapporto al numero totale degli atti, che supera per i due registri le 4.300 unità, esse testimoniano come le parti potessero ricorrere alla registrazione presso l'Ufficio dei Memoriali anche per atti notarili diversi da quelli disposti dagli statuti, perfino quando la registrazione era soggetta a tassazione. Nei *Memoriali* del Quattrocento, invece, la registrazione di atti non compresi tra quelli descritti dagli statuti sembra essere attestata solo da una compravendita rogata a Ferrara da cittadini bolognesi, uno dei quali domiciliato a Ferrara: Bologna, Archivio di Stato, *Ufficio dei Memoriali*, *Memoriali* (d'ora in avanti *Memoriali*), vol. 320, cc. 73r-74v.

<sup>17</sup> TAMBA 1990, p. 45, sottolinea come le disposizioni statutarie ammettano la legittimità dell'uso dei *Memoriali* per verificare l'imposizione dei carichi fiscali. Forse gli indici dei nomi dei contraenti realizzati nel corso del Quattrocento potevano essere utili anche a questo scopo; v. nota 11.

<sup>18</sup> TAMBA 1987, pp. 248-251, da integrare con TAMBA 1992, p. 45, n. 5. In entrambi i casi, Tamba ha rilevato come fossero state messe in atto alcune tecniche di evasione della registrazione, spezzando il negozio giuridico in più atti di valore inferiore alla soglia di obbligatorietà di registrazione, cioè inferiori alle 20 lire.

## 2. *I Memoriali del Quattrocento: produzione e conservazione*

Nel Quattrocento il funzionamento dell'Ufficio dei Memoriali era basato sulla riforma attuata nel 1333 e recepita dagli statuti comunali del 1335, che ebbe importanti riflessi anche nella produzione documentaria, introducendo tre diverse fasi di scrittura, ognuna delle quali produceva un tipo diverso di registro.

Il numero dei notai preposti fu fissato a venti e tra essi dovevano essere eletti tre provvisori, ciascuno dei quali svolgeva il proprio servizio presso una delle tre sedi dell'ufficio, collocate presso la Gabella, presso la *Scaranìa* e presso il Cambio<sup>19</sup>. Il ruolo dei provvisori era quello di coordinare i notai attivi presso la propria sede e di svolgere la prima fase di registrazione dei dati riguardanti i negozi giuridici. Infatti, il notaio e i contraenti – o il procuratore – come già stabilito dalla normativa precedente, si presentavano davanti al provvisore, consegnando la *rogatio* notarile. Il provvisore stabiliva la tassa di registrazione<sup>20</sup>, esigeva il pagamento e procedeva all'annotazione degli elementi essenziali del negozio giuridico in uno dei due registri giornali cartacei, distinti tra città e contado<sup>21</sup>; copiava il nome del notaio rogatario

---

<sup>19</sup> Si tratta delle tre sedi dell'Ufficio dei Memoriali già definite nel 1291: v. *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988-2008, I/1, p. XVII.

<sup>20</sup> La tassa di registrazione era determinata in primo luogo dal valore dell'atto e dalla tipologia di negozio giuridico; la somma dovuta poteva aumentare in caso di atti più complessi, in cui il numero dei contraenti fosse maggiore di 4 o in caso di clausole specifiche o di altre azioni giuridiche inserite all'interno dello stesso, per esempio *conservationes de indemnitatē*, nomina di fideiussori o di procuratori. Gli statuti, a partire dal 1288, normano nel dettaglio il tariffario della registrazione presso l'Ufficio dei Memoriali, adattando le somme indicate a ogni revisione statutaria. Le disposizioni contenute nel libro IV degli statuti del 1389 erano ancora in vigore nel Quattrocento: v. nota 45.

<sup>21</sup> I registri cartacei prodotti dai provvisori prendono il nome dell'ufficiale e sono chiamati comunemente 'provvisori cartacei'; essi costituiscono una delle due sottoserie della serie *Provvisori* del fondo *Ufficio dei Memoriali*. I registri quattrocenteschi presentano all'incirca le stesse misure, 32×21 cm, e conservano quasi tutti la legatura originale con coperte in pergamena (frequentemente di scarsa qualità) e cuoio. Spesso sulla coperta è indicato da mano coeva il nome del provvisore, la sede e il semestre di attività; la prima carta reca un *incipit* dove il provvisore indica il proprio nome e il periodo di detenzione dell'ufficio e, talvolta, inserisce anche i nomi dei notai a lui sottoposti. I registri della città sono composti da un numero variabile di quaderni, che si attesta intorno ai 23-25 fascicoli, con carte non numerate. La forma delle registrazioni è quella del giornale, con la scansione giornaliera del periodo di attività: a ogni giorno del semestre, scritto nel margine superiore della pagina in un momento precedente l'inserimento dei dati, sono dedicate 2-3 carte, che raramente sono riempite interamente. Alcuni giorni sono totalmente privi di registrazioni, così come di segni che annullino lo spazio vuoto: per questa ragione, i registri cartacei dei provvisori sono ricchi di carte bianche. I registri del contado, invece, sono composti da un numero minore di quaderni, 8-9, anche in questo caso con carte non numerate, e presentano una distribuzione delle annotazioni leggermente

in alto, all'estremità destra dello stesso rigo il tipo di negozio giuridico, per lo più al genitivo, e a seguire, a partire dal rigo successivo, i nomi contraenti, una breve descrizione del contenuto dell'azione giuridica con l'indicazione del suo valore, la data topica e infine la formula attestante sia la presenza dei contraenti (o del procuratore) e del notaio al momento della registrazione, sia la consegna della *nota*<sup>22</sup>. Nell'ampio margine sinistro era inserito il valore della tassa versata insieme a ulteriori sigle. Nelle registrazioni dei *Provvvisori cartacei* manca quindi l'indicazione dei testimoni e spesso la descrizione del negozio giuridico è poco dettagliata: la prassi di registrazione, infatti, non reputava questi dati essenziali nella prima fase di trattazione degli atti denunciati presso l'ufficio, poiché prevedeva solo l'estrapolazione degli elementi necessari per identificare l'atto e stabilire la tassa di registrazione.

Nel corso dei 52 anni di attività dell'Ufficio dei Memoriali nel Quattrocento si sarebbero dovuti produrre complessivamente 624 *Provvvisori cartacei*, dal momento che ciascuno dei tre ufficiali per semestre redigeva due registri, uno per la città e uno per il contado. In realtà, ne sono conservati solo 219, ma 92 di questi uniscono nella stessa unità sia le registrazioni della città sia quelle del contado. Pur nelle peculiarità dei registri 'bivalenti', e che fanno seguire nella medesima unità documentaria registrazioni della città e registrazioni del contado, la sottoserie dei *Provvvisori cartacei* risulta più integra rispetto alla serie dei *Memoriali*, con un tasso di sopravvivenza dei registri di circa il 64%.

La seconda fase di attività dell'ufficio e di produzione documentaria prevedeva la copiatura integrale della *nota* nei *Memoriali*: i documenti consegnati dalle parti e dai notai all'ufficio erano ripartiti tra gli incaricati che lavoravano presso quella sede, compreso il provvisore, che avevano l'obbligo di scrivere la *nota* in appositi registri pergamenei personali, cioè i *Memoriali* propriamente detti, entro 15 giorni dalla data di denuncia. Queste scritture, quindi, si caratterizzano per il susseguirsi continuo delle copie delle *note* presentate all'ufficio nella forma esatta corrispondente al

---

diversa: anche in questo caso l'indicazione della data, collocata nel margine superiore ogni 2-3 carte, precede la scrittura degli atti denunciati, ma il calendario delle registrazioni non è quotidiano, bensì i giorni sono tendenzialmente indicati di 5 in 5 a partire dal primo del mese (per esempio: 1° gennaio, 5 gennaio, 10 gennaio e così via) fino all'ultimo giorno del mese. Anche in questo caso, la forma del giornale implica la non compilazione di molte carte, lasciate bianche.

<sup>22</sup> La formula, con alcune piccole varianti, recita: « in instrumento denunciato per [seguono i nomi] et notarium qui notam dimixit ». Gli elementi della registrazione e le caratteristiche dei registri sono definiti in modo preciso anche in tutta la normativa statutaria; per i registri quattrocenteschi, v. *Statuti del Comune di Bologna 1352-1389*, II, p. 1021 (III, 37).

modello e con minime modifiche; era infatti prescritto dagli statuti l'inserimento di una formula di chiusura, piuttosto costante, che attestava l'effettiva operazione di denuncia a opera delle parti e del notaio: «sic dicti contrahentes et notarius venerunt, dixerunt, denumptiaverunt et poni, scribi et registrari fecerunt predicta in memorialibus comunis Bononie secundum formam statutorum comunis Bononie»; talvolta, a questa formula seguiva l'indicazione temporale della registrazione<sup>23</sup>.

La conservazione dei *Memoriali* del XV secolo è molto lacunosa: poiché per ciascun semestre erano previsti 20 notai (compresi i provvisori, tenuti anch'essi a svolgere funzione di notai ai *Memoriali* e a compilare un proprio registro), si sarebbero dovute produrre ogni anno 40 unità con la copia di tutte le *note* presentate, per un totale di 2.080 registri nell'arco cronologico 1400-1452. Ne restano 43 nella serie *Memoriali*, che equivalgono al solo 2% della documentazione attesa. Essi sono rilegati in due volumi con coperta in assi di legno<sup>24</sup>, frutto di un'operazione di ricondizionamento e rilegatura risalente probabilmente alla fine del XVII secolo<sup>25</sup> e sono

---

<sup>23</sup> Anche per quanto riguarda i *Memoriali*, gli statuti disponevano in modo chiaro della forma e delle caratteristiche del registro, specificando che esso doveva contenere nell'*incipit* il nome completo del notaio e il suo periodo di attività; le registrazioni degli atti, inoltre, dovevano essere identificate da una nota marginale indicante il tipo di contratto; per le disposizioni del 1389, v. *Statuti del Comune di Bologna 1352-1389*, II, p. 1027 (III, 37). In realtà, la posta laterale non è sempre presente, così come non rimane traccia nella documentazione superstite del conteggio delle carte e degli atti prescritto dagli statuti e volto a garantire l'integrità del registro; si tratta forse di un'annotazione andata perduta a causa delle peculiari vicende di conservazione dei registri (v. nota 25).

<sup>24</sup> *Memoriali*, 320 e 321. I due volumi quattrocenteschi misurano 37×30 cm circa e sono composti rispettivamente da 24 registri, per un totale di 315 cc., e da 19 registri, che occupano 274 cc. Altri tre registri sono conservati nella sottoserie *Provvisori pergamenei*; su questi ultimi v. p. 144.

<sup>25</sup> Tutti i *Memoriali* prodotti dal 1265 al 1452 sono ora conservati in 322 volumi, piuttosto uniformi nella forma e nelle dimensioni. Non esistono indicazioni precise sul periodo in cui fu portata a termine la rilegatura in volumi comprendenti più registri; in alcuni casi, come per esempio nei due volumi che contengono i registri quattrocenteschi, sono presenti fogli di guardia con annotazioni riguardanti il contenuto redatte per mano presumibilmente seicentesca. Per una ricostruzione precisa basata sulle poche informazioni reperite, v. *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali 1988-2008*, I/1, pp. XIII-XIV. Non è dato sapere quale fosse la forma originale dei *Memoriali* prima della loro rilegatura moderna: è possibile che i registri fossero compilati e conservati come fascicoli sciolti quando erano ancora in uso presso l'ufficio, come usualmente avveniva per le scritture in registro di produzione notarile e come è attestato dai frequenti richiami al numero del fascicolo presenti nel margine inferiore dell'ultima carta *verso* di alcuni fascicoli. Tali segnature sono state individuate nei registri [3], [4], [5], [6], [11], [14], [15] del vol. 321, ma non si può escludere che fossero più frequenti e che rifilature e tagli di carte bianche operati in fase di rilegatura ne abbiano determinato la perdita. Sulle modalità di produzione, conservazione e rilegatura dei registri notarili, v. MANGINI 2022. Significativo è il fatto che, tra la documentazione in registro prodotta dall'ufficio, solo i *Memoriali* portino

composti da un numero variabile di fascicoli, per lo più quaderni, anche se non mancano ternioni e binioni, privati in fase di rilegatura delle carte bianche. La consistenza dei *Memoriali* è estremamente variabile<sup>26</sup>: 2 sono costituiti da un'unica carta che trasmette in modo completo 2-3 atti; 13 contano un numero inferiore o uguale a 7 carte; 8 sono composti da un unico quaderno. Dei 14 di consistenza maggiore, solo 3 superano le 40 carte. Inoltre, dei 43 registri, 4 sono mutili<sup>27</sup>.

Numerose e ampie sono anche le lacune temporali nella documentazione conservata: la serie si arresta al 1436, ben prima della soppressione dell'ufficio avvenuta nel 1452, e non conserva nessun registro per gli anni 1406, 1418-1420, 1423-1425, 1428-1429, 1431-1435; inoltre, per gli anni 1402, 1405, 1408, 1411, 1412, 1415, 1422, 1424, 1426, 1430, 1436 è sopravvissuto un solo *Memoriale*<sup>28</sup>. Le annate meglio documentate sono il 1400 (4 registri, per un totale di 96 cc.) e il 1416 (6 registri, per 59 cc. complessive)<sup>29</sup>.

Al termine del proprio semestre di attività, il provvisore dava avvio alla terza fase della produzione documentaria: egli, infatti, doveva realizzare una copia pergamenea del proprio registro cartaceo, unendo nella medesima unità gli atti della città e quelli del contado, che solitamente occupavano la parte finale del registro<sup>30</sup>.

---

una cartulazione coeva, parallela alla numerazione dei fascicoli, ove sopravvissuta. Questi riferimenti da un lato sembrano essere segno della volontà di certificare l'integrità del registro prodotto dal notaio, dall'altro probabilmente costituiscono espedienti per garantire la consultabilità e i rinvii agli indici di corredo (v. nota 11), in caso di uso successivo.

<sup>26</sup> V. *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988-2008, I/2, pp. 313-316.

<sup>27</sup> Questi 4 registri sono chiaramente mutili, perché l'ultimo atto registrato non è completo. In altri casi, invece, manca l'escatocollo con la sottoscrizione notarile: non sempre è chiaro se l'assenza sia dovuta a una mancanza del notaio, oppure se attesti la caduta di uno o più fascicoli.

<sup>28</sup> Gli anni 1413, 1414 e 1427 sono documentati da un *Memoriale* per ciascuno, conservato nella sottoserie *Provvisori pergamenei*, v. p. 144.

<sup>29</sup> Il biennio 1416-1417 conserva complessivamente 9 registri, un numero particolarmente significativo nella rarefazione documentaria della serie, ed è probabilmente il risultato dell'intervento del legato pontificio Antonio Casini, che nel 1415, deliberando una serie di provvedimenti per riorganizzare il funzionamento di alcuni uffici comunali, ribadì la necessità della registrazione degli atti nei *Memoriali* e non solo nel registro cartaceo dei *Provvisori*; su questo provvedimento e sulle sue implicazioni, v. TAMBA 1990, pp. 47-48.

<sup>30</sup> Questi registri prendono il nome di 'provvisori pergamenei' e costituiscono l'altra sottoserie della serie *Provvisori*. I registri prodotti nel periodo considerato sono di dimensioni maggiori dei *Provvisori cartacei* (42×29 cm circa) e sono rilegati con una coperta di pergamena che reca talvolta per mano coeva i dati del registro. Essi contengono un numero variabile di fascicoli, per lo più quaderni, che trasmettono le medesime registrazioni contenute nei *Provvisori cartacei*, escludendo solo tutte le note relative alla tassazione e

Nell'arco cronologico 1400-1452 si sarebbero dovuti produrre 312 registri, 6 per ogni anno, ma in realtà ne sopravvivono solo 97, il 31%. Gravi lacune documentarie affliggono anche questa sottoserie nei periodi 1418-1421 e 1434-1452<sup>31</sup>.

Tutta la documentazione prodotta e conservata presso ciascuno dei banchi dell'Ufficio dei Memoriali – il registro cartaceo, la copia pergameneacea, i *Memoriali* dei notai e qualsiasi *nota* o altro documento allegato o necessario – doveva essere versata alla Camera degli atti entro quattro mesi dalla cessazione dell'attività del provvisore<sup>32</sup>. Dell'applicazione di questo obbligo, e delle relative, probabili difficoltà di attuazione, rimangono due tracce significative. La prima si trova nel *Memoriale* di Giovanni di Franceschino *de Canonicis*, provvisore e notaio ai *Memoriali* per il primo semestre del 1401<sup>33</sup>: al termine del primo quaderno, nell'ampio margine inferiore, una mano diversa ha inserito l'annotazione: «MCCCCI die XXIII octubris, productum fuit dictum quaternum ad Camaram actorum per dictum notarium Iohannem»<sup>34</sup>. La consegna del registro sembra quindi essere stata fatta nei limiti temporali imposti dagli statuti, anche se l'annotazione suggerisce che l'attività di copia sia stata compiuta presso la Camera degli atti e non presso il banco della *Scarania* dove

---

alla prassi di registrazione che i *Provvisori cartacei* portavano nel margine sinistro. La trattazione dei giorni di inattività dell'ufficio è diversa da provvisore a provvisore: alcuni compilano il registro destinando solo una porzione di carta per ogni giorno del semestre e facendo seguire uno spazio bianco in caso di assenza di denunce per quella data; il prodotto finale è un registro che alterna spazi scritti a spazi bianchi. Altri provvisori, invece, copiano le registrazioni le une di seguito alle altre, non segnalando in alcun modo esplicito l'assenza di registrazioni in uno specifico giorno, se non attraverso la soppressione dell'indicazione temporale; i registri prodotti si presentano quindi con una scrittura più densa di quelli dei *Provvisori cartacei*, pur trasmettendo sostanzialmente gli stessi dati riguardanti i negozi giuridici. Come per i *Provvisori cartacei*, quelli pergameneacci sono aperti da un *incipit*, contenente il nome del provvisore, la sede di svolgimento e il semestre di attività; più rara è l'indicazione dei notai ai *Memoriali* attivi presso quello stesso banco.

<sup>31</sup> Dal 1434 venne meno l'obbligo della redazione del registro pergameneaceo: v. *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988-2008, II, p. 80.

<sup>32</sup> La scadenza temporale per il versamento della documentazione, precedentemente stabilita in un mese, fu ampliata negli statuti nel 1376 e così recepita in quelli del 1389; per questa ultima disposizione, v. *Statuti del Comune di Bologna 1352-1389*, II, p. 1026 (III, 37).

<sup>33</sup> Giovanni risulta di nuovo provvisore presso la Gabella nel primo semestre del 1433; di questo secondo periodo di attività rimane il registro *Provvisori pergameneacci*, [13]/66. Dalla consultazione degli indici dell'inventario delle serie *Memoriali* e *Provvisori* emerge in modo piuttosto chiaro come alcuni individui ricoprirono più volte l'incarico di notaio e di provvisore nel corso degli anni. L'esempio più eclatante individuato è quello di Giovanni del fu Domenico *de Branzarola*, che tra il 1365 e il 1404 fu notaio ai *Memoriali* ben 20 volte, di cui una anche provvisore.

<sup>34</sup> *Memoriali*, 320, c. 102v.



egli era attivo. L'unicità di questa attestazione, purtroppo, non permette ulteriori approfondimenti sulle modalità di copia e di deposito dei registri<sup>35</sup>.

Un secondo elemento estremamente interessante è la conservazione di tre *Memoriali* all'interno della sottoserie pergamene dei *Provvisori*, uniti – attraverso una legatura contemporanea – ai registri prodotti dallo stesso funzionario: si tratta della documentazione prodotta da Dino di Francesco *de Portu* nel primo semestre del 1413<sup>36</sup>, da Giovanni del fu ser Bitino del fu Giacomo di Azzolino nel secondo semestre del 1414<sup>37</sup> e da Ghilino del fu Antonio *de Hostexanis* nel secondo semestre del 1427<sup>38</sup>. Probabilmente, all'atto della consegna della propria documentazione alla Camera degli atti, i registri, forse nella forma di quaderni sciolti, furono raggruppati per affinità di supporto scrittorio, senza distinguere i fascicoli prodotti in momenti e con finalità diverse: *Memoriali* e *Provvisori pergamenei* – e altra documentazione – si trovano quindi mescolati fra loro, creando un'insolita unità documentaria e archivistica, che testimonia una prassi gestionale dei registri compromessa da una certa confusione e da disordine.

### 3. I registri nel Quattrocento: la prassi di registrazione delle note

La produzione documentaria dell'Ufficio dei Memoriali, come visto, si caratterizza per la redazione di più registri, che rispondono a diversi momenti dell'attività dell'ufficio e a diversi fini: il registro cartaceo del provvisore, prodotto nell'immediatezza della denuncia, trasmette una testimonianza parziale degli atti, funzionale

<sup>35</sup> Sul funzionamento della Camera degli atti, v. TAMBA 2006.

<sup>36</sup> *Provvisori pergamenei*, 63, *Memoriale* di 32 cc. con cartulazione moderna rilegato insieme al registro [2]. Questo *Memoriale*, come gli altri due indicati nelle note successive e segnalati brevemente in *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988-2008, non concorrono alla numerazione delle sottounità archivistiche. Dell'attività di Dino di Francesco *de Portu* come provvisore nel primo semestre 1413 possediamo anche il registro cartaceo per il medesimo semestre (*Provvisori cartacei*, 663).

<sup>37</sup> *Provvisori pergamenei*, 63, *Memoriale* di 36 cc. non numerate rilegato insieme al registro [8]. Questo *Memoriale* è preceduto da due quaderni e seguito da un altro, tutti e tre privi di *incipit* ed escatocollo; essi trasmettono una serie di atti notarili datati all'anno 1414 dalle caratteristiche peculiari: ciascuno di questi non presenta né sottoscrizione notarile né alcun riferimento al notaio rogatario e non reca la formula di comparizione delle parti e del notaio per la denuncia, ma termina con la sola *notitia testium*. Poiché la mano sembra essere diversa da quella di Giovanni, si può ipotizzare che questi quaderni contengano *note* di un unico notaio, presentate al provvisore, ma non copiate nei *Memoriali*. Dell'attività di Giovanni del fu ser Bitino del fu Giacomo di Azzolino nel secondo semestre 1414 rimane anche il registro cartaceo per il medesimo secondo semestre 1414 (*Provvisori cartacei*, 670).

<sup>38</sup> *Provvisori pergamenei*, 66, *Memoriale* di 5 cc. non numerate rilegato insieme al registro [3]. Dell'attività dei provvisori per questo semestre sopravvivono solo i registri pergamenei.

all'imposizione della tassazione e a una prima registrazione e trattamento nell'ufficio; il *Memoriale* costituisce il registro deputato a conservare la memoria integrale dell'atto in tutte le caratteristiche tramesse dalla *nota*, per qualsiasi uso successivo; il *Provvisorio pergameneo*, prodotto in un lasso temporale successivo al termine dell'attività dei provvisori, doveva garantire una copia ordinata, strutturata e duratura degli estratti degli atti presentati all'ufficio. Alla base della produzione di queste tre tipologie di registri si pone la *nota* consegnata: il *Provvisorio cartaceo*, la sua copia pergameneica e il *Memoriale*, pur attingendo al medesimo documento, ne manipolano – o non manipolano – gli elementi, producendo una nuova forma scritta con caratteristiche e tipologie di dati differenti.

Da un mero confronto visivo, gli atti copiati all'interno dei *Memoriali* risultano ben più lunghi e dettagliati rispetto alle annotazioni trasmesse dai *Provvisori*, in quanto trasmettono le *note*, complete delle formule più o meno epitomate, così come inserite dal notaio per descrivere le volontà delle parti. Per norma statutaria, la copia nei *Memoriali* doveva essere eseguita senza modificare il modello: ciò consente di osservare, pur all'interno della mediazione del registro, anche la prassi propria di ciascun notaio nella redazione della *nota*. In alcuni casi è infatti possibile individuare la compresenza, all'interno dello stesso *Memoriale*, di registrazioni con formule estremamente ceterate, accanto ad altre che hanno sostanzialmente la forma dell'*instrumentum*<sup>39</sup>.

Le *note* copiate nei *Memoriali* conservano anche maggiori dettagli riguardanti alcuni elementi della transazione giuridica. In primo luogo, le annotazioni dei *Provvisori* abbandonano ogni descrizione degli oggetti del negozio: è, per esempio, il caso di tre case, promesse in vendita il 27 ottobre 1402 dal notaio Ludovico del fu Bartolomeo *de Codagnellis* al cambiatore Oddone del fu Giacomo *de Tassanibus*. Nel registro pergameneo del provvisore<sup>40</sup>, le tre abitazioni sono descritte nelle loro

---

<sup>39</sup> Si può prendere come esempio il registro del primo semestre 1400 di Francesco di Nicola *de Plantavignis*, al cui interno sono trasmessi un numero limitato di atti, spesso rogati dagli stessi notai e con caratteristiche diverse, chiaramente derivate dalla *nota* originale e non dall'attività dell'unico notaio compilatore. È così possibile notare che Giovanni del fu Uguccone *de Albirolis* e Bonaccorso del fu Pietro *de Maranciis* di Savigno hanno rogato *note* in cui le formule sono spesso molto ceterate e in cui la parte descrittiva della specifica azione giuridica occupa quasi l'intera registrazione; anche i testimoni sono identificati solo con nome, patronimico o cognome, tralasciando qualsiasi ulteriore elemento complementare (*Memoriali*, 320, cc. 57r-v, 58r, 61r, 62r). Altri notai, come Pandolfo di ser Franceschino, invece hanno prodotto *note* più estese senza ricorrere all'abbreviazione delle parti formulari (*ibidem*, cc. 58r-v, 64r). TAMBA 1982 ha condotto studi simili confrontando le registrazioni dei *Memoriali* duecenteschi con le imbreviature notarili superstiti.

<sup>40</sup> *Provvisori pergamenei*, [8]/58, alla data 27 ottobre 1402. Il provvisore alla Gabella per il secondo

principali caratteristiche (*magna, balchionata*) e con un breve e vago riferimento alle loro pertinenze (*cum curia et puteo et cum aliis adiacentibus*); i confini sono indicati con l'espressione generica *iuxta suos confines*. La registrazione nei *Memoriali*<sup>41</sup> è molto più ricca di dettagli, non limitati all'enunciazione dei confini: si descrivono individualmente i grossi muri di sponda, indicando il numero di finestre, *epicastoria* e la presenza di una latrina, e si insiste in particolar modo sui diritti di accesso alla via pubblica, alla luce naturale e al pozzo che pertengono alle case.

Ancora più sintetiche e laconiche le annotazioni nei registri dei provvisori riguardanti le liti: si veda per esempio la sentenza pronunciata l'8 dicembre 1402 e copiata nel medesimo memoriale nella carta successiva<sup>42</sup>: tutti i dettagli dell'aggressione fisica e verbale del messo Bartolomeo del fu Giovanni e della moglie Francesca ai danni di Caterina moglie di Ugolino di ser Lando, di Giovanna moglie di *Petrizenus* e di Agnese moglie di Giacomo di Nannino sono trascurati nella registrazione del *Provisore cartaceo*, così come le disposizioni di divieto di dimora e di avvicinamento previste dalla sentenza sono genericamente indicate con l'espressione «de contentis in instrumento et ad terminum in instrumento insertum»<sup>43</sup>.

Anche gli inventari tendono a essere segnalati nei registri dei provvisori in modo molto conciso, dando notizia dell'atto, senza includere gli oggetti elencati. Per i testamenti, la procedura sembra essere più variabile: sono molto numerosi quelli di cui non si dà alcuna indicazione sul contenuto, tranne che per l'istituzione dell'erede e l'eventuale sostituto testamentario e si rimanda al resto delle disposizioni con la formula «testamentum in quo intus alia reliquid». Tuttavia, in alcuni casi, le registrazioni nei *Provisori* includono qualche legato e qualche disposizione più specifica, ma non con lo stesso livello di dettaglio della *nota* registrata nei *Memoriali*. Per esempio, il testamento del notaio Matteo del fu Zarlotto *de Bonapartibus*, dettato il 25 aprile 1401, estremamente ricco di legati *pro anima* destinati a svariate istituzioni religiose cittadine e a titolo di elemosina per i poveri: nel *Provisore cartaceo* tutti i lasciti sono raccolti in due brevissime annotazioni cumulative, «pro conventibus e pro pauperibus»<sup>44</sup>. La ragione alla base della sinteticità delle annota-

---

semestre del 1402 è Lorenzo di Franceschino *de Canonicis*, probabilmente fratello del già citato Giovanni, che produce anche il *Memoriale* [7] del volume 320; il registro cartaceo è invece andato perduto.

<sup>41</sup> *Memoriali*, 320, c. 107r-v.

<sup>42</sup> *Ibidem*, c. 108r.

<sup>43</sup> *Provisori pergamenei*, [8]/58, alla data 8 dicembre 1401.

<sup>44</sup> *Memoriali*, 320, cc. 98v-99r; *Provisore cartaceo*, 617, alla data 25 aprile 1401. Il *Memoriale* fu redatto dal già citato Giovanni di Franceschino *de Canonicis*, provvisore alla *Scarania* per il primo semestre 1401.

zioni nei registri dei provvisori è chiara alla luce di quanto disposto dagli statuti circa l'imposizione della tassa di registrazione nei *Memoriali*: per i testamenti, la somma da versare è stabilita in base agli importi totali dei legati *pro anima*, a cui vanno ad aggiungersi ulteriori tassazioni per altri legati e per l'istituzione e la sostituzione di erede<sup>45</sup>. I *Provvisori* rinunciano, quindi, alla ricchezza delle informazioni contenute nelle *note* per rendere conto in modo esclusivo e funzionale solo dei dati necessari al calcolo della somma da esigere. La precisa memoria della volontà del testatore e certificazione dei diritti dei beneficiari del testamento, per qualsiasi uso successivo, è demandata ad altre tipologie scritte, cioè alla copia integrale del documento notarile all'interno dei *Memoriali*.

Le procedure di registrazione messe in atto dall'Ufficio dei Memoriali quattrocentesco rendono quindi i *Provvisori* più selettivi nei confronti dei dati contenuti nella *nota* denunciata all'ufficio e meno ricchi di informazioni sulla materialità degli oggetti e sulla rete sociale all'interno della quale avviene l'azione giuridica.

Allo stesso tempo, però, anche i *Memoriali* mostrano una certa selezione riguardo alla quantità degli atti trasmessi<sup>46</sup>: nei 43 registri quattrocenteschi, le registrazioni sono circa 1.500, un numero ben lontano da quello che ci si aspetterebbe in base alle annotazioni dei registri dei *Provvisori* sopravvissuti. Le lacune e la complessa prassi gestionale che produce e mette in relazione tre registri (*Provvisore cartaceo* della città, *Provvisore cartaceo* del contado, *Provvisore pergameneo* unico), non sempre conservati, rendono difficile una stima attendibile del numero di atti registrati nei

---

<sup>45</sup> Bologna, Archivio di Stato, *Comune Governo, Statuti*, volume XIV, 47, c. 259r (IV, *De modo solutionum fiendum notariis cofitientibus instrumenta extra iudicium rubrica*): «De testamento a sex l. infra relinquendis pro anima, quatuor s. bon.; de sex l. usque ad duodecim l. relictis pro anima, octo s. bon.; de duodecim l. usque ad viginti l., s. duodecim bon.; de viginti l. usque ad sessaginta, s. viginti-quinque bon.; de sessaginta vero usque ad centum pro anima relictis, treginta s. bon.; de centum vere usque ad quingentas pro anima relictis, quaträginta s. bon.; de quingentis usque ad mille, l. tres bon.; a mille vere l. supra quantacunque sit quantitas in testamento relictis pro anima ultra dictam summam pro quolibet centenario quinque s. bon., duntamen in totum non recipiat ultra l. viginti-quinque bon. Et pro quolibet alio legato in testamento apposito, s. unum bon. Pro heredis institutione quotcunque sint heredes, quinque s. bon. et tantundem pro qualibet substitutione. Et quod dictum est in testamento idem intelligatur et sit in codicillo et qualibet alia ultima voluntate». Allo stesso modo, la tassazione per compravendite, doti, *promissiones*, *absolutiones*, donazioni, cessioni, permuta e locazioni è definita in base alle fasce di valore del bene oggetto dell'azione giuridica; invece, la determinazione della tassa di registrazione per altri atti è basata su indicazioni più generiche e non su scaglioni monetari, come per esempio per gli inventari, distinti in *parvi*, *mediocres*, *magni* e *maximi*.

<sup>46</sup> TAMBA 1990, p. 47, ha calcolato che per la fine del XIV secolo solo il 10% degli atti registrati nei *Provvisori* veniva copiato nei *Memoriali*.

*Provvisori* nel Quattrocento: essi potrebbero oscillare tra i 20.000 e i 65.000, senza ulteriore possibilità di precisione. Per rendere conto delle presenze e assenze delle registrazioni degli atti nei *Memoriali* rispetto alla prima annotazione nei *Provvisori*, è più facile confrontare la produzione documentaria in specifici semestri, rinunciando, allo stato attuale, a ogni pretesa di esaustività.

Un primo confronto è possibile tra i *Provvisori cartacei* per la città e per il contado redatti da Ostesano del fu Guidocino *de Plantavignis*, provvisore alla Gabbella per il primo semestre 1400<sup>47</sup>, e i due *Memoriali* prodotti dai notai da lui dipendenti, Giacomo di Gregorio *de Sachis*, attivo per gli atti redatti in città, e Francesco di Nicola *de Plantavignis* per quelli del contado<sup>48</sup>. Gli atti per la città registrati nel *Provvisore cartaceo* sono 351, ma il registro è mutilo e mancano gli atti inseriti negli ultimi tre giorni di giugno – presumibilmente massimo una decina. Nel *Memoriale* di Giacomo *de Sachis*, riguardante la città, gli atti registrati e sopravvissuti sono 117, quindi poco più del 30%. Per il contado invece, nel *Provvisore cartaceo* 615, gli atti registrati sono 61; Francesco *de Plantavignis* ne riporta 32, poco più del 50%. Questi dati mostrano un'attività di copia parziale delle *note*, eppure, rispetto ad altri esempi, queste percentuali rappresentano un caso piuttosto fortunato. In netta contrapposizione a queste statistiche è il caso del già citato Giovanni di Franceschino *de Canonis*, che si distingue per la conservazione di quasi tutta la documentazione prodotta durante la sua attività nel primo semestre 1401<sup>49</sup>; dal registro pergameneo risultano 195 atti per la città e 27 per il contado, ma il suo *Memoriale* è l'unico di quel semestre ed è uno dei più brevi (solo 6 carte) e trasmette 15 atti per la città, circa il 7% di quelli presenti nel *Provvisore*.

<sup>47</sup> *Provvisori cartacei*, 614 (città) e 615 (contado). Il primo è in cattive condizioni di conservazione, privo della coperta in pergamena e con la rilegatura ormai lassa; è composto da 22 quaderni, ma è chiaramente mutilo di almeno un quaderno, perché le annotazioni si fermano al 27 giugno 1400. Il registro del contado, meglio conservato, consta di un numero inferiore di fascicoli, 8, composti da 6 o 7 bifogli.

<sup>48</sup> Si tratta dei registri [1] e [2] del volume 320 (*Memoriali*, 320, cc. 1r-66v). I due registri hanno consistenza rispettivamente di 56 e 10 cc. e, se considerati insieme, costituiscono tra i registri quattrocenteschi la più ricca attestazione di atti per un semestre: ne trasmettono infatti 149, cioè il 20% di tutti gli atti conservati nel volume 320 per l'arco cronologico 1400-1411. Inoltre, si tratta dell'unico caso in cui si sono conservati tutti i registri prodotti dal provvisore insieme a due registri redatti dai notai ai *Memoriali* da lui dipendenti. Giacomo di Gregorio *de Sachis* e Francesco di Nicola *de Plantavignis* sono indicati come notai dipendenti da Ostesano *de Plantavignis* nell'incipit di *Provvisori cartacei*, 614, che reca l'elenco di tutti coloro che operavano presso il banco a *latere Gabelle*.

<sup>49</sup> *Memoriali*, 320, cc. 97r-103v; *Provvisore cartaceo*, 617 (registro della città); *Provvisore pergameneo*, [3]/58.

Si tratta di quantità di registrazioni estremamente difformi, generate da una trasmissione più o meno favorevole delle *note* denunciate all'ufficio e tassate. È legittimo chiedersi se tale brutale selezione sia frutto di circostanze involontarie e fortuite oppure una scelta deliberata, cioè se i *Memoriali* attualmente conservati rappresentino sopravvivenze di quanto prodotto oppure se siano gli unici redatti.

L'analisi dei *Provvisori cartacei* ha permesso di individuare l'esistenza di un sistema di note nel margine sinistro, che comprendeva una «R» maiuscola apposta ad alcune registrazioni in corrispondenza costante con gli atti trasmessi nei *Memoriali*; nei casi considerati, non si è mai rilevata la presenza della «R» nel *Provvisore cartaceo* senza che vi sia la corrispettiva copia integrale nel *Memoriale*.

I *Memoriali* conservati, quindi, sembrano essere gli unici prodotti e la diradazione del numero delle registrazioni dipende da una precisa e volontaria prassi di registrazione, almeno nei registri integri. Quale fosse la ragione sottesa alla selezione intenzionale degli atti trasmessi nei *Memoriali* non è del tutto chiara. Gli atti si succedono in ogni *Memoriale* senza un ordinato criterio cronologico, con salti temporali notevoli, di settimane, talvolta di mesi, sia in avanti sia a ritroso<sup>50</sup>, senza che vi siano elementi che giustificano il disordine cronologico con perdite di carte o rilegature non rispettose dell'ordine originario; solo eccezionalmente si osservano atti copiati consecutivamente che hanno la stessa data di rogazione<sup>51</sup>, ma si tratta di atti collegati fra di loro, come per esempio la nomina di un curatore o di un procuratore per una compravendita e l'atto seguente<sup>52</sup>, o negozi giuridici che vedono coinvolti gli stessi individui<sup>53</sup>.

---

<sup>50</sup> V. Appendice, tabelle 1-2, in particolare cc. 13r-14v e 72r-75v. Gli statuti del 1389 prescrivevano che la copia delle *note* nei *Memoriali* dovesse avvenire entro 15 giorni dalla denuncia. Ogni 8 giorni, inoltre, provvisore e massaro dovevano provvedere al controllo dell'attività di copia dei notai, ridistribuendo quelle *note* che non erano ancora state copiate entro il termine stabilito (*Statuti del Comune di Bologna 1352-1389*, II, p. 1026). Il disordine cronologico testimonia la mancata applicazione di tali disposizioni.

<sup>51</sup> La data di registrazione è quasi sempre assente e, nel caso di atti della città, quando presente, fa riferimento allo stesso giorno di rogazione dell'atto. Nei pochi casi in cui è presente per gli atti del contado, è posteriore di uno o due giorni a quella di rogazione e nemmeno in questo caso costituisce criterio di ordinamento.

<sup>52</sup> V. Appendice, tabelle 1-2, in particolare le cc. 15r-16v, 22r-23v, 72v-73r, 77v-78r. Questi atti strettamente connessi fra di loro sono spesso registrati nei *Provvisori* all'interno della stessa annotazione e tassati, di conseguenza, in modo cumulativo; gli stessi statuti del 1389 disponevano infatti l'aumento della somma dovuta in caso di atti collegati.

<sup>53</sup> Per esempio, in Appendice, tabelle 1-2 sono questi i casi delle compravendite alle cc. 17r-18v, che condividono lo stesso acquirente, e gli atti alle cc. 71r-v con la stessa autrice.

Non è possibile individuare altri criteri omogenei: il valore delle *note* copiate è estremamente vario; allo stesso modo le tipologie non sono accorpate tra di loro con un criterio logico costante<sup>54</sup>. Nemmeno la data topica appare costantemente uniforme o riferita a una comune area topografica: i luoghi in cui sono rogati gli atti dei registri della città, così come attestati nella successione delle carte dei *Memoriali*, sono sparsi sul tessuto urbano e nemmeno quelli rogati nel contado rispondono a un criterio geografico.

Più costanti sono invece i notai rogatari, i cui nomi spesso si ripetono consecutivamente all'interno dei registri<sup>55</sup>. Questo fa supporre che, almeno in parte, il criterio di ordinamento della copiatura delle *note* all'interno dei *Memoriali* fosse basato sul notaio rogatario: si potrebbe ipotizzare che all'interno dell'ufficio esistesse delle forme di organizzazione e conservazione delle *note* fondate sul nome del notaio presente all'*insinuatio*, in forma di carte sciolte o addirittura di fascicoli, come sembrano suggerire i quaderni rilegati insieme al registro di Giovanni del fu ser Bitino del fu Giacomo di Azzolino del secondo semestre 1414<sup>56</sup>. Dai documenti o fascicoli, fisicamente divisi secondo questo criterio, erano forse selezionati gli atti da copiare all'interno dei *Memoriali*, senza attenzione per l'ordine cronologico<sup>57</sup>, fondante invece i registri cartacei e pergamenei dei provvisori. Ancora molta indeterminatezza rimane nella comprensione dei criteri adottati per l'inclusione o l'esclusione degli atti nei *Memoriali*: in assenza di qualsiasi evidenza legata alla data cronica e topica, ai contraenti o alla tipologia del negozio giuridico, dall'analisi della documentazione sembrano emergere alcuni indizi, seppur deboli e da interpretare con cautela, che potrebbero suggerire un legame tra la tassazione delle *note* e la scelta degli atti da copiare nei *Memoriali*. Le tasse di registrazione, infatti, erano raccolte dal provvisore e consegnate al massaro, che successivamente le distribuiva tra i

<sup>54</sup> Nei *Memoriali* quattrocenteschi sono presenti per lo più compravendite, testamenti, doti e in misura nettamente minore compromessi, sindacati, curatele e tutele, atti concernenti debiti e crediti. Rispetto a quelli duecenteschi, si tratta di una riduzione delle tipologie giuridiche che determina una certa ripetitività.

<sup>55</sup> V. gli esempi riportati in Appendice, tabelle 1-2; il *Memoriale* di Baldassarre di Tommaso de *Trentaquattro* è particolarmente significativo in questo senso, anche se questa caratteristica è comune a molti registri.

<sup>56</sup> V. nota 37.

<sup>57</sup> Nemmeno nei quaderni di atti rilegati insieme al registro di Giovanni del fu ser Bitino è possibile riscontrare un ordine cronologico, ma l'eccezionalità di questa sopravvivenza non permette di determinare se il disordine cronologico dei *Memoriali* dipenda solo ed esclusivamente dalle caratteristiche della documentazione consegnata all'ufficio.

notai ai *Memoriali* in proporzione all'impegno prestato da ciascuno nell'ufficio<sup>58</sup>; è possibile ipotizzare che la volontà di raggiungere una certa somma per il proprio salario, da aggiungere ai proventi di altre attività professionali svolte, prima fra tutte quella privata<sup>59</sup>, abbia potuto influire sulla selezione degli atti denunciati e quindi da registrare nei *Memoriali*. Si tratta tuttavia di una mera ipotesi, che necessiterebbe di ulteriori indagini per essere confermata.

#### 4. Conclusioni

L'analisi del funzionamento dell'Ufficio dei Memoriali quattrocentesco ha permesso di delineare come la documentazione prodotta sia il risultato complesso di pratiche istituzionali e notarili: la struttura tripartita della produzione documentaria dell'ufficio – *Provvvisori cartacei*, *Memoriali* e *Provvvisori pergamenei* – riflette da un lato gli scopi e le esigenze di tutela giuridica, di controllo amministrativo e fiscale, e dall'altro risente nelle modalità di gestione sia di norme specifiche statutarie, sia di prassi interne alla gestione dell'ufficio, non esplicitamente prescritte e non del tutto ancora descritte.

Le lacune conservative, unite alla selezione intenzionale operata già al momento della copia delle *note*, riducono drasticamente il numero degli atti tramandati. Tuttavia, proprio questa selettività consente di leggere i *Memoriali* come una fonte che, più che restituire una fotografia integrale (o comunque molto estesa) dei negozi giuridici stipulati nella città e nel contado di Bologna, rivela le logiche di funzionamento dell'istituzione che li ha prodotti e l'intreccio tra norme, prassi e mediazioni che governa la produzione scrittoria comunale in registro. In questa prospettiva, considerare il registro come oggetto e prodotto di scelte consapevoli e volontarie permette di superare la lettura meramente quantitativa della documentazione e di valorizzarne la natura di fonte complessa, selettiva e costruita.

---

<sup>58</sup> V. *Statuti del Comune di Bologna 1352-1389*, II, p. 1024.

<sup>59</sup> V., per esempio, il già citato Baldassarre di Tommaso *de Trentaquattro*, che nel secondo semestre 1400 registra nel proprio *Memoriale* 5 atti da lui stesso rogati. I casi sono molto numerosi e riguardano diversi registri quattrocenteschi.



## FONTI

BOLOGNA, ARCHIVIO CONVENTUALE DI S. DOMENICO

- serie III, 72900.

BOLOGNA, ARCHIVIO DI STATO

- *Comune Governo, Statuti*, vol. XIV, 47.

- *Ufficio dei Memoriali, Memoriali*, voll. 320, 321.

- *Ufficio dei Memoriali, Provvisori, serie cartacea*, 614, 615, 663, 670, 835.

- *Ufficio dei Memoriali, Provvisori, serie pergameneacea*, 58-60, 63, 66.

## BIBLIOGRAFIA

*Archivio dell'Ufficio dei Memoriali 1988-2008 = L'archivio dell'Ufficio dei Memoriali. Inventario*, a cura di L. CONTINELLI, I-II, Bologna 1988-2008 (Universitatis Bononiensis Monumenta, IV-IVbis).

FRANCHINI 1914 = V. FRANCHINI, *L'istituto dei memoriali in Bologna nel secolo XIII*, in «L'Archiginnasio», 9 (1914), pp. 95-106.

MANGINI 2022 = M.L. MANGINI, Limes/limen. *Per una storia delle legature dei registri notarili come spazi di mediazione (secoli XII-XV)*, in *Mediazione notarile 2022*, pp. 93-117.

*Mediazione notarile 2022 = Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. BASSANI, M.L. MANGINI, F. PAGNONI, Milano 2022 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VI).

*MemoBo = MemoBo. Database per i Memoriali del comune di Bologna*, a cura di T. DURANTI, G. CÒ, E. LOSS (<https://memobo.unibo.it>).

*Memoriali 2017 = I Memoriali del Comune di Bologna. Storia, diritto, letteratura*, a cura di M. GIAN SANTE, Bologna 2017 (I quaderni del chiostro, 4).

MORELLI 2016 = G. MORELLI, *L'istituzione dei Libri Memorialium per la tutela giuridica dei diritti dei privati*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», n.s., 66 (2016), pp. 223-268.

MORELLI 2017 = G. MORELLI, *L'istituzione dei libri memorialium a tutela giuridica dei diritti dei privati*, in *Memoriali 2017*, pp. 11-41.

*Statuti 1245-1267 = Statuti del comune di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, I-III, a cura di L. FRATI, Bologna 1869-1877 (Dei Monumenti Istorici pertinenti alle provincie della Romagna, serie I, Statuti, I-III).

*Statuti 1288 = Statuti di Bologna dell'anno 1288*, a cura di G. FASOLI, P. SELLA, I-III, Città del Vaticano 1937-1939 (Studi e testi della Biblioteca Apostolica Vaticana, n. 7).

- Statuti del Comune di Bologna 1352-1389* = *Gli statuti del Comune di Bologna degli anni 1352, 1357, 1376, 1389 (libri 1-3)*, a cura di V. BRAIDI, I-II, Bologna 2002 (Monumenti storici/Deputazione di storia patria per le province di Romagna).
- Statuto del Comune di Bologna 1335* = *Lo Statuto del Comune di Bologna dell'anno 1335*, a cura di A.L. TROMBETTI BUDRIESI, I-II, Roma 2008 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 28).
- TAMBA 1977 = G. TAMBA, *L'archivio della società dei notai*, in *Notariato medievale bolognese*, II, Roma 1977 (Studi storici sul notariato italiano, 3), pp. 191-283.
- TAMBA 1982 = G. TAMBA, *In margine all'edizione del XIV volume del «Chartularium studii Bononiensis»*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Province di Romagna», n.s., 33 (1982), pp. 151-168.
- TAMBA 1987 = G. TAMBA, *I Memoriali del comune di Bologna nel secolo XIII. Note di diplomatica*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 47/2-3 (1987), pp. 235-290, anche in TAMBA 1998, pp. 199-257.
- TAMBA 1990 = G. TAMBA, *Un archivio notarile? No, tuttavia...*, in «Archivi per la storia. Rivista dell'associazione nazionale archivistica italiana», 3/1 (1990), pp. 41-96.
- TAMBA 1992 = G. TAMBA, *La formazione del fondo notarile dell'Archivio di Stato di Bologna e la figura di Giovanni Masini*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Province di Romagna», n.s., 41 (1992), pp. 41-66.
- TAMBA 1998 = G. TAMBA, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998 (Biblioteca di storia urbana medievale, 11).
- TAMBA 2006 = G. TAMBA, *La Camera degli atti tra XIV e XV secolo*, in *Camera actorum. L'archivio del comune di Bologna dal XIII al XVIII secolo*, a cura di M. GIANANTE, G. TAMBA, D. TURA, Bologna 2006 (Deputazione di storia patria per le province di Romagna, Documenti e Studi, vol. XXXVI), pp. 37-75.

## Appendice

*Tabella 1 - Successione degli atti registrati in una sezione del Memoriale di Giacomo di Gregorio de Sachis (Memoriali, 320, cc. 13r-23r)*

cc.	data di rogazione	tipologia giuridica	notaio rogatario
13r-v	30/06/1400	compravendita	Bartolomeo del fu Guido <i>de Scribanariis</i>
13v-14r	22/01/1400	testamento	Bartolomeo del fu Guido <i>de Scribanariis</i>
14r	26/04/1400	cessione	Rodolfo di Alvisio <i>de Lambertinis</i>
14r-v	26/06/1400	compravendita	Rodolfo di Alvisio <i>de Lambertinis</i>
14v	04/06/1400	debiti e crediti	Rodolfo di Alvisio <i>de Lambertinis</i>
14v	06/03/1400	compromesso	Bartolomeo del fu Guido <i>de Scribanariis</i>
14v-15r	22/03/1400	compromesso	Bartolomeo del fu Guido <i>de Scribanariis</i>
15r	18/03/1400	compromesso	Taddeo di Nannino <i>de Mamelinis</i>
15r-v	20/03/1400	curatela	Taddeo di Nannino <i>de Mamelinis</i>
15v-16r	20/03/1400	compravendita	Taddeo di Nannino <i>de Mamelinis</i>
16r-v	13/04/1400	compromesso	Taddeo di Nannino <i>de Mamelinis</i>
16v-17r	30/04/1400	compravendita	Taddeo di Nannino <i>de Mamelinis</i>
17r-v	29/06/1400	compravendita	Antonio di Francesco <i>de Paganellis</i>
17v-18r	22/01/1400	compravendita	Antonio di Francesco <i>de Paganellis</i>
18r-v	22/01/1400	compravendita	Antonio di Francesco <i>de Paganellis</i>
18v-19r	24/01/1400	donazione	Antonio di Francesco <i>de Paganellis</i>
19r	29/04/1400	dote	Giovanni <i>de Branzarola</i>
19r-20r	23/04/1400	compravendita	Giacomo del fu Pietro di Moglio
20r-v	20/04/1400	compravendita	Bedo del fu Nicola di Carnelvario
20v-21r	24/04/1400	debiti e crediti	Antonio Filippo <i>de Martellis</i>
21r-v	13/01/1400	debiti e crediti	Antonio Filippo <i>de Martellis</i>
21v	11/02/1400	testamento	Benedetto di Bartolomeo <i>de la Rata</i>
21v	11/02/1400	testamento	Benedetto di Bartolomeo <i>de la Rata</i>
21v-22r	11/03/1400	compravendita	Benedetto di Bartolomeo <i>de la Rata</i>
22r-v	20/05/1400	curatela	Benedetto di Bartolomeo <i>de la Rata</i>
22v-23r	20/05/1400	compravendita	Benedetto di Bartolomeo <i>de la Rata</i>

*Tabella 2 - Successione degli atti registrati nel Memoriale di Baldassarre di Tommaso de Trentaquatro, registro della città (Memoriali, 320, cc. 68r-83r)*

cc.	data di rogazione	tipologia giuridica	notaio rogatario
68r-v	16/08/1400	compravendita	Baldassarre di Tommaso <i>de Trentaquatro</i> , Antonio del fu Francesco <i>de Paganelis</i>
68v-69r	19/08/1400	compravendita	Baldassarre di Tommaso <i>de Trentaquatro</i> , Berto di Giovanni <i>de Salarolis</i>
69r-v	03/09/1400	compravendita	Baldassarre di Tommaso <i>de Trentaquatro</i> , Berto di Giovanni <i>de Salarolis</i>
69v	21/09/1400	compravendita	Baldassarre di Tommaso <i>de Trentaquatro</i> , Berto di Giovanni <i>de Salarolis</i>
69v-70r	08/12/1400	sindacato	Baldassarre di Tommaso <i>de Trentaquatro</i>
70r-v	12/11/1400	compravendita	Berto di Giovanni <i>de Salarolis</i> , Giovanni di Bonifacio <i>de Castagnolis</i>
71r	25/11/1400	compromesso	Giovanni di Bonifacio <i>de Castagnolis</i>
71r-v	14/12/1400	debiti e crediti	Giovanni di Bonifacio <i>de Castagnolis</i>
71v	14/12/1400	debiti e crediti	Giovanni di Bonifacio <i>de Castagnolis</i>
72r	16/12/1400	debiti e crediti	Giovanni di Bonifacio <i>de Castagnolis</i> , Berto di Giovanni <i>de Salarolis</i>
72r-v	20/12/1400	locazione	Berto di Giovanni <i>de Salarolis</i> , Giovanni di Bonifacio <i>de Castagnolis</i>
72v-73r	09/10/1400	curatela	Bartolomeo di ser Beldo di Roncastaldo
73r	09/10/1400	compromesso	Bartolomeo di ser Beldo di Roncastaldo
73r-74v	31/08/1400	compravendita	Bartolomeo del fu ser Giacomo del fu Berto Bartolomeus <i>de Pilizariis</i>
74v-75r	06/12/1400	compravendita	Antonio di Filippo <i>de Martellis</i>
75r	11/07/1400	dote	Antonio di Filippo <i>de Martellis</i>
75r-v	02/11/1400	testamento	Bartolomeo del fu ser Giacomo del fu Berto Bartolomeus <i>de Pilizariis</i>
75v	02/07/1400	testamento	Benvenuto di Bolognino di Ripoli
75v-76r	25/09/1400	compravendita	Benvenuto di Bolognino di Ripoli
76r	17/10/1400	dote	Benvenuto di Bolognino di Ripoli
76r-v	18/10/1400	debiti e crediti	Benvenuto di Bolognino di Ripoli
76v-77r	29/10/1400	testamento	Benvenuto di Bolognino di Ripoli
77r	10/11/1400	dote	Giovanni del fu Beltramino di Francesco <i>de Bantiis</i>
77r-v	05/10/1400	compromesso	Giovanni del fu Beltramino di Francesco <i>de Bantiis</i>
77v	15/09/1400	curatela	Giovanni del fu Beltramino di Francesco <i>de Bantiis</i>
77v-78r	15/09/1400	compravendita	Giovanni del fu Beltramino di Francesco <i>de Bantiis</i>

cc.	data di rogazione	tipologia giuridica	notaio rogatario
78r-v	10/11/1400	debiti e crediti	Giovanni del fu Beltramino di Francesco <i>de Bantiis</i>
78v-79r	20/12/1400	compravendita	Giovanni del fu Beltramino di Francesco <i>de Bantiis</i>
79r-v	16/07/1400	compravendita	Bartolomeo di Guido <i>de Scabarariis</i>
79v-80r	24/12/1400	compravendita	Giacomo del fu Pietro di Moglio
80r	07/11/1400	donazione	Bartolomeo di Guido <i>de Scabarariis</i>
80v-81r	07/11/1400	compravendita	Bartolomeo di Guido <i>de Scabarariis</i>
81r-v	23/12/1400	dote	Bartolomeo di Guido <i>de Scabarariis</i>
81v-82r	24/12/1400	compravendita	Bartolomeo di Guido <i>de Scabarariis</i>
82r-83r	20/10/1400	testamento	Benvenuto di Bolognino di Ripoli

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Il saggio esamina l'Ufficio dei Memoriali del comune di Bologna e la documentazione da esso prodotta nel Quattrocento, con particolare attenzione alla struttura, alla funzione e alla sopravvivenza dei registri chiamati *Memoriali*. Essi, redatti a partire dal 1265 per garantire la certificazione e la memoria degli atti notarili più rilevanti rogati a Bologna, rappresentano una forma peculiare di scrittura in registro, frutto dell'intreccio tra disposizioni statutarie, volontà di garantire la certezza dei diritti degli individui ed esigenze fiscali, amministrative e giuridiche. Attraverso l'analisi delle modalità di registrazione e del complesso sistema di produzione documentario, articolato in tre fasi e in altrettante tipologie documentarie, il contributo si propone di indagare la struttura dei *Memoriali* e la forma selettiva e mediata delle informazioni degli atti da essi trasmessi, intesa come esito sia della normativa statutaria sia delle procedure di gestione, normate e non, interne dell'ufficio.

**Parole significative:** *Memoriali*; registri notarili; documentazione comunale; prassi notarile; Bologna.

The paper examines the Ufficio dei Memoriali of the commune of Bologna and the documentation it produced in the 15<sup>th</sup> century, with a focus to the structure, function, and survival of the registers known as *Memoriali*. First established in 1265 to ensure the certification and preservation of the most significant notarial acts stipulated in Bologna, they represent a distinctive form of record-writing, shaped by the interplay between the need to safeguard individual rights and broader fiscal, administrative, and juridical requirements. Through the analysis of registration procedures and the complex documentary production system, organized into three phases and three types of registers, this paper aims to investigate the structure and form of the the *Memoriali*, and the selective and mediated form of the information on the acts they transmit, understood as the outcome of both the statutes and the internal administrative practices of the office.

**Keywords:** *Memoriali*; Notarial registers; Communal documentation; Notarial practice; Bologna.

## Oggetti e rituali religiosi nei Memoriali bolognesi di inizio Quattrocento

Pietro Delcorno

pietro.delcorno3@unibo.it

### 1. Oggetti e rituali religiosi

Cosa includere tra i rituali e gli oggetti religiosi?

Se certamente la celebrazione di una messa di suffragio è un rito religioso, l'indicazione del luogo di sepoltura lo implica indirettamente. Più difficile sarebbe determinare, in senso stretto, se dettare testamento – affidando l'anima a Dio e inserendo quasi sempre qualche lascito *ad pias causas* – rappresenti, oltre a un atto giuridico, anche una pratica religiosa, cosa che invece è sicuramente un pellegrinaggio. Cosa direi poi dei giuramenti fatti toccando i Vangeli o, in casi assai più rari, le scritture sacre ebraiche? <sup>1</sup> Dovremo di necessità tenere i confini flessibili guardando i documenti notarili registrati pubblicamente nei *Memoriali* bolognesi, sulla natura e frammentarietà dei quali nella fase crepuscolare di tale ufficio non c'è bisogno che mi soffermi, potendo rimandare al contributo di Giulia Cò nel presente volume <sup>2</sup>.

---

\* Il contributo si è avvalso del lavoro svolto dall'unità bolognese del PRIN *Objects in Network: The social life of things in the fifteenth century between notarial sources and semantic web*, in particolare quello svolto da Edward Loss e Giulia Cò per la preparazione, utilizzando il software *Transkribus*, di un primo brogliaccio di trascrizione – grezza ma assai preziosa – dei volumi 320 e 321 della serie dei *Memoriali*, quelli relativi al Quattrocento. Ho personalmente rivisto e corretto tutte le citazioni utilizzate in questo saggio. Sugli aspetti tecnici della trascrizione, frutto di un precedente lavoro svolto da Loss nel progetto *Intelligenza artificiale e Memoriali bolognesi*, finanziato da un bando dell'Università di Bologna, v. LOSS, GUERNACCINI, CARASSAI 2025.

<sup>1</sup> Ad esempio, in una vendita di una proprietà *Manuel qd. Gandii* di Roma «iuravit corporaliter manu tactis scripturis ebraicis per deum unum et verum et per legem datam Moisi in monte Sinai»; Bologna, Archivio di Stato, *Ufficio dei Memoriali*, *Memoriali* (da ora in poi *Memoriali*), vol. 320, c. 32v. La natura formulaica di questi passaggi rende incerta l'effettiva presenza dei libri menzionati. Va però notato come bibbie o libri liturgici medievali conservino tracce del loro utilizzo per giuramenti; RUDY 2023, pp. 123-166.

<sup>2</sup> In generale, v. TAMBA 1990 e *Memoriali* 2017.

Nel definire cosa considerare come oggetto religioso utilizzerò la stessa flessibilità<sup>3</sup>. Un calice o un salterio si collocano senza problemi in tale categoria<sup>4</sup>. Ma restando agli oggetti menzionati nei *Memoriali* di inizio Quattrocento, una crocetta d'argento o un *Agnusdei* lasciati da una donna a un'altra possono essere al confine tra ornamento raffinato, funzione apotropaica ed espressione, manifestazione, perfino ostentazione, di pietà personale. Inoltre, è diverso se l'oggetto è intonso (es. una tovaglia d'altare di cui si dispone l'acquisto) oppure carico di una propria storia. È questo il caso di alcuni oggetti personali menzionati nel testamento di una donna dell'élite cittadina, Azolina, figlia di Bencevanni da Saliceto<sup>5</sup>. Alla nipote Mattea, nata dalla figlia Orsina e da Peregrino Zambeccari († 1400)<sup>6</sup>, lascia non solo una consistente proprietà fondiaria (40 tornature di terra aratoria, con casa, pozzo e forno a Pollicino, nel contado della città), ma anche « una crocetta d'argento dorato e un Agnusdei d'argento dorato in uso della stessa testatrice »<sup>7</sup>. Non sono gli unici

<sup>3</sup> Per una riflessione storiografica e metodologica sul tema degli oggetti, con il vantaggio di legarsi al contesto tardomedievale bolognese, v. CAMPANINI 2014. V. inoltre *In pegno* 2012.

<sup>4</sup> L'acquisto di « unum psalterium magnum ad canendum officium divinum in choro » per i frati del convento di San Domenico viene disposto da Mona, figlia di Ghito Guidotti e vedova di Nicola da Loiano, residente nella cappella di San Damiano, nel testamento dettato in casa il 4 ottobre 1404; *Memoriali*, 320, c. 196r-v. Mona manifesta un chiaro legame con i Predicatori, tanto da disporre che la propria sepoltura avvenga in San Domenico, indossando l'abito dell'Ordine. Gli otto testimoni sono tutti frati di quel convento. Sul tema dei libri nei *Memoriali*, per il primo Trecento v. ORLANDELLI 1959 e per il Quattrocento Annafelicia Zuffrano in questo volume.

<sup>5</sup> *Memoriali*, 320, cc. 198v-199v. Testamento di Azolina *qd. Bencevanni* da Saliceto e vedova di Giovanni di Giacomo di Argelato (Giovanni Codecà), residente nella cappella di Santa Maria Maggiore, Bologna, dettato il 7 settembre 1404, in casa. Tra i legati, ci sono anche due lasciti, da 50 lire ciascuno, per Elisabetta e Margherita, figlie di Bartolomeo da Saliceto, giurista e figura politica di spicco (v. nota 78), a cui lascia un terreno prativo di 24 tornature.

<sup>6</sup> Pellegrino è figura di spicco nella Bologna dell'epoca: notaio, cancelliere del Comune (1387-1398), attivo nella vita politica e culturale bolognese del tardo Trecento (restano alcune rime, mentre l'epistolario lo vede in contatto con i circoli umanistici), ebbe cinque figli e due figlie da Orsina, sposata nel 1384; a partire dal 1399 non si hanno notizie di Pellegrino, indicato come morto nel 1400 da una nota apposta a margine del suo testamento; v. SINISCALCHI 2020 e, per il suo testamento (1398) e i due di Orsina (1410 e 1433), *Epistolario* 1929, pp. 265-272. In questi testamenti non emergono notizie su Mattea. Orsina gestisce una proprietà terriera in località Pollicino che potrebbe derivare da quella lasciata da Azolina a Mattea. Nel 1433, vi sono indicazioni di rilievo su pellegrinaggi per procura (v. nota 40).

<sup>7</sup> « reliquit testatris predicta de bonis suis dicte domine Mathie unam crosetam de argento deauratam et unum agnusdeum de argento deauratum deputatos ad usum ipsius testatricis ». Mattea si sposò proprio nel 1404 con Andalò Griffoni (Orsina era cugina della moglie di Matteo Griffoni) e il lascito potrebbe essere legato (anche) dal matrimonio in vista, fornendo sia beni immobili cospicui, sia un oggetto che tendeva a

oggetti religiosi personali di cui Azolina dispone che passino di mano in mano, continuando così la propria vita sociale e intervenendo sui legami tra le persone, tra i vivi e i morti. A un'altra donna, *Froda*, figlia di Gasparino *de Nasinis*, insieme a 25 lire, Azolina lascia «unum offitium sive libriolum in quo descriptum est officium beate virginis Marie deputatum ad usum et pro usu ipsius testatricis», cioè uno dei testi più distintivi della preghiera personale dei laici facoltosi dell'epoca, un tipo di libro multiforme, non di rado riccamente illustrato<sup>8</sup>. Veicolate dal supporto di pergamena o carta, parole e probabilmente immagini che avevano scandito i ritmi e le stagioni della preghiera di Azolina trovavano – almeno nelle intenzioni della testatrice – nuovi occhi e nuove labbra, prolungando la loro funzione.

I tre oggetti appena menzionati erano destinati a marcare/adornare il corpo o a entrare nello spazio domestico e influenzare le pratiche devozionali. E gli esemplari giunti fino a noi spesso portano tracce d'uso, dovute alla pratica di toccarli o bacciarli per devozione e protezione; tantopiù i libri di preghiera, che prevedevano forme di interazione multisensoriale che coinvolgevano il corpo di chi leggeva<sup>9</sup>. Con la nipote Mattea intravediamo un legame tra generazioni, mediato da Orsina, erede universale ed esecutrice testamentaria<sup>10</sup>. È invece destinata a sfuggirci quale fosse la relazione sottesa tra Azolina e *Froda* e, soprattutto, perché a lei venga lasciato questo libro di

---

caricarsi di valori protettivi, in particolare per le partorienti. Infatti, con il termine *Agnusdei* d'argento, ci si può riferire a un pendente che presenti tale simbolo cristologico o, preferibilmente, a uno specifico oggetto di devozione, fatto con la cera avanzata del cero pasquale (o altra cera d'uso liturgico) della Basilica del Laterano, mischiata a olio o balsamo, sulla quale era impressa l'immagine dell'agnello, solitamente con la scritta: *Ecce agnus Dei qui tollit peccata mundi* (Giovanni 1.29). In questo caso, il fragile oggetto ha una custodia di argento dorato, probabilmente un medaglione, come l'esemplare conservato al British Museum di Londra (inv. 1902,0527.26), dove la cera era custodita da un involucro con davanti una conchiglia bianca (con chiara funzione imitativa) su cui era rappresentato l'agnello e incisa la frase biblica, inserita in un pendente di rame dorato, mentre il retro era in argento lavorato a niello, oppure come il medaglione decorato a niello, con da un lato il simbolo dell'agnello e dall'altro il trigramma IHS e la croce, custodito dallo stesso museo (AF.2898); su questi due oggetti (entrambi prodotti in Italia nel XV secolo) si veda GALANDRA COOPER 2017, dove si ricorda il valore protettivo e apotropaico attribuito agli *Agnusdei*.

<sup>8</sup> Un primo inquadramento su tali libri in REINBURG 2012 e DUFFY 2005, pp. 207-298.

<sup>9</sup> Indica «signs of frequent rubbing» negli *Agnusdei* GALANDRA COOPER 2017, p. 123. Riguardo ai libri, si vedano RUDY 2023 e, sulla lettura come *performance* che coinvolgeva corpo e sensi, VAN DER LAAN 2025.

<sup>10</sup> Azolina aveva avuto anche una figlia, Giacoma, che risulta morta e per la quale dispone numerose messe di suffragio, come per sé e il defunto marito. Accanto a Orsina, gli altri esecutori sono due uomini della famiglia Beccadelli, tra cui un frate di San Francesco, al quale Azolina lascia 10 lire perché compia «quod ipsa testatris eidem fratri Bernardino in secretum commisit». Sull'importanza degli esecutori testamentari, in particolare per i lasciti pii o ai *pauperes Christi*, si veda DUVAL 2021.



preghiera e come tale dono agisse su tale rapporto. Possiamo però rilevare come, in un testamento di una donna che godeva di notevoli disponibilità finanziarie, questi siano i pochi oggetti descritti con una certa precisione, quasi a sottolineare un valore sociale e simbolico (forse anche affettivo) che si dava loro, al di là di quello economico, il cui calcolo tende a essere sfuggente<sup>11</sup>. Proprio invitando a prestare attenzione al ruolo dei beni mobili nei testamenti, già nel 1982 Adriano Prosperi evocava «il nugolo di conflitti, di sentimenti, di emozioni e di litigi che si potevano concentrare» in oggetti sui quali «più che altrove aleggiava la presenza dei morti», soprattutto quando la loro storia è segnata dallo «stratificarsi di generazioni umane»<sup>12</sup>.

Torniamo alla questione di cosa sia un oggetto religioso. Una candela in sé non lo è, ma lo diventa se finalizzata a un rituale specifico, se in un legato testamentario – come spesso avviene – la si menziona dicendo che venga donata «per illuminare il corpo del Signore nostro Gesù Cristo» o se il riferimento viene specificato dicendo che la si usi «quando si celebra la messa» o «quando il corpo di Cristo viene elevato»<sup>13</sup>. In passaggi decisamente formulaici come quelli per l'acquisto di doppieri, queste variazioni lessicali segnalano una diversa intensità. Quanto dipende dal testatore, quanto dal notaio? Ad esempio, il rimando a un gesto preciso, al vedere l'ostia, pratica sempre più centrale nel tardo medioevo, tanto da costituire per molti fedeli la forma di accesso più frequente al sacramento<sup>14</sup>, dipende da una sensibilità del testatore, *Spersonatus* di Pieve di Cento, oppure dalla scelta (che potrebbe anche essere solo stilistica), del notaio che roga l'atto?<sup>15</sup> Difficile dirlo, perché il documento che ci resta è sempre il risultato, lo sappiamo, di un'asimmetrica e non pacifica collaborazione tra chi sceglie – fatto mai banale<sup>16</sup> – di dettare un testamento notarile e i tecnici del diritto che gli danno forma documentaria<sup>17</sup>.

<sup>11</sup> Si vedano le recenti considerazioni in TODESCHINI 2025.

<sup>12</sup> PROSPERI 1982, p. 403.

<sup>13</sup> Espressioni simili, legate all'acquisto di candele, con riferimento a volte all'elevazione eucaristica, sono presenti già con frequenza nei testamenti del primo Trecento a Padova: RIGON 1985, p. 55.

<sup>14</sup> Si vedano RUBIN 1991, pp. 49-82 e, anche se il contesto è diverso da quello italiano, DUFFY 2005, pp. 95-102, con riferimento all'importanza dei donativi di candele, anche come forma di vicinanza e *proxy* dell'adorazione personale del sacramento (pp. 96-97).

<sup>15</sup> Su questo documento, v. nota 38.

<sup>16</sup> Lo ricorda GIULIODORI 2010, p. 245. Una scelta più o meno libera, tra controllo e soggettività più o meno condizionata, in particolare dal contesto familiare, come sottolinea CHABOT 2010.

<sup>17</sup> PETRUCCI 1985, p. 11 li definiva i «tecnici mediatori tra il mondo che non sa scrivere e il mondo del potere», sottolineando il rilievo di «elaborazioni retoriche e di tradizioni formali» nella produzione di

Riguardo agli oggetti religiosi, applicherò – come per i rituali – una definizione larghissima, sostanzialmente omnicomprensiva, includendo non solo oggetti che hanno un’esplicita e intrinseca funzione religiosa, ma anche tutto quanto abbia una dimensione materiale che venga lasciato esplicitamente per una finalità religiosa. Vi rientrano così una gonnella che una testatrice, Blasia, dà *pro anima* a Zana, una vedova<sup>18</sup>, o il *capizale de pluma* dato sempre *pro anima* da una testatrice a un’altra donna<sup>19</sup>. Tornando ad Azolina: anche lei, *pro anima sua*, lascia a Caterina, figlia di Corrado di Ozzano, oltre a 50 lire da darle come contributo per la dote (matrimoniale o monastica), un piccolo corredo che include oggetti che la stessa testatrice si era portata in casa nel giorno delle proprie nozze<sup>20</sup>. In senso lato, possiamo considerare perfino il mezzo manzo dal pelo rosso lasciato *pro anima sua* da Giovanna, una vedova di Lippo di Castel di Casio, « pro dipingendo » la chiesa locale, San Quirico, dove chiede di essere sepolta, mentre dispone che il ricavato dell’altra metà del manzo sia donato per la manutenzione di un’altra chiesa della zona, Santo Stefano di Bibbiano – località tutte dell’Appennino bolognese, vicino al crinale con la Toscana. In questo caso, del resto, un capo di bestiame offerto per la manutenzione dell’edilizia

---

questi documenti. In polemica con CHIFFOLEAU 1980 e l’uso dei testamenti per la storia della mentalità, Armando Petrucci estremizza la contrapposizione tra testamenti autografi e testamenti notarili, soprattutto là dove giungano senza la minuta (come nel nostro caso), ritenendo questi ultimi inadatti a ricercare « indizi della cultura e dei sentimenti degli estensori ». Un’aggiornata valutazione in ROSSI 2016.

<sup>18</sup> *Memoriali*, 320, c. 75v. Testamento di Blasia, figlia del fu Cristoforo muratore e vedova di Domenico di Giacomo fabbro, dettato nella sacrestia di San Francesco a Bologna, il 2 novembre 1400. Blasia lascia anche una gonnella e una cappa, sempre *pro anima*, a un’altra vedova, a cui inoltre lascia in affitto la propria casa per due anni, stabilendo il prezzo da pagare a una creditrice della testatrice. Nel complesso, Blasia gestisce un discreto patrimonio, spendendo quasi 50 lire in messe di suffragio tra lasciti per messe di anniversario da fare celebrare al consorzio dei preti di Porta Ravennana nella propria parrocchia, San Biagio, dove chiede di essere sepolta e a un numero elevato di messe (2.000 messe nei conventi e chiese della città e aggiuntive 4 lire al cappellano di San Biagio, il quale è tra gli esecutori testamentari).

<sup>19</sup> *Memoriali*, 320, c. 57r. Testamento di Francesca *qd. Gilii*, moglie di Giovanni *dicto coraio*, entrambi di Luminasio (v. nota 66).

<sup>20</sup> « Item reliquit ... unum chofanellum de ligno deauratum deputatum ad usum ipsius testatrix, fultum omnibus necessariis ad usum sponse considerata qualitas persone et dotis dicte Caterine. Item octo panexellos novos in una pedena. Item octo camisas novas pro usu dicte domine Caterine. Item quatuor toaglias a manu novas in pedena. Item unum auriglierium cum duabus hendemis laboratis. Item unam toagliam a tabula novam oxelatam. Item unum scrineum de ligno nucis ex his quos ipsa testatrix portari fecit in domum dicti domini Johannis de Argelata cum se eidem domino Johanni nuptii tradidit. Item iure legati reliquit dicte Caterine Coradini omnes pannos lineos et laneos cuiuscumque qualitas cum omnibus eisdem pannis affixis deputatos ad usum dicte Caterine persone »; *Memoriali*, 320, cc. 198v-199v.

ecclesiastica è l'unico investimento spirituale che Giovanna si concede prima di indicare come propria erede la madre o, in caso di premorte, la sorella o, in ultima istanza, due donne del luogo<sup>21</sup>.

Un capo di bestiame, alcuni oggetti domestici o *ornamenta* che consentono legati *pro anima*, verranno qui considerati oggetti che servono a esprimere le proprie scelte religiose o, quantomeno, formano quel « budget per l'aldilà » su cui richiamava l'attenzione Jacques Chiffolleau<sup>22</sup>. Un investimento nell'aldilà con enormi potenzialità nell'aldilà, cioè capace al contempo di plasmare o rafforzare le reti familiari e sociali, secondo logiche e strategie che – direttamente o indirettamente – esprimevano « funzioni disciplinanti, volte cioè a orientare i comportamenti individuali e nel contempo a plasmare l'ordine sociale »<sup>23</sup>.

Tra questi oggetti, oltre alla questione sostanzialmente inaggirabile di essere oggetti scritti (spesso, in maniera laconica e sfocata), bisognerà poi distinguere tra quelli effettivamente esistenti alla stesura dell'atto (la crocetta d'argento o il manzo rosso), e quelli di cui si determina l'acquisto, sia in senso generico (il doppiere di un certo valore) sia specifico, come per un vaso liturgico per una data chiesa. Molti oggetti sono ancora una proiezione ideale del testatore e potrebbero non essersi poi materializzati, perché come sappiamo un testamento fotografa e dà forma a una volontà espressa in un preciso momento, che potrebbe essere poi stata mutata sia da successivi negozi giuridici, sia – più prosaicamente – dalla mancata esecuzione delle indicazioni espresse.

## 2. I testamenti del 1400 confluiti nei Memoriali

Da quanto detto, risulta già evidente che mi concentrerò sui testamenti. Parlando di quelli bolognesi contenuti nei *Memoriali*, Martin Bertram nel 1992 li definiva programmaticamente « una miniera documentaria tutta da esplorare »<sup>24</sup>. La miniera ormai ha diversi cunicoli ben illuminati grazie a studi come quelli di Serena Giuliodori, importanti per chiarire il quadro giuridico, e di Shona Kelly Wray, Daniel Klein, Massimo Giansante e Edward Loss<sup>25</sup>. Più in generale, ci si può avvalere di

<sup>21</sup> *Ibidem*, c. 58r-v, testamento rogato nella propria casa il 19 aprile 1400.

<sup>22</sup> CHIFFOLEAU 1980, p. 287.

<sup>23</sup> CARBONI, LOSS 2021, p. 8.

<sup>24</sup> BERTRAM 1992 (con riferimento anche ai suoi precedenti studi, sulla fase più antica dei *Memoriali*).

<sup>25</sup> GIULIODORI 2005a, GIULIODORI 2005b e GIULIODORI 2010, dove utilizza un approccio quantitativo a campione sui testamenti depositati presso San Domenico tra fine XIII e primo XIV secolo; KELLY WRAY 2009 incentrato su uno studio dei testamenti (in primis quelli contenuti nei *Memoriali*) nel

una prolungata e inesausta attenzione storiografica a questa tipologia di documenti, capace di aprire numerose piste di ricerca.

Visto che i *Memoriali* bolognesi raccolgono 219 testamenti registrati tra il 1400 e 1436, ho preferito focalizzarmi in maniera sistematica su un piccolo gruppo di documenti, includendo anche quelli all'apparenza avari di indicazioni e privi di oggetti, così da evitare di concentrarmi su documenti selezionati in maniera soggettiva, magari per le loro peculiarità<sup>26</sup>. Concretamente, mi sono concentrato sui *Memoriali* dell'anno 1400, il primo del corpus considerato dall'unità bolognese e quello che risulta più consistente, pur nella caotica frammentarietà che connota questa serie archivistica nel XV secolo<sup>27</sup>. Quanto dico si basa quindi sui 35 testamenti (e un codicillo) registrati nei *Memoriali* del 1400<sup>28</sup>. Un numero contenuto che aiuta a evitare la «devitalizzazione e omogenizzazione» dei dati a cui si espongono gli approcci quantitativi che rischiano di «stemperare i contorni di un [tipo di] documento tagliente e vitale quant'altri mai» perché, come sottolinea Prosperi, il testamento «è per propria natura carico di spunti e intenzioni conflittuali», vuole intervenire su pratiche successorie automatiche, correggere il passato, ipotecare i rapporti futuri<sup>29</sup>.

Inoltre, considerare un numero limitato di atti permette di non isolare l'oggetto o il rituale religioso, ma vederlo nella rete di rapporti sociali (espliciti o sfuggenti), patrimoniali, simbolici che emerge dal documento integrale, sapendo bene che l'ordine

---

1348, usando il 1337 come anno di controllo, focalizzandosi sulle reti sociali e sulle questioni patrimoniali; KLEIN 2014 che presenta una preziosa problematizzazione rispetto alle tracce di oggetti della vita quotidiana nei testamenti bolognesi; GIAN SANTE 2019 dove, pur ricordando i *Memoriali*, si concentra sui testamenti depositati a San Francesco e San Domenico; LOSS 2021 sui lasciti per l'edilizia pubblica.

<sup>26</sup> Devo il conteggio al lavoro congiunto di Tommaso Duranti ed Elisa Tosi Brandi. Si tenga conto che, dopo il 1426, si conserva un esiguo numero di carte: *Memoriali*, 321, cc. 265r-274v.

<sup>27</sup> *Memoriali*, 320, cc. 1r-96v, con l'esclusione di una carta (67) che proviene dalle registrazioni del 1405. I documenti sono scritti da quattro notai dell'Ufficio dei Memoriali: Giacomo di Giovanni *de Sachis* (cc. 1-56), Francesco del fu Nicola *Plantavignis* (cc. 57-66), Baldassarre di Tommaso *de Trentaquattro* (cc. 68-88) e Giovanni *magistri Lencii* (cc. 89-96).

<sup>28</sup> Vi sono poi la registrazione dell'esecuzione di un legato di 25 lire di carità dotale (*Memoriali*, 320, c. 29r) e un complesso documento legato alle clausole inévase di un testamento del 1383, dove la «negligentiam» riguardo ai lasciti pii richiede l'intervento del procuratore del vescovo (c. 51v-53r, rogato nel palazzo episcopale).

<sup>29</sup> PROSPERI 1982, p. 404. Le riflessioni su rischi e i limiti di un approccio quantitativo sono da riconsiderare alla luce della crescente egemonia delle *digital humanities*. La consapevolezza della tensione tra singolarità dei documenti e approccio statistico a *corpora* composti da migliaia di testamenti è ben espressa in KELLY WRAY 2009 e DUVAL 2021.

delle disposizioni testamentarie ha una sua imprescindibile *ratio*, sia in senso assoluto, sia in senso minuto<sup>30</sup>. Riguardo al primo aspetto, Attilio Bartoli Langeli ricorda come «la finalità salvifica del testamento era sentita, nella cultura giuridica e notarile e nella coscienza comune, come separata e primaria rispetto ai legati parentali e amicali e rispetto all'istituzione ereditaria», tanto da spodestare l'indicazione dell'erede dal ruolo di *caput* del testamento, pur restandone il *fundamentum*<sup>31</sup>. Un'affermazione condivisibile anche in questo piccolo campione bolognese, con alcune sfumature: l'oste (*tabernarius*) Domenico di Pietro *de Moriale de Friuli, vocatus furlanus*, abitante nella guardia della città, nel dettare il proprio testamento ha l'unica preoccupazione di nominare la moglie, Benvenuta di Venola, erede ed esecutrice: non vi sono lasciti per alcuna messa, per alcun doppiere, per alcuna istituzione o opera di carità e, in maniera assai sbrigativa, l'oste indica che lo seppelliscano dove sembrerà il caso<sup>32</sup>. Ma decisamente è un'eccezione. Generalmente, subito dopo l'arenga e l'indicazione di quanto lasciare *pro male ablata*<sup>33</sup>, troviamo una serie di lasciti *pro anima*, là dove ce li si aspetta, anche se tale dicitura o altri riferimenti a oggetti e rituali religiosi possono riemergere anche successivamente, in mezzo ai successivi legati o nell'indicazione dell'erede o del suo possibile sostituto in caso di premorte.

### 3. Una mappa

Vediamo alcuni dati su questi testamenti, una mappatura che, visto il loro numero esiguo, non ha alcun valore statistico. Le diverse zone dell'area bolognese sono ben rappresentate, con 10 testamenti di persone che vivono in città e 26 nel contado, suddivisi equamente tra montagna e pianura, mentre pur essendoci una decisa prevalenza di testatori, il *corpus* include 10 testatrici. Raramente si registrano i mestieri dei testatori. La maggioranza dei testamenti (21) include l'indicazione del luogo di sepoltura, solitamente la parrocchia. Venendo alle scelte di come allocare il

<sup>30</sup> Lo ricorda BARTOLI LANGELI 2010, p. 16, riferendosi in tale sede all'ordine che la cultura giuridica, in particolare nella scuola bolognese, dà alla struttura del documento.

<sup>31</sup> *Ibidem*, pp. 16-17.

<sup>32</sup> «apud illam ecclesiam et locum apud quam videbitur infrascripto eius heredes et commissarios», *Memoriali*, 320, c. 96v. Testamento dettato il 6 novembre 1400, a Bologna a casa di un notaio. Va considerata la tendenza, nei ceti artigianali e del mondo del lavoro, a gestire i beni anzitutto in «una logica di reciprocità capace di assicurare la prosecuzione dell'impresa», come ricorda CHABOT 2010, p. 221.

<sup>33</sup> Si va da un minimo di 5 soldi a un notaio, Giovanni *qd. Belendi de Scrodanis*, di Sant'Agata, che lascia 3 lire; *Memoriali*, 320, c. 63r.

proprio budget per l'aldilà, solo due uomini non fanno alcun lascito<sup>34</sup>. Tra chi lascia qualcosa pensando alla propria salute eterna, la maggioranza fa un 'investimento diversificato' (22 persone), mentre solo 11 si concentrano su un'unica tipologia di lascito: 7 lasciando solo per messe di suffragio e 4 (tutti uomini) solo per iniziative di carità, come lasciti a chiese non vincolati a celebrazioni di messe o per doti. Non mancano poi lasciti indicati come *pro anima* fatti a singole persone: ser *Muzelus qd. Filippini* di Vedegheto dona appezzamenti di terra alla parrocchia e a quattro donne di Vedegheto «in auxilio ad se maritandum», ma anche un bosco a due fratelli di una di queste, sempre specificando *pro anima*<sup>35</sup>. Circa la metà di quanti fanno lasciti pii investono anche nell'edilizia religiosa: si va dalla partecipazione a grandi cantieri (come San Petronio) a una distribuzione alle chiese della propria zona, particolarmente evidente in alcune zone di montagna, dove i testamenti tracciano una sorta di geografia sacra in miniatura<sup>36</sup>. Emerge un legame materiale forte con la propria parrocchia o con luoghi religiosi d'elezione, a volte indicati per la propria sepoltura.

Tra le pratiche religiose più interessanti registrate vi è il pellegrinaggio, segno di una certa tenuta di una di quelle che Chiffolleau indica come «opere pie antiche»<sup>37</sup>. Il già menzionato *Spersonatus* di Pieve di Cento, accanto a un cospicuo lascito per messe (più di 18 lire), investe in opere di carità 10 lire che la moglie Bettina dovrà distribuire di propria mano a poveri, chiese e ospedali vari, a sua scelta, ma lasciando anche un terreno di 8 tornature prative da donare all'Ospedale di Santa Maria di Pieve (il cui massaro, insieme alla moglie, è tra gli esecutori testamentari). *Spersonatus* indica inoltre che «de bonis suis mittantur pro anima eius unus homo ad visitandum altarem et domum Sancti Iacobi de Galicia», chiedendo quindi un pellegrinaggio per procura sulla lunga distanza<sup>38</sup>. Dalla montagna, Berto di Casola Canina, accanto a 6 lire per la propria parrocchia e a una serie di lasciti per acquistare alcuni oggetti (ci torniamo) comanda che gli eredi mandino un pellegrino a Sant'Antonio

<sup>34</sup> Oltre all'oste già menzionato, il testamento di Giovanni *qd. Berto* di Casola Canina, rogato il 26 marzo, dove si dà solo l'indicazione della sepoltura; *ibidem*, c. 59r. Lo stesso giorno detta testamento anche il fratello, Berto (v. note 39 e 53). I due testamenti sono legati: Giovanni indica come eredi i suoi due figli e Berto, mentre il fratello indica come eredi i due nipoti.

<sup>35</sup> *Memoriali*, 320, c. 84v. Vi sono lasciti di terre e beni (tra cui letto e oggetti) alla moglie.

<sup>36</sup> Un lascito minimo (10 soldi) per San Petronio, a cui si aggiungono 70 soldi in messe *pro anima*, nel testamento del lardarolo Pietro Bernardino *habitor* a Bologna; *Memoriali*, 320, c. 4r.

<sup>37</sup> CHIFFOLEAU 1980, pp. 292-297.

<sup>38</sup> *Memoriali*, 320, c. 65r.

di Vienne<sup>39</sup>. Il costo, anche solo previsto, di tali pratiche non è qui registrato<sup>40</sup>. In altri casi viene sostenuto invece in prima persona: due testamenti sono fatti da pellegrini in procinto di partire, annunciandolo in modo diverso. Bartolomeo del fu Berto di Borgo Panigale fa un piccolo investimento per alcune messe, individua gli eredi e dispone alcuni lasciti alla moglie (tra cui alcuni oggetti: il letto e alcune vesti, compresi bottoni e fasce), indica poi come luogo di sepoltura la chiesa dei frati minori di Calderara, un legame – quello con i Minori – confermato dal nome del figlio (Francesco) e dal fatto che l'atto è rogato il 2 novembre nella sacrestia di San Francesco, a Bologna<sup>41</sup>. Solo in chiusura si dice che il testamento è fatto perché Bartolomeo «iturus erit ad civitatem Romanam ad vixitandum altaria beatorum Petri et Pauli et alias indulgentias». Negli stessi giorni, il 30 ottobre, anche Andrea *qd. Benerelli* della zona di Monte Oliveto detta le sue ultime volontà, annunciando però da subito che il testamento è dettato «volens Romam accedere nesciens de itinere et de reditu»<sup>42</sup>. Viste le date dei documenti, entrambi i pellegrini avrebbero affrontato un viaggio che, nel tardo autunno, non era banale, spinti forse dall'anno giubilare ormai agli sgoccioli.

Il testamento di Bartolomeo è interessante per diverse ragioni<sup>43</sup>. Oltre a stabilire di vendere un podere presso Monte Oliveto e donarne il ricavato «in auxilium» alla ricostruzione della chiesa di Santa Maria di Pragatto, vincolandolo all'effettiva realizzazione del progetto («in casu quod ipsa reffecitur») e a tre ceri del valore complessivo di 3 lire da donare alla chiesa di Santa Maria di Monteveglio, dona *pro*

<sup>39</sup> *Ibidem*, c. 61r-v. Testamento di Berto di Berto di Casola, rogato a casa, nel medesimo giorno del fratello (v. nota 34). In un testamento successivo, fuori dal nostro *corpus*, è una donna a disporre un pellegrinaggio per procura al medesimo santuario (v. nota 70), come nel 1433 farà anche Orsina (v. nota 40).

<sup>40</sup> Nel 1433, Orsina (v. nota 6) dispone quattro pellegrinaggi per procura, ai medesimi santuari, dando una sorta di tariffario: 10 lire per Sant'Antonio di Vienne (due diversi pellegrini, uno per un voto del figlio Giovanni e l'altro per l'anima del medesimo figlio), 5 lire per Roma (sempre *pro anima* di Giovanni) e 30 lire per un pellegrino che vada a Compostela *vel aliter* per l'anima di un altro figlio, Scipione.

<sup>41</sup> «omnes pannos laneos et lineos ... cum omnibus botonibus et faxis dictis panis apensis»; *Memoriali*, 320, c. 75r-v. Alla moglie, oltre alla restituzione della dote (25 lire), lascia anche altre 15 lire.

<sup>42</sup> *Memoriali*, 320, c. 86r-v.

<sup>43</sup> Permette di farsi un'idea del patrimonio di Bartolomeo che – al di là dei piccoli lasciti – viene stimato in 200 lire, una cifra modesta, in linea con le 15 lire della dote della moglie, Maria, a cui il marito lascia ulteriore 15 lire, oltre ai panni di lino e lana da lei usati, indicandola come erede, insieme a eventuali futuri figli. La coppia è senza figli e si dispone che, se Maria muore senza eredi maschi, i commissari vendano tutto (qui si fornisce la stima in 200 lire), dando il ricavato *pro anima* sua e dei suoi parenti «pauperibus et egenis personis in dicta terra Oliveti». La scelta sembra poi contraddetta dicendo che se Maria muore senza figli, l'erede universale diventa la nipote, Bettina.

*anima* 5 soldi a qualsiasi famiglia «de Villa Puglie de versus sero in qua ipse testator habitabat». Non sappiamo quante famiglie<sup>44</sup> abitassero nella zona occidentale di questa frazione di Pragatto, quella dove sorge la chiesa da riparare, ma è un lascito diffuso a tutto il vicinato, in forme simili a quelle studiate per altri contesti rurali, espressione in parte di concezioni egalarie<sup>45</sup>.

Non troviamo invece lasciti per l'edilizia civica, studiati da Loss per epoche precedenti<sup>46</sup>. L'unico a disporre una donazione a un'istituzione civile è ser Giacomo del fu Bernardo di Serravalle, il quale, dopo aver disposto di fare celebrare alcune centinaia di messe, oltre ai lasciti per cinque chiese della zona, dona 20 lire al comune di Serravalle «distribuendas per massarium dicte terre et eius sindacum prout eis placuerit pro anima ipsius testatoris». La cifra è lievemente superiore a quella lasciata alle chiese e a due preti della zona, ma decisamente inferiore alle 40 lire lasciate «pro anima sua et suorum mortuorum» a una donna del luogo, Bartolomea figlia di Bondo di Monteveglio, «in auxilium maritandi», una delle cifre più alte che troviamo in questi testamenti come espressione di carità dotale<sup>47</sup>.

Su un campione così piccolo è un azzardo generalizzare. Potrebbe però essere una spia, tutta da verificare, su come l'impegno sociale per la comunità sia assorbito dai lasciti confraternali (registrati in alcuni centri della pianura: San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata, Pieve di Cento) e da quelli agli ospedali cittadini, con quattro testatori bolognesi che fanno offerte all'Ospedale della Vita e all'Ospedale della Morte – quasi sempre di importo uguale<sup>48</sup> – e un testatore, Arduino di Poggioletto, nella zona di Vado, il quale, dopo avere lasciato 10 lire a questi due enti, aggiunge 5 lire anche per l'ospedale della *societas* della Beata Vergine Maria di Mezzaratta. È un testatore della montagna, ma detta le sue volontà a Bologna, nel chiostro di San Procolo e, pur sce-

---

<sup>44</sup> A Pragatto sono registrati 21 *focularia* nel 1371 e 18 denunciati nell'estimo del 1384-1386; *Descriptio civitatis*, pp. 84 e 127.

<sup>45</sup> Si veda GARBELLOTTI 2021, nei cui casi emerge però un rovescio della medaglia: l'esclusione da tale solidarietà di chi non fosse considerato originario del luogo.

<sup>46</sup> LOSS 2021. Tra i testamenti degli anni successivi, un caso di confine come tipo di destinazione è un lascito per restaurare una croce posta in luogo pubblico; *Memoriali*, 321, c. 19r, testamento di Mina di Budrio, dettato il 18 aprile 1412, con anche un legato di 10 lire per un calice d'argento per San Lorenzo di Budrio.

<sup>47</sup> Taulino di Luminasio (v. nota 66) lascia ben 100 lire, ma per quattro fanciulle. Per un quadro complessivo CHABOT 2000.

<sup>48</sup> Fa eccezione una ricca vedova bolognese, Bernardina (v. nota 55), che lascia 3 lire alla Vita, 2 lire alla Morte, oltre a un lascito di 5 lire alla Vita, fatto *pro anima* di un'altra donna.



gliendo di essere sepolto a San Mamante di Brigadelli, alle pendici di Montesole (chiesa a cui lascia 5 lire per le riparazioni; ora un rudere), ha evidenti legami con la città, come mostra anche il lascito di 25 lire al convento dei Servi di Maria, portando così l'investimento in istituzioni cittadine a 50 lire, equamente divise tra enti caritativi e religiosi<sup>49</sup>.

#### 4. *L'altare come polo di attrazione*

Torniamo agli oggetti veri e propri, menzionati da 21 dei nostri testatori. La maggioranza di loro fa un lascito per l'acquisto di uno o più doppiieri, per una o più chiese, al prezzo fisso di una lira ciascuno<sup>50</sup>. Dispongono tale acquisto 15 testatori e per 10 di loro è l'unico oggetto menzionato nei lasciti *ad pias causas*. Torniamo a Berto di Casola Canina (quello che manda un pellegrino oltralpe), il quale dispone l'acquisto di un «doplerium sive cerum pro illuminando corpus Domini» per sei chiese della zona<sup>51</sup>. Sei chiese, sei ceri, sei lire. Ma Berto lascia anche 20 soldi per l'acquisto di un calice per una settima chiesa, l'abbazia di San Vittore di Monte Armato «pro divinis officis celebrandis». Vista la cifra, probabilmente un calicetto assai modesto o il contributo a un acquisto fatto anche con altri fondi<sup>52</sup>. L'oggetto, posto a diretto contatto con il sangue di Cristo, accostava ulteriormente il testatore al sacramento della redenzione, col vantaggio di non consumarsi come le candele. Berto non fa lasciti per messe, ma stabilisce un legame con l'altare attraverso degli oggetti che agiscono quasi da intermediari. L'altro investimento spirituale che compie è un lascito di 20 soldi da distribuire «inter pauperes Christi et egenas personas» e quello di una «tobaleam novam a tabula» (non quindi per l'altare) per il monastero di San Michele in Bosco, presso Bologna, uscendo così dalla geografia sacra delle valli in cui abita: un legame 'fuori zona' confermato da un monaco olivetano presente tra i testimoni<sup>53</sup>.

<sup>49</sup> *Memoriali*, 320, c. 9r. La duplice appartenenza di Arduino è confermata dalla scelta dei commissari, di cui uno residente a Brigadelli e un altro spadaio di Bologna.

<sup>50</sup> Fanno eccezione Bernardina *qd.* Antonio de Grassi e *Spersonatus* de Spersonati che pagano 25 soldi.

<sup>51</sup> A San Salvatore di Casola, dove chiede di essere sepolto, lascia anche 6 lire per la manutenzione.

<sup>52</sup> Si vedano per esempio due calici (Toscana, XV secolo) conservati nella parrocchia di Camporgiano (Garfagnana), uno di rame dorato e l'altro di ottone, le cui schede (nn. 0900061450 e 0900061453) sono disponibili in *Catalogo generale dei Beni culturali*. Ben più consistente è nel 1412 il lascito di 10 lire per un calice d'argento a Budrio (v. nota 46).

<sup>53</sup> *Memoriali*, 320, c. 61r. Lo stesso monaco, Giovanni *qd.* Berti di Bologna, è presente al testamento dettato dal fratello (v. nota 34).

Torniamo alle onnipresenti donazioni di doppiieri. Certo la cera è una quasi-moneta, ma il legarla al rituale della messa ne nobilita il valore, unendo dimensione funzionale e aspirazione spirituale: ceri e doppiieri servivano a « farsi vedere da Dio », a « brillare agli occhi di Dio »<sup>54</sup>. Fare luce all'altare sembra un ottimo affare e poteva comportare soluzioni ingegnose. Bernardina, bolognese, figlia del fu Antonio de Grassi e vedova di Lorenzo *de Planellis*, dispone di notevoli risorse finanziarie<sup>55</sup>. Oltre all'immane doppiere, incarica gli esecutori di donare *pro eius anima* fino a 15 lire alla parrocchia di San Giuliano per una « fenestra vitrea laboranda et depu-tanda post altare Marie dicte ecclesie pro illuminando dictum altarem ». Là dove i ceri si consumano, lei dona una sorta di illuminazione perpetua a un altare specifico della propria parrocchia, dedicato alla Vergine. Non sappiamo in che misura rifletta una devozione personale di Bernardina o un bisogno pratico di tale chiesa, officiata dai vallombrosani (uno dei quali presente al testamento), ma l'iniziativa le permette una luminosa vicinanza all'altare, entrando così in uno spazio che le era di norma precluso in vita. Il miraggio di un eterno ricordo si lega anche al profluvio di messe *pro anima* stabilite da Bernardina, tra le quali c'è un lascito di 15 lire al consorzio dei preti del quartiere di Porta Ravennana, perché « in perpetum » celebrino una volta all'anno, nella sua parrocchia, per la sua anima, immaginiamo all'altare illuminato dalla sua finestra<sup>56</sup>. Accanto alla salvezza dell'anima si desidera tramandare il proprio nome, rimanere presenti, essere come evocati, riconvocati, in forma labile ma tenace, nei luoghi quotidiani dell'aldiquà.

Che l'altare rappresenti un potente polo di attrazione lo mostrano una serie di oggetti, destinati a essere utilizzati in uno spazio dal valore simbolico impareggiabile e complesso. Ad esempio, la vedova bolognese Agnese, oltre a numerose messe *pro anima sua*, tra cui 10 lire perché ogni anno il consorzio dei preti del suo quartiere (Porta Procula), nell'anniversario della sua morte, celebri una messa dei defunti per la sua anima nella sua parrocchia, dispone di comprare una « toliam magnam novam »

---

<sup>54</sup> DEL BO 2023, pp. 58 e 118-119. V. anche nota 14.

<sup>55</sup> *Memoriali*, 320, c. 76v.

<sup>56</sup> Complessivamente, dispone circa 50 lire per messe di suffragio, tra cui 1.000 messe da celebrare per sé e il secondo marito (Lorenzo) e altre 1.000 per il precedente marito (*Maxino*), i quali ritiene meglio tenere distinti anche nell'aldilà. Presenti in numerosi testamenti, 1.000 messe hanno un costo fisso di 16 lire, 13 soldi, 4 denari, solo in apparenza strano, perché equivale a 4.000 denari, facilitando così l'eventuale suddivisione in lotti. Il prezzo è stabile nel tempo, lo si trova in testamenti bolognesi a partire almeno dal 1362 (GIULIODORI 2005b, p. 175) ed è invariato ancora nel 1501 nel testamento di Giovanni Bentivoglio (PELLEGRINI 1894, p. 307).

per l'altare della medesima chiesa, dove chiede di essere seppellita<sup>57</sup>. Ribadendo il legame con la parrocchia in cui viveva, un oggetto specifico, voluto da Agnese (forse consigliata dal parroco, uno degli esecutori testamentari), veniva posto a contatto con l'altare e con i riti liturgici che dovevano favorire il felice approdo eterno della sua anima. Ugualmente Gaspare de Arengheria, accanto a numerose messe *pro anima* (sua e del padre), finanzia con 100 lire i lavori «in volvendo sacristiam» di Santa Maria Maggiore, ma dispone anche il lascito di due pianete *ad altare*, del prezzo ciascuna di 30 lire, una per la medesima chiesa, l'altra per quella dei carmelitani, San Martino<sup>58</sup>. A completare il corredo di opere pie con cui presentarsi alle porte del paradiso aggiunge due doti, da 25 lire l'una, «in maritando pauperes domicillas» e ulteriori 200 lire che don Giacomo di Ravenna, rettore di San Tommaso del Mercato (la zona della città non cambia), avrebbe dovuto distribuire a sua discrezione. In totale, Gaspare investe in lasciti religiosi 526 lire, in linea con un personaggio evidentemente facoltoso<sup>59</sup>.

Un altro oggetto specifico lo troviamo nel testamento di Lamberto del fu Pietro, della terra di Santa Maria in Duno (pianura), nella cui chiesa chiede di celebrare alcune messe e a cui lascia un doppiere, ma anche «unam tabuletam causa dandi pacem», destinata all'altare di Santa Maria, del modesto prezzo di 12 soldi<sup>60</sup>. Un piccolo oggetto liturgico, una piccola immagine (più modesta di queste coeve conservatesi), presente sull'altare durante la messa e legata a una dimensione rituale e tattile forte, come il bacio della pace, azione insieme personale e collettiva che esprimeva una dimensione sociale e trascendente<sup>61</sup>. Ma Lamberto mette in campo una

<sup>57</sup> «Item reliquit de bonis suis pro anima sua ecclesie Sancti Christofori de Saragotia sue capelle unam tobaliam magnam novam pro parando et coperiendo altarem sancti Christofori predicti, sepeliri autem voluit dicta testatrix in ecclesia et apud ecclesia Sancti Christofori de Saragotia»; *Memoriali*, 320, c. 2v. Testamento di Agnese, figlia di Aspetato di Gaibola e vedova di Benno *de Armarolo*, dettato in casa l'11 gennaio 1400.

<sup>58</sup> *Memoriali*, 320, c. 91v, testamento di Gaspare del fu Nicola del fu ser Bartolomeo de Arengheria, dettato il 2 agosto 1400, in casa. Lo zio sembra essere Giovanni di Bartolomeo de Arengheria, coinvolto nello scacchiere politico locale, su cui TAMBA 2004, pp. 12 e 21.

<sup>59</sup> Ad esempio, dispone che una sorella, Bartolomea, riceva 1000 lire di dote e un ulteriore lascito di 200 lire *pro vestibus et ornamentis*, senza contare due scrigni; dote che però andava dimezzata se si fosse sposata contro la volontà dei commissari testamentari, tutti uomini della famiglia. All'altra sorella, Giovanna, moglie di un notaio, conferma 600 lire di dote lasciatele dal padre a cui ne aggiunge altre 400.

<sup>60</sup> *Memoriali*, 320, c. 87r.

<sup>61</sup> Tale rituale era considerato, anche dai liturgisti, come parzialmente sostitutivo della comunione e possedeva una forte valenza sociale; si veda RUBIN 1991, pp. 74-77 e DUFFY 2005, p. 125 (sulla valenza so-

strategia policentrica: contrariamente alle aspettative, il luogo di sepoltura scelto non è questa chiesa, ma San Francesco a Bologna «ubi fuit sepultus pariter eius pater». Il legame con la città doveva essere forte se i fidecommissari sono la madre Zana e l'Ospedale dei Battuti della Vita. A complicare ulteriormente il quadro, nel caso di premorte del figlio (ancora piccolo, nato da una concubina) e in assenza di altri discendenti, Lamberto dispone che i suoi beni vengano utilizzati per costruire un altare in San Giovanni Battista, a Bologna (la chiesa dei Celestini), dedicandolo alla Vergine o alla Trinità, con la clausola però che venga celebrata una messa ogni giorno.

L'idea di costruire e dotare un altare in caso di premorte degli eredi designati doveva essere una prospettiva allettante, forse addirittura esaltante, visto che la ritroviamo in due altri documenti. Nel caso muoiano gli eredi indicati (il fratello e la figlia vedova, posti alla pari), *Tonsius* di Barbarolo (montagna) chiede che i suoi beni vengano investiti per «facere et ornare unum altare ... apud sepulcrum et arcam dicti testatoris positam in dicta plebe», cioè San Pietro di Barbarolo, lasciando al rettore di tale chiesa la scelta della dedizione, ma specificando che il legato deve servire a costituire un beneficio perché si celebri a quell'altare e perché una volta all'anno si dica una messa solenne e si suonino le campane per l'anima del testatore e dei suoi defunti<sup>62</sup>. Ricompare la chimera dell'eterno ricordo. Ugualmente, anche il codicillo testamentario inserito nei *Memoriali* da Terexino di Cento stabilisce che, nel caso la figlia Lucia muoia prima di sposarsi, si costruisca un altare nella chiesa di San Pietro a Cento «sub nomine et vocabulo Sancti Antoni quod celebratur de mense ienuarii» (a scanso di confusioni tra i due Antonio), dotandolo anche di 40 lire «in rebus immobilibus fructiferis», in modo che si compri tutto il corredo: vesti, vasi sacri, libri liturgici («paramenta necessaria pro celebrando missam, scilicet camixum, stola, planeta, calixe et missale»). Il sacerdote eletto per usufruire di tale beneficio dovrà celebrare (o far celebrare) ogni lunedì una messa a quell'altare «et divinum officium supra tumulum sepulturam suam cantare». Qui la preghiera di suffragio e la dimensione di perpetuazione della propria memoria sono idealmente espresse al massimo grado, facendo della tomba del donatore un secondo polo, accanto all'altare. Sul rispetto di tali clausole avrebbe dovuto vigilare il rettore della chiesa, ma anche le donne della famiglia, la sorella Bartolomea e la moglie Margherita<sup>63</sup>. Il progetto era ben congegnato, ma restava legato alla sorte della figlia.

---

ziale della messa pp. 91-130). Una ricca galleria di esemplari è presentata nel database dedicato agli avori gotici del Courtauld Institute di Londra (<http://www.gothicivories.courtauld.ac.uk>; ultimo accesso 4/09/2025).

<sup>62</sup> *Memoriali*, 320, c. 65r-v. Spia del livello economico è il lascito di 125 lire alla figlia (74 sono conferma della dote).

<sup>63</sup> *Memoriali*, 320, c. 84r. Codicillo datato 2 settembre, a integrazione del testamento dettato il 20

Un paio di osservazioni su queste due ultime disposizioni. Entrambe sottolineano la vicinanza che si vuole creare – da un punto di vista spaziale o tramite un nesso rituale – tra il sepolcro e l'altare. Nei testamenti presi in considerazione spicca invece il silenzio riguardo al funerale. Contrariamente alle aspettative, a parte l'indicazione del luogo di sepoltura e alcuni lasciti per le vesti a lutto della moglie divenuta vedova, non troviamo alcuna pianificazione o richiesta riguardo ai rituali funebri<sup>64</sup>. In genere si dice laconicamente che gli esecutori prendano le disposizioni necessarie e paghino quanto dovuto, senza specificare altro, lasciando intendere che gli accordi su questi aspetti avvenissero in forme che esulavano dal testamento, verosimilmente in sede familiare<sup>65</sup>. Inoltre, nelle indicazioni di *Tonsius* e *Terexino* è evidente la dimensione acustica del ricordo perpetuato: l'ufficio da cantare presso il sepolcro, il rintocco delle campane. Proprio su questa dimensione sonora pone l'accento un'altra richiesta, in due testamenti strettamente legati, dettati a Luminasio, nell'Appennino: Francesca moglie di Giovanni *dicto coraio*, oltre ad alcuni piccoli lasciti, dispone che un suo appezzamento di terra sia dato a Taulino di Bartolomeo di Luminasio, con la clausola che «facere pulsari omni anno quatuor annales», facendo celebrare a quattro preti quattro messe «toto tempore»; il medesimo giorno, Taulino (che risulta anche esecutore testamentario di Francesca), detta testamento al medesimo notaio, nel medesimo luogo, impegnando i suoi eredi a eseguire la clausola richiesta dalla compaesana: «pulsari faciant quatuor anuales omni anno et facere celebrari quatuor messas pro anima domine Francisce Gilli de Luminaxio»<sup>66</sup>. Il suono delle campane, oltre a

---

agosto 1400, assente nei *Memoriali*. Al momento elegge per questo beneficio don Bartolomeo *qd. Peloli de Saviis* di Cento, altrimenti la scelta va fatta dal rettore di San Pietro e da Bartolomea e Margherita. Pena per il sacerdote che non dica messa, senza giusta causa, è la perdita del beneficio.

<sup>64</sup> Sulle vesti vedovili nei testamenti bolognesi, KLEIN 2014, pp. 145-146 e il contributo di Elisa Tosi Brandi in questo volume. Va sottolineato come Orsina nel 1410 disponga due legati per le vesti a lutto di due donne del parentado, 30 lire a *Pola* del fu Orlando Codecà e 25 a *Zane* figlia di Matteo Griffoni; *Epistolario* 1929, p. 269. Un quadro di richieste ben diverso emerge per la coeva Avignone in CHIFFOLEAU 1980, pp. 126-138. Fuori dal nostro corpus, abbiamo visto Mona che chiede essere sepolta con l'abito religioso (v. nota 4).

<sup>65</sup> I libri di famiglia fiorentini registrano tutta una serie di accordi che non trovano forma giuridica nel testamento, come mostra CHABOT 2010.

<sup>66</sup> *Memoriali*, 320, c. 57r (Francesca) e c. 62r (Taulino), entrambi dettati il 27 gennaio 1400 a casa di Stefano *Guidonis*, a Luminasio. Francesca è la donna che donava *pro anima* un cuscino di piume (v. nota 19), a cui si aggiunge una tovaglia da tavola per S. Maria di Luminasio, un obolo per messe (20 soldi) e 6 lire di carità dotale per due fanciulle del luogo, nominando eredi universali il marito e la figlia avuta da un precedente matrimonio. Taulino pare di condizione economica più florida, perché lascia 13 lire alle chiese della zona e ben 110 lire in carità dotale: 10 a una donna (assistita anche da Francesca con 20 soldi) e 100 per altre quattro fanciulle scelte dagli esecutori.

richiamare l'attenzione al rito religioso, usciva dallo spazio liturgico e si mescolava alla vita feriale circostante, dove magari qualcuno poteva chiedersi 'per chi suona la campana', ravvivando il ricordo di chi non c'era più – o almeno, questa era la speranza di chi, come Francesca, investiva una proprietà terriera per garantirsi tale servizio.

### 5. Bartolomea 'dei giuristi'

L'ultimo testamento che vorrei discutere è quello di Bartolomea, figlia del fu Guido *de Tabullis* (verosimilmente un notaio) e vedova di Giacomo Preonti († 1389), dottore di diritto almeno dal 1361, nel 1378 capo del collegio dei dottori di diritto canonico, attivo politicamente e autore di un *Consilium de decimis* scritto con Giovanni da Legnano<sup>67</sup>. Il documento è espressione di una donna che vuole farsi valere e conosce forza e limiti delle disposizioni testamentarie.

Bartolomea inizia affermando, anzi, rivendicando il proprio capitale: la sua dote «fuit et est» di 700 lire, mentre sa che «ioglie et ornamenta» che ricevette al momento delle nozze (cioè i parafernalia) sono «vera» e valgono lire 450. Il capitale a sua disposizione – e su questo insiste ripetutamente il testamento – è di 1.150 lire, costituiti da liquidità e beni mobili (circa 40% in gioielli e ornamenti), a cui – come vedremo – si aggiunge una casa. Dopo la sua morte, la cifra di 1.150, si ingiunge, deve essere data prontamente dagli eredi del marito (ecco il possibile ostacolo) agli esecutori testamentari. Il fatto che il documento alluda a disposizioni testamentarie del marito, stabilite nel 1381 ma ancora disattese a più di dieci anni dalla morte, indica la consapevolezza di Bartolomea di come le ultime volontà, pur chiaramente espresse, possano restare inevase.

Come gestire questo capitale? Non stupisce un generoso lascito per messe *pro anima*, un totale di 30 lire divise tra i conventi della città, con livelli di spesa che ne indicano il peso diverso agli occhi della testatrice: il lascito maggiore è a San Domenico (10 lire), a cui seguono a distanza, con 4 lire ciascuno Minori, Agostiniani e Certosini, e poi a scendere 3 lire ai Carmelitani, 2 ai Servi di Maria, una al convento dei «fratrum erminorum extra portam sancti Mame»<sup>68</sup>. La parrocchia, San Damiano, non gioca al-

---

<sup>67</sup> *Memoriali*, 320, c. 95r. Sul giurista si veda MATTALONI 2021. Il padre potrebbe essere il notaio Guido Zambonini *de Tabullis*, attivo per il comune di Bologna nel 1333 (v. *Giotto e le arti* 2005, p. 35) o un figlio. Ringrazio Berardo Pio per l'aiuto a identificare queste figure.

<sup>68</sup> Presumibilmente i monaci basiliani armeni di Santo Spirito, nominati anche in altri testamenti, come in quello di Bernardina (quella della finestra) che lascia 2 lire al «conventus fratrum Sancti Blaxii ordinis arminorum extra prope portam Sancti Mame civitatis Bononie»; *Memoriali*, 320, c. 76v. Anche

cun ruolo, anche se in seguito il testamento menziona un lascito di 2 lire per il cappellano. Sul fronte delle istituzioni assistenziali, Bartolomea ritualmente lascia 5 lire a ciascuno dei due ospedali principali di Bologna. L'impegno maggiore è però per un'altra iniziativa. Bartolomea destina 150 lire per comprare una casa in città «in loco congruo et honesto» dove fondare una minuscola comunità femminile, a carattere però non religioso: «ad usum et pro uso habitationis duarum vel trium dominarum pauperum laudabilis et honeste vite de hiis que reperientur in civitate Bononie», scelte dai suoi esecutori testamentari, anche a maggioranza. La cosa notevole è che questa casa, una volta avviata, diventava autonoma. Alla morte di una delle donne, l'altra o la più anziana tra quelle residenti doveva scegliere sul nuovo ingresso («habeat potestatem eligendi et nominandi»), e avanti così, in perpetuo. Inoltre, a differenza di altre *domus pauperum mulierum* – penso ai casi studiati per Padova e Roma<sup>69</sup> – non vi è alcuna connotazione religiosa della micro-comunità, tanto che non si richiede neanche la preghiera per la benefattrice. Né vi è alcun organo di controllo esterno, affidato a qualche confraternita o a membri della famiglia. L'idea è che, una volta assicurata a queste donne un'abitazione, siano in grado di autogovernarsi. E da donna pratica Bartolomea ipotizza che la casa da comprare possa avere bisogno di una ristrutturazione, disponendo di spendere fino a ulteriori 40 lire a tal fine.

Accanto ad altri lasciti più classici (40 lire per aiutare a maritare «pauperes domicillas», con doti da 5 lire ciascuna), Bartolomea compie scelte meno comuni nel nostro *corpus* documentario. Lascia 30 lire per liberare i «pauperes carceratos»<sup>70</sup>

---

un testamento del 1401 segue lo stesso schema di distribuzione delle donazioni (con differenze meno marcate) e menziona gli armeni («conventui fratrum herminorum extra prope circulam strate Sancti Mame»), lasciando un lascito anche al vicino convento dei camaldolesi di Santa Maria degli Angeli «commorantium extra portam Sancti Mame»; c. 98v-99r, testamento di ser Matteo *qd. Zarlotti de Bonapartibus*, notaio bolognese, dettato in casa il 25 aprile 1401.

<sup>69</sup> DE SANDRE GASPARINI 1978 e ESPOSITO 2021.

<sup>70</sup> Un altro testatore nomina erede universale la moglie, alla cui morte (o nel caso di nuove nozze) i beni devono essere venduti dagli esecutori testamentari e utilizzati per diverse opere di carità, incluso «in extraendo de carceribus comunis Bononie carceratis», il tutto, «pro anima ipsius testatoris»; *Memoriali*, 320, c. 13v, testamento di Mengo del fu Francesco, *laborator* di Cazzano e *habitor* a Bologna, dettato il 22 gennaio 1400. Un lascito significativo per liberazione dei carcerati (25 lire) si trova nel testamento di Misina *qd. Antonio*, vedova di Geremia *Zubonerii*, dettato 7 dicembre 1421, la quale lascia inoltre disposizione per un pellegrinaggio per procura a Sant'Antonio di Vienne; *ibidem*, 321, c. 208v. Anche nell'atto che attesta l'esecuzione del testamento Caterina *qd. Nanni* di Bertalia, morta nel 1406, il lasciato ai *pauperes Christi* include 6 lire spese «pro redimendo tres captivos et carceratos de carceribus comunis Bononie», anche se la parte del leone (40 lire su 50) era stata investita in lasciti a diverse donne (si suppone per doti): *ibidem*, 320, c. 276r-v (29 gennaio 1408).

nelle prigioni comunali e un totale di 19 lire per i «*pauperes studentes*» degli ordini religiosi, dove ancora una volta la parte del leone la fanno i Predicatori, con 8 lire, mentre gli altri ordini mendicanti si dividono il resto: 3 lire a testa per Minori, Agostiniani e Serviti, 2 per i Carmelitani. In realtà l'investimento finale nella formazione culturale dei religiosi poteva essere ancora maggiore, perché un lascito cospicuo di 50 lire è fatto per il «*laborerio et fabrica capelle incepte*» nel chiostro di San Domenico, con la clausola però che i lavori si facciano entro due anni, altrimenti il denaro doveva essere destinato per i «*pauperes studentes*» dell'Ordine.

La ricca Bartolomea declina così in maniera polisemica la categoria dei *pauperes*, abbracciando un ventaglio ampio di categorie sociali, dalle donne povere (bisognose di una dote o di una casa) ai prigionieri nelle carceri, dai malati negli ospedali agli studenti degli ordini mendicanti<sup>71</sup>.

E le monache? Nel testamento sono disseminati una serie di lasciti anche per loro, con la differenza che sono mirati, destinati a specifiche suore, non alla comunità, come invece per i conventi maschili. Traspare una conoscenza diretta, forse una frequentazione personale con queste religiose: se ne menzionano cinque, divise in tre conventi (prevalgono qui le Clarisse), per un totale di 23 lire donate loro<sup>72</sup>.

Tra le altre disposizioni testamentarie ve n'è una di particolare interesse, pur non essendo – in senso stretto – una scelta *ad pias causas*. Bartolomea dispone infatti che Onestina degli Ordelaffi, vedova di – lacuna nel testo – ora residente nel monastero di Santa Trinità di Faenza<sup>73</sup> vada a stare nella propria casa, gratuitamente, con due o tre altre persone a sua scelta<sup>74</sup>. Di colpo, una Ordelaffi. E l'unica Onestina nota di questa famiglia è la figlia di Francesco II († 1374), proprio il famigerato

---

<sup>71</sup> Un quadro complessivo in ALBINI 2016.

<sup>72</sup> Bartolomea lascia 12 lire alle clarisse di San Ludovico e Alessio, per due suore specifiche (non nominate nel testamento), con un'indicazione nella sequenza dei conventi maschili; poi si aggiungono 5 lire per suor Elena *de Gretis* nel monastero San Guglielmo (cistercensi), 2 lire per suor Zanna Calderini, clarissa a San Francesco, lo stesso monastero di suor Misina di Gaspare *de Caldaris*, a cui lascia 4 lire «*pro suis necessitatibus*», inserendola dopo i lasciti agli studenti. Su questi monasteri, si veda ZARRI 1973.

<sup>73</sup> Fino al 1450, il convento della Trinità di Faenza fu sede delle Terziarie francescane regolari per poi passare alle Umiliate; MAZZOTTI 2025, p. 212. L'affiliazione del convento alla galassia francescana risulta pienamente coerente con il legame che la famiglia Ordelaffi istituì con i Minori; FUSAROLI CASADEI 2025, pp. 54-55. Ringrazio Enrico Fusaroli Casadei e Leardo Mascanzoni per le indicazioni datemi riguardo agli Ordelaffi.

<sup>74</sup> Nella stessa casa Bartolomea indica che rimanga finché vorrà, gratuitamente e provvista del necessario, «*Iacopina eius matrona*».



signore ‘eretico’ di Forlì, data in moglie a Gentile da Mogliano, signore di Fermo, allora alleato degli Ordelaffi contro la Chiesa, il quale risulta morto da tempo nel 1373<sup>75</sup>. Di Onestina non si conosce né la data di nascita né quella di morte, ma dovrebbe essere della stessa generazione di Bartolomea e secondo i cronisti forlivesi di inizio Quattrocento era ancora viva nel 1386<sup>76</sup>. Nel 1400 sarebbe anziana, e sicuramente vedova<sup>77</sup>. Difficile dirlo, ma l’assenza del nome del padre e soprattutto la lacuna lasciata riguardo al nome del marito nei *Memoriali* potrebbero allora non essere casuali, visto che Francesco Ordelaffi e Gentile da Mogliano erano morti senza riconciliarsi con la Chiesa.

Quello di Onestina Ordelaffi non è l’unico nome sorprendente nel documento. Al momento di nominare i commissari testamentari, Bartolomea mette in campo il peso e la forza delle proprie relazioni familiari e personali, nominando da un lato due giuristi del calibro di Bartolomeo da Saliceto (m. 1411) e Antonio da Budrio (m. 1408)<sup>78</sup> e dall’altro Alenia, figlia di Giovanni degli Alidosi di Casteldelrio (ulteriore nesso con le signorie romagnole) e vedova di Giovanni di Mengolo Isolani († 1389), personaggio questo coinvolto a fianco di Bartolomeo da Saliceto nelle turbolente vicende politiche cittadine, tanto da essere condannato a morte e decapitato<sup>79</sup>.

Tali commissari sono assenti al momento del testamento e, anzi, sappiamo che Bartolomeo da Saliceto, dopo la caduta del regime di Carlo Zambecari (da lui sostenuto, insieme ai Maltraversi) e gli scontri del 1399, si era rifugiato a Padova. Si

<sup>75</sup> Su questo condottiero, PIO 2011.

<sup>76</sup> Giovanni Merlini (1390-1465) la ricorda accanto al fratello Sinibaldo († 1386) nel gennaio 1385, entrambi sopravvissuti al rovinoso crollo di un solaio in una chiesa, mentre Leone Cobelli († 1500) la menziona nel 1386, in un episodio dubbio, secondo il quale sulla base di un sogno avrebbe provato a salvare il fratello; v. CALANDRINI, FUSCONI 1985, pp. 912 e 914.

<sup>77</sup> «Non sembra degna di fede la notizia, riportata dall’Anonimo Romano [...], secondo la quale la moglie del Mogliano sarebbe stata uccisa dal padre, Francesco Ordelaffi, per averlo pregato di concludere una pace con il legato [Albornoz] al fine di ottenere la liberazione della madre Cia degli Ubaldini»; PIO 2011, p. 213. Su tale episodio, da leggenda nera, MASCANZONI 2017, pp. 40 e 70-72.

<sup>78</sup> ORLANDELLI 1964 e CONDORELLI 2013. Il testamento è ambiguo sui commissari, elencati in due punti: nel primo caso, dopo Bartolomeo da Saliceto si indica anche «*Petrum eius filium*», ma nel successivo elenco dei commissari, il suo nome manca, mentre invece – denunciando alcune mancanze nell’esecuzione del testamento del marito – si chiede che Pietro faccia parte di una commissione arbitrale. Nel 1397 Pietro risulta *iurisperitus* nei *Provvvisori*, in data 20 settembre, come segnala FANTUZZI 1782, p. 156.

<sup>79</sup> L’accusa era di cospirare per cedere Bologna ai Visconti; il figlio, Giovanni Isolani, era stato prima in esilio e poi attore di primo piano nel governo seguito alla rivolta del 1398; sulle convulse vicende di quegli anni LANTSCHNER 2015, pp. 95-130 (in particolare, pp. 114-117).

dice quindi che, nel caso nessuno di essi possa assumere tale compito, subentrino come esecutori il priore e il superiore dei Predicatori e il priore della parrocchia di San Damiano. A certificare una volta per tutte come Bartolomea graviti intorno a San Domenico, non solo questa chiesa è scelta come sepoltura, ma l'atto viene dettato nella sacrestia di San Domenico, avendo come testimoni otto frati dell'Ordine, e solo loro<sup>80</sup>.

Oltre a ritrovare traccia della figlia di Francesco Ordelaffi e Cia degli Ubaldini, non sappiamo quanto di questo articolato testamento venne effettivamente poi realizzato. Di sicuro, in esso si rispecchiano gli ideali – religiosi e civili – e la rete di rapporti – personali, familiari, politici – di una donna ben consapevole del proprio valore e di quello dei beni che possiede, a partire anche dagli oggetti concreti (gioielli e ornamenti) che non descrive, se non in maniera sommaria, ma di cui ha ben presente il valore economico e che costituiscono una parte fondamentale del capitale usato per mettere in moto una serie di iniziative a tutto campo con cui non solo favorire un felice approdo nell'aldilà, ma anche incidere nella vita di molti nell'aldiquà<sup>81</sup>.

Nel testamento di Azolina, da cui siamo partiti, abbiamo visto oggetti religiosi precisi, come un *Agnusdei* o un Libro d'ore, intrinsecamente legati a rituali scanditi nel tempo e valorizzati nella loro dimensione simbolica, sensoriale, relazionale. Rispetto a tali oggetti – tra i pochi descritti – la testatrice si preoccupa che passino di mano in mano, da una generazione a un'altra, perché continuino a essere usati, forse segretamente sperando che così continui a vivere, tenue e tenace, la memoria anche di lei. Qui invece troviamo oggetti che, pur essendo di uso personale, la testatrice (e il notaio che redige l'atto) somma in una laconica e impenetrabile espressione cumulativa: «ioglie et ornamenta». Per Bartolomea quello che adesso conta è il loro valore economico, la forza racchiusa in tali oggetti. Non sembra interessarle dove finiranno o chi li userà dopo di lei, ma come li si può trasformare per dare concretezza a un rivolo di iniziative benefiche che, a ben vedere, nella loro molteplicità, abbracciano la società coeva nelle sue diverse sfaccettature.

---

<sup>80</sup> Bartolomea lascia aggiuntivi 10 soldi *pro anima* per ciascuno dei testimoni. Anche Azolina (v. nota 5) lascia 7 soldi per ciascun dei 10 testimoni (6 sono Minori).

<sup>81</sup> La somma dei lasciti disposti è circa 400 lire, in linea con la cifra immediatamente disponibile, cioè i parafernalia, anche al di là del recupero della dote presso gli eredi del defunto marito. Nel testamento, Bartolomea nomina eredi dei suoi ulteriori beni mobili e immobili i *pauperes Christi*, incaricando della loro distribuzione il priore di San Damiano e il rettore di Sant'Andrea degli Ansaldi.

## FONTI

BOLOGNA, ARCHIVIO DI STATO

- *Ufficio dei Memoriali, Memoriali*, voll. 320, 321.

## BIBLIOGRAFIA

ALBINI 2016 = G. ALBINI, *Poveri e povertà nel Medioevo*, Roma 2016 (Frecce, 223).

BARTOLI LANGELI 2010 = A. BARTOLI LANGELI, *Parole introduttive*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 9-19.

BERTRAM 1992 = M. BERTRAM, *Testamenti medievali bolognesi: una miniera documentaria tutta da esplorare*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », 52 (1992), pp. 307-323.

CALANDRINI, FUSCONI 1985 = A. CALANDRINI, G.M. FUSCONI, *Forlì e i suoi vescovi. 1. Dalle origini al secolo XIV*, Forlì 1985.

CAMPANINI 2014 = A. CAMPANINI, *Oggetti del quotidiano, oggetti di studio. Metodologia e fonti*, in *Cose del quotidiano* 2014, pp. 9-20.

CARBONI, LOSS 2021 = M. CARBONI, E. LOSS, *Introduzione: donatori, istituzioni e comunità*, in *Oltre la carità* 2021, pp. 7-17.

*Catalogo generale dei Beni culturali* = *Catalogo generale dei Beni culturali* (<https://catalogo.beniculturali.it>).

CHABOT 2000 = I. CHABOT, *La beneficenza dotale nei testamenti del tardo Medioevo*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. ZAMAGNI, Bologna 2000, pp. 55-76.

CHABOT 2010 = I. CHABOT, « *Io vo' fare testamento* ». *Le ultime volontà di mogli e di mariti, tra controllo e soggettività (secoli XIV-XV)*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 205-238.

CHIFFOLEAU 1980 = J. CHIFFOLEAU, *La comptabilité de l'au-delà: les hommes, la mort e la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Âge (1320-1480)*, Rome 1980 (Collection de l'École française de Rome, 47).

CONDORELLI 2013 = O. CONDORELLI, *Antonio da Budrio*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, Bologna 2013, pp. 80-83.

*Cose del quotidiano* 2014 = *Le cose del quotidiano: testimonianze su usi e consumi (Bologna, XIV secolo)*, a cura di A. CAMPANINI, R. RINALDI, Bologna 2014 (DISCI, Dipartimento di Storia Culture Civiltà. Medievistica, 1), pp. 9-20.

DE SANDRE GASPARINI 1978 = G. DE SANDRE GASPARINI, *Lineamenti e vicende della confraternita di S. Antonio di Padova (sec. XIV-XV)*, in *Liturgia, pietà e ministeri al Santo*, a cura A. POPPI, Vicenza 1978, pp. 217-235.

DEL BO 2023 = B. DEL BO, *L'età del lume. Una storia della luce nel Medioevo*, Bologna 2023.

*Descriptio civitatis* = *La Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus e i Præcepta del cardinale Anglic Grimoard de Gisac (1371)*, a cura di B. BORGHI, R. DONDARINI, Spoleto 2021.

- DUFFY 2005 = E. DUFFY, *The Stripping of the Altars: Traditional Religion in England 1400-1580*, New Haven 2005.
- DUVAL 2021 = S. DUVAL, *Dai poveri di Cristo ai poveri vergognosi. Salvezza dell'anima e beneficenza a Pisa alla fine del Medioevo*, in *Oltre la carità* 2021, pp. 19-48.
- Epistolario 1929 = *Epistolario di Pellegrino Zambeccari*, a cura di L. FRATI, Roma 1929.
- ESPOSITO 2021 = A. ESPOSITO, *L'istituzione di case per donne: donatori, legati e assistenza sociale a Roma tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Oltre la carità* 2021, pp. 69-90.
- FANTUZZI 1782 = GIOVANNI FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, I-II, Bologna 1782.
- FUSAROLI CASADEI 2025 = E. FUSAROLI CASADEI, *Le nuove forme di vita religiosa femminile nelle città di Romagna (secoli XIV-XVI)*, in *Movimenti religiosi* 2025, pp. 43-56.
- GALANDRA COOPER 2017 = I. GALANDRA COOPER, *The Pius Body*, in *Madonnas Miracles: The Holy Home in Renaissance Italy*, ed. M. CORRY, D. HOWARD, M. LAVEN, London 2017, pp. 122-135.
- GARBELLOTTI 2021 = M. GARBELLOTTI, *Dare a chi ha « loco et foco ». Le carità collettive nelle comunità rurali trentine di età moderna*, in *Oltre la carità* 2021, pp. 167-185.
- GIANSAnte 2019 = M. GIANSAnte, *La restituzione del maltolto nei testamenti bolognesi dai documenti dell'archivio di stato*, in *Male ablata: la restitution des biens mal acquis (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, a cura di J.-L. GAULIN, G. TODESCHINI, Rome 2019 (Collection de l'École française de Rome, 547), pp. 87-109.
- Giotto e le arti = *Giotto e le arti a Bologna al tempo di Bernardo del Poggetto*, a cura di M. MEDICA, Cinisello Balsamo 2005.
- GIULIODORI 2005a = S. GIULIODORI, *De rebus uxoris. Dote e successione negli Statuti bolognesi (1250-1454)*, in « Archivio storico italiano », 163 (2005), pp. 651-686.
- GIULIODORI 2005b = S. GIULIODORI, *Le ultime volontà. Testamenti e norme statutarie nel secondo Trecento*, in *Ricerche su società e istituzioni a Bologna nel tardo Trecento*, a cura di A. CAMPANINI, R. RINALDI, Bologna 2005, pp. 157-186.
- GIULIODORI 2010 = S. GIULIODORI, *Le bolognesi e le loro famiglie*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 239-256.
- In pegno 2012 = *In pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*, a cura di M. CARBONI, M.G. MUZZARELLI, Bologna 2012 (Percorsi).
- KELLY WRAY 2009 = S. KELLY WRAY, *Communities and Crisis: Bologna during the Black Death*, Leiden 2009 (The Medieval Mediterranean, 83).
- KLEIN 2014 = D. KLEIN, *Testatori e beni materiali nella Bologna del Trecento. L'esempio della documentazione francescana*, in *Cose del quotidiano* 2014, pp. 113-152.
- LANTSCHNER 2015 = P. LANTSCHNER, *The Logic of Political Conflict in Medieval Cities: Italy and the Southern Low Countries, 1370-1440*, Oxford 2015.
- LOSS 2021 = E. LOSS, *Benefattori dall'aldilà: i lasciti per lavori edilizi di pubblica utilità a Bologna (secoli XIII e XIV)*, in *Oltre la carità* 2021, pp. 49-68.
- LOSS, GUERNACCINI, CARASSAI 2025 = E. LOSS, F. GUERNACCINI, M. CARASSAI, *From Manuscript to Metadata: Experiments on Handwritten Text Recognition, Tagging and Importation for the Memorial Series (1265-1452)*, in « JLI.S.It », 16 (2025), pp. 59-85 (<https://doi.org/10.36253/jlis.it-641>).
- Margini di libertà 2010 = *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*. Atti del convegno internazionale, Verona, 23-25 ottobre 2008, a cura di M.C. ROSSI, Verona 2010 (Quaderni di storia religiosa, VII).

- MASCANZONI 2017 = L. MASCANZONI, *La crociata contro Francesco II Ordelaffi (1356-1359) nello specchio della storiografia*, Bologna 2017.
- MATTALONI 2021 = V. MATTALONI, *Iacobus de Prebuntis*, in *Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi*, VII.1, Firenze 2021, p. 82.
- MAZZOTTI 2025 = M. MAZZOTTI, *Ricerche sulla spiritualità femminile a Faenza tra i secoli XIII e XVI: note preliminari*, in *Movimenti religiosi* 2025, pp. 207-213.
- Memoriali 2017 = *I Memoriali del Comune di Bologna. Storia, diritto, letteratura*, a cura di M. GIANSAnte, Bologna 2017 (I quaderni del chiostro, 4).
- Movimenti religiosi 2025 = *Movimenti religiosi femminili pretridentini nel territorio di Ravennatensia (secoli XIV-XVI)*, a cura di M. TAGLIAFERRI, Faenza 2025 (Centro studi e ricerche antica provincia ecclesiastica di Ravenna, XXXI).
- Nolens intestatus decedere 1985 = *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia sociale e religiosa*, Atti dell'incontro di studio, Perugia, 3 maggio 1983, a cura di A. BARTOLI LANGELI, Perugia 1985 (Archivi dell'Umbria, Inventari e Ricerche, 7).
- Oltre la carità 2021 = *Oltre la carità: donatori, istituzioni e comunità fra Medioevo ed età contemporanea*, a cura di M. CARBONI, E. LOSS, Bologna 2021.
- ORLANDELLI 1959 = G. ORLANDELLI, *Il libro a Bologna dal 1300 al 1330. Documenti. Con uno studio su "Il contratto di scrittura nella dottrina notarile bolognese"*, Bologna 1959 (Studi e ricerche di Storia e scienze ausiliarie, I).
- ORLANDELLI 1964 = G. ORLANDELLI, *Bartolomeo da Saliceto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, Roma 1964, pp. 766-768.
- PELLEGRINI 1894 = F. PELLEGRINI, *Due atti testamentari di Giovanni II Bentivoglio signore di Bologna*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», 11 (1894), pp. 303-359.
- PETRUCCI 1985 = A. PETRUCCI, *Note sul testamento come documento*, in *Nolens intestatus decedere* 1985, pp. 11-15.
- PIO 2011 = B. PIO, *Mogliano, Gentile da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 75, Roma 2011, pp. 263-266.
- PROSPERI 1982 = A. PROSPERI, *Premessa*, in *I vivi e i morti*, «Quaderni storici», 50 (1982), pp. 391-410.
- REINBURG 2012 = V. REINBURG, *French Books of Hours: Making an Archive of Prayer, c. 1400-1600*, Cambridge 2012.
- RIGON 1985 = A. RIGON, *Orientamenti religiosi e pratica testamentaria a Padova nei secoli XII-XIV (prime ricerche)*, in *Nolens intestatus decedere* 1985, pp. 41-63.
- ROSSI 2016 = M.C. ROSSI, *A partire dai testamenti. Materiali e spunti metodologici per una storia dei sentimenti nel medioevo*, in «Rivista storica italiana», 128 (2016), pp. 544-564.
- RUBIN 1991 = M. RUBIN, *Corpus Christi. The Eucharist in Late Medieval Culture*, Cambridge 1991.
- RUDY 2023 = K. RUDY, *Touching Parchment: How Medieval Users Rubbed, Handled, and Kissed Their Manuscripts*, Cambridge 2023.

- SINISCALCHI 2020 = R. SINISCALCHI, *Zambeccari, Pellegrino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 100, Roma 2020, pp. 403-406.
- TAMBA 1990 = G. TAMBA, *Un archivio notarile? No tuttavia...*, in «Archivi per la storia. Rivista dell'associazione nazionale archivistica italiana», 3/1 (1990), pp. 41-96.
- TAMBA 2004 = G. TAMBA, *I dieci di balia. Ipoteca oligarchica sul regime 'del popolo e delle arti'*, in *Matteo Griffoni nello scenario politico-culturale della città*, a cura di G. MARCON, Bologna 2004 (Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna. Documenti e studi, 23), pp. 3-39.
- TODESCHINI 2025 = G. TODESCHINI, *Postfazione. Il valore delle cose e i prezzi che lo raffigurano*, in *Quantum valet. I valori della moda nei secoli XIII-XIV*, a cura di E. TOSI BRANDI, Roma 2025 (I libri di Viella, 540), pp. 317-323.
- VAN DER LAAN 2025 = J. VAN DER LAAN, *Performing Religious Reading in the Low Countries (c. 1470-1550)*, Turnhout 2025 (Proteus, 8).
- ZARRI 1973 = G. ZARRI, *I monasteri femminili a Bologna tra il XIII e il XVII secolo* [1973], in G. ZARRI, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa a Bologna tra medioevo ed età moderna*, Roma 2021 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, n.s., 6), pp. 175-256.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

A partire dai documenti confluiti nei *Memoriali* bolognesi del primo Quattrocento, con una attenzione specifica ai testamenti, il contributo analizza il ruolo giocato da oggetti e rituali religiosi, intesi in senso ampio, nel definire o lasciare traccia dei legami tra le persone e dei rapporti con le istituzioni religiose. Nello specchio opaco di una documentazione avara di descrizioni dettagliate, emergono alcuni oggetti e progetti sono definiti con maggiore cura, legati a rituali scanditi nel tempo o valorizzati nella loro dimensione simbolica, sensoriale, relazionale. In altri casi, testatori e testatrici sottolineano il valore economico degli oggetti, visti nella loro capacità di sostanziare una serie di iniziative benefiche che mirano a provvedere al bene dell'anima nell'aldilà e a incidere nella società.

**Parole significative:** Oggetti; rituali religiosi; testamenti; Bologna; altare; carità.

Focusing on the documents gathered in the early fifteenth-century *Memoriali* of Bologna, with specific attention to last wills, this contribution analyses the role played by religious objects and rituals (here understood in a broad sense), in defining or recalling bonds between people and their relationships with religious institutions. In the dim mirror of a type of document in which detailed descriptions are rare, some objects and projects are defined with greater care, as linked to rituals marking time or valued in their symbolic, sensory, and relational dimension. In other cases, testators emphasize the economic value of their objects, which are considered in their power to implement a series of charitable initiatives aimed at providing for the soul's good in the afterlife and at making an impact on society.

**Keywords:** Objects; Religious rituals; Last wills; Bologna; Altar; Charity.



## *Nelle mani delle donne: la circolazione degli oggetti nei testamenti femminili bolognesi agli inizi del XV secolo*

Elisa Tosi Brandi  
e.tosibrandi@unibo.it

Questo studio prende in esame gli atti con le ultime volontà delle donne bolognesi confluiti nei registri *Memoriali* quattrocenteschi dell'Archivio di Stato di Bologna<sup>1</sup>. Si tratta di una settantina di documenti, databili tra il 1400 e il 1424, riguardanti donne abitanti sia nella città sia nel contado di Bologna<sup>2</sup>. L'indagine mira a far emergere la volontà delle donne al fine di comprendere strategie e scelte adottate per distribuire i propri beni e aggirare i vincoli determinati da una normativa statutaria che nel tardo Medioevo limitò la loro possibilità di succedere al padre e alla madre a vantaggio degli eredi maschi. La scelta di un erede alternativo alla linea maschile e i legati testamentari a favore di donne servirono a riequilibrare la discriminazione della loro esclusione dalla successione cosiddetta *ab intestato* ovvero senza testamento e disciplinata dagli statuti comunali. Obiettivo di questo contributo è quello di esaminare i legati testamentari istituiti dalle donne bolognesi del primo quarto del Quattrocento a favore di altre donne, in particolare quelli che disponevano la trasmissione di beni mobili. I testamenti, segnatamente quelli femminili, ci 'parlano' di scelte individuali attraverso gli oggetti selezionati per essere tramandati, di manufatti, di gesti caritatevoli, di solidarietà, di identità, di costruzione della memoria, ma anche e soprattutto di relazioni sociali e legami anche 'informali' cui quell'oggetto contribuiva a dare senso e valore<sup>3</sup>.

### *1. Approccio metodologico e considerazioni preliminari*

Gli studi sui testamenti bolognesi si sono finora concentrati su secoli XIII-XIV, grazie alla maggiore quantità di dati disponibili nelle fonti databili a questo arco

---

<sup>1</sup> Bologna, Archivio di Stato, *Ufficio dei Memoriali*, *Memoriali* (da ora in poi *Memoriali*), voll. 320, 321.

<sup>2</sup> Le date si riferiscono al primo e all'ultimo testamento rintracciato (*Memoriali*, 320, c. 2v; *Memoriali*, 321, c. 259r-v). Gli ultimi due registri oggetto di questa indagine datano 1400-1436. *Memoriali* 2017; *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988-2008.

<sup>3</sup> CHABOT 1996, p. 62; BARTOLI LANGELI 2010, p. 17; CROUZET-PAVAN 2024; MUZZARELLI 2025.



cronologico. Per comprendere le ragioni di questa differenza quantitativa è necessaria una premessa sui fondi in cui è possibile effettuare le ricerche, riflesso delle norme che regolarono la conservazione di questa tipologia documentaria.

Il comune di Bologna non era l'unico istituto deputato a conservare gli atti testamentari. La legge statutaria del 1265 che istituì l'Ufficio dei Memoriali, imponendo la registrazione di tutti i contratti rogati a Bologna e nelle zone suburbane riguardanti accordi o transazioni superiori a 20 lire di bolognini, stabilì una nuova prassi conservativa nel caso di redazione di ultime volontà: il testatore poteva decidere se far registrare l'atto a proprie spese presso l'Ufficio dei Memoriali oppure depositarlo in originale, segreto e sigillato, presso la sagrestia del convento dei frati predicatori o quella dei frati minori<sup>4</sup>. Tale riforma statutaria fece delle due sagrestie i luoghi privilegiati di conservazione dei testamenti originali redatti sia in città sia nel comitato.

In sostanza, il fondo Ufficio dei Memoriali – comprendente anche la documentazione dei Provvisori dal 1333 e quella dell'Ufficio del registro dal 1452<sup>5</sup> – assieme a quello delle Corporazioni religiose soppresse è stato il fondo privilegiato per studiare i testamenti<sup>6</sup>, mentre meno frequentato è stato finora il fondo notarile, che a Bologna si è conservato in maniera disorganica<sup>7</sup>. Sulla genesi, le vicende e le problematiche dell'Ufficio dei Memoriali bolognesi rimando a studi specifici<sup>8</sup>, limitandomi a segnalare la potenzialità della fonte in un quadro pur dominato dalla frammentarietà e lacunosità. I *Memoriali*, in generale, risultano infatti molto utili per studiare gli atti notarili bolognesi, che, per statuto, dal 1335 dovevano essere trascritti per conto dell'ufficio preposto al loro censimento in maniera com-

---

<sup>4</sup> *Statuta et ordinamenta 1265*, rubriche XLII, pp. 622-625 e XLIII, pp. 625-631. Alle sagrestie degli ordini mendicanti, successivamente si aggiunsero anche quelle di altri ordini (BERTRAM 1992, p. 316). Ai due conventi, peraltro, gli Statuti bolognesi attribuirono un ruolo attivo nella conservazione del patrimonio archivistico comunale, destinando loro la seconda e la terza copia dei registri *Memoriali*, conservati in originale presso la *Camera actorum*. V. *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988-2008, I/2; TAMBA 1998, pp. 199-257; *Camera actorum* 2006.

<sup>5</sup> L'Ufficio dei Memoriali fu soppresso nel 1452 dal legato apostolico di papa Nicolò V, il cardinale Bessarione, che lo sostituì con quello del Registro. La serie dei libri *Memoriali* è affiancata dai 900 registri compilati dai Provvisori, che dal 1333 al 1452 furono deputati alla riscossione della tassa per la successiva registrazione prendendo nota di tutti gli atti.

<sup>6</sup> GIAN SANTE 1994; GIAN SANTE 1995.

<sup>7</sup> *Indice dei notai bolognesi* 1990.

<sup>8</sup> V. Giulia Cò in questo volume.

pleta<sup>9</sup>. Ciò non ha tuttavia impedito le perdite subite dalla documentazione nella seconda metà del Trecento dovute alla riorganizzazione dell'ufficio, che può aver contribuito alla dispersione degli atti testamentari. Le cause che hanno determinato la generalizzata flessione dei testamenti depositati in originale nelle sagrestie conventuali del medesimo periodo, non ancora chiarite dagli studiosi<sup>10</sup>, possono aver interessato anche quelli confluiti nei *Memoriali*.

Martin Bertram, uno dei primi a studiare i testamenti bolognesi depositati nei conventi degli ordini mendicanti, ha conteggiato la conservazione di 220 testamenti nei primi settant'anni del Duecento e quasi 5.500 per l'arco cronologico 1270-1349 suddivisi tra San Francesco (circa 2.500) e San Domenico (circa 3.000)<sup>11</sup>. A questi dati si possono aggiungere gli studi di Daniel Klein sulla documentazione francescana<sup>12</sup> e quelli di Serena Giuliodori sui testamenti conservati presso i domenicani, che attestano la complessiva flessione numerica degli atti depositati nel corso del Trecento. Quest'ultimo studio, che mirava a esaminare l'andamento dei testamenti nei periodi successivi alla redazione di nuovi statuti, ha rilevato 200 atti per gli anni 1265-1293 e 150 nell'intervallo cronologico compreso fra il 1335 e il 1399<sup>13</sup>. La flessione, come si è accennato, era già stata rilevata da Bertram, il quale aveva evidenziato il drastico calo registrato nel XV secolo con i 100 atti depositati a San Francesco e 25 a San Domenico<sup>14</sup>. A questi dati vanno sommati i testamenti registrati nei *Memoriali*, che, da un sondaggio effettuato dallo stesso studioso sono stati stimati in più di 15.000 solo nel periodo 1265-1300<sup>15</sup>. Nonostante l'ampia presenza di testamenti rilevata sempre da Bertram per sondaggio negli anni 1300 e 1348 (rispettivamente oltre

---

<sup>9</sup> *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988-2008, I/2, pp. XVI-XXVIII. Inizialmente le registrazioni riportavano solo le *publicationes* dell'atto (data cronica e topica, il nome e la cappella del testatore, il notaio rogante, i nominativi del parroco presente e quello dei sette testimoni), che furono ampliate dal 1290 quando gli statuti imposero anche l'annotazione degli eredi, con eventuali loro sostituti e l'indicazione di tutti i lasciti di valore maggiore alle 10 lire.

<sup>10</sup> BERTRAM 1992, p. 316; GIULIODORI 2010, p. 241.

<sup>11</sup> BERTRAM 1990, p. 213; BERTRAM 1992, pp. 310-311. L'Autore precisa che dei 3.000 atti depositati presso il convento dei predicatori sembrano esserne sopravvissuti soltanto 1.500; tale dispersione può essere stata determinata dalla natura stessa del documento, prelevato dal luogo del deposito in seguito alla morte del testatore e finito nelle mani degli esecutori o degli eredi una volta letto ufficialmente (*ibidem*, pp. 311, 316-317).

<sup>12</sup> KLEIN 2014.

<sup>13</sup> GIULIODORI 2010, pp. 240-241.

<sup>14</sup> BERTRAM 1990, p. 213.

<sup>15</sup> BERTRAM 1992, pp. 311-314; BERTRAM 1991, pp. 211-214; GIAN SANTE 2019, pp. 87-88.

1.200 e 2.000 circa), dovuta a un anno giubilare e alla Peste Nera, non sappiamo esattamente quanti atti di ultime volontà siano registrati in questa serie nel XIV secolo<sup>16</sup>. Occorre infatti considerare che, come già si è accennato, nel Trecento la serie principale del fondo Memoriali non è più utilizzabile per ricerche sistematiche e seriali a causa di una ristrutturazione dell'ufficio, affiancato da quello dei Provvisori dal 1333<sup>17</sup>; inoltre che, pur in presenza della norma sulla completezza dell'atto, l'accuratezza dei notai fu soggettiva. Ciò nonostante, i *Memoriali* si rivelano una fonte imprescindibile per lo studio dei testamenti bolognesi perché quelli confluiti in questo fondo integrano gli atti depositati presso le sagrestie conventuali<sup>18</sup>. A tal proposito e a conclusione di questa premessa metodologica occorre fare un cenno al fondo notarile dell'Archivio di Stato bolognese. Questo risulta purtroppo piuttosto lacunoso, sebbene i protocolli del Quattrocento restituiscano il lavoro di ben 700 notai, a fronte dei 170 di cui è rimasta traccia per i secoli XIII e XIV. La sua frammentarietà non consente dunque di ricavare dati utili per integrare quelli offerti dagli altri fondi fin qui esaminati<sup>19</sup>.

Malgrado la lacunosità e la parzialità delle registrazioni, i *Memoriali* del XV secolo hanno restituito la registrazione di 219 testamenti di cui 72 femminili – contro i 125 complessivamente censiti presso le sagrestie degli ordini conventuali maggiori per tutto il secolo<sup>20</sup> – incoraggiando l'avvio di un'analisi sulle ultime volontà femminili del primo quarto del Quattrocento. Tenuto in considerazione che la maggior parte delle persone non dettava testamento e che la documentazione conservata restituisce solo una parte della prassi testamentaria bolognese, gli atti rilevati sono comunque risultati rappresentativi dell'uso che le donne bolognesi fecero di questo strumento giuridico.

## 2. *Il diritto di succedere*

Per comprendere le motivazioni della rogazione dei testamenti e la misura in cui le donne fecero scelte alternative alla successione intestata è necessario fornire il

---

<sup>16</sup> BERTRAM 1992, pp. 312-313. La conoscenza dei testamenti nei *Memoriali* si è arricchita grazie allo studio sui patrimoni bolognesi durante la Peste Nera condotto da Shona Kelly Wray, che per l'anno 1348 ne ha rintracciati e studiati circa 1100 (KELLY WRAY 2009).

<sup>17</sup> *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988-2008, I/2, pp. XXVIII-XXXVI.

<sup>18</sup> BERTRAM 1992, p. 317.

<sup>19</sup> *Indice dei notai bolognesi* 1990.

<sup>20</sup> BERTRAM 1990, p. 213. I 25 testamenti riferibili a San Domenico sono dispersi ma registrati (BERTRAM 1992, pp. 310-311).

contesto normativo che disciplinava, da un lato, la dote e la costituzione del patrimonio femminile, dall'altro, il destino di quest'ultimo attraverso il diritto ereditario<sup>21</sup>. Come in altre città italiane<sup>22</sup>, nel tardo medioevo anche a Bologna il diritto successorio, disciplinato dagli statuti emanati fra il 1250 e il 1454<sup>23</sup>, rese le donne i soggetti giuridici più deboli a vantaggio degli eredi maschi<sup>24</sup>.

Nel 1250 la materia, ancora aderente al diritto romano, non prevedeva nessuna successione tra marito e moglie, stabilendo che i rispettivi beni dei coniugi venissero ereditati dai discendenti della coppia. In assenza di figli e di un testamento, inoltre, il coniuge superstite non acquisiva alcun diritto e la dote della moglie defunta ritornava alla famiglia che l'aveva costituita<sup>25</sup>. La riforma statutaria del 1265, la stessa che istituì l'Ufficio dei Memoriali, prevedeva che le donne potessero testare, purché affiancate da un *procurator* alla pari degli infermi («mulier vel infirmus»)<sup>26</sup>, suggerendo la presenza di un uomo che potesse indirizzare in qualche misura le loro scelte. Nel 1267 gli statuti disposero tuttavia che la madre con figli, sia maschi sia femmine, poteva disporre per via testamentaria dei suoi beni dotali «ad suam voluntatem»<sup>27</sup>.

Dalla seconda metà del Duecento, le riforme confluite nella redazione del 1288 incanalarono sempre più i beni femminili nell'asse ereditario maritale, distinguendo per la prima volta fra beni dotali e beni parafernali<sup>28</sup>, disciplinando la successione intestata (*ab intestato*), ovvero quella senza testamento, a vantaggio della linea maschile. A differenza dei precedenti Statuti, che tutelavano le donne nel caso di dote inferiore alla *falcidia* o quota ereditaria minima destinata all'erede<sup>29</sup>, quelli del 1288

---

<sup>21</sup> BARTOLI LANGELI 2010, p. 12-13.

<sup>22</sup> Una sintesi è fornita in CHABOT 2010.

<sup>23</sup> *Statuti di Bologna 1245-1267*; *Statuti di Bologna 1288*; *Statuto del Comune di Bologna 1335*; *Statuti del Comune di Bologna 1352-1389*; *Statuto del Comune di Bologna 1376*; Bologna, Archivio di Stato, *Comune-Governo, Statuti*, vol. XVII, 1454-1463 (da ora in poi *Statuti 1454*).

<sup>24</sup> Per questa sezione mi avvalgo prevalentemente degli studi compiuti sul tema da Serena Giuliodori (GIULIODORI 2005a; GIULIODORI 2005b; GIULIODORI 2010).

<sup>25</sup> *Statuti di Bologna 1245-1267*, VII, 70 (1250).

<sup>26</sup> *Statuta et ordinamenta 1265*, pp. 625-631, p. 630; CHABOT 2010, pp. 211-215.

<sup>27</sup> *Statuti di Bologna 1245-1267*, IV, 41 (1267).

<sup>28</sup> *Statuti di Bologna 1288*, VII, 35. Nel diritto romano i *paraphernalia* erano oggetti quali biancheria, vesti e gioielli destinati all'uso personale della sposa e che rimanevano di sua proprietà. Sulla natura giuridica dei beni delle donne: BELLOMO 1961; CALVI, CHABOT 1998, p. 11; KIRSHNER 2015.

<sup>29</sup> *Statuti di Bologna 1245-1267*, IV, 41 (1250). GUGLIELMOTTI 2020, p. 349.

vietarono qualsiasi rivendicazione da parte delle figlie già dotate, anche in caso di iniquità<sup>30</sup>. Nell'ambito di questa statuizione fu sancito il privilegio della linea maschile su quella femminile, che fece perdere alle donne il diritto di ereditare in assenza di testamento, non solo dal padre ma anche dalla madre in presenza di fratelli o nipoti<sup>31</sup>. Tale esclusione fu ribadita nelle riforme trecentesche a partire dagli Statuti del 1335, quando si esplicitò che, in caso di successione intestata, i beni dotali materni dovessero essere riservati alla discendenza maschile, destinando alle figlie non ancora dotate le ricchezze paterne<sup>32</sup>. Il processo di estromissione delle donne dalle successioni regolate dalle leggi locali si perfezionò, pertanto, quando, dall'*exclusio propter dotem* giustificata dall'assegnazione di una quota di patrimonio intesa come una sorta di liquidazione<sup>33</sup>, si giunse all'*exclusio propter masculos*.

Gli Statuti del 1389 riservarono il diritto di ereditare il patrimonio dotale esclusivamente all'eventuale unico figlio maschio, anche se nato da un precedente matrimonio<sup>34</sup>. Da un secolo, inoltre, una norma consentiva ai vedovi di conservare i *mobilia* ovvero i beni donati dal marito alla moglie durante il primo anno di matrimonio costituiti prevalentemente da vesti e ornamenti<sup>35</sup>. Le leggi trecentesche stabilirono che, in assenza di figli, il vedovo potesse ereditare metà della dote della moglie defunta (*lucrum dotis*), concorrendo alla successione anche in presenza di figli, ma solo maschi, di primo letto<sup>36</sup>. Nonostante questo diritto fosse stato ribadito anche negli Statuti del 1454, quest'ultima statuizione riequilibrò la discriminazione introdotta nel corso del Trecento reintegrando le figlie femmine di primo letto nella divisione dell'eredità materna, calcolata tenendo conto del numero dei matrimoni e di tutti i figli<sup>37</sup>.

<sup>30</sup> *Statuti di Bologna 1288*, VII, 31.

<sup>31</sup> *Statuti di Bologna 1288*, VII, 32.

<sup>32</sup> *Statuto del Comune di Bologna 1335*, VII, 27; *Statuti del Comune di Bologna 1352-1389*: V, 26 (1352); V, 26 (1357); IV, 76-77 (1376); IV, 82; 1454, IV, 17 (1389).

<sup>33</sup> HUGHES 1978.

<sup>34</sup> *Statuti del Comune di Bologna 1352-1389*, IV, 82 (1389).

<sup>35</sup> *Statuti di Bologna 1288*, VII, 124. I doni in vesti e gioielli che lo sposo offriva alla sposa, noti anche come *controdate*, si resero necessari per bilanciare l'esborso finanziario sostenuto da chi forniva la dote che andava a vantaggio non solo della nuova coppia ma anche della famiglia del marito. Con la *vestizione* si compiva il rito di passaggio della donna nella sua nuova condizione di sposa novella (KLAPISCH-ZUBER 1995, p. 161 e sgg.).

<sup>36</sup> *Statuto del Comune di Bologna 1335*, V, 30; *Statuti del Comune di Bologna 1352-1389*: IV, 81 (1376); IV, 86 (1389).

<sup>37</sup> *Statuti 1454*, IV, 21.

Quando nel 1409 Zanna Gozzadini dettò le sue ultime volontà, questo statuto non era ancora entrato in vigore e per tutelare le sue uniche figlie di primo letto, Giacomina e Tommasa, avute dal defunto primo marito Battista da Saliceto, decise di destinare loro la terza parte dei suoi beni mobili e immobili. In assenza di discendenti nati dal secondo matrimonio con il mercante Baldassarre Bargellini, Zanna designò quest'ultimo erede universale, riservandogli pure la masserizia grossa e minuta e il diritto di subentrare al legato per le figlie<sup>38</sup>. Dall'atto deduciamo che, una volta vedova, Zanna si era risposata, riottenendo verosimilmente la dote. La vedova aveva infatti il diritto di ricevere quanto le spettava della quota di dote (*restitutio dotis*) decurtata ormai dal XIV secolo dal lucro vedovile, che fu trasformato in proprietà del marito e, di conseguenza, del suo lignaggio maschile. La prassi testamentaria femminile precedente alla norma del 1454 attesta, come questo caso dimostra, la volontà delle madri di equilibrare con proprie scelte la discriminazione che garantiva la successione solo ai mariti e ai figli maschi.

Se gli Statuti del 1454 ribadirono il diritto della restituzione dotale entro un anno dallo scioglimento del matrimonio, pena un interesse del 7% per ogni anno di ritardo, così come il diritto di garantire alle vedove vitto e alloggio (*Statuti 1454*, IV, 21), ciò si rese verosimilmente necessario a causa della generalizzata noncuranza degli eredi. Ciò traspare da alcuni testamenti maschili quando il marito, oltre a disporre la restituzione della dote, si preoccupa di tutelare i diritti della vedova nei confronti dei figli. Baldo, per esempio, fabbro abitante a Crevalcore, con testamento restituiva alla moglie Bartolomea 90 lire della sua dote, lasciandole beni immobili e l'usufrutto di beni e masserizie finché la donna avesse vissuto nella condizione di vedova presso la dimora coniugale. Nelle sue ultime volontà il marito specificava che se la moglie non avesse potuto vivere serenamente («quieto vivere») con i suoi eredi, i figli Francesco e Taddea, avrebbe dovuto almeno godere di una camera con camino e di un'altra contigua con il letto situate al primo piano della casa, nonché del diritto di entrare e uscire<sup>39</sup>.

Seppur non sia intenzione di questa ricerca esaminare gli elementi potenzialmente utili a misurare l'indipendenza delle donne dalle leggi e dalle volontà maschili si ritiene utile farvi talvolta riferimento per comprendere il contesto di analisi dei legati istituiti dalle testatrici costituiti dai beni mobili, principale tema di questa ricerca<sup>40</sup>. Nel quadro normativo appena illustrato, gli oggetti costituiscono una parte significativa

---

<sup>38</sup> *Memoriali*, 320, cc. 284v-285v.

<sup>39</sup> *Ibidem*, c. 213v.

<sup>40</sup> V. RAVA 2016; GUGLIELMOTTI 2020, pp. 360-368; KLEIN 2014, pp. 130-137.

dell'atto di volontà rappresentato dal testamento, fornendo dati sulle relazioni sociali espresse dalle donne tramite i legati, così come informazioni sui patrimoni di cui le donne potevano disporre <sup>41</sup>.

### 3. *Soldi soldi soldi e ... vesti*

Oltre a essere un possibile strumento correttivo delle leggi di successione, il testamento era il mezzo indispensabile per assicurarsi la salvezza dell'anima attraverso l'uso dei beni materiali. Tale finalità era garantita dall'esecutore testamentario (*commissarius*) designato dalle testatrici. Seguendo uno schema piuttosto uniforme <sup>42</sup>, le disposizioni si aprono con un lascito per i cosiddetti *male ablata incertis* ovvero eventuali sospesi <sup>43</sup>, seguito dall'elenco dei legati pii a favore di una o più chiese o enti ecclesiastici <sup>44</sup> cui venivano donati doppiieri <sup>45</sup>, del costo di 20 soldi ciascuno, in cambio di orazioni e funzioni religiose in suffragio della testatrice e/o di familiari *in perpetuum* («mille») per 16 lire 13 soldi 4 denari <sup>46</sup>.

Per esaudire i vari legati, il commissario disponeva pienamente di tutti i beni della testatrice, che potevano essere venduti, alienati, pignorati e obbligati per assolvere alle volontà espresse nell'atto. La maggior parte degli oggetti menzionati nei testamenti era costituita dai beni che le donne avevano acquisito in occasione del matrimonio. Si trattava complessivamente di oggetti d'uso domestico come masserizie <sup>47</sup>, piccoli mobili contenitori (scrigni e cofani), biancheria da letto (lenzuola, federe, coperte), da cucina (tovaglie e tovaglioli) e personale (camicie, panni di lino), tessuti, vesti, ornamenti (anelli, cinture, cordoncini, perle intrecciate). La differente natura giuridica di questi beni (dote, *paraphernalia*, *mobilia* o *controdotte*) <sup>48</sup> determinava la differenza dei tempi e dei modi con cui le donne potevano disporre, mentre i margini di libertà esercitati dalle testatrici erano condizionati da fattori economico-sociali quali la vedovanza, la presenza di figli, il benessere economico e la concordia con i familiari.

---

<sup>41</sup> MADDEN, QUELLER 1993; CHABOT 2000.

<sup>42</sup> CHIODI 2002.

<sup>43</sup> GIANANTE 2019.

<sup>44</sup> CHIFFOLEAU 1980.

<sup>45</sup> DEL BO 2023.

<sup>46</sup> La stessa cifra si trova anche nei testamenti del XIV sec. (GIULIODORI 2005b, p. 175).

<sup>47</sup> Sul letto v. Tommaso Duranti in questo volume.

<sup>48</sup> BELLOMO 1961.

Pietro del fu Domenico, appartenente a una famiglia di caligai, lasciava per testamento alla moglie Giacomina vesti e panni del valore di 350 lire, specificando che si trattava di beni ricevuti al tempo delle sue nozze dal suocero Guglielmo, beccaio. A questi il testatore aggiungeva un altro gruppo di oggetti, verosimilmente i *mobilia* donati alla moglie durante la vita coniugale, costituiti da vesti e panni di lino, di lana e di seta con fodere, bottoni d'argento («maspilli») «et omnibus apparatibus suis»<sup>49</sup>; inoltre anelli, altri *maspilli* d'argento, una cintura, un paio di trecce di perle («unum par triciarum perlis») <sup>50</sup>, scrigni contenenti oggetti. Disponeva, infine, che i commissari provvedessero affinché la vedova avesse vesti da lutto e veli<sup>51</sup>. Concedeva inoltre alla moglie l'uso della casa del testatore da condividere con i figli, precisando che il mantenimento con vitto e i vestiti sarebbe stato fornito solo se quest'ultima avesse trascorso «vitam vidualem et honestam». Contestualmente, Pietro assegnava alle due figlie 250 lire a testa per sposarsi o entrare in convento, istituiva eredi universali i due figli maschi, ancora infanti, e tutori della prole i suoceri, che sarebbero stati sostituiti, in caso di decesso, con il fratello del testatore, le figlie e la sorella, Uliana, sposata con un beccaio. A quest'ultima il testatore lasciava l'uso della sua abitazione in caso di vedovanza e disponeva che i suoi eredi facessero confezionare per la donna un vestito da lutto del valore di 20 lire<sup>52</sup>. Come il caso appena descritto attesta, i patrimoni delle donne costituiti da oggetti iniziavano a formarsi grazie ai legati testamentari maschili, che prevedevano la restituzione alle mogli dei beni loro appartenuti e di quelli di cui avevano goduto, l'assegnazione alle figlie nubili di quote del patrimonio familiare *pro dote*, la donazione dei vestiti da lutto.

Concentrando la nostra attenzione sui beni mobili che compaiono nei testamenti femminili esaminati, ricaviamo che una parte di questi era selezionata per essere venduta al fine di raggiungere una determinata cifra da destinare a questo o a quel legato, un'altra per essere tramandata. La maggior parte dei legati con quest'ultima destinazione era assegnata a donne. Esemplificativo al riguardo è il testamento di Orsina, vedova del mercante di panni Sibaldino, residente in cappella San Giovanni in Monte. Indebolita da una malattia (*corpore languens*) e con a carico le figlie Lucia, Andruccia e Doratea, cui aveva destinato tutti i beni mobili e immobili, Orsina scelse il

---

<sup>49</sup> La specificazione non è superflua, perché in alcuni casi le vesti venivano private di accessori sartoriali e ornamenti da destinare a differenti lasciti (KLEIN, p. 146).

<sup>50</sup> MUZZARELLI, MOLÀ, RIELLO 2023, p. 89.

<sup>51</sup> CHABOT 1994.

<sup>52</sup> *Memoriali*, 320, c. 82r-v.



fratello come commissario e la madre Bartolomea, anch'essa vedova, come erede universale<sup>53</sup>. La testatrice lasciava a quest'ultima tutte le sue vesti ricamate di seta, i panni di lana e lino, i tessuti, gli anelli, i gioielli e « quicunque iocalia et ornamenta » affinché la madre potesse disporne liberamente. Rispettando le volontà del defunto marito, di cui era erede universale, Orsina ordinava che i vestiti di lino, lana e seta appartenuti a quest'ultimo venissero venduti *pro anima* e il denaro ricavato donato ai poveri. Tra i legati, la testatrice disponeva un investimento a tutela delle sorelle Giovanna e Caterina. A queste ultime, infatti, la testatrice lasciava una somma di 100 lire ciascuna per acquistare un bene immobile nella città o nel comitato di Bologna, affinché entrambe potessero ricavare un usufrutto e disporne liberamente solo e soltanto in caso di vedovanza. La testatrice specificava che, in caso di morte avvenuta durante il matrimonio, il bene immobile dovesse essere venduto e il ricavato distribuito dai commissari o dagli eredi sopravvissuti ai poveri. La volontà di Orsina era quella di vincolare il legato allo *status* di vedovanza delle sorelle, evitando di fatto che il bene passasse ai vedovi o alle famiglie di questi ultimi, anche tramite gli eredi, non nominati nel testamento forse perché non ancora nati<sup>54</sup>. Non conosciamo la ragione della scelta di Orsina – che disponeva, fra gli altri, legati *pro dote* a favore di alcune fanciulle<sup>55</sup> – ma questo caso offre l'opportunità di riflettere sulle modalità con le quali le donne potevano agire a fini solidaristici secondo progetti che tuttavia escludevano gli eredi legittimi, maschi o femmine che fossero. Questo legato rivela la consapevolezza della vulnerabilità economica a cui erano esposte le vedove, che spesso non riuscivano a ritornare in possesso della dote e non sempre erano ben volute dagli eredi. Da qui la scelta di Orsina di predisporre legati attraverso una fonte di reddito certa e indipendente che poteva sia integrare quanto riconosciuto dagli eredi alle sorelle, se queste non si fossero risposate, sia costituire un nuovo fondo dotale. Che la solitudine e le incertezze economiche causate dalla vedovanza<sup>56</sup> fossero motivo di ansie e timori per le donne fu chiaro anche a Gesia, a sua volta vedova, la quale nel suo testamento dispose che il figlio Stefano, istituito erede universale, avrebbe dovuto tenere con sé, nella casa che gli lasciava in eredità, le sorelle Caterina e Agnesina, ancora nubili al momento della redazione dell'atto, in caso di loro vedovanza. Se

<sup>53</sup> *Memoriali*, 321, cc. 240v-241r.

<sup>54</sup> Nell'atto è menzionato soltanto il marito di Giovanna, Alberto *de Alberгатis*.

<sup>55</sup> Oltre a quelli per i familiari, uno *pro dote* a Margherita di 50 lire e uno generico di 25 a Guida *Stefani*.

<sup>56</sup> Durante la vedovanza le donne potevano avere maggiori margini d'azione (BRACCIA 2022), ma le testatrici qui esaminate si preoccupano pragmaticamente dei rischi che tale condizione poteva comportare.

il figlio fosse deceduto o non avesse reclamato l'eredità (« quia vagabundus est ») le figlie sarebbero subentrate come eredi<sup>57</sup>.

Ritornando al caso di Orsina, un legato destinato alla madre della testatrice di 200 lire rivela il motivo della scelta di quest'ultima come erede universale: il legato era vincolato alla tutela delle figlie, verosimilmente ancora in età pupillare, di cui la nonna avrebbe dovuto prendersi cura anche grazie al patrimonio ereditato dalla figlia. Orsina aveva consapevolmente escluso dal legato per le figlie le sue vesti, gli anelli nuziali, i gioielli e altri beni che avevano fatto parte del suo corredo nuziale, assegnandoli alla madre Bartolomea. Si trattava infatti di quei beni destinati a essere tramandati alle spose per assecondare i rituali sociali connessi alle nozze, ma anche beni che all'occorrenza potevano essere alienati per ricavare denaro<sup>58</sup>. Parte di questi oggetti erano quelli che il padre e la madre avevano predisposto per Orsina in occasione delle nozze con Sibaldino e che ora ritornavano nella disponibilità di chi avrebbe dovuto provvedere al futuro delle figlie. Spettava infatti alla nonna, tutrice delle nipoti, la decisione di impegnare o vendere questi oggetti, ma solo se fosse stato necessario, salvaguardando il diritto di assegnarle alle ragazze in occasione del loro matrimonio. A tal proposito occorre ricordare che i beni dei corredi nuziali erano tra i più trafficati nei mercati cittadini<sup>59</sup>. Le disposizioni testamentarie confermano la loro alta circolazione anche come oggetti di seconda mano che, a Bologna, erano venduti dai drappieri-*strazzaroli*<sup>60</sup>.

#### 4. *Legati pro dote*

La maggior parte dei legati destinati a donne è rappresentata da denaro per costituire o incrementare un fondo dotale per nozze o, in alternativa, per entrare in un ente religioso. Le cifre destinate a questo scopo erano molto variabili e dipendevano dalle disponibilità economiche della testatrice e dal grado di prossimità con la fanciulla che si intendeva dotare. Si va pertanto da una vera e propria « beneficenza dotale »<sup>61</sup> *pro anima* di pochi soldi a lasciti di qualche decina o centinaia di lire. Come si è detto, le donne godevano della dote durante il matrimonio ma avrebbero potuto disporne,

---

<sup>57</sup> *Memoriali*, 320, c. 310v.

<sup>58</sup> TOSI BRANDI 2014, pp. 104-105, con bibliografia precedente.

<sup>59</sup> *Ibidem*; In pegno 2012; CLAUSTRE 2013; SMAIL 2016; MUZZARELLI 2022; TODESCHINI 2025; PINELLI 2024; v. Laura Righi in questo volume.

<sup>60</sup> TOSI BRANDI 2023a; TOSI BRANDI, 2025b.

<sup>61</sup> CHABOT 2000.

decurtata, solo allo scioglimento del vincolo coniugale. In tutte le famiglie l'assegnazione delle doti era un affare delicato, anche in quelle benestanti che potevano disporre di significativi capitali<sup>62</sup>. Quando Caterina Ludovisi, vedova del noto dottore in legge Giacomo da Saliceto<sup>63</sup>, decise di lasciare alla nipote Elisabetta, figlia di suo figlio Carlo, la cifra di 200 lire *pro dote*, dispose che quest'ultimo avrebbe avuto subito la somma in deposito, causa «secura morte» della testatrice, da conservare tuttavia fino alle nozze o all'ingresso in un ordine religioso della ragazza. Caterina stabiliva che, in caso di morte prematura della nubenda, egli avrebbe potuto trattenere soltanto la terza parte dell'intera cifra, da dividere con i fratelli Ludovico e Teodorico<sup>64</sup>. L'ammontare della dote destinata alla nipote non era automaticamente proprietà del figlio e padre della beneficiaria ma della famiglia, cui doveva ritornare e di cui la testatrice predisponne per testamento un'equa assegnazione tra i figli maschi. Caterina destinava un solo altro legato *pro dote* per la cifra di 10 lire, nettamente inferiore alla precedente, alla figlia di una conoscente, mentre a un'altra nipote lato Ludovisi, Polissena, figlia del fratello, assegnava 100 lire da investire in un bene immobile a questa intestato affinché potesse disporre a piacimento («ad eam libere spectare et pertinere»). A differenza del lascito fatto da Orsina alle sorelle, vincolato a un determinato evento, quest'ultimo si configurava come un dono, che avrebbe costituito o integrato un patrimonio personale femminile. È chiara la volontà di Caterina di pensare alle donne di casa, in particolare alle giovani generazioni, conscia del contesto giuridico vigente e delle prevedibili decisioni che sarebbero state prese dai loro padri, ovvero i figli ed eredi della testatrice stessa, a vantaggio della linea maschile.

Anche nei testamenti femminili delle classi artigianali i legati *pro dote* potevano essere indirizzati a specifiche persone: alle «domicelle» figlie di Antonio Manti, a Margherita figlia di Vitale fabbro della cappella di San Biagio, alle figlie povere della vedova Agnese. A queste ultime *Berfilia* di maestro Pietro sarto, in accordo con il marito Azzone muratore ed erede universale della testatrice, lasciava 3 legati di 10 lire ciascuno per nozze<sup>65</sup>. Bartolomea, vedova di un correggiaio e figlia di un merciaio, lasciava alla figlia di uno strazzarolo, Giacoma, 10 lire per entrare in convento come precedentemente deciso dal padre di quest'ultima<sup>66</sup>. Ad esclusione dei legami familiari, i testamenti non

<sup>62</sup> TOSI BRANDI 2014, p. 103-105.

<sup>63</sup> ORLANDELLI 1964.

<sup>64</sup> *Memoriali*, 321, cc. 235v-236v.

<sup>65</sup> *Ibidem*, c. 159v.

<sup>66</sup> *Ibidem*, c. 43v. La testatrice lasciava inoltre 10 lire a Lucia, figlia di un beccaio, per nozze o per entrare in convento. L'atto è redatto il 13 febbraio 1416; dall'esecuzione testamentaria (*ibidem*, c. 68v,

dicono espressamente quali relazioni intercorrevano fra le testatrici e le persone di cui veniamo a conoscenza tramite legati; possiamo ipotizzare fossero molto stretti, favoriti dall'appartenenza alla stessa cappella, come quelli attestati dal caso di Margherita di Vitale, o allo stesso *network* professionale come suggerito da quelli documentati nel testamento di Bartolomea. Il comune intento era comunque quello di contribuire, attraverso lasciti, al miglioramento di condizioni di vita diffusamente precarie.

Caterina di maestro Domenico orefice e moglie di Zannino Ianaiole, commissario ed erede universale della testatrice, residente in cappella San Barbaziano, destinava legati a tre donne: due erano sorelle, Bartolomea e Lucia, cui elargiva 10 lire ciascuna; l'altra era una certa Egidia che al tempo della redazione dell'atto abitava con la testatrice e lo stesso Zannino. Si trattava forse della *famula* a cui Caterina lasciava una piccola casa che avrebbe potuto possedere con 25 lire se si fosse sposata, altrimenti il marito sarebbe rientrato in possesso di entrambi i legati<sup>67</sup>. Anche le *famule* di casa, espressamente indicate in molti testamenti, erano destinatarie di legati, come Agata, cui Mona Guidotti, vedova di Nicolò di Loiano, lasciava 50 lire per sposarsi o andare in convento. Sopravvissuta al marito e alle figlie Francesca e Giovanna, Mona aveva lasciato beni e legati in denaro, tra cui diritti di riscuotere prestiti, a membri della sua famiglia d'origine, sorelle, fratelli e nipoti<sup>68</sup>.

I legati *pro dote* potevano prevedere destinatarie generiche, come quello di Tessa, che decise di elargire 50 lire per costituire o integrare la dote e contribuire alle nozze di 5 «domicellas virginis, pauperes, indicientes et non habentes»<sup>69</sup>. Caterina, figlia illegittima («spuria») di Bartolomeo Usberti e moglie di Valentino Bitini Ianaiole, suo erede universale, disponeva che i commissari scegliessero due *domicelle* povere a cui donare i due scrigni che la testatrice aveva ricevuto quando si era sposata, la metà dei beni mobili ivi contenuti e 20 soldi. Per favorire il matrimonio di altre ragazze

---

25 giugno 1416), veniamo a sapere che Bartolomea morì nel mese di marzo. L'inventario dei beni trovati nella sua casa annovera: due scrigni di noce vecchi, un desco di noce vecchio, due banche, una lettiera, una sedia di legno rotta, due casse di legno vecchie, un vaso da 2 corbe, un materasso di pignolato con penne, due lenzuola da tre teli vecchie, due cuscini con penne, due tovaglie da tavola e due da mano vecchie, due tovaglie da mano operate nuove, quattro tovaglioli vecchi, sei pannicelli nuovi avvolti in un telo («pedena»), due federe da cuscino vecchie, un panno da pane antico, tre camicie vecchie e un guarnello di pignolato nero da donna, una cappa e una cotta di panno cupo da donna usata, una catena di ferro piccola, un paiolo piccolo, un paiolo di rame piccolo, un setaccio, una «sparturam» da pane rotta, un secchio di rame antico, un paiolo di pietra piccolo, 4 corbe di frumento, 3 lire di bolognini, sei veli vecchi.

<sup>67</sup> *Ibidem*, c. 71r.

<sup>68</sup> *Memoriali*, 320, c. 196r-v.

<sup>69</sup> *Memoriali*, 321, c. 234r-v.

« non habente unde nubant » Caterina aveva inoltre stabilito che venissero vendute due sue vesti, una di damasco e una di panno rosato<sup>70</sup>. Non è indicato il valore di mercato di questi abiti, di cui non conosciamo né la foggia né lo stato di conservazione, ma i tessuti impiegati nella loro confezione ne indicavano il pregio<sup>71</sup>.

Alle doti erano destinate anche cifre modeste, come i 20 soldi che Agnese, vedova di un lardarolo, decise di lasciare alle tre figlie nubili di due ‘portatori’. L’entità di queste somme è indice di limitate disponibilità economiche, ma anche della consapevolezza che pure piccole somme di denaro avrebbero offerto un supporto concreto ad altre donne loro pari. Nelle sue ultime volontà, Agnese si preoccupava inoltre della vedova Bella, cui aveva disposto di lasciare tre recipienti per olio, una bilancia di ferro e una cassetta da denaro. Questi oggetti erano custoditi nella casa e bottega della testatrice, che, senza figli, aveva verosimilmente ereditato sia i beni sia la gestione dell’attività del marito<sup>72</sup>.

### 5. *Legati per gratitudine*

Un certo numero di legati riguardano coloro che avevano reso propri servizi e assistenza alle testatrici, soprattutto in momenti di malattia o infermità. Uno di questi casi è attestato dal testamento di Norabile di Dugliolo, vedova del notaio Domenico de’ Pelacani, residente in cappella Santa Maria d’Aposa, che aveva istituito eredi universali la figlia Agnese, anch’essa vedova, e il figlio di quest’ultima Nicolò. Possidente di numerosi beni immobili nel comitato di Bologna, Norabile destinava un legato a Blasia *Lantarini* per servizi resi e altri che la donna avrebbe svolto fino al momento della morte della testatrice. Il lascito riguardava l’usufrutto di un terreno di 5 tornature, 10 lire per soddisfare i suoi bisogni, unitamente agli unici beni mobili descritti nell’atto, tutti appartenuti alla testatrice, costituiti da biancheria da letto e da tavola, masserizie e uno scrigno di noce, cui erano stati aggiunti i generi alimentari e metà della legna da ardere che sarebbero stati trovati dopo la morte di Norabile presso la sua casa. Nelle sue ultime volontà, la testatrice aveva previsto un lascito anche per Giovanna Vanelli, che un tempo aveva abitato con lei, alla quale assegnava 6 lire per un *gabano* di panno di lana da lutto, da devolvere *pro anima* qualora la legataria fosse deceduta prima<sup>73</sup>.

---

<sup>70</sup> *Memoriali*, 320, c. 286r-v.

<sup>71</sup> TOSI BRANDI 2017, pp. 127-134; HARSCH 2023.

<sup>72</sup> *Memoriali*, 321, cc. 100v-101r.

<sup>73</sup> *Ibidem*, cc. 57v-58v.

A proposito di lasciti per riconoscenza, incuriosisce quanto disposto da Anna, figlia di Bartolomeo *de Araldino* e moglie di Bonuccio di Baldo Orselli abitante in cappella San Tommaso di Braina, che nelle disposizioni testamentarie non destina nulla al marito, non contemplato nelle ultime volontà della moglie. Nel testamento emerge lo stretto rapporto fra la testatrice e la famiglia del notaio Gaspare Bargellini, uno degli esecutori testamentari, proprietario della casa dove fu rogato il testamento, nonché padre degli eredi universali della donna, Filippo, Andrea e Petronio. Dal documento veniamo a sapere che la famiglia Bargellini stava curando gli affari della donna, ammalata ma non ancora inferma: a Filippo, infatti, che si era occupato di certe scritture e aveva sostenuto spese per conto di Anna, quest'ultima riconosceva la donazione di sue vesti pari al valore di 24 lire o più, secondo quanto avrebbe riferito Filippo ai commissari, che dovevano accogliere la richiesta del legatario. In questo caso Anna non disponeva la vendita degli abiti per ricavare denaro, ma uno scambio, utilizzandoli come merce-moneta per raggiungere il valore del debito contratto con Filippo<sup>74</sup>. A Francesca, moglie di Andrea Bargellini, e alla figlia di questi ultimi Battista, la testatrice donava un *gabano* ciascuna, uno di panno verde e uno di panno *morello*; mentre alla sorella Elena, 25 lire per acquistare vesti e veli da lutto. Queste ultime donazioni di indumenti hanno differenti significati: le prime sono equivalenti a una donazione in memoria della testatrice corrispondente a vesti di un certo pregio desumibile dai colori delle stesse<sup>75</sup>, che le due riceventi avrebbero potuto usare a piacimento; la seconda è da ricondurre ai rituali delle esequie disciplinati dalle leggi comunali che, come vedremo nel prossimo paragrafo, consentivano soltanto alle parenti prossime di indossare vesti da lutto<sup>76</sup>. Per motivi che non conosciamo, Anna dichiarava di voler essere sepolta nella chiesa di San Pietro minore nell'arca della sua famiglia d'origine con i suoi ascendenti<sup>77</sup>.

## 6. Vita, morte e rituali

Dal testamento di Caterina Ludovisi, già incontrata a proposito di legati dotali, apprendiamo che la donna aveva due figlie, Elisabetta e Lucrezia, al tempo dell'atto già sposate, cui la testatrice assegnava 100 lire ciascuna, aggiungendone 30 da spendere in panno di lana per confezionare una *clamide* da lutto da indossare dopo la morte della

---

<sup>74</sup> Su questi temi, anche se per epoche precedenti, v. TOSI BRANDI 2024; TOSI BRANDI 2025; *Oggetti come merci* 2025.

<sup>75</sup> HARSCH 2023.

<sup>76</sup> MUZZARELLI 2020; TOSI BRANDI 2022.

<sup>77</sup> *Memoriali*, 321, c. 239v.

testatrice. Caterina, che aveva istituito eredi i figli maschi, fa in modo che le figlie ereditino una quota del patrimonio, perché già dotate in precedenza, conferendo loro il compito di onorarla una volta defunta. La testatrice non assegnava alcuna delle proprie vesti alle figlie, ma lasciava loro denaro per mantelli da lutto nuovi e per altro che avessero desiderato<sup>78</sup>.

Come abbiamo visto, nei testamenti sono spesso ricordate le vesti lugubri che, a partire dai secoli XII-XIII e in un contesto di definizione dei valori cittadini e di distinzione delle classi sociali attraverso le vesti, iniziarono a essere disciplinate così come le esequie e il lutto<sup>79</sup>. Autorità comunali e religiose si impegnarono congiuntamente per limitare sprechi e vietare chiassosi rituali di origine pagana che prevedevano manifestazioni di dolore clamorose e scomposte<sup>80</sup>, sostituendoli con condotte più sobrie e nuove ritualità che includevano veli e vesti di colore scuro<sup>81</sup>.

Al tempo dei nostri testamenti era in vigore la redazione statutaria del 1389, che precedette di alcuni decenni quella quattrocentesca, datata 1454, che, in merito a questo argomento, ne riprese sostanzialmente i contenuti<sup>82</sup>. I testamenti esaminati non offrono indicazioni sulle esequie da parte delle testatrici<sup>83</sup>, che si limitarono a destinare vesti o veli da lutto a donne della loro rete familiare e sociale. Lo statuto del 1389 concedeva infatti alle donne di onorare i propri cari indossando veli sul capo, ma non di lino sottile o «trafilato», eventualmente «voleselam» di seta, per la durata di un mese se i defunti erano discendenti, ascendenti e collaterali, inclusi suocero, genero e nuora; otto giorni negli altri casi. Alle vedove erano concessi veli di ogni tipo che non superassero il valore di 5 lire, pure quelli con le estremità pendenti sul petto che le altre donne potevano esibire soltanto per andare e tornare dalle esequie, pena una multa di 20 soldi. In occasione dei funerali, gli eredi potevano offrire, concedere o corrispondere una cifra in denaro («dare», «concedere», «numerare») per vestiti, veli e altre necessità («pro roba et velis et aliis necessariis») che non superasse le 40 lire<sup>84</sup>, pena una multa di 25 sia per gli offerenti sia per i riceventi. Lo statuto precisava che il divieto valeva anche in presenza di testamento («etiam si per defuntum relictum fuerit in sua ultima voluntate»).

---

<sup>78</sup> *Ibidem*, cc. 235v-236v.

<sup>79</sup> *Morte e i suoi riti* 2007.

<sup>80</sup> DE MARTINO 2021.

<sup>81</sup> PINCHERA 2003; TOSI BRANDI 2022.

<sup>82</sup> *Legislazione suntuaria* 2002, pp. 102-104.

<sup>83</sup> CIPRIANI 2010.

<sup>84</sup> Lo Statuto del 1454 aggiorna con 60 lire (*Legislazione suntuaria* 2002, p. 104, nota 123).

La cifra di 30 lire lasciata da Caterina Ludovisi alle figlie per gli abiti da lutto con disposizione testamentaria il 27 settembre 1423 era dunque conforme agli statuti dell'epoca, così come il valore di 40 lire, espressamente indicata nell'atto, della *clamide* di saia nera che la testatrice aveva assegnato alla cognata Lucia Caccianemici, già vedova del fratello. All'epoca della redazione del testamento la veste era depositata presso una prestatrice. Risultavano presso il convento delle clarisse dei Santi Ludovico e Alessio del Pratello<sup>85</sup> altri beni destinati alla nuora Cecilia, moglie del figlio Carlo. A quest'ultima Caterina aveva infatti disposto di lasciare una veletta vergata d'oro e di seta, una copertina di seta da lattante («a pueris latantibus») e due lenzuola di cotone operate con motivi di uccelli («ocelate»). Oltre a questi, la nuora poteva scegliere un oggetto fra due cinture e un cordone d'argento, depositati nel medesimo convento<sup>86</sup>. Lasciare in custodia presso un monastero alcuni oggetti era un atto devozionale e, al contempo, un modo per preservarli in attesa di un determinato evento, in questo caso il decesso della testatrice. Il documento appena trattato attesta che i beni rimanevano infatti nella disponibilità del proprietario, che si riservava il diritto di decidere quali devolvere definitivamente all'ente religioso, il quale si impegnava a garantirne la disponibilità e l'integrità<sup>87</sup>. Tra i legati della testatrice depositati presso le clarisse figuravano oggetti deputati a onorare il lutto, l'abito nero e la veletta d'oro, e a celebrare la vita, la cintura emblema di fertilità<sup>88</sup> e la benaugurante copertina da neonato. Questi oggetti evocavano compiti e rituali da sempre affidati alle donne, che ne favorivano la trasmissione perpetuando memorie, identità e solidarietà di genere tra le generazioni.

Restituisce un progetto di solidarietà familiare il testamento di Veronica, vedova e madre di un solo figlio, Zerardo, istituito erede universale. Commissario e sostituto testamentario dell'erede era stato istituito il padre della testatrice, Antonio Amorini, che acconsentiva all'uso dei beni e della dote della figlia come disposto nell'atto, compilato presso la casa paterna. Preoccupata per una malattia, dopo aver distribuito i legati pii, Veronica disponeva di assegnare alla madre Mattea 100 lire, cui aggiungeva i suoi panni di lana vedovili, due scrigni contenenti panni lini, cinture e bandelle («fette») di seta ornate d'argento e i suoi *iochalia*. Alla sorella Polonia lasciava 100 lire e ai fratelli Gabriele e Domenico la stessa cifra da dividere fra loro. In una gerarchia di

<sup>85</sup> ANTONELLI, CASSI 2012, pp. 167-171.

<sup>86</sup> L'atto non consente di sapere a che titolo questi beni erano stati affidati alle clarisse, il notaio scrive per il primo gruppo di oggetti «esse penes», per il secondo «deposuit penes» (*Memoriali*, 321, cc. 235v-236v).

<sup>87</sup> GARÍ 2024.

<sup>88</sup> MORSE 2024; TOSI BRANDI 2024.



lasciti dettati dalle età, Veronica decise di lasciare i suoi beni derivati dalla dote, dai doni ricevuti dal marito e dal corredo alla madre Mattea affinché quest'ultima potesse disporne verosimilmente a favore della sorella, ancora nubile, per costituire il suo corredo. Ciò nella prospettiva di tramandare tra le donne della stessa famiglia gli oggetti che accompagnavano le spose durante il matrimonio, affinché queste ultime potessero autonomamente gestirli, disponendone l'eventuale vendita se fosse stato necessario. Significativamente, la testatrice assegnava a Mattea pure i suoi vestiti vedovili, perché quest'ultima avrebbe potuto averne bisogno prima della sorella. Possiamo ragionevolmente ipotizzare che le donne della famiglia avrebbero riutilizzato le vesti da lutto confezionate per conto della testatrice al tempo della sua vedovanza, favorendo la circolarità di capi di abbigliamento che, come abbiamo visto, potevano raggiungere cifre non trascurabili e che era consentito indossare soltanto per un delimitato periodo. Le scelte di Veronica riflettono la necessità di rispondere a esigenze pragmatiche e sembrano maturate in accordo con la famiglia d'origine, destinataria della distribuzione del suo patrimonio con il figlio<sup>89</sup>.

#### 7. *Oggetti e microstorie dal testamento di Azzolina da Saliceto*

Un caso che mostra il valore di alcuni oggetti personali che assumono significato perché selezionati per essere trasmessi è offerto dal testamento di Azzolina da Saliceto, figlia di Bencivenne e vedova di Giovanni da Argelato, abitante a Bologna nella cappella di Santa Maria Maggiore<sup>90</sup>. Azzolina era imparentata con il celebre giurista e professore di diritto Bartolomeo da Saliceto<sup>91</sup>, verosimilmente suo zio, cui nell'atto è destinato un legato costituito da un terreno di 24 tornature. La donna dettò testamento il 7 settembre 1404 presso la sua abitazione, alla presenza di testimoni prevalentemente costituiti dai frati minori, istituendo procuratore il notaio Gaspare Bargellini<sup>92</sup> ed erede universale la figlia naturale Orsina, avuta da un primo matrimonio. Dai legati pii apprendiamo che Azzolina aveva avuto un'altra figlia dall'ultimo marito, Giacoma, deceduta senza figli. Dalla geografia dei legati spirituali emerge un legame con il convento dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna<sup>93</sup>, dove vivevano Margherita degli Alidosi e Giovanna, figlia di Giacomo da Saliceto, alle

---

<sup>89</sup> *Memoriali*, 321, c. 233r-v.

<sup>90</sup> *Memoriali*, 320, cc. 198v-199v.

<sup>91</sup> ORLANDELLI 1964.

<sup>92</sup> V. nota 77.

<sup>93</sup> V. nota 85.

quali la testatrice lasciava in usufrutto un terreno di 27 tornature con casa presso Argelato.

Dai legati *pro anima* si apprende che Azzolina aveva deciso di destinare una parte dei suoi beni a Caterina, figlia nubile di Corradino da Ozzano e della «massara» della testatrice Giovanna, destinataria a sua volta di un legato costituito dall'usufrutto di un terreno di 4 tornature nella guardia di Bologna. Azzolina disponeva che a Caterina venissero attribuite 50 lire «in augmentum dotis», più 100 qualora la giovane non fosse riuscita a ottenere il terreno di 4 tornature già assegnatole per testamento dal defunto marito Giovanni. La testatrice, che aveva disposto questi legati «de bonis suis» lasciava inoltre alla nubenda i seguenti beni mobili: un «cofanello» di legno dorato fornito di tutte le cose necessarie «ad usum sponse» adeguate alla qualità della persona e della dote di Caterina; otto pannicelli nuovi in una «pedena» cioè avvolte in un tessuto; otto camicie nuove da donna; quattro tovaglie da mani nuove; un cuscino con due federe operate; una tovaglia da tavola nuova operata con motivi di uccelli («oxelatam»); lo scrigno di legno di noce che Azzolina fece portare nella casa di Giovanni da Argelato quando si sposò. Inoltre, panni di lino e di lana di varia qualità, a indicare cioè che qualcuno di questi poteva essere di seconda mano. Di questi beni, soltanto uno era stato investito dalla testatrice del compito di tramandare una memoria personale, lo scrigno di legno di noce con cui, in occasione delle sue nozze, aveva portato il corredo nella casa del secondo marito. Il trasferimento dei cassoni nuziali nella casa dello sposo rappresentava uno dei rituali pubblici più importanti nella vita delle donne, durante il quale si perfezionava il contratto matrimoniale e si procedeva all'assegnazione dei doni dello sposo alla sposa<sup>94</sup>.

Da questi legati si evincono rapporti quotidiani di lunga durata tra la famiglia di Ozzano e quella di Azzolina e del defunto marito Giovanni, i quali, forse anche a causa della precoce morte della loro figlia naturale che li aveva lasciati senza nipoti, desiderarono integrare il patrimonio di Caterina affinché quest'ultima potesse approdare a un matrimonio dignitoso, tramandando una memoria 'quasi' familiare. Nonostante questo legato, scopo principale di questo testamento era la destinazione dell'intero patrimonio della testatrice alla figlia di primo letto superstite Orsina, vedova e madre di sette figli, istituita erede universale. Gli altri beni appartenuti ad Azzolina, costituiti dai mobili della camera da letto con la relativa biancheria<sup>95</sup> e le masserizie «de ferro et ramo ad usum et pro usu quoque» lasciati in legato a Giovanni del fu Pietro da Saliceto, potrebbero indicare la provenienza di questi beni dalla famiglia di origine della testatrice, forse parte della dote o di *paraphernalia*. Ad altre parenti prossime, Isabetta

---

<sup>94</sup> Klapish-Zuber 1995, pp. 192-211.

<sup>95</sup> Sul tema v. Tommaso Duranti in questo volume.

e Margherita figlie di Bartolomeo da Saliceto, aveva assegnato 50 lire ciascuna, mentre un legato per nozze o per l'entrata in convento di 25 lire era destinato ad Agnese, figlia di Berto *pelaterii* di San Giovanni in Persiceto. Ed ecco comparire il primo oggetto d'uso quotidiano e personale appartenuto alla testatrice: si tratta di un officio «in quo descriptum est officium beate Virginis Marie» destinato a Froda figlia di Guasparino *de Nasinis*, beneficiaria inoltre di 25 lire. Con questo dono Azzolina intendeva trasmettere non solo un libro ma anche l'esperienza della preghiera di cui quell'oggetto era veicolo<sup>96</sup>. Nel testamento Azzolina si ricordava anche del famulo Benedetto e di Franceschina, moglie di Antonio di Reggio *purgatoriis* cui assegnava 5 lire ciascuno.

Grazie ai legati destinati all'unica nipote menzionata, Mattea, apprendiamo ulteriori informazioni biografiche della testatrice e della sua famiglia. Mattea era una delle due figlie di Orsina, a sua volta nata dalla prima unione di Azzolina con Giovanni Codicà. La testatrice, dunque, vedova per la seconda volta, aveva deciso di redigere il testamento per destinare la sua eredità alla figlia, vedova di Pellegrino Zambeccari, e alcuni beni alla nipote. Letterato, cancelliere, notaio e politico guelfo di spicco nella Bologna di fine Trecento, Zambeccari (c. 1350-c. 1400) nel 1384 si era sposato con Orsina, da cui aveva avuto sette figli, tra cui Mattea. Pellegrino aveva dettato le sue ultime volontà nel 1398, istituendo eredi universali tre dei suoi figli maschi e come sostituto testamentario l'oratorio di San Pellegrino da lui fondato fuori porta San Mamolo. Non conosciamo la data di morte di Pellegrino, ma dal testamento di Azzolina, dove è indicato lo status di vedova della figlia, ricaviamo fosse già deceduto nel settembre 1404, anno di cui si conosce anche il matrimonio di Mattea con Andalò Griffoni, figlio del più noto letterato Matteo, amico del nonno paterno Pellegrino e marito di Elena, cugina di Orsina<sup>97</sup>. Di Orsina sono stati tramandati due testamenti, datati 1410 e 1433, confluiti nell'*Epistolario Zambeccari*, da cui si ottengono ulteriori informazioni sulle vicende dei suoi discendenti<sup>98</sup>. Alla data dell'ultimo atto, il 1433, a Orsina non erano forse sopravvissuti figli se fu costretta a nominare erede universale Niccolò Zambeccari lasciando uno dei legati *pro anima* a favore del defunto figlio, già erede, Giovanni. Non conosciamo il destino della figlia Mattea e delle nipoti, figlie di Giovanni, menzionate nel testamento di Orsina del 1410: in nomi di queste ultime, Azzolina e Mattea, che rinnovavano quelli della nonna e della zia materna, al tempo verosimilmente scomparse, rappresentavano un modo per tramandare la memoria di legami parentali e affettivi.

<sup>96</sup> Sul tema v. Pietro Delcorno in questo volume.

<sup>97</sup> SINISCALCHI 2020.

<sup>98</sup> *Epistolario* 1929, pp. 267-272.

Torniamo al testamento di Azzolina da Saliceto, che potrebbe essere stato incoraggiato dalle nozze della nipote Mattea. A quest'ultima, infatti, la testatrice lasciava un terreno di 40 tornature con casa, pozzo e forno posto nell'attuale territorio di Longara («Policino a sero Reni») nel comitato di Bologna del valore di 732 lire di bolognini. L'atto rivela che tale era il prezzo al quale otto anni prima Azzolina lo aveva acquistato da Caterina, figlia del fu Giovanni Codecà, cui era verosimilmente appartenuto. La nonna desiderava che Mattea ereditasse un bene immobile in memoria del nonno paterno e confinante con un'altra proprietà della testatrice che la figlia Orsina, con ultimo lascito testamentario, destinò integralmente alle monache di S. Maria della contrada di S. Isaia<sup>99</sup>. Oltre a questo bene immobile, la testatrice decise di trasmettere a Mattea due oggetti devozionali personali, vale a dire una crocetta e un *Agnusdei* entrambi d'argento dorato<sup>100</sup>. Non conosciamo il valore monetario di questi ultimi, ma si trattava di beni dall'alto valore affettivo che intendevano tramandare il ricordo vivo della nonna e della sua famiglia d'origine con l'obiettivo di potenziare il loro originario potere protettivo con quello costituito dal legame fra donatore e ricevente.

Nel testamento Azzolina precisava che gli eredi non dovessero vendere i beni lasciati in legato affinché giungessero ai destinatari integri come disposto, stabilendo la vendita di un solo immobile individuato: si trattava di un terreno con casa, pozzo e forno posto nel comitato di Bologna ereditato dal marito Giovanni da Argelato *pro indiviso* con la figlia di quest'ultimo, Giacoma, verosimilmente avuta da un precedente matrimonio. La testatrice disponeva la vendita 'sotto costo' della sua metà alla coproprietaria per 300 lire, conscia che si trattasse di un valore inferiore al prezzo di mercato («ad presens non ignara esse maioris pretii et extimationis»), dichiarando che la differenza sarebbe stata riconosciuta a Giacoma come legato. Si tratta dell'ultima disposizione di Azzolina, che dimostra con le sue volontà di essere rimasta molto più legata alla famiglia d'origine dei Saliceto e a quella dei Codecà grazie alla figlia Orsina, rispetto a quella degli Argelato con cui non sussistevano più rapporti di discendenza.

## 8. Conclusioni

Dai testamenti esaminati si può concludere che l'obiettivo delle donne bolognesi che decisero di dettare le loro ultime volontà non fu quello di sovvertire le leggi che regolavano la successione intestata. Esse, infatti, tesero a istituire eredi i figli maschi, se presenti, facendosi tuttavia promotrici della distribuzione di denaro e

---

<sup>99</sup> *Epistolario* 1929, p. 272.

<sup>100</sup> V. Pietro Delcorno in questo volume.

beni per riequilibrare gli svantaggi normativi a discapito delle donne. Considerato che la redazione delle ultime volontà non era obbligatoria, le testatrici bolognesi appaiono pienamente consapevoli del ruolo del testamento come strumento di gestione patrimoniale<sup>101</sup>. Nelle loro mani tale strumento si esplica soprattutto nei legati, nella scelta di destinare quote del proprio patrimonio anche alle donne, in particolare alle figlie, proprie e altrui, alle vedove della loro rete familiare e sociale e a chi aveva reso più sopportabile gli ultimi anni di una vita in stato di malattia o di infermità.

Alle donne le testatrici lasciano soprattutto denaro e beni appartenenti a gruppi tipologici sommariamente descritti che esse avevano acquisito tramite il matrimonio con la dote, la controdote e il corredo, vale a dire vesti, ornamenti, biancheria personale, da letto e da tavola<sup>102</sup>, masserizie, mobili contenitori. Le donne avevano la proprietà solo di una parte di questi beni, che entravano nella loro piena disponibilità una volta sciolto il vincolo matrimoniale. Sono questi gli oggetti che, unitamente alle vesti da lutto, le testatrici assegnavano *pro anima* a favore di altre donne. Oltre al loro impiego di manufatti deputati a vestire, ornare, arredare, cucinare, pulire, questi oggetti fungevano anche da riserva di denaro da vendere, impegnare o scambiare all'occorrenza. Come i casi qui trattati hanno dimostrato, questi beni iniziavano infatti a essere alienati per volontà delle testatrici stesse tramite i commissari se, per esaudire le ultime volontà, fosse stato necessario ottenere liquidità.

Le donne li lasciavano in legato consapevoli della loro versatilità e traducibilità in denaro, così come e soprattutto della loro congenita natura di beni 'fluidi' destinati a circolare da una donna all'altra, preferibilmente della stessa famiglia per non disperdere questo patrimonio formato da oggetti tanto utili quanto simbolici. La qualifica di vecchio o rotto accanto alla descrizione di alcuni di questi oggetti, soprattutto masserizie e arredi, derivava dalla loro lunga vita, dall'aver cioè servito più donne e famiglie, dall'essere passati di mano in mano. Ad eccezione di qualche veste o accessorio e di alcuni oggetti devozionali isolati dagli indistinti gruppi di beni trasmessi, la memoria femminile si esprimeva prevalentemente attraverso la distribuzione dei *set* di beni quotidianamente nelle loro mani. Si trattava di oggetti identitari della sfera femminile deputati alla cura della famiglia e della casa, emblema del prestigio e del decoro sociale della casata, che venivano trasmessi perché funzionali e portatori non solo di memorie personali, ma soprattutto di esperienze e ritualità che le donne affidavano alle generazioni future<sup>103</sup>.

---

<sup>101</sup> CHABOT 2010.

<sup>102</sup> GALASSO 2023, cui si rimanda anche per la bibliografia.

<sup>103</sup> GARÍ 2024.

Questi oggetti erano agenti nella misura in cui rafforzavano legami affettivi e offrivano un futuro dignitoso alle giovani generazioni, favorendo nuove unioni matrimoniali, dunque la procreazione e il futuro della stirpe, in un ciclo che sarebbe terminato solo quando avessero esaurito le loro funzioni con la consunzione e l'abbandono<sup>104</sup>. Le informazioni più interessanti delle fonti testamentarie femminili non giungono pertanto dagli oggetti isolati e selezionati<sup>105</sup>, raramente descritti nel dettaglio, ma da quelli più comuni e quotidiani, raggruppati e lasciati quasi sotto-traccia nei documenti, e dalle relazioni parentali e sociali di cui veniamo informati grazie a questi ultimi, che sembrano rappresentare la forma di solidarietà di genere più diffusa del tempo.

## FONTI

BOLOGNA, ARCHIVIO DI STATO

- *Ufficio dei Memoriali, Memoriali*, voll. 320, 321.
- *Statuti*, vol. XVII, 1454-1463.

## BIBLIOGRAFIA

- ANTONELLI, CASSÌ 2012 = A. ANTONELLI, V. CASSÌ, *La Regola delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna*, in « Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano », 17 (2012), pp. 161-220.
- Archivio dell'Ufficio dei Memoriali 1988-2008 = *L'archivio dell'Ufficio dei Memoriali. Inventario*, a cura di L. CONTINELLI, I-II, Bologna 1988-2008 (Universitatis Bononiensis Monumenta, IV-IVbis).
- BARTOLI LANGELI 2010 = A. BARTOLI LANGELI, *Parole introduttive*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 9-19.
- BELLOMO 1961 = M. BELLOMO, *Ricerche sui rapporti patrimoniali tra coniugi: contributo alla storia della famiglia medievale*, Milano 1961 (*Ius Nostrum*: Studi e Testi Pubblicati dall'Istituto di Storia del Diritto Italiano dell'Università di Roma, 7).
- BERTRAM 1990 = M. BERTRAM, *Bologneser testamente. Erster Teil: Die urkundliche Überlieferung*, in « Quellen und Forschunghen aus italienischen Bibliotheken und Archiven », 70 (1990), pp. 151-233.
- BERTRAM 1991 = M. BERTRAM, *Bologneser testamente. Zweiter Teil: Sondierungen in den Libri Memoriali*, in « Quellen und Forschunghen aus italienischen Bibliotheken und Archive », 71 (1991), pp. 195-240.

---

<sup>104</sup> TODESCHINI 2025.

<sup>105</sup> KOPYTOFF 1986, pp. 68-70.

- BERTRAM 1992 = M. BERTRAM, *Testamenti medievali bolognesi: una miniera documentaria tutta da esplorare*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », 52 (1992), pp. 307-323.
- BRACCIA 2022 = R. BRACCIA, *La libertà delle donne: le vedove tutrici e la gestione patrimoniale nella prassi notarile genovese dei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni* 2020, pp. 319-346.
- CALVI, CHABOT 1998 = G. CALVI, I. CHABOT, *Introduzione*, in *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secc.)*, a cura di G. CALVI, I. CHABOT, Torino 1998, pp. 7-18.
- Camera actorum 2006 = Camera actorum. *L'Archivio del Comune di Bologna dal XIII al XVIII secolo*, a cura di M. GIANANTE, G. TAMBA, D. TURA, Bologna 2006 (Deputazione di storia patria per le province di Romagna, Documenti e Studi, vol. XXXVI).
- CAMPANINI 2014 = A. CAMPANINI, *Oggetti del quotidiano, oggetti di studio. Metodologia e fonti*, in *Cose del quotidiano* 2014, pp. 9-20.
- CHABOT 1994 = I. CHABOT, « La sposa in nero ». *La ritualizzazione del lutto delle vedove fiorentine (secoli XIV-XV)*, in « Quaderni Storici », 86/2 (1994), pp. 421-462.
- CHABOT 1996 = I. CHABOT, *Risorse e diritti patrimoniali*, in *Il lavoro delle donne*, a cura di A. GROPPI, Roma-Bari 1996, pp. 47-70.
- CHABOT 2000 = I. CHABOT, *La beneficenza dotale nei testamenti del tardo Medioevo*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. ZAMAGNI, Bologna 2000, pp. 55-76.
- CHABOT 2010 = I. CHABOT, « Io vo' fare testamento »: *Le ultime volontà di mogli e di mariti, tra controllo e soggettività (secoli XIV-XV)*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 205-238.
- CHIFFOLEAU 1980 = J. CHIFFOLEAU, *La comptabilité de l'au-delà: les hommes, la mort e la religion dans la région d'Avignon à la fin du Moyen Âge (1320-1480)*, Rome 1980 (Collection de l'École française de Rome, 47).
- CHIODI 2002 = G. CHIODI, *Rolandino e il testamento*, in *Rolandino e l'Ars Notaria da Bologna all'Europa*, Atti del Convegno internazionale di Studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino organizzato dal Consiglio notarile di Bologna sotto l'egida del Consiglio nazionale del Notariato, Bologna - città europea della cultura, 9-10 ottobre 2000, a cura di G. TAMBA, Milano 2002 (Per una storia del Notariato nella civiltà europea, V), pp. 459-582.
- CIPRIANI 2010 = M. CIPRIANI, *Le disposizioni per le esequie e il lutto nei testamenti di donne veronesi (prima metà del XV sec.)*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 277-310.
- CLAUSTRE 2013 = J. CLAUSTRE, *Objets gagés, objets saisis, objets Vendus par la justice à Paris (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, in *Objets sous contrainte*, sous la direction de L. FELLER, A. RODRIGUEZ, Parigi 2013 (Histoire ancienne et médiévale, 120).
- Cose del quotidiano* 2024 = *Le cose del quotidiano: testimonianze su usi e consumi (Bologna, XIV secolo)*, a cura di A. CAMPANINI, R. RINALDI, Bologna 2014 (DISCI, Dipartimento di Storia Culture Civiltà. Medievistica, 1).
- CROUZET-PAVAN 2024 = É. CROUZET-PAVAN, *Une autre histoire de la Renaissance: paroles d'objets*, Paris 2024.
- DEL BO 2023 = B. DEL BO, *L'età del lume. Una storia della luce nel Medioevo*, Bologna 2023.
- DE MARTINO 2021 = E. DE MARTINO, *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, a cura di M. MASSENZIO, Torino 2021.

- Donne, famiglie e patrimoni* 2020 = *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, a cura di P. GUGLIELMOTTI, Genova 2020 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 8).
- Epistolario* 1929 = *Epistolario di Pellegrino Zambecari*, a cura di L. FRATI, Roma 1929.
- GALASSO 2023 = S. GALASSO, *The threshold of the marketplace. Women's work and linen manufacturing in 15<sup>th</sup> and 16<sup>th</sup>-century Florence*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 135-1 (2023), pp. 79-93.
- GARÍ 2024 = B. GARÍ, *El poder del objeto. Materialidad, memoria y representación en la Baja Edad Media europea*, Madrid 2024 (El Árbol del Paraíso, 110).
- GIANSANTE 1994 = M. GIANSANTE, *Insedimenti religiosi e società urbana a Bologna dal X al XVIII secolo*, in «L'Archiginnasio», 89 (1994), pp. 205-228.
- GIANSANTE 1995 = M. GIANSANTE, *Conventi e monasteri nel contesto urbano*, in *L'Archivio di Stato di Bologna*, a cura di I. ZANNI ROSIELLO, Fiesole 1995, pp. 89-102.
- GIANSANTE 2019 = M. GIANSANTE, *La restituzione del maltolto nei testamenti bolognesi dai documenti dell'archivio di stato*, in *Male ablata: la restitution des biens mal acquis (XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, a cura di J.-L. GAULIN, G. TODESCHINI, Rome 2019 (Collection de l'École française de Rome, 547), pp. 87-109.
- GIULIODORI 2005a = S. GIULIODORI, *De rebus uxoris. Dote e successione negli Statuti bolognesi (1250-1454)*, in «Archivio storico italiano», 163 (2005), pp. 651-686.
- GIULIODORI 2005b = S. GIULIODORI, *Le ultime volontà. Testamenti e norme statutarie nel secondo Trecento*, in *Ricerche su società e istituzioni a Bologna nel tardo Trecento*, a cura di A. CAMPANINI, R. RINALDI, Bologna 2005, pp. 157-186.
- GIULIODORI 2010 = S. GIULIODORI, *Le bolognesi e le loro famiglie*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 239-256.
- GUGLIELMOTTI 2020 = P. GUGLIELMOTTI, *Inclusione, esclusione, affezione: le disposizioni testamentarie femminili nel contesto ligure dei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni* 2020, pp. 347-413.
- HARSCH 2023 = M. HARSCH, *La teinture et les matières tinctoriales à la fin du Moyen Âge. Florence, Toscane, Méditerranée*, Roma 2023 (I libri di Viella, 492).
- HUGHES 1978 = D.O. HUGHES, *From brideprice to dowry in Mediterranean Europe*, in «Journal of family History», 7 (1978), pp. 262-296.
- Indice dei notai bolognesi* 1990 = A.C. RIDOLFI, *Indice dei notai bolognesi dal XIII al XIX secolo*, a cura di G. GRANDI VENTURI, Bologna 1990.
- In pegno* 2012 = *In pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*, a cura di M. CARBONI, M.G. MUZZARELLI, Bologna 2012 (Percorsi).
- KELLY WRAY 2009 = S. KELLY WRAY, *Communities and Crisis: Bologna during the Black Death*, Leiden 2009 (The Medieval Mediterranean, 83).
- KIRSHNER 2015 = J. KIRSHNER, *Marriage, Dowry, and Citizenship in Late Medieval and Renaissance Italy*, Toronto 2015.
- KLAPISCH-ZUBER 1995 = CH. KLAPISCH-ZUBER, *La famiglia e le donne nel Rinascimento*, Roma 1995.
- KLEIN 2014 = D. KLEIN, *Testatori e beni materiali nella Bologna del Trecento. L'esempio della documentazione francescana*, in *Cose del quotidiano* 2014, pp. 113-152.



- KOPYTOFF 1986 = I. KOPYTOFF, *The cultural biography of things: commoditization as process*, in *The Social Life of Things. Commodities in cultural perspective*, ed. A. APPADURAI, Cambridge 1986, pp. 64-91.
- Legislazione suntuaria 2002 = *La legislazione suntuaria, secoli XIII-XVI. Emilia-Romagna*, a cura di M.G. MUZZARELLI, Roma 2002 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XLI).
- MADDEN, QUELLER 1993 = D.E. MADDEN, T.F. QUELLER, *Father of the Bride: Fathers, Daughters, and Dowries in Late Medieval and Early Renaissance Venice*, in « Renaissance Quarterly », 46 (1993), pp. 685-711.
- Maternal Materialities 2024 = *Maternal Materialities. Objects, Rituals and Material Evidence of Medieval and Early Modern Childbirth*, edited by C. GISLON DOPFEL, Turnhout 2024 (Generation, 2).
- Margini di libertà 2010 = *Margini di libertà. Testamenti femminili nel medioevo*. Atti del convegno internazionale, Verona, 23-25 ottobre 2008, a cura di M.C. ROSSI, Verona 2010 (Quaderni di storia religiosa, VI).
- Memoriali 2017 = *I Memoriali del Comune di Bologna. Storia, diritto, letteratura*, a cura di M. GIANISANTE, Bologna 2017 (I quaderni del chiostro, 4).
- MORSE 2024 = M. MORSE, *Birth Girdles as Metric Relics of the Virgin and Christ in Late Medieval*, in *Maternal Materialities* 2024, pp. 263-290.
- Morte e i suoi riti 2007 = *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima Età moderna*, a cura di F. SALVESTRINI, G.M. VARANINI, A. ZANGARINI, Firenze 2007.
- MUZZARELLI 2020 = M.G. MUZZARELLI, *Le regole del lusso. Apparenza e vita quotidiana dal Medioevo all'età moderna*, Bologna 2020.
- MUZZARELLI 2022 = M.G. MUZZARELLI, *Una seconda chance per le persone e le cose. I pegni consegnati ai Monti di Pietà alla fine del Medioevo: casi*, in « Anuario de Estudios Medievales », 52/1 (2022), pp. 235-251.
- MUZZARELLI 2025 = M.G. MUZZARELLI, *Nelle case dell'ultimo Medioevo. Oggetti che parlano di posizioni sociali, valori, sentimenti e capacità artigianali. Nuovi sguardi storiografici*, in *Objetos cotidianos en la Corona de Aragón durante la Baja Edad Media*, coords. L. ALMENAR FERNÁNDEZ, I. VELASCO MARTA, M. LAFUENTE GÓMEZ, Zaragoza 2025, pp. 15-32.
- MUZZARELLI, MOLÀ, RIELLO 2023 = M.G. MUZZARELLI, L. MOLÀ, G. RIELLO, *Tutte le perle del mondo. Storie di viaggi, scambi e magnifici ornamenti*, Bologna 2023.
- Oggetti come merci 2025 = *Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali*, a cura di R. RAO, F. ZONI, Milano 2025 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII).
- ORLANDELLI 1964 = G. ORLANDELLI, *Bartolomeo da Saliceto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 6, Roma 1964, pp. 766-768.
- PINCHERA 2003 = V. PINCHERA, *Vestire la vita, vestire la morte: abiti per matrimoni e funerali, XVI-XVII secolo*, in *La moda*, a cura di C.M. BELFANTI, F. GIUSBERTI, Torino 2003, pp. 221-259 (Storia d'Italia, Annali 19).
- PINELLI 2024 = P. PINELLI, *Tovaglie, lenzuola e sciungatoi: i beni del corredo delle donne e i Monti di Pietà (Toscana, XV-XVI secolo)*, in « Cahiers d'études italiennes [en ligne] », 39 (2024) (<https://journals.openedition.org/cei/14721>).

- RAVA 2016 = E. RAVA, « *Volens in testamento vivere* ». *Testamenti a Pisa, 1240-1320*, Roma 2016 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 2).
- SINISCALCHI 2020 = R. SINISCALCHI, *Zambeccari, Pellegrino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 100, Roma 2020, pp. 403-406.
- SMAIL 2016 = D.L. SMAIL, *Legal Plunder: Households and Debt Collection in Late Medieval Europe*, Harvard 2016.
- Statuta et ordinamenta 1265* = *Statuta et ordinamenta facta per dominos fratres Loderengum de Andalo et Catelanum domini Guidonis domine Hostie*, in *Statuti di Bologna 1245-1267*, III, pp. 581-651.
- Statuti del Comune di Bologna 1352-1389* = *Gli statuti del Comune di Bologna degli anni 1352, 1357, 1376, 1389 (libri 1-3)*, a cura di V. BRAIDI, I-II, Bologna 2002 (Monumenti storici/Deputazione di storia patria per le province di Romagna).
- Statuti di Bologna 1245-1267* = *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, a cura di L. FRATI, I-III, Bologna 1869-1877 (Dei Monumenti Istorici pertinenti alle province della Romagna, serie I, Statuti, I-III).
- Statuti di Bologna 1288* = *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, a cura di G. FASOLI, P. SELLA, Città del Vaticano 1937-1939 (Studi e testi della Biblioteca Apostolica Vaticana, n. 7).
- Statuto del Comune di Bologna 1335* = *Lo Statuto del Comune di Bologna dell'anno 1335*, a cura di A.L. TROMBETTI BUDRIESI, I-II, Roma 2008 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 28).
- Statuto del Comune di Bologna 1376* = M. VENTICELLI, *Metodologie elettroniche per l'edizione di fonti: lo statuto del Comune di Bologna dell'anno 1376*, tesi di dottorato in Storia e informatica (XI ciclo), Università di Bologna, tutore F. Bocchi, Bologna 1998-1999, II (<https://site.unibo.it/destatutis/it/convegni-e-pubblicazioni/statuto-del-comune-di-bologna-dell-anno-1376>).
- TAMBA 1998 = G. TAMBA, *I Memoriali del comune di Bologna nel secolo XIII*, in G. TAMBA, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998 (Biblioteca di storia urbana medievale, 11), pp. 199-257.
- TODESCHINI 2025 = G. TODESCHINI, *Seconda mano. Il valore delle cose fra medioevo ed età moderna*, Roma 2025.
- TOSI BRANDI 2014 = E. TOSI BRANDI, *Moda, arte, storia e società nei ritratti femminili di Piero del Pollaiuolo*, in *Antonio e Piero del Pollaiuolo. "Nell'argento e nell'oro, in pittura e nel bronzo ..."*. Catalogo della mostra, Milano, Museo Poldi Pezzoli, 7 novembre 2014-16 febbraio 2015, a cura di A. DI LORENZO, A. GALLI, Milano 2014, pp. 103-117.
- TOSI BRANDI 2017 = E. TOSI BRANDI, *L'arte del sarto nel Medioevo. Quando la moda diventa un mestiere*, Bologna 2017.
- TOSI BRANDI 2022 = E. TOSI BRANDI, *Le cerimonie funebri a Ravenna e Rimini nei secoli XIII-XIV. Norme e rituali*, in « Studi Romagnoli », 73 (2022), pp. 447-467.
- TOSI BRANDI 2023a = E. TOSI BRANDI, *Il valore delle vesti a Bologna fra Due e Trecento. Un'indagine dalle denunce dei furti e alcune considerazioni sul destino delle vesti rubate*, in *Valore e valori della moda: produzione, consumo e circolazione dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo*, a cura di E. TOSI BRANDI, « Reti Medievali Rivista », 24/1 (2023), pp. 533-559.
- TOSI BRANDI 2024 = E. TOSI BRANDI, *A Dress for the Mother in Late Medieval and Renaissance Italy*, in *Maternal Materialities* 2024, pp. 91-106.

TOSI BRANDI 2025 = E. TOSI BRANDI, *Valori della quotidianità dai conti del sarto pratese Domenico di Iacopo Giusti (1365-1374)*, in *Quantum valet. I valori della moda nei secoli XIII-XIV*, a cura di E. TOSI BRANDI, Roma 2025 (I libri di Viella, 540), pp. 103-128.

TOSI BRANDI 2026 = E. TOSI BRANDI, *Nuove, confezionate, usate: circolarità economica e traffico delle vesti fra i secoli XIII-XIV*, in *L'economia circolare nel Medioevo (XIII-XV secc.). Contesti e prospettive di ricerca a confronto*, a cura di A. MENECHIN, in «Ricerche Storiche», in corso di stampa.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Questo studio prende in esame i testamenti femminili bolognesi confluiti nei registri *Memoriali* quattrocenteschi dell'Archivio di Stato di Bologna con l'obiettivo di esaminare i legati testamentari a favore di donne, in particolare quelli che disponevano la trasmissione di beni mobili. Ad eccezione di qualche isolato caso, gli oggetti tramandati sono costituiti da insiemi di beni che facevano parte dei corredi e delle doti, facilmente convertibili in denaro. I testamenti femminili ci "parlano" di scelte individuali, di manufatti, di gesti caritatevoli, di solidarietà, di identità, di costruzione della memoria, ma soprattutto di relazioni sociali.

**Parole significative:** XV secolo; Bologna; donne; testamenti; oggetti; relazioni sociali.

This study examines the wills of bolognese women recorded in the fifteenth-century *Memoriali* of the State Archive of Bologna, with the aim of analyzing testamentary bequests made in favor of women, particularly those that involved the transfer of movable goods. The bequeathed objects consisted of those items that were part of trousseaus and dowries, which were easily convertible into money. The female testaments 'speak' to us of individual choices, artifacts, charitable gestures, solidarity, identity, memory making, but above all of social relationships.

**Keywords:** 15<sup>th</sup> Century; Bologna; Women; Wills; Objects; Social relationships.

## *Trasmettere il letto: atti di carità, volontà patrimoniali e valenze emozionali*

Tommaso Duranti

tommaso.duranti@unibo.it

Presente in ogni casa degna di questo nome, il letto è oggetto talmente quotidiano che il suo ruolo e il suo significato possono sembrare affini a quelli contemporanei, quasi scontati<sup>1</sup>. La sua centralità nella casa è supportata anche dal punto di vista documentario; il letto apre, in genere, l'inventario degli oggetti della camera, assumendo una posizione di primo piano, certo per valore economico, ma non solo per questo motivo<sup>2</sup>: oggetto che, anche per dimensioni, primeggia su tutti quelli presenti in un'abitazione (o almeno su quelli d'uso quotidiano), tanto da diventarne emblema, esso è il 'luogo' del riposo, dell'intimità, della vita sessuale, della malattia e della convalescenza, ma anche spazio di socialità, intrafamiliare e persino allargata a esterni alla famiglia. In quanto tale, esso assume un valore non solo materiale ed economico, ma anche simbolico, rendendo la sua trasmissione una spia di rapporti sociali, economici, patrimoniali, di genere e, infine, affettivi. Poiché composto di materiali deperibili – e riciclabili/riutilizzabili – ne conosciamo le diverse fattezze grazie alle rappresentazioni iconografiche, alle descrizioni letterarie e alle annotazioni documentarie<sup>3</sup>, anche se va

---

<sup>1</sup> Sul rischio di considerare il rapporto con gli oggetti quasi un 'universale' senza tempo, si esprimeva già BAUDRILLARD 1972, pp. 19-24.

<sup>2</sup> «... so is it possible to imagine the objects of the fourteenth-century house hold represented according to their value rather than the dimensions of the euclidean space they inhabit. If we represent them in this way, some of the bed sets with their linens and pillows and coverlets swell enormously in size, bursting the confines of the bedroom» (SMAIL 2016, p. 58); cfr. anche *ibidem*, p. 54; MAZZI, RAVEGGI 1983, p. 206; D'ARCANO GRATTONI, FRATTA DE TOMAS 2025, p. 189; anche gli inventari del mio dossier rispettano questo uso (v. § 1).

<sup>3</sup> Rarissime eccezioni riguardano mobili di grande pregio – come quello, del secondo XV secolo, di Casa Davanzati a Firenze, ora al Metropolitan Museum di New York (<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/204590>) – o legati a devozione, come quello, trecentesco, conservato a Pistoia in S. Maria delle Grazie ([https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Pistoia\\_santa\\_maria\\_delle\\_grazie\\_interno\\_letto\\_della\\_guarigione\\_miracolosa\\_del\\_1336\\_01.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Pistoia_santa_maria_delle_grazie_interno_letto_della_guarigione_miracolosa_del_1336_01.jpg)): oggetti, dunque, che hanno perso la loro funzionalità e la loro identità quotidiana; v. Laura Pasquini in questo volume.

tenuto a mente che i diversi *media* hanno finalità diverse, e dunque mettono in evidenza differenti elementi, concreti o valoriali<sup>4</sup>.

Soffermarsi sui letti nominati negli atti notarili permette di indagare soprattutto gli aspetti patrimoniali e simbolici, poiché le caratteristiche materiali del letto ‘notarile’ tendono a essere rappresentate in formule abbastanza generiche e stereotipate; le eccezioni a questa pratica, però, possono offrire spiragli per un’interpretazione più complessa di un oggetto che, in larga parte, è spesso compreso in modo formulare nel mobilio domestico o nascosto nell’insieme del patrimonio trasmesso in eredità, raramente specificato negli atti di ultima volontà ed eventualmente apprezzabile negli inventari *post mortem*.

Il mio dossier documentario, piuttosto ristretto<sup>5</sup>, è stato selezionato sui registri quattrocenteschi dei *Memoriali* del comune di Bologna e comprende atti sia di cittadini, sia di comitatini. Le specificità tipologiche di questa serie documentaria sono note, ma merita ricordare che si tratta di registrazioni ufficiali – in sostanza, una *insinuatio*<sup>6</sup> – e che l’obbligo di registrazione è per negozi con valore di almeno 20 lire di bolognini (ma ciò non vale per i testamenti), e sottolineare che tali specificità influiscono, e notevolmente per i registri del XV secolo, su selezione, formazione e rappresentatività, nonché nell’individuare una significativa serialità negli atti trascritti<sup>7</sup>. Tutti questi elementi impongono di non assegnare valore statistico al complesso dei dati e in particolare a quelli desunti da atti che ‘contengono’ letti.

---

<sup>4</sup> Costruite su fonti prevalentemente iconografiche sono le indagini di MANE 1999 e FRUGONI 2022; su fonti letterarie, ALEXANDRE-BIDON, LORCIN 2003, pp. 123-127; per i letti nelle case di contadini e di artigiani del Rinascimento, v. MAZZI, RAVEGGI 1983, pp. 206-212; SABATÉ 1990, pp. 69-72; BRESC-BAUTIER, BRESC 2014, I, pp. 65-85; HOHTI ERICHSEN 2020, pp. 231-235; per un’indagine di genere imperniata sul letto, in contesto tosco-fiorentino, incentrata sia su documentazione privata, sia su testi letterari, v. CHABOT, RIMBERT 2024. Cfr. anche la scheda dedicata alla ‘lettiera’ in *Interni del Friuli*. Sul letto negli ospedali tardomedievali, v. HENDERSON 2016, pp. 220-223.

<sup>5</sup> Mi pare, d’altronde, condivisibile quanto già sottolineato da PROSPERI 1982, p. 404, che il saggio a campione permetta di evitare i rischi insiti nell’indagine seriale su grandi *corpora*, in particolare quello di tendere a una spersonalizzazione degli attori nominati nei testamenti.

<sup>6</sup> Cfr. MORELLI 2017.

<sup>7</sup> I registri quattrocenteschi, rilegati nel tardo XVII secolo nei volumi 320 e 321 (Bologna, Archivio di Stato, *Ufficio dei Memoriali*, voll. 320, 321; da ora in poi *Memoriali*), non sono mai stati analizzati dalla storiografia, anche perché rappresentano in qualche modo il finale ‘fallimentare’ dell’ufficio. Sulle caratteristiche della serie e in particolare dei volumi 320 e 321, si rimanda a Giulia Cò in questo volume; v. anche TAMBA 1998, pp. 199-257; *Memoriali* 2017.

### 1. Elementi di materialità del letto

È soprattutto dagli inventari<sup>8</sup> (e nel caso del mio piccolo dossier anche da una donazione) che si possono far emergere dati materiali un po' più consistenti, poiché nei testamenti, come si vedrà, il dettato tende a essere generico (seppur con qualche eccezione e, in particolare, con significative sfumature nella modalità di descrizione)<sup>9</sup>. La motivazione è piuttosto intuitiva: le due tipologie giuridico-documentarie hanno scopi e dunque forma diversi, anche se in quasi tutti i casi gli inventari considerati discendono da atti di ultima volontà. Dei cinque utili, infatti, due sono inventari *post mortem* fatti stilare direttamente dagli eredi del testatore – in un caso un figlio, nell'altro una figlia –, altri due sono il frutto dell'incombenza di una nomina a tutrice di un erede pupillo (in entrambi i casi, la nonna paterna)<sup>10</sup>. Il quinto inventario, invece, prende le mosse da un'indagine giudiziaria: in questo caso è il notaio che si reca nella casa e bottega dell'imputato per stilare l'inventario dei beni mobili, da trasmettere poi al giudice che presiede al processo<sup>11</sup>. Dal nostro punto di vista, in ogni caso, la motivazione di partenza non sembra implicare significative differenze: i cinque inventari elencano i beni secondo criteri diversi, solo in due casi la procedura – reale o fittizia – segue un andamento topografico, in un caso abbastanza particolareggiato<sup>12</sup>. Senza stupore, emerge un'attenzione alla descrizione materiale degli oggetti elencati, evidentemente volta a un'idea – e solo un'idea<sup>13</sup> – di completezza e di

---

<sup>8</sup> Rispetto all'uso descrittivo da parte dell'erudizione otto-novecentesca (ad esempio, per il caso bolognese, FRATI 1900, su cui cfr. CAMPANINI 2014, pp. 10-11) – su cui v. MAZZI 1980, questa tipologia documentaria è sottoposta, negli ultimi anni, a un rinnovato interesse e a un'affinata analisi critica: solo a titolo di esempio, tra gli studi più recenti, v. SMAL 2016, part. pp. 31-88; ALMENAR FERNÁNDEZ 2017; FERRAND 2020; D'ARCANO GRATTONI, FRATTA DE TOMAS 2025; RAO, ZONI 2025, par. 4; SIMBULA, GARAU 2025; per un'analisi diplomatica, RUZZIN 2019. V. anche i progetti *DALME* (con corposa bibliografia) e *Interni del Friuli*.

<sup>9</sup> V. § 3.

<sup>10</sup> Autori degli atti sono: Lorenza di Giovanni Martinelli di Canetolo, vedova di Belondi *de Scrodanis* di S. Agata, nonna paterna e tutrice di Giovanni figlio del fu Giovanni di Belondi, erede del padre con il fratello Pietro (*Memoriali*, 320, c. 44r-v); Zuntino del fu Cristoforo *de Zuntinis* della cappella di S. Giorgio in Poggiale, erede del padre (*ibidem*, cc. 196v-197v); Caterina figlia di ser Finello di Guido *de Sellis* e moglie di Guglielmo di Nannino *de Sellis* della cappella di S. Senesio, erede del padre (*ibidem*, cc. 243v-245r); Giacoma vedova di *magister* Gerardo e madre del fu Lanfranco (già erede di suo padre), nonna paterna e tutrice di Gerardo figlio ed erede del fu Lanfranco (*Memoriali*, 321, cc. 253r-256r).

<sup>11</sup> *Ibidem*, cc. 221v-222r.

<sup>12</sup> In particolare, l'inventario fatto stilare da Zuntino *de Zuntinis* (v. nota 10).

<sup>13</sup> Tutti gli studi basati su inventari insistono sulla prudenza necessaria nel non ritenerli oggettivi,

riconoscibilità del singolo oggetto, che invece, nei testamenti è assai meno perseguita. Tenzialmente, i letti presenti negli inventari sono ‘scomposti’ nelle loro diverse componenti – la lettiera, eventualmente i mobili annessi, la coltrice, la biancheria da letto – assumendo quella materialità che, anch’essa, è in genere assai meno significativa nei testamenti<sup>14</sup>.

Il lessico bolognese<sup>15</sup> è tendenzialmente affine a quello attestato per l’Italia centro-settentrionale nel denominare le varie componenti che costituiscono il letto completo, che, nella quasi totalità dei casi, è denominato *lectus fulcitus* (= allestito, completo di); la descrizione va da quella stereotipata, lineare, che tende a identificare l’insieme degli apparati, a quella – non particolarmente attestata nel mio dossier – che descrive il tessuto, l’eventuale ricamo, il colore e la foggia dei teli e dei cuscini che ricoprono la coltrice<sup>16</sup>.

La struttura lignea su cui tutto poggia (*leticha/leteria*), spesso in pioppo (*de albaro*)<sup>17</sup>, va da quelle più semplici (è attestata una *cariola*, il piccolo letto su ruote che poteva essere riposto sotto la struttura principale)<sup>18</sup> ad alcune maggiormente elaborate: la forma prevalente è la *leticha a medio celo*, sostanzialmente un semibaldacchino<sup>19</sup>. Essa risulta in qualche modo un elemento aggiuntivo (seppur sotteso, materialmente e concettualmente, al *lectus*), come conferma l’uso linguistico: negli inventari la *leticha* è elencata autonomamente rispetto agli altri elementi, e anche nei testamenti risulta che il *lectus fulcitus* non la comprenda automaticamente: ad esempio, Salvetto Paleotti lascia alla moglie Giacoma l’usufrutto della propria camera « cum leteria et

---

imparziali e completi; v. ad es. MAZZI 1980, part. pp. 211 ss.; MAZZI, RAVEGGI 1983, p. 200; SIMBULA, GARAU 2025, pp. 45-46.

<sup>14</sup> Le descrizioni dei letti e dei loro ornamenti negli inventari sono estratte, per comodità, in *Appendice*.

<sup>15</sup> Oltre agli studi citati a nota 4, v. *Glossario* 1937 e *Glossario* 2014; v. anche Vera Isabell Schwarz-Ricci in questo volume.

<sup>16</sup> Secondo un processo di accorpamento di oggetti affini; sulla *forma mentis* che presiede a operazioni di questo genere, cfr. le considerazioni di SMAIL 2025, pur incentrate su valore e stima.

<sup>17</sup> Cfr. HOHTI ERICHSEN 2020, p. 244, nota 24.

<sup>18</sup> Cfr. *ibidem*, p. 230; FRUGONI 2022, p. 35.

<sup>19</sup> Come quello che si vede nella nota miniatura del mercato di piazza di Porta Ravegnana, dalla *Matricola della Società dei Drappieri* del 1411 (su cui v. la scheda di Massimo Medica in Haec sunt statuta 1999, pp. 156-157; il particolare del letto è in FRUGONI 2022, p. 51); cfr. *ibidem*, p. 45. Sulla base dell’iconografia, MANE 1999, p. 396, rilevava che il semibaldacchino, in stoffa o in legno, era proprio dei letti francesi e inglesi, mentre in Italia i letti non avrebbero generalmente avuto alcun tipo di copertura.

lecto»<sup>20</sup>; Mengolino, nel lasciare in legato ad Agnese il proprio letto, descritto nelle sue componenti tessili, specifica anche «cum ipsamet letica in qua ad presens est dictus lectus», aggiungendo «cum duabus banchis astantibus dicte letice, ut moris est»<sup>21</sup>: la *leticha* sembra, dunque, essere intesa come affine agli altri mobili che si accostano al letto (generalmente denominati *banche* oppure *casse*).

Il *lectus* propriamente detto è identificato con le sue componenti tessili: la coperta imbottita (*cultra*)<sup>22</sup> o, più di frequente, la coltrice (*culcidra* e relative varianti), che, spesso descritta come imbottita – a volte di penne, in qualche caso si specifica di gallina –, a Bologna risulta dunque essere il materasso. E in effetti la produzione del *lectus*, così inteso, non è di spettanza del falegname: in un'emancipazione del 1426, lo strazzarolo Dosio consegna al figlio Cristoforo, oltre ad altri beni, un lascito in denaro e tutti gli oggetti presenti nella sua «apotheca strazarie et lectorum» sita in Porta Ravennana, affinché il giovane continui «in ministerio strazarie et lectorum»<sup>23</sup>. Dal Trecento lo strazzarolo/drappiere va connotandosi sempre più come operatore della vendita al minuto e di generi diversi, anche usati; imbottire la coltrice o svuotarla per riutilizzarne il contenuto risulta tra le attività connotanti il suo lavoro nello statuto della corporazione del 1329, la cui rub. 21 è intitolata «Quod nullus audeat expoliare culcitrae aut alias turpitudines facere vel sbatere aliquem pannum», sottintendendo «extra stationem suam»<sup>24</sup>; ancora più specifico lo statuto del 1556, che, nell'elenco delle merci che gli strazzaroli possono trattare (cap. XIII), comprende

coperte finite, o non finite, di qual si voglia cosa, così vecchia come nova, et di qual si voglia sorte, et letti, mattarazzi d'ogni sorte, felzate, schiavine, lenzuola, paramenti, et ogni altra cosa ad uso di letto, et similmente penna da letto vecchia, o nova et qualunque altra cosa pertinente, et necessaria a far letti<sup>25</sup>.

---

<sup>20</sup> *Memoriali*, 320, cc. 294r-295v.

<sup>21</sup> *Ibidem*, c. 117r-v.

<sup>22</sup> «unum lectum sive cultra» è lasciato da Dalmasio da Monteveglio a un destinatario a scelta dei suoi esecutori (*ibidem*, c. 159r).

<sup>23</sup> *Memoriali*, 321, c. 262r-v. La denominazione di strazzarolo va sostituendosi progressivamente a quella di drappiere a partire dalla seconda metà del XIV secolo, per poi diventare prevalente nel XVI. L'arte degli strazzaroli/drappieri bolognesi nel periodo medievale non è stata particolarmente studiata: cfr. la *Nota introduttiva* di R. RINALDI in *Merci in vendita* 2014, pp. 153-155; DI BARI 2025, pp. 153-154; FOSCHI 2025; per una sintesi sulla prima età moderna, GHEZA FABBRI 1980.

<sup>24</sup> *Merci in vendita* 2014, pp. 166-167.

<sup>25</sup> *Statuti 1556*, p. 38.



Il ‘ritratto domestico’ che emerge da questi inventari non presenta, anche dal punto di vista dei letti e dei loro accessori, grandi particolarità: in tutti i casi, è presente più di un letto, talvolta anche qualche lettiera che sembra essere abbandonata a se stessa, e la biancheria da letto assume una centralità che ha più raramente nei testamenti del dossier<sup>26</sup>. Anche la donazione *inter vivos* presenta, per quanto qui interessa, caratteristiche analoghe a quelle degli inventari: il negozio giuridico è diverso, ma il donatore elenca con piglio inventariale i beni mobili trasmessi in dono. Evidentemente essa traccia un rapporto sociale, ma il testo non dice granché da questo punto di vista: il donatore è un forestiero, il *nobilis vir* Nicola di ser Mattiolo Andruccioli di Perugia<sup>27</sup>, abitante a Bologna nella cappella di S. Cristoforo di Saragozza, che dona a Lucia del fu Franceschino da Panico, moglie di *magister* Pietro di Giacomo *Tobaglia* muratore, della stessa cappella, una serie di beni mobili, per una stima complessiva di 95 lire; le motivazioni potrebbero essere le più varie, anche nascondere un altro negozio, ma l’unica specificazione offerta dal testo è che Lucia riceve la donazione « tamquam benevola persona »<sup>28</sup>.

Gli inventari attestano un elemento noto, fin banale: solo da questa tipologia documentaria è possibile ricostruire il numero e in parte la foggia di letti presenti in un’abitazione; inoltre, confermano che la maggioranza dei/lle destinatari/ie di letti sono gli/le eredi universali. Ciò comporta innanzitutto la poca affidabilità, utilizzando gli atti di ultime volontà, di stime sia su numero e tipologie di letti, sia su classificazioni sociali di autori e destinatari degli atti.

## 2. Trasmettere il letto per testamento

Nei due volumi dei *Memoriali* presi in considerazione, i testamenti sono 219, di cui 147 di testatori e 72 di testatrici. Tra essi, si contano 36 atti di ultime volontà – 31 dettati da uomini e 5 da donne – in cui uno o più letti sono lasciati, con diverse modalità, destinatari e clausole, in legato testamentario (a cui si possono aggiungere 3 in cui la testatrice lascia solo biancheria da letto). Si tratta di una percentuale ridotta (circa il 16,5%), che risente dell’uso di considerare i letti parte della casa e della sua mobilia e della maggioritaria importanza di altri tipi di lascito (i legati in denaro sono la maggioranza, seguiti da quelli di beni immobili). Innanzitutto, rarissime sono le stime economiche, persino tra i legati *pro anima*, ove il valore ha rilievo

<sup>26</sup> V. § 2.

<sup>27</sup> Ringrazio Stefania Zucchini per l’aiuto nell’identificazione.

<sup>28</sup> *Memoriali*, 321, c. 115r.

nell'economia di scambio tipica di questi lasciti: Gabriele lascia *pro anima* della nonna un letto completo « cuiuscumque valoris sit et esse reperiatur lectum predictum » e, solo in caso il letto trovato sia di valore inferiore a 12 lire e 10 soldi, dispone che la differenza sia devoluta in denaro ai *pauperes*<sup>29</sup>; in un altro, Mina dispone che i suoi commissari scelgano a chi devolvere, *pro anima*, « unum lectum comunis extimationis librarum decem bononinorum »<sup>30</sup>, che forse si può intendere come 'valore medio'. L'unica altra stima, in un legato stabilito da un testatore notaio per due donne con cui non sono chiari i legami, prevede un letto del valore di 25 lire<sup>31</sup>. In questi casi, il letto perde la propria 'individualità' per ridursi a mero valore monetario e non si può essere certi che questi non siano 'letti virtuali', da acquistare e poi trasmettere, come è evidente nel caso di Gabriele.

È noto che nel testamento medievale l'ordine delle disposizioni risponde a una logica di priorità, per cui i legati *pro anima*, che siano destinati a enti o a individui, devono essere distinti anche nell'analisi da quelli propriamente patrimoniali<sup>32</sup>.

Il lascito *pro anima* di letti è relativamente raro: prevalgono infatti quelli in denaro. In sei casi il destinatario è un ente: Graziano lascia un letto *fulcitus* alla chiesa di S. Maria di Castel San Pietro, ma solo dopo la morte della moglie Zanna, che è eletta erede universale<sup>33</sup>; Francesco prevede il lascito di una coltrice con un capezzale e due lenzuola alla cappella dedicata a san Cristoforo che dispone di erigere nella stessa chiesa di S. Maria, forse a uso del sacerdote che vi sarà incaricato<sup>34</sup>; Pietro lascia una coperta all'ospedale del Baraccano e una coltrice a quello della Vita<sup>35</sup>; sia Antonino, sia Gabriele dispongono il lascito di un letto per l'ospedale di S. Maria a San Giorgio di Piano<sup>36</sup>. Spicca il legato del ricco mercante Salvetto Paleotti, che, con i proventi della vendita di una terra, istituisce l'erezione di un ospedale intitolato a san Giacomo apostolo e retto dagli eremitani di S. Giacomo, da costruire su un suo terreno nella curia di Casalecchio e da mantenersi coi proventi di una terra sita a Cerretolo fino a 100 lire

---

<sup>29</sup> *Ibidem*, c. 241r.

<sup>30</sup> *Memoriali*, 320, c. 204r.

<sup>31</sup> *Ibidem*, cc. 98v-99r.

<sup>32</sup> PETRUCCI 1985, pp. 11-15; BARTOLI LANGELI 2010, p. 16. Sui legati *pro anima* nei *Memoriali* quattrocenteschi, v. Pietro Delcorno in questo volume.

<sup>33</sup> *Memoriali*, 320, c. 170r-v.

<sup>34</sup> *Ibidem*, 320, cc. 265v-267r.

<sup>35</sup> *Memoriali*, 321, c. 78r-v.

<sup>36</sup> Rispettivamente *ibidem*, cc. 236v-237r e c. 241r.

all'anno, e che in esso siano mantenuti quattro letti «condecetes fulcitos capizalibus, culcidris, lentieminibus, cultris et aliis ad dictos lectos necessariis»<sup>37</sup>. Tra i legati con finalità caritativa, vanno inclusi anche i lasciti generici: Dalmasino a un destinatario a scelta dei commissari<sup>38</sup>, così come Mina vedova e figlia del fu Giovanni<sup>39</sup>; Guido per i *pauperes Christi*: il letto può restare nella sua casa o altrove, ma sempre nella terra di Casio<sup>40</sup>; la vedova Mina figlia del fu Nicola Tassoni incarica i commissari di attribuire un letto *fulcitus* a una fanciulla povera quando si dovrà sposare<sup>41</sup>. Più specifico è Giovanni del fu *Tonsus de Sogliano*, abitante a Barbarolo, sposato (alla moglie sono destinati alcuni legati) ma senza figli, che nomina erede la madre, alla morte della quale tutto dovrà essere destinato ai *pauperes*; tra i legati, un letto *fulcitus* tra quelli che si trovano nella sua casa e in uso alla sua famiglia è lasciato a un tale Mazante, di cui sappiamo solo essere anch'egli abitante di Barbarolo. Il legato è *pro anima*, come lo sono i lasciti a nove fanciulle «in auxilium dotium et apparatus» per 5 lire a testa: sono tutte giovani della zona, e la prima nell'elenco è figlia di Mazante; la volontà del testatore, senza figli, si riverbera sulla sua comunità<sup>42</sup>.

I legati patrimoniali che assegnano letti, invece, pur non numerosi, talvolta individuano un preciso letto: ciò fa assumere all'oggetto non solo visibilità documentaria, ma soprattutto una valenza diversa, *in primis* perché il legato esplicita per definizione scelte che distraggono un bene dall'eredità e che, in qualche modo, giustificano la dettatura stessa del testamento, atto non obbligatorio: esso è – almeno teoricamente<sup>43</sup> – un passaggio di proprietà e permette di intravedere legami che nella maggior parte dei casi rispettano quelli familiari, ma che possono anche esserne stravaganti. È a partire da questi casi, dunque, che si può provare a determinarne una valenza anche simbolica/emozionale, specie nei casi di letto coniugale, un oggetto fortemente connotato dal rappresentare il nuovo *status* di coppia/famiglia, ma anche dall'essere stato condiviso (nell'uso, se non nella proprietà).

<sup>37</sup> *Memoriali*, 320, cc. 294r-295v.

<sup>38</sup> *Ibidem*, c. 159r.

<sup>39</sup> *Ibidem*, c. 204r.

<sup>40</sup> *Memoriali*, 321, cc. 21v-22r.

<sup>41</sup> *Ibidem*, c. 19r-v.

<sup>42</sup> *Memoriali*, 320, cc. 311v-312r. Sui legati dotali, v. CHABOT 2000.

<sup>43</sup> In realtà, in alcuni casi il legato è 'a tempo', in genere finché la moglie legataria mantenga la condizione vedovile o, in qualche caso, per la durata della sua vita: dunque il passaggio di proprietà non è sempre effettivo.

Prenderò in considerazione i legati di letto trattando prima quelli istituiti da testatrici, poi quelli da testatori. Si tratta, evidentemente, di una scelta tra le diverse possibili (ad esempio, si potrebbe considerarli per genere del ricevente, oppure in categorie familiari e sociali di destinatari, e così via), giustificata dal fatto che il testamento è innanzitutto l'espressione – per quanto mediata e contrattata – delle volontà del *de cuius*. Dividere nettamente i testatori per genere potrebbe dare l'illusione di comportamenti femminili e maschili diversi a priori, il che è da provare; resta, però, che donne e uomini partano tendenzialmente da situazioni patrimoniali differenti e da consuetudini e norme che indirizzano sempre più gli assi ereditari.

Isabelle Chabot ha mostrato l'importanza di leggere i legati di letti anche secondo un'ottica di genere all'interno dei rapporti familiari e soprattutto coniugali e ha sottolineato che, nel caso fiorentino, il letto e la relativa biancheria erano acquistati dal marito ed erano dunque di sua proprietà, lasciando le mogli patrimonialmente prive di un oggetto che, in qualche modo, significa casa. Come la studiosa sottolinea, però, non si tratta di una situazione necessariamente generalizzata<sup>44</sup>. All'inizio del 1405, i due fratelli Domenico e Compagno figli del fu Pietro del fu Benvenuto *de Posentibus*, abitanti in contrada S. Donnino, ricevono da Bettina del fu *Ferattus* di Cadriano, vedova di Galvano *de Nelis* di Quarto, per la dote di Franceschina, sua figlia e futura moglie di Domenico, 17 lire in *pecunia numerata* in una parte e per l'altra «unum letum fulcitum capizalibus, cultra, culcidra, lintiaminibus et omnibus aliis necessariis, unum starium pignolati azuri ad usum mulieris» stimati *in summa* 33 lire, per un totale di 50 lire<sup>45</sup>. Nel 1403, il sellaio Carbone del fu Nicola *de Carbonibus*, della cappella di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana, lascia in legato alla moglie Agnese figlia del fu Lorenzo Caccitti, oltre alla casa in cui al momento vivono, che aveva ricevuto in dote, una serie di masserizie e beni mobili, tra cui «unam culcidram cum endema pignolati vergati; duo cervicalia vergata; unam cultram de paliota; duo lintheamina ... unam letigam absque celo ... duo origliera ... unam cortinam a lecto», tutti beni che, dichiara su istanza della moglie, gli erano pervenuti dal defunto Lorenzo, padre di Agnese<sup>46</sup>. Lo stesso anno,

---

<sup>44</sup> CHABOT, RIMBERT 2024, § 18.

<sup>45</sup> *Memoriali*, 320, c. 223r-v.

<sup>46</sup> *Ibidem*, c. 149r-v. Non si può desumere dal testo la natura giuridica di questa trasmissione; tendenzialmente, le restituzioni di doti sono esplicitate; se fosse stata un'eredità o un legato, i beni sarebbero stati della sola moglie: si può ritenere che siano verosimilmente beni parafernali, tenendo presente che a questa altezza cronologica, nella prassi, si attesta la tendenza a 'confondere' i diversi modi di trasmissione; cfr. KLAPISCH-ZUBER 1984, pp. 13-14. Sui beni parafernali, v. anche KIRSHNER 2015 e GUGLIELMOTTI 2020.

il lanaio Giovanni Boncompagni nomina erede il figlio; alla moglie Dina è concesso di vivere con lui se non richieda le doti e i legati attribuiteli, ma anche i beni che ella aveva ricevuto in eredità dall'amica Bartolomea: 200 lire restanti da una cifra più alta, « due culcidre a lecto, duo paria lintheaminum, unum capizalem, una cultra a gradiis zallis et azuris, quinque aurealia, item una letica a celo », nonché diverse mas-serizie 'da cucina'<sup>47</sup>. E si è visto tra gli inventari *post mortem* che Caterina figlia di ser Finello di Guido *de Sellis* eredita la casa compresa di tutto il mobilio<sup>48</sup>. Le testatrici e alcune altre donne del dossier, dunque, posseggono o sono destinate a possedere un letto. Eppure, il letto compare assai raramente in questi pochi testamenti femminili; esso, specie quello coniugale, risulta essenzialmente di proprietà maschile, anche se potrebbe influire un *gap* documentario.

Il numero irrisorio di testamenti femminili 'con letto' è, infatti, l'elemento di per sé più significativo; analogamente a quanto Chabot ha calcolato su un *corpus* ben più consistente, si conferma un dato: in 7 casi su 8, a testare è una vedova. Come detto, in tre casi, più propriamente, la testatrice prevede legati di biancheria da letto<sup>49</sup>: Onorabile del fu Zaccaria di Dugliolo e vedova di Domenico *de Pelacanibus* della cappella di S. Martino dell'Aposa, che non risulta avere figli, lascia a *Blasia*, con la quale non è possibile ricostruire i legami, una coperta, una coltrice, un capezzale, due lenzuola e due guanciali dei migliori reperibili nella sua casa<sup>50</sup>; Mattea del fu Lapo *de Nigris*, vedova del fu Monte di Giovanni *de la Camera*, abitante in cappella S. Biagio, senza figli, lascia una coltrice del valore di 40 soldi a Elisabetta, sua nipote *ex fratre*<sup>51</sup>; Caterina, figlia di Giovanni Ludovisi e vedova del giurista Iacopo da Saliceto, prima di nominare eredi i figli maschi, stabilisce una serie di legati a favore soprattutto delle figlie e di altre donne. Esponente di famiglia dell'élite dottorale e politica di Bologna, Caterina dispone dei propri beni personali, molti dei quali in deposito presso il monastero femminile di S. Ludovico del Pratello, anche fisicamente separati, dunque, da quelli di famiglia: alla nuora Cecilia lascia, tra le altre cose, « duo lintiamina ocelata de bambace »<sup>52</sup>. I lasciati di letti completi hanno i destinatari più

<sup>47</sup> *Memoriali*, 320, cc. 138v-139r.

<sup>48</sup> V. *Appendice*, n. 3.

<sup>49</sup> Sulla biancheria per la casa, che tende a formare il corredo della sposa almeno nei ceti non eminenti, cfr. KLAPISCH-ZUBER 1984 e PINELLI 2024; sui parafernalia, v. nota 46.

<sup>50</sup> *Memoriali* 321, cc. 57v-58r.

<sup>51</sup> *Ibidem*, cc. 121v-122r.

<sup>52</sup> *Ibidem*, cc. 235v-236r.

vari: Misina di ser Manni, vedova di Paniotto del fu Pietro taverniere della cappella di S. Tommaso del Mercato lo attribuisce, insieme ad altre masserizie, al nipote Guido, figlio naturale di Giovanni figlio di suo marito, anch'egli premortole<sup>53</sup>; Az-zolina, figlia del fu *frater* Bencivenne da Saliceto e già moglie di Giovanni del fu *frater* Giacomo da Argelata della cappella di S. Maria Maggiore, che dispone di un patrimonio significativo, anche in oggetti, lo lascia a Giovanni, figlio naturale del fu Pietro da Saliceto, forse un nipote, comunque un membro della consorterìa d'origine, insieme a tutte le masserizie in ferro e in rame che si trovano nella propria casa<sup>54</sup>. In due casi, già citati, le testatrici destinano un letto a fini caritativi<sup>55</sup>.

In quanto soprattutto vedove, mancano tra i destinatari i mariti, anche se va ricordato che, tra i 72 testamenti femminili presenti nei due volumi, 14 donne nominano erede il marito. L'unica donna sposata a stabilire un legato (propriamente un prelegato) che comprende anche letti è Zanna Gozzadini, che lascia tutte le proprie masserizie grandi e piccole, gli scrigni, i letti e le suppellettili che si trovano in casa, al suo secondo marito, il mercante Baldassarre Bargellini, che è individuato anche come erede universale in caso non sopraggiungano figli, con una ulteriore limitazione: Zanna infatti destina *iure institutionis* alle due figlie, nate dal precedente matrimonio col defunto Battista da Saliceto, 1/3 della propria eredità (escluso il prelegato). Zanna, per nascita e matrimoni, appartiene all'oligarchia del denaro di Bologna; i letti fanno genericamente parte dei beni mobili della casa<sup>56</sup>, ma è soprattutto interessante l'ipotesi che forse ella si stia preoccupando, integrando legati ed eredità, di favorire una continuità abitativa e familiare tra le figlie di primo letto – ancora in età pupillare al momento della redazione del testamento, ma che non sappiamo se siano rimaste a vivere con lei – e il secondo marito<sup>57</sup>.

Anche per i testatori, si riscontra una certa varietà di destinatari. In alcuni casi è esplicitato che il letto concesso è da utilizzarsi nella casa del *de cuius*: Gaspare Ringhieri, che non risulta avere moglie né figli, dispone che le sue sorelle Giovanna e Bartolomea, se vedove, possano stare nella sua casa e «uti uno lecto fulcito et con-

---

<sup>53</sup> *Memoriali* 320, cc. 105v-106r.

<sup>54</sup> *Ibidem*, cc. 198v-199v; per una puntuale analisi di questo testamento, v. Elisa Tosi Brandi in questo volume.

<sup>55</sup> V. testo corrispondente a note 39 e 41.

<sup>56</sup> V. testo corrispondente a nota 66.

<sup>57</sup> *Memoriali* 320, c. 284v; per una puntuale analisi di questo testamento, v. Elisa Tosi Brandi in questo volume.

decenti»<sup>58</sup>. Giovanni del fu *frater* Melchiorre Sanuti della capella di S. Antonino attribuisce in legato a una *domicella serviens* in casa sua un letto a lei adeguato (non a caso non è descritto altrimenti) e altri mobili, fintantoché resti ad abitare e a prestare servizio con l'erede, sua moglie Bartolomea<sup>59</sup>. Ancora diverso è il caso di Gardone del fu Giovanni di Chiagnano, ma abitante nella capella di S. Maria di Torleone, già vedovo e risposato: per la seconda moglie stabilisce alcuni legati e la possibilità di vivere nella casa di città, lasciata in eredità ai figli nascituri, ma si premura anche di attribuire in legato a Pietro – suo nipote *ex fratre*, nominato anche tutore di Dina figlia del fu Dino, nipote di un figlio premorto di Gardone – un letto *fulcitus* che si trova nella casa del testatore a Chiagnano e in cui, in realtà, Pietro già dorme, garantendogli così la continuità abitativa, confermata dal legato di altre masserizie presenti in quella stessa abitazione nel contado<sup>60</sup>. Sono esempi diversi tra loro, ma accomunati dal fatto, che, attraverso il letto, chi testa stia sostanzialmente assicurando un posto dove vivere.

I testatori lasciano in legato letti anche a donne di cui ignoriamo il tipo di relazione, personale, parentale, o di altro genere; in qualche caso, sono donne che già vivevano nella casa di famiglia. Mi soffermerò su un solo esempio<sup>61</sup>: Mengolino del fu Giovanni detto Fracasso, cittadino della capella di S. Biagio, probabilmente un cartolaio<sup>62</sup>, lascia in legato alla moglie Stella tutte le masserizie, i beni mobili e le suppellettili esistenti nella casa del testatore, eccetto il letto in cui al momento egli giace. Legataria di quel letto, e di uno *scrineum* che si trova in cantina, è Agnese di Castel del Vescovo, vedova, insieme a suo figlio Zanino che, appunto, vivono al momento in casa del testatore; tra i legati presi in esame, è uno di quelli in cui il letto è maggiormente descritto nella sua materialità e nei suoi accessori, e non credo sia un caso<sup>63</sup>. Si tratta di un testamento articolato: se Zanino morirà prima dei vent'anni, Agnese dovrà vendere i beni lasciati in legato. Mengolino inoltre permette alla sorella, già vedova, di andare ad abitare nella casa di famiglia. Non sono nominati figli, ma Mengolino ha una nipote, figlia di una sua figlia premortagli, alla quale lascia in legato le doti che erano state materne, aggiungendo 10 lire. Erede universale è Stella, la moglie, a cui è demandato di

<sup>58</sup> *Ibidem*, cc. 91v-92r.

<sup>59</sup> *Memoriali* 321, c. 12r-v.

<sup>60</sup> *Memoriali* 320, c. 144r-v.

<sup>61</sup> *Ibidem*, c. 117r-v.

<sup>62</sup> Lo si deduce dal fatto che al cartolaio *Aço Verardi* è attribuito un legato di 16 soldi, cifra che il testatore gli doveva per una corba di vino, a patto che *Aço* restituisca all'erede «unum penonem seu unam banderiam ad arma societatis Cartolariorum», verosimilmente dato in pegno da Mengolino per il suo debito.

<sup>63</sup> V. testo corrispondente a nota 69.

tenere in casa Agnese e Francesca di <...> di Firenze, per le quali non è ricostruibile la relazione (con il testatore o con il resto della famiglia). Si potrebbe ipotizzare che Agnese sia la concubina di Mengolino (ma non ci sono elementi che lo confermino chiaramente, se non il fatto, non probante, che il letto lasciatole sia quello in cui dorme il testatore) o che Zanino sia il figlio naturale del testatore (però non è nominato erede). La precisa descrizione e dunque identificazione del letto, in ogni caso, fa pensare che sia funzionale a blindare il legato per una donna che si sarebbe trovata in una posizione giuridicamente debole rispetto alla moglie erede.

I pochi testatori che lasciano un letto in legato, in ogni caso, lo destinano in netta maggioranza alla moglie: lo fanno in 19 casi, dunque in quasi il 55% delle volte e in quasi il 13% di tutti i testamenti (anche in questo caso, va tenuto a mente, però, che in 33 casi sui complessivi 147 testamenti maschili registrati, la moglie è nominata erede). La varietà di condizioni, clausole e specificazioni che connotano ogni singolo caso impedisce una classificazione rigida delle casistiche, ricordando che ogni testamento è innanzitutto una storia a sé<sup>64</sup>: talvolta si specifica che il letto è in legato solo finché la moglie sia in condizione vedovile o in vita; talvolta la moglie legataria è anche erede universale, o tutrice dei figli o *domina et massaria*<sup>65</sup> (ma in tal caso il legato del letto le spetterebbe anche in caso venissero meno le condizioni per l'usufrutto – in sintesi la vita vedovile nella casa dell'erede). Tale variegata casistica può, tuttavia, essere trattata anche secondo un altro criterio: il modo in cui i letti sono descritti può fornire qualche indizio in più sui diversi significati da attribuire a questi legati, specialmente se destinati alle future vedove.

### 3. *Discorsi di letti*

Innanzitutto, il livello di descrizione dell'oggetto letto è variabile: prevalgono, come è facile aspettarsi, le diciture formulari, che presentano diversi gradi di genericità. Quello più macroscopico è il caso del già citato testamento di Zanna Gozzadini, che lascia al marito «omnes massaritias grossas et minutas, scrineos, lectos et omnia supellectilia quecumque et quascumque ipsius testatricis, ubicumque situm et ubicumque esse reperiantur», in cui è evidente che i letti sono parte di un elenco del tutto formulare, che identifica tutta la mobilia domestica<sup>66</sup>. Lo stesso grado di indeterminatezza è riscontrabile nei casi in cui il letto è individuato solo come tale, o

---

<sup>64</sup> Cft. BARTOLI LANGELI 1985; BARTOLI LANGELI 2010, p. 15; cfr. anche KLEIN 2014.

<sup>65</sup> Cfr. CHIODI 2002, pp. 492-510; GIULIODORI, 2010, p. 251; CHABOT 2011, pp. 274-279.

<sup>66</sup> *Memoriali* 320, c. 284v.



qualificato dall'aggettivo *fulcitus* (o analoghi), talvolta ulteriormente specificato da formule generiche (*fulcitus suis ornamentis*, o analoghe) e, infine, le formule che fungono da descrizione standard: *lectus fulcitus cultra, culcidra, capizalibus et lintiaminibus*, in cui l'elencazione degli accessori che compongono il letto non identifica 'quella' coperta, 'quel' guanciale, ma segnala che il letto debba essere completo. Si tratta della maggioranza delle attestazioni, segno di quella formularità che è il più esplicito indizio dell'intervento mediatore e professionale del notaio, e che dunque pare allontanare dall'espressione diretta della volontà del/la testatore/rice (che però vi è sottesa nella *ratio* del lascito)<sup>67</sup>. Proprio per questo, assumono almeno in ipotesi maggior interesse i casi minoritari in cui la descrizione del letto si fa più articolata, con la specificazione descrittiva – seppur per cenni – degli ornamenti, che permette di individuare più chiaramente a quale letto il/la testatore/rice stia facendo riferimento. Ad esempio, la citata Misina di ser Manni lascia a Guido, figlio naturale di Andrea del fu Panioto e dunque nipote naturale del marito della testatrice, oltre a due case cuppate contigue nella stessa cappella, a un terreno di 14 tornature nella *guardia civitatis* e ad altre masserizie domestiche,

lectum ipsius testatricis in quo ad presens ipsa iacet, fulcitum duabus culcidris de pena cum endema pignolati vergati, duobus paribus linteaminum, videlicet unus novi et alterius uxi, duobus capizalibus, uno cum endema pignolati vergati et altero cum endema panni lini, et una cultra a ondis<sup>68</sup>.

Il citato letto che Mengolino lascia ad Agnese, e al figlio di lei, è descritto ancora più minuziosamente:

lectum suum in quo ad presens dormit et iacet ipse testator, condatum [sic] et fulcitum infra-scriptis rebus, videlicet una cultrida plena bonis pennis cum endema de petia alta pignolati vergati, duobus capizalibus eiusdem petie alte emdemarum plenis bonis pennis, una cultra pignollati rubei et zalli et duobus paribus linteaminum in dicto lecto cum ipsamet letica in qua ad presens est dictus lectus, cum duabus banchis astantibus dicte letice, ut moris est<sup>69</sup>.

Per entrambi, l'individuazione più precisa sembra dipendere da una potenziale debolezza giuridica dei destinatari: nel primo caso, l'erede designato è Giovanni, il nipote legittimo (del marito della testatrice) e dunque fratellastro del legatario del letto; per il secondo, si è già detto che lo *status* di Agnese (e del figlio di lei) non è

<sup>67</sup> Cfr. TAMBA 1998, pp. 55-67, 159-167 e *Mediazione notarile* 2022, in particolare BASSANI 2022 e, per quanto riguarda gli atti di ultima volontà, CALLERI 2022.

<sup>68</sup> *Memoriali* 320, cc. 105v-106r.

<sup>69</sup> *Ibidem*, cc. 117r-v; v. pp. 222-223.

chiaramente desumibile. I letti lasciati devono essere proprio quelli che Misina e Mengolino hanno in mente: la maggior descrizione veicola l'espressione della volontà del *de cuius*, scongiurando possibili 'colpi di mano' degli eredi che godono di *status* – anche familiari – più solidi.

Nei due casi appena ricordati, emerge un altro modo di descrivere/individuare il letto: si tratta del letto usato da chi detta il testamento. Se in 13 casi del dossier la formula è del tutto indeterminata (un letto), in tutti gli altri è in qualche modo definito 'del/la testatore/trice' (*suum*, *ipsius testatoris* e formule analoghe, talvolta anche 'in uso al' o 'in cui dorme' chi testa): anche se l'elemento della proprietà risulta in qualche modo pleonastico (il *de cuius* sta disponendo dei propri beni), formule come *unum lectum dicti testatoris* o *unum ex illis lectis qui reperirentur* nella casa del testatore alla sua morte (o simili) sembrano mantenere una connotazione giuridico-patrimoniale. Le sfumature che intercorrono tra la formula più generica (*unum lectum*), passando per quelle intermedie (*suum lectum*) fino a quelle più articolate (ad esempio, nel citato testamento di Misina: «lectum ipsius testatricis in quo ad presens ipsa iacet») rimandano a diversi gradi di identificazione del letto: se nel primo caso l'attribuzione è meramente materiale, o addirittura rappresenta un valore economico, quando è aggiunto il possessivo e ancor più quando è specificato che il letto in questione sia quello in cui dorme il *de cuius* mi pare che emerga un elemento soggettivo, personale. È evidente che non è sempre chiaro se la dicitura dipenda dalla chiara espressione verbale del/la testante o dall'intervento del notaio: in mancanza delle corrispettive minute degli atti registrati nei *Memoriali*, non è possibile valutare quanto il notaio aggiunga in un secondo o terzo momento della stesura<sup>70</sup>. Il fatto, però, che nella quasi totalità dei casi i/le legatari/ie siano membri della famiglia (e, nella maggioranza di essi, la moglie del testatore) fa ritenere che il *de cuius*, nello specificare 'il proprio letto' – che nell'ultimo caso è con ogni probabilità il letto usato dalla coppia – possa introdurre anche una valenza affettiva, che non può essere esclusa a priori nel momento della dettatura delle proprie ultime volontà. La prevalenza – per molti versi comprensibile – di focus patrimoniali o sulla 'contabilità dell'aldilà' ha in qualche modo relegato in secondo piano l'aspetto emozionale presente nelle disposizioni testamentarie, nonostante molta storiografia non manchi di rilevarlo<sup>71</sup>.

---

<sup>70</sup> Cfr. CALLERI 2022, p. 57.

<sup>71</sup> Ad esempio BASSANI 2022, p. 30: «L'aspetto patrimoniale e quello emotivo trovano in questo atto [il testamento] una sintesi particolare che si deve tradurre in una forma: il notaio assicura, garantisce, rende eterna la *voluntas* di colui che non esiste più, o almeno tenta di farlo». Per un approccio al rapporto oggetti-emozioni nelle epoche storiche, v. *Feeling things* 2018.

Questa ipotesi mi pare suffragata in quattro casi, ancora una volta una minoranza di esempi che, proprio per la loro specificità rispetto alle formule più attestate, possono dire qualcosa in più:

[Arduinus] reliquid lectum ipsius testatoris super quo ipse testator et domina Chaterina eius uxor sunt consueti ambo iacere et dormire ...<sup>72</sup>.

[Baldus] reliquid iure legati predictae domine Zane uxori dicti testatoris lectum deputatum ad usum ipsius testatoris et domine Zane ...<sup>73</sup>.

[Teardus] reliquit de bonis suis iure legati dicte domine Margarite uxori dicti testatoris lectum ipsius testatoris in quo dictus testator et domina Margarita soliti sunt dormire et iacere et in quo presentialiter iacet ipse testator, fulcitum omnibus necessariis ...<sup>74</sup>.

[Marcus reliquid] unum lectum fulcitum videlicet illum in quo habitant ad presens dictus testator et dicta eius uxor ...<sup>75</sup>.

In tutti questi casi, si tratta di lasciti destinati alla moglie del testatore e il letto è esplicitamente identificato come letto coniugale. Non si può escludere anche qui un intervento del notaio<sup>76</sup>; inoltre, la posizione dei legati di letto all'interno delle disposizioni occupa uno spazio prossimo a quei lasciti formulari e tipicamente destinati alle mogli, che si ritrovano sia nella dottrina (in particolare in Rolandino Passaggeri) sia generalmente in innumerevoli testamenti di uomini sposati e che 'fondono' restituzioni di doti, beni parafernali e talvolta beni di proprietà del marito<sup>77</sup>. Arduino di Nanni di Poggioletto, nella curia di Vado, lascia alla moglie innanzitutto 50 lire che dichiara di avere ricevuto in dote «quamvis de dicta nullum instrumentum appareat»; il letto le è lasciato finché è viva e vedova – distraendolo, temporaneamente, dall'eredità del figlio Ghidino – e alle stesse condizioni le sono garantiti gli alimenti in caso resti a vivere nella casa del testatore, prevedendo anche la clausola che, in caso non possa o voglia

<sup>72</sup> *Memoriali* 320, c. 9v-10r.

<sup>73</sup> *Ibidem*, c. 311r.

<sup>74</sup> *Memoriali* 321, c. 150r-v.

<sup>75</sup> *Ibidem*, cc. 174v-175r.

<sup>76</sup> Una verifica nell'archivio notarile per individuare altri atti di questi quattro notai rogatari, e dunque l'eventuale uso di formule ripetute nel descrivere il letto, non ha dato esiti: solo per due di essi (*Franciscus quondam Petroni olim Dominici de la Roxa e Nicolaus Simonis Lotii*, in Bologna, Archivio di Stato, *Archivio Notarile*, rispettivamente *Miscellanea secc. XIII-XV*, b. 1, 41 e *Miscellanea atti dei notai del XV secolo*, b. 2, 33) resta qualche atto – nessun testamento –, ma non vi compaiono letti.

<sup>77</sup> ROLANDINI *Summa*, c. 262r-v: «De legatis relictis matribus et uxoribus». Cfr. KLEIN 2014, pp. 139-142; v. nota 46.

abitare pacificamente con l'erede, riceva legati che le permettano il mantenimento finché resti vedova. Baldo di Sante di Monte Calderaro lascia alla moglie Zanna 40 lire che dichiara avere ricevuto in dote (anche in questo caso «de quibus nullum apparet instrumentum»), a cui aggiunge ulteriori 20 lire; il legato del letto precede immediatamente il formulare lascito di «omnes pannos lane et lini deputatos ad usum dicte domine» e la nomina a *domina massaria et usufructuaria*; i due non hanno figli e il primo erede designato è Mengo, fratello del testatore. Oltre al letto coniugale, Teardo di Zardo Galluzzi, membro di una consorterìa già della *militia* consolare, restituisce alla moglie le doti – si trovi o meno l'*instrumentum* – determinate in un terreno di 14 tornature nella *guardia* di Sala Bolognese e in 150 lire, oltre a lasciarle: vesti, panni, gioielli e ornamenti d'oro e d'argento «ad usum persone dicte domine»; 50 lire per le vesti vedovili; il frumento, il vino e il legname che si trovino nella loro casa al momento della propria morte; una specifica quantità di vino e di legname da parte degli eredi per ogni anno della sua vita; l'usufrutto, finché vedova, di tutte le masserizie e i beni mobili parte dell'eredità che ella stessa dichiara di suo uso. La coppia non ha figli: erede è il monastero certosino di S. Giacomo di Casara. Infine, Marco di Buvalino, di Nugareto, lascia alla moglie Giovanna le sue doti, determinate in 50 lire, e il letto, insieme ai consueti *omnes pannos lineos et laneos*; Giovanna è anche erede, finché in vita e in condizione vedovile, ma il legato distrae il letto dall'eredità e, dunque, esso resterebbe suo anche risposandosi.

Considerando nel complesso il lascito del letto insieme agli altri legati destinati alle mogli, spicca dunque se non propriamente una connotazione formulare, comunque una coerenza tipologica e topologica. Eppure, la minoritaria attestazione della specificazione che il letto lasciato è quello coniugale potrebbe non dipendere solo da ciò. A proposito delle deroghe alle formule iniziali dei testamenti, Marta Calleri ha sottolineato che esse sono

da un lato spiragli attraverso i quali è talvolta possibile intravedere la personalità, la cultura o i timori del testatore; dall'altro testimoniano la capacità dei notai a recepire e modificare all'occorrenza il personale formulario per andare incontro alle istanze del committente<sup>78</sup>.

La scelta – verosimilmente condivisa tra il *de cuius* e il notaio – di specificare che il letto è quello coniugale potrebbe dunque rivelarsi un indizio significativo, una traccia della volontà patrimoniale e della sensibilità emozionale di chi testa, manifestando la preoccupazione che alla moglie non sia imposto di passare il resto della

---

<sup>78</sup> CALLERI 2022, p. 58.

propria vita vedovile ‘relegata’ in un piccolo letto e che quando resti nella casa del testatore non perda l’uso della sua camera, di cui *lectus* sarebbe quasi sineddoche<sup>79</sup>.

Si possono comprendere tutti i legati di letti tra le strategie per garantire alla vedova una vita dignitosa, tenendo presente che il testamento può essere «anche il mezzo con il quale si attivavano legami di reciproca solidarietà e di protezione» tra i coniugi<sup>80</sup>; ma, dato il loro piccolo numero e anche la loro rara stima economica, non credo rivelino unicamente questa preoccupazione. Nella quasi totalità dei casi, infatti, la moglie legataria di letto lo è anche di altri lasciti: spesso è esplicitata la restituzione delle doti, praticamente costante il riferimento ai suoi *panni linei et lanei* (e, a seconda dello *status*, a quelli serici e ai gioielli), talvolta i legati sono più numerosi e specifici, in immobili, denaro o altri beni mobili. In qualche caso, le indicazioni si fanno più specifiche: alcuni testatori benestanti prevedono che alla moglie, se non possa o voglia restare in casa con l’erede, sia possibile abitare in un’altra casa del testatore: ad esempio, Francesco di Castel San Pietro specifica in una casa fornita di una camera con letto *fulcitus* e camino<sup>81</sup>. Taulino invece determina che un letto *fulcitus*, e 40 lire aggiunte alla restituzione delle doti, le siano consegnati in caso Caterina decida di fare un’altra vita rispetto a quella vedovile, che le avrebbe garantito l’usufrutto del patrimonio come *domina et massaria*: è vero che l’usufrutto dei beni di famiglia la relega alla condizione vedovile, ma le clausole dei legati sembrano, d’altra parte, offrirle il punto di partenza per un eventuale secondo matrimonio o un’altra scelta di vita<sup>82</sup>.

Ciò vale ancor più per i quattro casi citati in cui il letto è identificato non tanto nella sua materialità e nei suoi accessori, ma come luogo/spazio di vita della coppia. Anche se il testo non dice mai il ‘loro letto’ – sarebbe patrimonialmente e dunque giuridicamente scorretto –, la scarsa attestazione numerica di queste espressioni suggerisce che esse rispondano alla volontà dei testatori, permettendo di ipotizzare che essi stiano sottolineando che il letto lasciato è ‘il loro’ (della coppia)<sup>83</sup> in termini affettivi, oltre che consuetudinari, poiché è il letto che la futura vedova ha condiviso col testatore fino a quel momento.

<sup>79</sup> Cfr. CHABOT, RIMBERT 2024, § 11, anche se i documenti bolognesi non riportano un termine corrispondente al *lettuccio* fiorentino. KLEIN 2014, p. 143: «camaram suam silicet lectum suum furnitum».

<sup>80</sup> CHABOT 2010, p. 207.

<sup>81</sup> *Memoriali*, 320, cc. 265v-267r; cfr. KLEIN 2014, p. 140.

<sup>82</sup> *Memoriali*, 320, c. 62r; la moglie Francesca testa lo stesso giorno (c. 57r): v. Pietro Delcorno in questo volume, nota 66.

<sup>83</sup> V. CHABOT, RIMBERT 2024, § 18.

#### 4. Conclusioni: *diversi letti, letti diversi*

Oltre alle preoccupazioni più esplicitamente caritative (i legati agli ospedali o a legatari/ie in condizioni economiche fragili), il letto, proprio nel suo passaggio attraverso un lascito *iure legati*, sembra assumere anche un valore ‘immateriale’, oltre che unicamente economico o patrimoniale.

La scelta di trasmettere un oggetto che possiamo valutare anche *e contrario* – non avere un letto è di fatto sinonimo di miseria<sup>84</sup> – fa ritenere che attribuire un letto, e in particolare la sua proprietà, abbia innanzitutto la funzione di offrire o di far mantenere una vita dignitosa: ciò, non tanto, o non solo, per il suo valore economico, ma per il fatto stesso di averlo. Evidentemente, su come intendere questa vita dignitosa pesa lo *status* del/la legatario/a: poiché un conto è un/a *pauper* che ottiene un giaciglio, un altro chi, in condizioni economiche precarie, può farne un oggetto spendibile sul mercato matrimoniale, un altro ancora la vedova di un mercante cittadino, per la quale la dignità della propria futura vita risiederebbe – anche – in ‘quale’ specifico letto le venga lasciato e dunque, sintetizzando, nel mantenimento di uno stile di vita all’interno della famiglia analogo a quello avuto durante il matrimonio.

Il caso di mariti che lo riservano alle future vedove – soprattutto in caso a esse siano garantite restituzioni di doti e altri legati talvolta economicamente non insignificanti – è certo un’attestazione, pur rarefatta, delle strategie per divincolarsi tra le maglie ormai assai strette, anche a Bologna, di una norma e di una prassi che piegano violentemente i diritti patrimoniali in favore della successione maschile, a discapito di figlie e mogli<sup>85</sup>; al contempo, e penso soprattutto, rivela che questo oggetto fosse caricato di una valenza non solo materiale, ma destinata a garantire una continuità di vita, di abitudini, insomma anche psicologico-emozionale, in vista di una fase più difficoltosa non solo dal punto di vista economico.

Ogni letto è uguale a ogni altro letto, poiché tendenzialmente risponde, nelle sue forme concrete, a un modello tutto sommato semplice, e soprattutto perché è il ‘luogo’ in cui si dorme, si hanno rapporti sessuali, si giace ammalati, si conversa e si condivide lo spazio di vita quotidiana. Ma ogni letto è anche diverso da ogni altro letto, non solo nelle connotazioni materiali che variano a seconda del valore delle sue componenti e dello *status* economico di chi lo possiede, ma perché convoglia, di volta in volta, una serie di valenze relative e relazionali.

---

<sup>84</sup> *Ibidem*, § 8; DI BARI 2025, p. 149.

<sup>85</sup> Per una panoramica sulle specificità locali e cronologiche dei sistemi dotali italiani, si rimanda a CHABOT 2020; per il caso bolognese, v. GIULIODORI 2005; v. anche Elisa Tosi Brandi in questo volume.

Simbolo stesso dell'ospitalità e dell'ospedale, espressione concreta del prendere in cura, il letto mantiene il proprio ruolo materiale e simbolico anche al di fuori dei legati *pro anima*, divenendo possibile traccia di legami affettivi<sup>86</sup> – soprattutto coniugali – che solo raramente riusciamo a percepire in questo tipo di documentazione.

## FONTI

BOLOGNA, ARCHIVIO DI STATO

- *Archivio Notarile, Miscellanea secc. XIII-XV*, b. 1, 41.
- *Archivio Notarile, Miscellanea atti dei notai del XV secolo*, b. 2, 33.
- *Ufficio dei Memoriali, Memoriali*, voll. 320, 321.

## BIBLIOGRAFIA

- ALEXANDRE-BIDON, LORCIN 2003 = D. ALEXANDRE-BIDON, M.-T. LORCIN, *Le quotidien au temps des fabliaux. Textes, images, objets*, Paris 2003 (Espaces médiévaux).
- ALMENAR FERNÁNDEZ 2017 = L. ALMENAR FERNÁNDEZ, *Los inventarios post mortem de la Valencia medieval. Una fuente para el estudio del consumo doméstico y los niveles de vida*, in «Anuario de Estudios Medievales», 47/2 (2017), pp. 533-566.
- BARTOLI LANGELI 1985 = A. BARTOLI LANGELI, *Nota introduttiva*, in *Nolens intestatus decedere* 1985, pp. IX-XVII.
- BARTOLI LANGELI 2010 = A. BARTOLI LANGELI, *Parole introduttive*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 9-19.
- BASSANI 2022 = A. BASSANI, *L'attività di mediazione del notaio nella Summa di Rolandino*, in *Mediazione notarile* 2022, pp. 27-47.
- BAUDRILLARD 1972 = J. BAUDRILLARD, *Il sistema degli oggetti*, Milano 1972 (ed. or. *Le système des objets*, Paris 1968).
- BODEI 2011 = R. BODEI, *La vita delle cose*, Roma-Bari 2011 (Roma-Bari 2009<sup>1</sup>).
- BRESC-BAUTIER, BRESC 2014 = G. BRESC-BAUTIER, H. BRESC, *Une maison de mots. Inventaires de maisons, de boutiques d'ateliers et de châteaux de Sicile (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, I-VI, Palermo 2014 (Fonti e Documenti - Mediterranea. Ricerche storiche).

---

<sup>86</sup> V. le considerazioni di BODEI 2011, pp. 71-76, part. p. 74.

- CALLERI 2022 = M. CALLERI, *Le 'ultime parole'. Il ruolo di mediatore del notaio nel fine vita*, in *Mediazione notarile* 2022, pp. 49-65.
- CAMPANINI 2014 = A. CAMPANINI, *Oggetti del quotidiano, oggetti di studio. Metodologia e fonti*, in *Cose del quotidiano* 2014 pp. 9-20.
- CHABOT 2000 = I. CHABOT, *La beneficenza dotale nei testamenti del tardo Medioevo*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. ZAMAGNI, Bologna 2000, pp. 55-76.
- CHABOT 2010 = I. CHABOT, « Io vo' fare testamento ». *Le ultime volontà di mogli e di mariti, tra controllo e soggettività (secoli XIV-XV)*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 205-238.
- CHABOT 2011 = I. CHABOT, *La dette des familles: femmes, lignage et patrimoine à Florence aux XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, Rome 2011 (Collection de l'École française de Rome, 445).
- CHABOT 2020 = I. CHABOT, *Deux, trois, cent Italies. Réflexions pour une géographie historique des systèmes dotaux*, in *Comparing Two Italies. Civic Tradition, Trade Networks, Family Relationships between the Italy of Communes and the Kingdom of Sicily*, ed. P. MAINONI, N.L. BARILE, Turnhout 2020 (Mediterranean Nexus 1100-1700, 7), pp. 211-232.
- CHABOT, RIMBERT 2024 = I. CHABOT, V. RIMBERT, *Comme on fait son lit, on se couche. Matérialité et symbolique genrées d'un lieu de vies en Italie (XIV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*, in « Cahiers d'études italiennes » [en ligne], 39 (2024) (<http://journals.openedition.org/cei/15201>).
- CHIODI 2002 = G. CHIODI, *Rolandino e il testamento*, in *Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa*. Atti del Convegno internazionale di Studi storici sulla figura e l'opera di Rolandino organizzato dal Consiglio notarile di Bologna sotto l'egida del Consiglio nazionale del Notariato, Bologna - città europea della cultura, 9-10 ottobre 2000, a cura di G. TAMBA, Milano 2002 (Per una storia del Notariato nella civiltà europea, V), pp. 461-582.
- Cose del quotidiano* 2014 = *Le cose del quotidiano. Testimonianze su usi e costumi (Bologna, secolo XIV)*, a cura di A. CAMPANINI, R. RINALDI, Bologna 2014 (DISCI, Dipartimento di Storia Culture Civiltà. Medievistica, 1).
- D'ARCANO GRATTONI, FRATTA DE TOMAS 2025 = M. D'ARCANO GRATTONI, F. FRATTA DE TOMAS, *Inventaria bonorum: una fonte privilegiata per lo studio della cultura materiale*, in *Oggetti come merci* 2025, pp. 182-207.
- DALME = *The Documentary Archaeology of Late Medieval Europe* (<https://dalme.org>).
- DI BARI 2025 = A.G. DI BARI, *Lavoratori forestieri a Bologna nel basso medioevo. Competenze, ruoli, spazi*, Roma 2025 (I libri di Viella, 520).
- Feeling things* 2018 = *Feeling things. Objects and emotions through history*, ed. S. DONNES, S. HOLLOWAY, S. RANGLES, Oxford 2018 (Emotions: History, Culture, Society).
- FERRAND 2020 = G. FERRAND, *Les inventaires après décès de la ville de Dijon à la fin du Moyen Âge (1390-1459). Tome I (1390-1408)*, Toulouse 2020 (Médiennes).
- FOSCHI 2025 = P. FOSCHI, *La Corporazione e il suo palazzo fra Medioevo e fine dell'Antico Regime (secoli XIII-XVIII)*, in *Il Palazzo degli Strazzaroli. Dai Garisendi alla Feltrinelli: storia, arte e protagonisti di un edificio iconico*, a cura di G. MONETTI, Bologna 2025, pp. 35-56.
- FRATI 1900 = L. FRATI, *La vita privata di Bologna dal secolo XIII al XVII. Con appendice di documenti inediti e sedici tavole illustrative*, Bologna 1900 (rist. anast. Sala Bolognese 1986).



- FRUGONI 2022 = C. FRUGONI, *A letto nel Medioevo. Come e con chi*, Bologna 2022.
- GHEZA FABBRI 1980 = L. GHEZA FABBRI, *Drappieri, strazzaroli, zavagli: una compagnia bolognese fra il XVI e il XVIII secolo*, in « Il Carrobbio », 6 (1980), pp. 163-180.
- GIULIODORI 2005 = S. GIULIODORI, *De rebus uxoribus. Dote e successione negli statuti bolognesi (1250-1454)*, in « Archivio storico italiano », 163 (2005), pp. 651-684.
- GIULIODORI 2010 = S. GIULIODORI, *Le bolognesi e le loro famiglie*, in *Margini di libertà* 2010, pp. 239-256.
- Glossario 1937 = *Glossario latino emiliano*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1937 (Studi e Testi, 74).
- Glossario 2014 = *Glossario*, a cura di D. KLEIN, in *Cose del quotidiano*. 2014, pp. 233-258.
- GUGLIELMOTTI 2020 = P. GUGLIELMOTTI, *Extradoti e gestione patrimoniale: relazioni familiari, dinamiche sociali e progetti economici in Liguria nei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, a cura di P. GUGLIELMOTTI, Genova, 2020 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 8), pp. 161-206.
- Haec sunt statuta 1999 = *Haec sunt statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*. Catalogo della mostra, 27 marzo-11 luglio 1999, a cura di M. MEDICA, Modena 1999.
- HENDERSON 2016 = J. HENDERSON, *L'ospedale rinascimentale. La cura del corpo e dell'anima*, Bologna 2016 (Odoja library, 186) (ed. or. *The Renaissance Hospital. Healing the Body and Healing the Soul*, New Haven-London 2006).
- HOHTI ERICHSEN 2020 = P. HOHTI ERICHSEN, *Artisans, Objects, and Everyday Life in Renaissance Italy. The Material Culture of the Middling Class*, Amsterdam 2020 (Visual and Material Culture, 1300-1700).
- Interni del Friuli* = *Interni del Friuli medievale*, a cura del Laboratorio informatico per la documentazione storico artistica - DIUM (Università di Udine) (<https://edvara.infofactory.it/interni-del-friuli-medioevale/>).
- KIRSHNER 2015 = J. KIRSHNER, *Materials For a Gilded Cage: Nondotal Assets in Florence, 1300-1500* [1991], in J. KIRSHNER, *Marriage, Dowry, Citizenship in Late Medieval and Renaissance Italy*, Toronto 2015 (Toronto studies in medieval law, 2), pp. 74-93.
- KLAPISCH-ZUBER 1984 = C. KLAPISCH-ZUBER, *Le "zane" della sposa. La fiorentina e il suo corredo nel Rinascimento*, in « Memoria », 11-12 (1984), pp. 12-23.
- KLEIN 2014 = D. KLEIN, *Testatori e beni materiali nella Bologna del Trecento. L'esempio della documentazione francescana*, in *Cose del quotidiano* 2014, pp. 113-152.
- MANE 1999 = P. MANE, *Le lit et ses tentures d'après l'iconographie du XIII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, in « Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge », 111/1 (1999), pp. 393-418.
- MAZZI 1980 = M.S. MAZZI, *Gli inventari di beni. Storia di oggetti e storia di uomini*, in « Società e Storia », 7 (1980), pp. 203-214.
- MAZZI, RAVEGGI 1983 = M.S. MAZZI, S. RAVEGGI, *Gli uomini e le cose nelle campagne fiorentine del Quattrocento*, Firenze 1983 (Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea, 28).
- Margini di libertà* 2010 = *Margini di libertà. Testamenti femminili nel medioevo*. Atti del convegno internazionale, Verona, 23-25 ottobre 2008, a cura di M.C. ROSSI, Verona 2010 (Quaderni di storia religiosa, 6).

- Mediazione notarile* 2022 = *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. BASSANI, M.L. MANGINI, F. PAGNONI, Milano 2022 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VI) (<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/issue/view/1762>).
- Memoriali* 2017 = *I Memoriali del comune di Bologna. Storia, diritto, letteratura*, a cura di M. GIANANTE, Bologna 2017 (I quaderni del chiostro, 4).
- Merci in vendita* 2014 = *Merci in vendita. Lo statuto dei drappieri del 1329*, a cura di A. BRIGHENTI, nota introduttiva di R. RINALDI, in *Cose del quotidiano* 2014, pp. 153-184.
- MORELLI 2017 = G. MORELLI, *L'istituzione dei libri memorialium a tutela giuridica dei diritti dei privati*, in *Memoriali* 2017, pp. 11-41.
- Nolens intestatus decedere 1985 = Nolens intestatus decedere. *Il testamento come fonte della storia sociale e religiosa*. Atti dell'incontro di studio, Perugia, 3 maggio 1983, a cura di A. BARTOLI LANGELI, Perugia 1985 (Archivi dell'Umbria, Inventari e Ricerche, 7).
- Oggetti come merci* 2025 = *Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali*, a cura di R. RAO, F. ZONI, Milano 2025 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII) (<https://doi.org/10.54103/2611-318X/2025q8>).
- PETRUCCI 1985 = A. PETRUCCI, *Note sul testamento come documento*, in Nolens intestatus decedere 1985, pp. 11-15.
- PINELLI 2024 = P. PINELLI, *Tovaglie, lenzuola e sciugatoi: i beni del corredo delle donne e i Monti di Pietà (Toscana, XV-XVI secolo)*, in «Cahiers d'études italiennes» [en ligne], 39 (2024) (<http://journals.openedition.org/cei/14721>).
- PROSPERI 1982 = A. PROSPERI, *Premessa*, in *I vivi e i morti*, «Quaderni storici», 50 (1982), pp. 391-410.
- RAO, ZONI 2025 = R. RAO, F. ZONI, *Dal mercato alla casa: gli oggetti e il loro commercio fra storia e archeologia (Italia settentrionale, 1275-1500)*, in *Oggetti come merci* 2025, pp. 125-144.
- ROLANDINI Summa = ROLANDINI RODULPHINI BONONIENSIS *Summa totius artis notariae*, Venetiis, Juntas, 1546 (rist. anast. Bologna 1977).
- RUZZIN 2019 = V. RUZZIN, *Inventarium conficere tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII)*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7), III, pp. 1157-1181.
- SABATÉ 1990 = F. SABATÉ, *Els Objectes de la vida quotidiana a les llars barcelonines al començament del segle XIV*, in «Anuario de Estudios Medievales», 20 (1990), pp. 53-108.
- SIMBULA, GARAU 2025 = P.F. SIMBULA, E. GARAU, *Oggetti del desiderio: valori, scelte e consumi nella Sassari del Trecento*, in *Oggetti come merci* 2025, pp. 41-90.
- SMAIL 2016 = D.L. SMAIL, *Legal Plunder. Households and Debt Collection in Late Medieval Europe*, Cambridge (Mass.)-London 2016.
- SMAIL 2025 = D.L. SMAIL, *Accorpare valori nell'Europa tardomedievale. Il caso di Marsiglia*, in *Oggetti come merci* 2025, pp. 23-37.
- Statuti 1556* = *Statuti della compagnia de' drappieri o vero strazzaroli della città di Bologna, reformati ultimamente l'anno MDLVI*, Bologna, per Pelegrino Bonardo, 1558.
- TAMBA 1998 = G. TAMBA, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998 (Biblioteca di storia urbana medievale, 11).

## *Appendice*

Descrizione dei letti e delle loro componenti da cinque inventari e una donazione; il mobilio attorno al letto è stato considerato solo se esplicitamente collegato al letto. I dati sono estratti senza indicazione della posizione nell'elenco, né di quando intervallati da altri oggetti.

**1 Inventarium post mortem, 14 giugno 1400 (*Memoriali*, 320, cc. 44 r-v)**

In primis unus lectus coredatus cultra, culcidra, duobus capizalibus et duobus lintiaminibus

Item unus alius lectus coredatus una cultra, culcidra, duobus capizalibus et duobus lintiaminibus

Una leticha de assidibus cum medio celo

Una leticha de schallis

Una leticha de assidibus cum medio celo

Unus lectus coredatus cultra, culcidra, duobus capizalibus et duobus lintiaminibus

Unus alter lectus coredatus cultra, culcidra, uno capizali et duobus lintiaminibus

Una leticha de schalellis

**2 Inventarium post mortem, 28 ottobre 1404 (*Memoriali*, 320, cc. 196v-197v)**

Item in granario:

Unam litirolam

In camara quondam dicti Christofori<sup>87</sup> et sui cubiculi:

Unam leticam

Unam culcidram vergatam

Duo cavizalia vergata

Unam cultram a giglis rubeam et zalam

Unam cultrinam a trifoglis

---

<sup>87</sup> Cristoforo è il padre defunto di Zuntino, suo erede.

Item in eadem camera duos cassones a tribus coperclis cum infrascripta mobilia, videlicet:

Uno par lintiaminum magnorum veterum

Duo alia paria lintiaminum et unum novum

Item unum aliud par vergatorum veterum

Item sex endemas ab oriali et quatuor orialia sine endimis

Item in guardacamera prope dictum cubiculum:

Unam letirolam cum duabus culcidrellis, una vergata altera non, duobus cavizalibus non vergatis, una cultrella azura

Item in camera Zuntini:

Unam leticham cum una cortina

Et unam culcidram vergatam

Duo cavizalia vergata

Unam cultram albam veterem

Duas banchas a lecto

**3 Inventarium post mortem, 27 maggio 1405 (*Memoriali*, 320, cc. 243v-245r)**

Item una leticha a medio cello laborata

Item una bancha de albaro a leto

Item una alia banca vetera

Item una chariola (a scondis) cum una culcidra, cultra et uno capizali

Item certa frusta asidum afisa insimul a supradicta cariola

Item una leticha a medio cello cum uno chasone a duobus copercliis de albaro

Item una bancha de leto de albaro

Item una culcidra vergata vetera plena penis

Item duo capitalia de pignolato vergato plena penis

Item una cultra a gradis

Item una sarga antiqua rubea

Item una leticha a medio cello de albaro

Item unus casonus de albaro a medio cello

Item unus casonus de alboro a duobus coperculis post dictam lecticam  
Item una cultra a gradis, videlicet azuris et zallis  
Item una culcidra de pignolato vergato plena penis  
Item duo lintiamina a dito leto  
Item cultra a leto circaquaque dictum lectum cum feris, de pano lini videlicet a-  
zuro et vermiglio  
Item unus sachonus de boratio a dito leto  
Item duo capizalia plena penis  
Item unus zalonus a leto cum giglis zallis  
Item una leticha parva sine cello  
Item una bancha de albaro a lecto  
Item una culcidra a gradis vetera  
Item duo linteamina parva  
Item unum capizale plenum penis de ghalina  
Item una culcidra a leto plena penis de ghalina  
Item due letiche parve sine cello

4 **Donatio inter vivos, 31 maggio 1417** (*Memoriali*, 321, c. 115r)

Item unum capsonum a lecto a duobus coperchiis  
Item unam cultricem de penna  
Item unam cultram coloris <...>  
Item duo linteamina quatuor tellorum pro quolibet  
Item unum capizalem de pena  
Item unum aureale de penna cum endema  
Item unam aliam cultricem de penna  
Item unum alium capizale de penna  
Item quatuor allia linteamina trium tellorum pro quolibet  
Item unum zalonum a lecto verghatum

5 **Inventarium, 20 marzo 1422 (*Memoriali*, 321, cc. 221v-222r)**

Unus coffanus pictus cum armis dicti Maxii<sup>88</sup> et uxoris sue cum infrascriptis rebus intus:

Una capsula a lecto cum duobus panicellis, uno velleto, una frangia auri et sete et uno pectine busii

Unus telus pani lini grossus a linteamine

Unus coffanus albeti cum figuris et armis pictis cum infrascriptis intus:

Unum par linteaminum cum capitibus oxelatis uxorum

Quinque linteamina computatis magnis et parvis et veteribus

Unus scrineus notarie intaglatus cum armis cum infrascriptis intus:

Tres endeme use

Una cultrina nova a lecto azura et picta

Una cultra valesii alba

Unum copertorium a lecto de frangia cum signiis laboratum

6 **Inventarium post mortem, 15 ottobre 1423 (*Memoriali*, 321, cc. 253r-256r)**

In camera iuxta cortile:

Item unam leteriam a medio celo longitudinis sex pedum cum duabus banchettis

Item unam culcidram pignolati vergati cum pennis

Item duo capizalia panni lini cum pennis

Item unam culcidram azuram laceratam

In camera Lanfranchi<sup>89</sup>:

Item unam lecteriam a medio celo quasi novam longitudinis septem pedum

Item unam bancham a dicta lecteria

Item unam culcidram

Item unam culcidram pignolati vergati novam

---

<sup>88</sup> *Maxius* del fu *magister* Giacomo da Montecalvo della cappella di S. Maria di Castello è, da confessione dell'imputato Gaspare del fu Nicola da Montecalvo, il legittimo proprietario dei beni inventariati.

<sup>89</sup> Lanfranco è il padre defunto di Gerardo, suo erede.

Item duo capizalia pignolati vergati nova

Item unam cultram a schaglionibus azuris et rubeis

Item duo lintiamina quatuor tellorum pro quolibet nova

Item duo aurealia sine hendomis

Item unam cortinam pictam cum ferro nigram

Item quinque paria linteaminum usarum quatuor tellorum

In camera avie:

Item unam culcidram panni lini cum pennis

Item unum capizale vergatum pignolati

Item unum capizale panni lini

Item unam cultram a gradis fractam, rubeam et azuram

Item culcidrellam parvi valoris panni lini

Item duas banchettas predicta leteria

In camera magistri Zerardi:

Item unam leteriam a medio celo pinctam longitudinis septem pedum

Item unam culcidram magnam pignolati vergati

Item unam culcidrellam parvam pignolati vergati

Item unum capizalem pignolati vergati

Item unum capizalem pignolati vergati cum pennis

Item unum capizalem panni lini

Item unam cultram a gradis rubeis et azuris

Item duo aurealia sine endemis

In alia camera:

Item unam leteriam a medio celo longitudinis septem pedum antiquam

Item unam culcidram pignolati vergati cum pennis

Item unum capizale pignolati vergati

Item unum capizale panni lini cum pennis

Item unam cultrellam azuram antiquam

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Attraverso l'analisi su un corpus documentario ristretto – gli atti contenenti un letto tra quelli trascritti nei registri quattrocenteschi dei *Memoriali del comune* di Bologna – il contributo si propone di indagare le forme di descrizione, e i significati che ne discendono, di un oggetto quotidiano – il letto – la cui valenza solo apparentemente può sembrare monodimensionale. Attraverso inventari e lasciti testamentari, si mettono in luce le formule notarili e le volontà degli attori nel caratterizzare il letto non solo come oggetto d'uso o come oggetto dotato di un valore economico, ma anche le sue valenze emozionali e relazionali.

**Parole significative:** Bologna (XV secolo); *Memoriali*; testamenti; letto; storia delle emozioni; cultura materiale.

This contribution examines a selected documentary corpus – the records mentioning beds in the fifteenth-century *Memoriali* of commune of Bologna – in order to explore the descriptive strategies and the multiple layers of meaning attached to a seemingly ordinary object: the bed. By analyzing inventories and testamentary bequests, this essay brings to light notarial formulas and individual *voluntas* that frame the bed not only as a utilitarian or economic asset, but also as an object imbued with emotional and relational values.

**Keywords:** Bologna (15<sup>th</sup> Century); *Memoriali*; Last wills; Bed; History of emotions; Material culture.





## *Le tricole nei Memoriali del Quattrocento: prime tracce sulle strategie patrimoniali di donne attive nel commercio al minuto*

Edward Loss

edward.loss@edu.unige.it

### 1. Introduzione

Il 6 ottobre 1409 Franceschina figlia del fu Tommaso da Funo di Argelato e vedova dell'ortolano Antonio del fu Mutino si recò all'Ufficio dei Memoriali<sup>1</sup> per registrare un *instrumentum dotis*<sup>2</sup>. Nel riportare gli elementi principali dell'atto all'interno del proprio registro, il notaio addetto all'Ufficio per quel semestre, Guido di Francesco di Guido Paganelli, scelse di includere tra le generalità identificative della donna – nome, patronimico, stato civile, nome del marito, provenienza e cappella o parrocchia di residenza a Bologna – anche la sua professione, scelta per nulla sistematica in questa tipologia documentaria<sup>3</sup>. Franceschina viene, infatti, identificata come *tricola*, termine impiegato nel contesto emiliano per far riferimento alle donne impiegate nel commercio al minuto di generi alimentari di natura varia<sup>4</sup>. Come

---

<sup>1</sup> Creato a partire da una disposizione statutaria del 1265, l'Ufficio dei Memoriali nasce con lo scopo di ridurre i casi di frodi e falsificazioni attraverso l'imposizione della registrazione degli atti notarili aventi valore uguale o superiore a 20 lire di bolognini presso di esso, pena l'annullamento dell'atto stesso. Per un recente approfondimento, *Memoriali* 2017. D'obbligo la consultazione della dettagliata descrizione e studio del fondo di CONTINELLI 1988, pp. IX-XL. La rubrica statutaria che specifica le motivazioni e le precise funzioni dell'Ufficio si trova in «Rubrica XLIII. Qualiter contractus et ultime voluntates per notarios in memorialibus reducantur et qualiter ipsi notarii elligantur et qualiter ipsa memorialia fiant» (*Statuti di Bologna 1245-1267*, III, pp. 625-631).

<sup>2</sup> Bologna, Archivio di Stato, *Ufficio dei Memoriali, Memoriali* (da ora in poi *Memoriali*), vol. 320, c. 287v.

<sup>3</sup> Per gli elementi ritenuti obbligatori nell'identificazione dei soggetti coinvolti in un atto notarile nel periodo, v. RAINERII PERUSINI *Liber*, soprattutto *De instrumentis exemplandis*, p. 156. Oltre all'opera di Ranieri da Perugia, più decisiva nello stabilimento di una prassi in materia fu la *Summa Artis Notarie* di Rolandino Passaggeri. Per le questioni relative agli identificativi nel documento notarile nella opera rolandiniana, v. *Atti e formule di Rolandino* 2000.

<sup>4</sup> Oltre a *tricola*, si trovano nelle fonti anche i termini *tricha*, *trecca*, *treccola* e *piezicharella*. Va notato, inoltre, che la varietà semantica per riferirsi all'attività nell'Italia centrosettentrionale è enorme. Ad esempio, a Perugia, queste venivano chiamate *piccicarelle*, a Firenze *pizzicagnole*, e ad Ascoli Piceno *rigactere*. In questa sede si è preferita la parola *tricola* perché è quella più ricorrente nei *Memoriali*.

rivelano gli studi di Francesca Pucci Donati e soprattutto di Rossella Rinaldi<sup>5</sup>, le *tricole* occupavano numerose e in modo anche predominante rispetto ai loro pari di genere maschile le principali zone di mercato della Bologna medievale, quale il trivio di Porta Ravegnana e la *platea communis*, l'attuale Piazza Maggiore<sup>6</sup>. Diversi sono gli elementi degni di nota che emergono da questo documento: innanzitutto, l'entità della dote che la *tricola* stipula per le nozze della figlia Caterina di ben 100 lire di bolognini; una somma importante per il periodo, corrispondente a una casa di medie dimensioni nel centro cittadino<sup>7</sup>. In secondo luogo, le condizioni particolari scelte da Franceschina per la corresponsione del totale. Anziché dividere il pagamento di queste 100 lire in rate da saldare in diversi anni, a volte anche lontani nel futuro dalla consumazione matrimoniale – come dettava la prassi di quel periodo non solo a Bologna<sup>8</sup>, ma anche in molte città dell'Italia settentrionale, quali i centri liguri studiati da questo punto di vista da Denise Bezzina e da Paola Guglielmotti<sup>9</sup> – la *tricola* decise di liquidare tutta la cifra in monete d'oro e d'argento al momento stesso della conferma della *copula carnali*. Ciò effettivamente avvenne, come ci conferma la *confessio* di ricezione registrata ben poco dopo dallo sposo, il beccaio Giovanni del fu Pietro, anche detto Albino, che reitera come la somma fosse a lui attribuita « non sub spe alicuius future numeracionis et tradicionis »<sup>10</sup>.

Le ragioni che sottostanno alle scelte così particolari di Franceschina ovviamente non sono esplicitate nella fonte, che in un certo qual modo funge anche da testimonianza dell'enorme successo che la donna aveva nella sua attività. Infatti, per stipulare un atto di questa entità, si doveva essere in grado di garantire alle autorità la capacità di pagare l'equivalente del doppio della somma, cioè in questo caso ben 200 lire, nell'eventualità di mancato rispetto delle clausole che imponevano questi *instrumenta*<sup>11</sup>.

<sup>5</sup> RINALDI 2012, pp. 101-119; RINALDI, PUCCI DONATI 2015, pp. 241-247.

<sup>6</sup> FOSCHI 1990, pp. 205-224.

<sup>7</sup> Per alcune stime del valore delle proprietà a Bologna a partire da fonti fiscali nel periodo tardo-medievale, v. VALLERANI 2018, pp. 241-270.

<sup>8</sup> Sulle doti a Bologna, ancora oggi poco studiate in modo approfondito e sistematico, v. GIULIODORI 2005, pp. 651-686.

<sup>9</sup> Le due autrici hanno scritto in modo esteso sul tema. Particolarmente degno di nota è il recente *Donne, famiglie e patrimoni* 2020, in cui le doti genovesi e liguri sono oggetto di riflessione in ben 5 saggi di ciascuna autrice. Sempre in materia di doti, pivotali sono stati gli studi di Isabelle Chabot per la realtà toscana, soprattutto fiorentina, di cui v. CHABOT 2023, pp. 51-77.

<sup>10</sup> *Memoriali*, 320, c. 287v.

<sup>11</sup> « sub pena dupli dotis et quantitatis pecunie etc. » L'atto stipulato con Franceschina è molto abbreviato, soprattutto nelle clausole finali relative alle pene previste in caso di inadempienza, che rispetto

Ciò ci fa riflettere sulla capacità economica della donna, il cui patrimonio sicuramente non era circoscritto a queste sole 200 lire – è difficile pensare che progettasse di ridursi all'assoluta povertà nello sposare la figlia.

A prescindere delle particolari capacità economiche di Franceschina, il fatto che fosse una *tricola* la rendeva un soggetto di basso livello sociale nella Bologna quattrocentesca, innanzitutto in ragione dell'attività che esercitava, per definizione una di quelle collegate al settore dell'alimentazione per cui vigeva il divieto di organizzazione in società d'arte<sup>12</sup> e quindi ai cui operatori venivano precluse la possibilità di partecipazione alla politica cittadina, le specifiche protezioni giuridiche provenienti dalla condizione di popolare e le agevolazioni fiscali ad essa connesse<sup>13</sup>. Poi, per questioni collegate al suo genere e alle aspettative sociali a esso relative, che negli ultimi secoli del medioevo portavano a sfiducia e disapprovazione nei confronti delle donne che si spostavano con così tanta disinvoltura nello spazio cittadino e che agivano prevalentemente al di fuori dello spazio domestico<sup>14</sup>, attribuendo loro uno *status* ambiguo tra la buona e la cattiva fama<sup>15</sup>. Proprio la bassa condizione so-

---

alle altre particolarità finora menzionate, non differisce da altri simili rogati nel periodo. Viene, tuttavia, specificato che la donna garantiva la sua capacità di sanare l'eventuale ammenda di 200 lire « cum pacta pignorum », cioè con il pignoramento dei beni da lei posseduti (*ibidem*).

<sup>12</sup> Su questo divieto, motivato dal fatto che si trattasse di un settore strategico e di altissimo rischio nel caso in cui si istaurassero monopoli di una determinata società, esteso anche a quanti si occupavano di taverne, locande e osterie, v. PINI 1982, pp. 253-281; PUCCI DONATI 2018, in particolare il capitolo « Il rapporto con i poteri pubblici cittadini », pp. 262-288. La situazione non era per niente omogenea nell'Italia centrosettentrionale nel periodo, con i pizzicagnoli fiorentini – termine più diffuso che quello di *tricoli* a Firenze – che nel Quattrocento possedevano propri statuti e matricole. Per uno studio incentrato sulle pizzicagnole in questo contesto, v. COHN 1998, pp. 107-126.

<sup>13</sup> Sui privilegi legati all'appartenenza alle società delle arti a Bologna, v. l'ormai classico FASOLI 1935, pp. 237-280; più recentemente, GRECI 1988. Va detto, però, che non tutti gli operatori vedevano necessariamente nell'incapacità di associarsi uno svantaggio, dato che la condizione comportava anche uno stretto controllo delle loro attività e una serie di regole da rispettare, non esclusivamente relative al mondo del lavoro. Per una riflessione a riguardo, incentrata però sul contesto pisano, v. POLONI 2014, pp. 235-262.

<sup>14</sup> Il tema delle donne, del loro spazio di attività al di fuori dell'ambito domestico e delle considerazioni contrastanti ad esso connesso, ha ricevuto considerevole attenzione storiografica negli ultimi 40 anni, soprattutto per quanto riguarda le donne e il mondo del lavoro nel tardo medioevo. V. BROWN 1986, pp. 206-224, per questioni più legate ai pareri della trattatistica; ZANOBOINI 2016a per una recente trattazione sulle donne e il lavoro nel medioevo.

<sup>15</sup> Sulla *fama*, concetto cardine di valenze giuridiche e sociali precise nelle città dell'Italia centrosettentrionale nel tardo medioevo, v. VALLERANI 2007, pp. 93-112 e MUCCIARELLI 2013, pp. 615-638. Essenziali gli ormai classici studi sul tema di ORTALLI 1979, MIGLIORINO 1985 e GAUVARD 1993, pp. 5-13.

ziale di Franceschina, e conseguentemente della figlia Caterina, ci può offrire alcune piste sulla ragione per cui decise di agire in modo inconsueto in questo *instrumentum*, volendo apparentemente chiudere la vicenda con fretta e assicurare il nuovo legame con Giovanni del fu Pietro. Quest'ultimo, infatti, in quanto beccaio, era non solo membro di una società d'arte 'legale' e quindi di potenziale accesso alla politica cittadina, ma di una di quelle cardine del *popolus* bolognese – quella di cui gli associati erano tra i pochi maschi adulti a cui veniva concesso il privilegio, per niente scontato, di portare coltelli di varie dimensioni in giro per la città<sup>16</sup> – e di cui l'importanza, anche grazie a questo potenziale bellico in caso di sommosse e agitazioni cittadine, veniva ampiamente riconosciuta già da metà Duecento<sup>17</sup>. Il matrimonio con Giovanni avrebbe elevato fin da subito il livello sociale di Caterina e della sua progenie, trasformandola da «Caterina filia quondam Antonii Mutini ortolani» a «Caterina uxor Iohannis quondam Petri beccarii», seguendo l'usanza del periodo di privilegiare i rapporti matrimoniali nell'onomastica femminile<sup>18</sup>. L'operazione effettuata da Franceschina, vedova e quindi in capo della sua famiglia, può essere dunque letta nella sostanza e nella forma procedurale come un'articolata strategia di trasformazione del patrimonio economico a disposizione della donna, forse completamente guadagnato nel commercio al minuto, in risorse capaci di promuovere socialmente il proprio gruppo parentale.

La presente trattazione che, si anticipa, costituisce la prima traccia di una ricerca in fase di avviamento, si concentra su queste agenti economiche e sulla loro capacità di investimento e di trasformazione del denaro guadagnato nel commercio al minuto in patrimonio terriero, in risorse da impiegare nel prestito, ma soprattutto

<sup>16</sup> La questione del porto d'armi dentro le mura cittadine era oggetto di attenzione privilegiata da parte delle autorità, poiché utile per contenere gli sfoghi violenti tipici dei conflitti tra le famiglie che componevano il tessuto urbano. Già i primissimi statuti bolognesi a noi pervenuti, quelli del 1250, contengono disposizioni dettagliate su quello che era consentito e vietato a ciascun cittadino, anche secondo le diverse categorie sociali e professionali, includendo persino raffigurazioni di quelle che erano le armi più ricorrenti su cui vigevano i diversi gradi di divieto. Venivano istituite, inoltre, degli ufficiali addetti al controllo della circolazione di questi oggetti. Per un panorama in materia, v. ROBERTS 2019, in particolare pp. 217-266. Le rubriche statutarie in materia si trovano in *Statuti di Bologna 1245-1267*, I, pp. 268-276, tra cui «XIV. De pena portantibus arma vetita».

<sup>17</sup> Sulla Società dei Beccai e il suo ruolo nelle vicende politiche bolognesi, v. BRAIDI 2004, pp. 441-469. Vale la pena ricordare, inoltre, che beccai e notai erano le due uniche società a cui è stata consentita la creazione di una propria cappella all'interno della basilica di San Petronio, a dimostrazione della loro secolare rilevanza nel contesto cittadino.

<sup>18</sup> Specificamente per il contesto bolognese, si veda ZACCAGNINI 1940.

in strumenti capaci di influire sulle relazioni e modificare le condizioni sociali dei loro gruppi parentali<sup>19</sup>. Nonostante atti come la dote stipulata da Franceschina e gli indizi della sua capacità economica non costituiscano la norma per le *tricole*, questi *instrumenta* ci offrono la possibilità di riflettere sulla capacità di agire di queste donne e sulla loro consapevolezza nei confronti dei meccanismi di mobilità sociale disponibili nel tardo medioevo<sup>20</sup>, anche a soggetti di basso livello sociale.

## 2. Le limitazioni documentarie e la ricerca degli oggetti

I *Memoriali* bolognesi, con la loro limitazione originaria di registrare soltanto atti di valore *uguale* o superiore a 20 lire – l'equivalente di una copia di buoi nel secondo XIII<sup>21</sup> – riportano solo quelle *tricole* che sono riuscite a trasformarsi in operatrici economiche di un certo spessore. Occorre, dunque, ricorrere sistematicamente anche ad altre tipologie documentarie nello studiare questo gruppo di donne per niente omogeneo economicamente per aver accesso non solo alle loro transazioni più minute e ricorrenti, ma soprattutto al mondo dei loro oggetti e dei prodotti da esse commerciati. Raramente, infatti, i *Memoriali* fanno riferimento agli oggetti al di fuori del contesto dei testamenti, delle donazioni e degli inventari, anche quando le cifre corrisposte nelle transazioni sono state pagate palesemente non solo in moneta, come si evince anche dall'assenza dell'espressione formulare «in pecunia numerata»<sup>22</sup>.

Nello studio delle *tricole* si impongono le limitazioni di genere tipiche della produzione documentaria cittadina nell'Italia medievale che, come sottolineavano in saggi pionieristici Angela Groppi<sup>23</sup> e Gabriella Piccini<sup>24</sup>, nell'assenza di un inquadramento formale – e si sottolinea solo formale – delle donne nelle strutture della vita

---

<sup>19</sup> La ricerca si inserisce nell'ambito del progetto ERC Consolidator *PatriFem – Charting Female Patrimonial Rights in Law and Practice Across Western Europe (12<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> Centuries)*, P.I. Denise Bezzina.

<sup>20</sup> Il tema della mobilità sociale nel medioevo ha ricevuto molta attenzione dalla storiografia italiana con l'edizione di un'imponente collana di 5 volumi sull'argomento, coinvolgendo una cinquantina di studiosi, tra il 2016 e il 2019. Tra i lavori in essi compresi, v. ZANOBOBONI 2016b, pp. 51-76.

<sup>21</sup> RINALDI 2016, p. 50.

<sup>22</sup> Poche volte ci si è posto il problema se le cifre presenti nelle diverse transazioni fossero effettivamente pagate in moneta, cosa che comporterebbe una massiccia circolazione e disponibilità di metallo per la coniazione delle monete per il periodo, poco probabile, secondo gli studi (v. BORLANDI 1970, pp. 391-478). Alla luce di questa constatazione si è interpretato in questa sede l'assenza di questa parte del formulario negli atti dei *Memoriali* come un segno che si pagassero le somme anche in beni.

<sup>23</sup> GROPPI 1990, pp. 143-154.

<sup>24</sup> PICCINI 1996, pp. 5-46.

politica<sup>25</sup>, rendono le fonti istituzionali tipiche, quali gli statuti e le matricole, poco utili per lo studio delle loro vicende. Le due studiose insistevano già negli anni Novanta come fosse necessario rivolgere lo sguardo alle fonti notarili e quelle giudiziarie per fare emergere le donne nel contesto urbano e, nel caso delle *tricole*, la loro azione in una zona così strategica e centrale quale la *platea communis*, sede di tutte le principali istituzioni del comune, dai tribunali ai consigli, e perciò attentamente sorvegliata: ciò rende le diverse multe che esse pagavano anche per le infrazioni più minute in questo spazio delle preziose testimonianze del loro mondo materiale. Le *tricole* venivano prese di mira da diversi uffici, dall'Ufficio del Fango – responsabile della pulizia urbana e dell'adeguato utilizzo degli spazi pubblici<sup>26</sup> – a quello delle Corone ed Armi, addetto alla sorveglianza del rispetto delle leggi suntuarie e dei divieti del porto d'armi in città<sup>27</sup>. Le multe comminate erano poi trascritte nei registri del Disco dell'Orso – la parola 'disco' a Bologna veniva impiegata come sinonimo di tribunale – addetto appunto alla riscossione delle ammende<sup>28</sup> – e, una volta concluso il mandato di ogni podestà, i registri di tutti questi uffici dovevano passare sotto il setaccio di quello del Sindacato, volto al controllo dell'idonea condotta di questo *corpus*<sup>29</sup>,

<sup>25</sup> L'enfasi nell'aspetto formale è dovuta all'interesse che l'agire politico non istituzionale sta stando recentemente nella storiografia. V. DEL BO 2024, pp. 61-87. Dal maggio 2024 il sottoscritto è P.I. del progetto di ricerca, finanziato dalla Gerda Henkel Stiftung, *Female Political Participation in late medieval Italian cities (13th-15th centuries)* ed è in corso di preparazione una monografia sul tema.

<sup>26</sup> L'Ufficio delle Acque, Strade e Fango, noto come Ufficio del Fango, è stato oggetto di interesse sistematico da una storiografia interessata alle politiche di igiene pubblica attuate dalle città medievali. Per una riflessione sul materiale prodotto dall'Ufficio nel Duecento, v. ALBERTANI 2007, pp. 19-36; nel Trecento, v. GELTNER 2014, pp. 307-322; GELTNER 2019 e recentemente, DI BARI 2025, pp. 247-268.

<sup>27</sup> L'Ufficio Corone ed Armi di Bologna, che aveva anche competenze sul gioco d'azzardo e sulla deambulazione notturna, è stato studiato soprattutto da quanti si sono interessati di storia della moda e del costume, dato l'alto livello di dettaglio nelle descrizioni degli abiti fuori norma individuati da questi ufficiali e inclusi nei loro registri. Tuttavia, questi studi (ad esempio, CAMPANINI 2004, pp. 493-512) si sono concentrati su poche buste del fondo, che attende tuttora un approccio sistematico.

<sup>28</sup> L'Ufficio dei Giudici del Disco dell'Orso era responsabile anche di riscuotere i dazi, le gabelle e tutta un'altra serie di oneri dovuti al comune. La serie è stata sfruttata soprattutto per l'esistenza degli elenchi dei *malpaghi*, quelli, cioè, che non pagavano le tasse e perciò perdevano accesso alle istituzioni e alle protezioni riservate ai cittadini, come ad esempio, il diritto di difesa in tribunale. Su questo uso specifico, v. VALLERANI 2014, pp. 39-50. Alcuni registri duecenteschi sono stati oggetti di indagini del sottoscritto, soprattutto incentrate sulla denuncia come fenomeno politico e sociale nel Medioevo, v. LOSS 2020, pp. 149-163. Così come per l'Ufficio Corone ed Armi, il materiale quattrocentesco dell'Ufficio non è stato sistematicamente studiato.

<sup>29</sup> Sull'Ufficio del Sindacato a Bologna, v. ORLANDELLI 1963, pp. 1-64, e più recentemente, in prospettiva comparativa con il caso di Perugia, GELTNER 2017, pp. 103-121.

che ha contribuito alla sopravvivenza di questi registri presso l'Archivio di Stato di Bologna.

### 3. *Le multe*

Nonostante le specifiche competenze degli uffici soprammenzionati fossero stabilite e descritte nel dettaglio negli statuti cittadini, i registri a noi pervenuti dimostrano un'immensa commistione nell'attività pratica di questi ufficiali. Spesso le carte dell'Ufficio del Fango contengono anche ammende comminate a cittadini trovati nel mancato rispetto delle disposizioni suntuarie, così come quelle attinenti all'Ufficio Corone e Armi elencano multe imposte a quanti sporcavano le vie cittadine. La frequenza è tale da escludere che si trattasse di un semplice caso o frutto di una posteriore confusione data dalla conservazione archivistica, e sembra suggerire che, in quanto parte dell'amministrazione cittadina, gli ufficiali fossero tenuti, nel caso in cui venissero a conoscenza di un reato, ad agire anche su questioni non strettamente pertinenti alla loro competenza. Ciò ci invita a riflettere su cosa significasse essere un 'pubblico ufficiale' nel periodo, ma per quanto riguarda lo studio delle *tricole*, il dato è rilevante perché sottolinea la necessità di indagare queste diverse serie documentarie contestualmente, per ottenere un quadro più completo sul mondo materiale e sulle attività di queste donne.

Lo stato di conservazione delle serie attinenti ai due uffici, per la cronologia che ci interessa, è abbastanza frammentario: per il primo, sono pervenute 7 buste<sup>30</sup>, e per il secondo, un'unica busta, contenente peraltro soltanto delle carte sciolte<sup>31</sup>. Integrate dai registri del Disco dell'Orso<sup>32</sup>, che conservano anche registrazioni di documentazione perduta dei due uffici, la lettura integrale rivela 208 multe dirette a donne esplicitamente identificate come *tricole*. Non si tratta neanche lontanamente della totalità delle ammende emesse nei confronti di queste operatrici in quegli anni, dato che nei registri mancano intere settimane, ma da questi frammenti si può intuire che si potevano trovare attive in Piazza Maggiore anche ben 50 donne in un unico

---

<sup>30</sup> Si tratta delle seguenti unità: Bologna, Archivio di Stato, *Curia del Podestà, Ufficio acque, strade, ponti, selciate e fango* (da ora in poi, *Ufficio del Fango*), 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39.

<sup>31</sup> Bologna, Archivio di Stato, *Curia del Podestà, Ufficio corone e armi* (da ora in poi *Ufficio Corone ed Armi*), 42.

<sup>32</sup> Per il periodo che coincide con la produzione quattrocentesca dei *Memoriali*, le buste pervenute sono Bologna, Archivio di Stato, *Curia del Podestà, Ufficio del giudice al disco dell'orso* (da ora in poi *Disco dell'Orso*), 21, 22, 23 e 24, composte da un totale di 40 registri.



giorno. Nessuna delle *tricole* individuate fu oggetto di sanzioni a causa delle vesti che indossava o perché giocasse a dadi in piazza: le multe riguardano invece ora l'esercizio delle loro attività fuori degli orari consentiti (spesso « ante tercias »), ora la vendita di merce non consentita alla loro categoria, dato che si cercava, anche con la questione degli orari, di proteggere gli ortolani dalla loro concorrenza<sup>33</sup>. Dalle multe comminate emerge una miriade di prodotti formalmente loro vietati, ma nella prassi venduti abitualmente dalle *tricole*. Si tratta delle castagne commerciate da Giovanna di Giovanni *tricola* della cappella di S. Tommaso del Mercato, multata il 16 ottobre 1413 per averle vendute prima dell'orario consentito (« ante nona »)<sup>34</sup>; o delle pere di Margherita padovana, *tricola*, multata l'8 giugno 1455 anche lei per non aver rispettato l'orario assegnato per la vendita (« ante nona »)<sup>35</sup>. Si specificano generi come le erbe vendute il 5 aprile 1407 da Caterina, *tricola* della cappella di S. Lucia fuori le mura, che erano già completamente marce<sup>36</sup>, nonché i cavoli, le zucche, le cipolle, i fagioli, i funghi, il lardo, l'olio, il formaggio, i fichi, l'uva, le ciliegie, i meloni, i limoni, le mele, le mandorle, le uova, i polli, i capponi e le lepri<sup>37</sup>.

Le multe rivelano anche una serie di altre attività parallele che queste donne esercitavano, oggetto di sanzione soprattutto perché ritenute particolarmente ingombranti da parte delle autorità. Spesso, infatti, nelle ore di meno impegno, le *tricole* si mettevano a filare in piazza, sedendosi per terra o lasciando i pezzi del materiale filato stesi sul selciato, bloccando il passaggio di carri, carrozze e cavalli<sup>38</sup>. Lo facevano in modo così ricorrente che il tema era oggetto costante delle « gride » dei banditori comunali che reiteravano come la pratica fosse tra quelle assolutamente vietate in queste zone così trafficate e di vitale importanza nel contesto cittadino<sup>39</sup>.

<sup>33</sup> Sugli ortolani, v. PINI 1982, pp. 253-281.

<sup>34</sup> *Ufficio del Fango*, 34, *vacchettino* 1413-1414, c. 27r.

<sup>35</sup> *Ibidem*, 36, *vacchettino* 1455, c. 3r.

<sup>36</sup> *Ibidem*, 33, *vacchettino* 1407, c. 2v.

<sup>37</sup> Per alcuni esempi dei prodotti menzionati, v. *Ufficio del Fango*: 34, *vacchettino* 1413/1414, c. 41r (cavoli); 35, *vacchettino* 1421, c. 8v (fagioli); 36, *vacchettino* 1455, c. 3v (olio); 35, *vacchettino* 1425, c. 16v (fichi); 34, *vacchettino* 1418, c. 5v (uva); 34, *vacchettino* 1412, c. 6r (ciliegie); 34, *vacchettino* 1416, c. 5v (mele); 33, *vacchettino* 1398, c. 4v (castagne); 33, *vacchettino* 1404/2, c. 5r (polli).

<sup>38</sup> V. RINALDI 2012, p. 113.

<sup>39</sup> Un esempio di questa tipologia di « grida » è « Item quod nulla tricchola audeat vel presumat filare super triccholaris pena et banno X solidis bononinorum pro quolibet et qualibet vice », *Ufficio del Fango*, 20, *vacchettino* 1335/1, c. 5r.

Le multe offrono molto sui prodotti e sulle attività collaterali delle *tricole*, ma gettano anche luce sugli oggetti che usavano per sostenere, trasportare, misurare e distribuire le loro merci.

#### 4. Sanzioni e gli oggetti lavorativi delle tricole

Il 26 giugno 1425 Margherita di Giovanni di Castel dei Britti venne fermata per aver venduto dei fichi usando una bilancia priva della bolletta dell'ufficiale addetto alle misure e ai pesi<sup>40</sup>. Si sospettava, quindi, che Margherita usasse un oggetto non conforme per commettere delle frodi e, forse, le autorità non avevano tanto torto, dato che la donna decise di non comparire in giudizio portando la bilancia entro tre giorni dalla segnalazione, venendo poi condannata in contumacia alla pesante ammenda di 5 lire. Un problema simile legato alle bollette è quello di Lucia, *tricola* della cappella di S. Felice e venditrice delle *lugliatiche* – una specie d'uva raccolta a Bologna a luglio – che, quando fu fermata dagli ufficiali il 4 agosto 1421, ne presentava una scaduta<sup>41</sup>, a dimostrazione dell'esistenza di un serrato controllo degli oggetti impiegati dalle *tricole*. Esse finivano sotto setaccio degli uffici soprammenzionati anche per le dimensioni non conformi dei loro strumenti, che impedivano la libera circolazione nelle zone di mercato. È il caso delle diverse tende, che spesso tenevano sopra i loro banchi, alcune così lunghe da ricevere il soprannome di *lombriacus*<sup>42</sup>, e che preoccupavano le autorità anche perché potevano essere impiegate per nascondere le merci dal controllo degli ufficiali. Così, nel 15 giugno 1317, le *tricole* Femminina Berti, Simona Tommasini della cappella di S. Michele, Dolce figlia di Alberigo della cappella di S. Isaia, Bona moglie di Berto della cappella dei SS. Cristoforo e Geremia, Contessina moglie di Giovanni della cappella di S. Ambrogio e Azzolina moglie del barbiere Iacopo della capella di S. Croce vengono tutte multate per aver ingombrato la piazza con le loro tende di materiali vari, dalla corteccia alla stuoia, minutamente descritti<sup>43</sup>.

Un altro tipo oggetto che richiama l'attenzione per gli stessi motivi sono le gabbie in cui esse tenevano polli, capponi e pollastri: oltre a essere ingombranti

---

<sup>40</sup> *Ibidem*, 35, *vacchettino* 1425, c. 16v.

<sup>41</sup> *Ibidem*, 35, *vacchettino* 1421, c. 7v.

<sup>42</sup> Come quella di Iacopina moglie di Ser Pietro, *tricola* della cappella di S. Felice che viene multata il 2 luglio 1323 perché «tenente lombriaci sive tenda in platea elevata», *ibidem*, 17, *vacchettino* 1323/2, c. 3v.

<sup>43</sup> *Ibidem*, 15, *vacchettino* 1317/1, c. 159r.

contribuivano anche alla sporcizia delle piazze a causa degli escrementi e delle piume degli animali. È il caso di *Ysa* moglie di Meroneno dei Sorici, *tricola* della cappella di S. Michele dei Lambertini che, l'11 agosto 1323, venne rimproverata per le dimensioni e lo stato lurido delle gabbie dei polli che vendeva in piazza <sup>44</sup>.

L'oggettistica che emerge da questi controlli è davvero varia: si elencano bancarelle, vassoi di legno che le *tricole* appendevano al proprio corpo, panche e panchine, cassonetti, cesti e panieri, ma si parla anche di ciotole, fiale, scodelle, padelle, secchi usati per sciacquare l'erba <sup>45</sup>. Non pochi i coltelli da pane e alcuni altri oggetti taglienti che preoccupavano le autorità comunali e rendevano le *tricole* bersaglio delle « inquisitiones generales » – le iniziative promosse dal podestà di verificare attraverso i suoi berrovieri il rispetto di determinate disposizioni normative <sup>46</sup> – durante le quali venivano perquisite fisicamente per verificare se portassero armi vietate dalla legislazione, una pratica di cui si trova traccia nella documentazione già dalla fine del Duecento <sup>47</sup>.

Anche se le multe erano stabilite in lire e in soldi nei quaderni dell'Ufficio del Fango e dell'Ufficio Corone e Armi, i registri del Disco dell'Orso rivelano come molto spesso le *tricole* cercassero di saldare queste somme dando in pegno svariati oggetti di loro appartenenza, che offrono anch'essi piccole finestre sul loro mondo materiale. Così, il 5 settembre 1314 Settembrina saldò una serie di multe comminate durante la sua attività in piazza impegnando al Disco dell'Orso uno « scutum intus, unam aquiliam et plures zelios » <sup>48</sup>.

<sup>44</sup> *Ibidem*, 17, *vacchettino* 1323/2, c. 47r.

<sup>45</sup> I secchi, in particolare, vengono spesso menzionati perché il lavaggio delle erbe in piazza era una strategia impiegata dalle *tricole* per renderle apparentemente più fresche, provando così di nascondere segni di putrefazione, e le autorità cercavano di inibire questa tipologia di frode. Un esempio del genere è quello di Giovanna di *magister* Giovanni multata il 20 agosto 1411 per un « vaxum erbarum plenum aqueum », *ibidem*, 34, *vacchettino* 1411, c. 12r.

<sup>46</sup> Su questa tipologia di azione, parte delle prerogative giudiziarie dei podestà, v. VALLERANI 2001, pp. 379-417.

<sup>47</sup> Degna di nota è quella promossa dal podestà il 29 gennaio 1288 nei confronti di 48 *tricole* attive presso la piazza maggiore e perquisite per verificare se portassero delle armi « offendibilia vel deffendibilia », Bologna, Archivio di Stato, *Curia del Podestà, Giudici ad Maleficia, Libri inquisitionum et testium* (da ora in poi, *Inquisitiones*), 12, fasc. 3, c. 15r. Il documento è stato oggetto di analisi approfondita in LOSS 2025, pp. 41-79.

<sup>48</sup> *Disco dell'Orso*, 10, fasc. 14, c. 14r.

### 5. Le tricole e i fornitori

Le *tricole* di più successo, quelle che erano in grado di sostenere transazioni al di sopra della soglia di 20 lire di cui dunque abbiamo traccia nei *Memoriali*, erano quelle che riuscivano ad assicurarsi la fornitura dei generi che commerciavano al minuto in piazza. Le strategie impiegate passavano dalla stipula di contratti con gli ortolani, sia quelli cittadini sia quelli del contado, a quella più ricorrente nella documentazione quattrocentesca di sposarsi direttamente con queste figure. Franceschina nel documento con cui si è aperto la trattazione, era la vedova di un ortolano e nella stessa condizione si trovava Bona del fu Benvenuto, *tricola* e vedova di Jacopo di Mondatore, che il 2 gennaio 1403 vendette a un altro ortolano, Pietro del fu ser Dinello, uno dei suoi terreni di 3 tornature, tutte dotate di vigne e site presso la *guardia civitatis* – che normalmente veniva dedicata nella sua parte interna alla coltivazione dell'uva<sup>49</sup> – per l'ingente somma di 105 lire e 16 soldi<sup>50</sup>. Lontani dalla dimora di Bona, che viveva presso la cappella di S. Michele dei Lambertazzi all'interno quindi delle mura di selenite e della zona di più antica abitazione<sup>51</sup>, questi erano tutti terreni produttivi, l'uva dei quali forse la donna commerciava direttamente in piazza o al trivio di Porta Ravennana, o più probabilmente rivendeva ai produttori di vino. Come già sottolineava Antonio Ivan Pini, alcune *tricole* occupavano un ruolo non indifferente come fornitrici di materia prima anche nel lucrativo settore vinicolo<sup>52</sup>.

Le proprietà coltivabili di Bona erano disposte in modo contiguo nella contrada detta «Zermaçoris» e i confini tra un terreno e l'altro non sono chiari nel documento. Il notaio registratore dell'atto, Ludovico del fu Bartolomeo *de Codagnellis*, oltre a specificare che i terreni confinassero con la strada pubblica, decise di lasciare uno spazio bianco relativo agli altri confini dei terreni dopo l'inserimento della particella «iuxta», da compilare più tardi quando avesse meno lavoro nella produzione del suo registro, finendo per dimenticarselo completamente<sup>53</sup>. La disposizione contigua di questi terreni dimostra una strategia da parte della donna o del marito, o anche di entrambi, nell'acquisto delle proprietà che in questo modo ottimizzavano le loro capacità produttive.

---

<sup>49</sup> BENEVOLO 1992, pp. 455-482.

<sup>50</sup> *Memoriali*, 320, c. 125v.

<sup>51</sup> Per un approfondimento sulla *guardia civitatis*, v. BERGONZONI 2005, pp. 31-127.

<sup>52</sup> PINI 1989, pp. 53-145.

<sup>53</sup> *Memoriali*, 320, c. 126r.

Se la dimensione dei piccoli prestiti sfugge quasi completamente ai *Memoriali*, essa emerge in modo saltuario in un'altra tipologia documentaria, prodotta invece ai fini fiscali. Si tratta degli estimi, le autodichiarazioni dei beni mobili e immobili presentati dai cittadini a un apposito ufficio con lo scopo di calcolare le tasse dovute, in cui spesso erano inclusi i prestiti, i debiti e talvolta anche vicende personali, come la partecipazione a campagne militari, per cercare di convincere le autorità che dovevano pagare di meno di quanto dedotto dal valore delle loro proprietà<sup>54</sup>.

## 6. Gli estimi

Pervenuti in modo massiccio già dalla fine del Duecento, negli estimi, come negli altri atti notarili, la dichiarazione della professione era del tutto opzionale; ciò non consente dunque di presentare dati statistici precisi sulla quantità di donne intestatarie di dichiarazioni estimali che esercitassero l'attività di *tricola*. In alcuni casi, però, o il notaio redattore o le donne stesse hanno deciso di dichiarare il mestiere, e quindi possediamo estimi di *tricole* già a partire dal 1296, prima annata completa per tutti i quattro quartieri cittadini – Porta Piera, Porta Stiera, Porta Procola e Porta Ravegnana<sup>55</sup>. Uno di questi estimi è quello di Maria vedova di Giovanni Lambertini, *tricola* e abitante della cappella di S. Tommaso del Mercato nel quartiere di Porta Piera, di cui l'estimo, nonostante la brevità – 11 righe – riporta persino i suoi matrimoni precedenti a quello con Giovanni<sup>56</sup>. Vi si racconta che la donna era stata per la prima volta stimata ai tempi di Pace dei Paci, celebre giurista che introdusse alcuni anni prima una riforma nel modo in cui venivano calcolati gli estimi<sup>57</sup>, mentre era

<sup>54</sup> La bibliografia sugli estimi bolognesi è estesa. Per alcuni dei testi principali, v. BOCCHI 1973, pp. 273-312, PINI 1977, pp. 111-159, PINI 1995, pp. 344-371, SMURRA 2007, SMURRA 2018, pp. 42-55, VALLERANI 2014, pp. 709-742. Gli studi di Massimo Giansante e di Paolo Pirillo e la loro rispettiva classificazione della popolazione bolognese a seconda delle diverse fasce di ricchezza basandosi sugli estimi saranno citati più in avanti nella trattazione.

<sup>55</sup> Sugli estimi del 1296-1297, v. MICHELETTI 1981, pp. 293-304, e soprattutto GIANANTE 2008, il quale divide la popolazione bolognese in 8 fasce di ricchezza a seconda del valore complessivo delle dichiarazioni d'estimo: la prima riguarderebbe i nullatenenti (*nichil habens*), la seconda i cittadini che avevano dichiarato un estimo totale fra 1 e 25 lire, la terza da 25 lire fino a 50, la quarta da 50 a 100 lire, la quinta da 100 a 200 lire, la sesta da 200 a 500, la settima da 500 fino a 1.000 lire e l'ultima fascia con tutte le dichiarazioni superiori a 1.000 lire.

<sup>56</sup> Bologna, Archivio di Stato, *Ufficio dei Riformatori degli Estimi*, (da ora in poi *Estimi*), serie II, 10, 1296-1297, Cappella di S. Tommaso del Mercato, Porta Piera, c. 89.

<sup>57</sup> SMURRA 2007, pp. 42-51.

ancora denominata come Maria vedova di Giovanni *batarii*. Nella nuova dichiarazione, la *tricola* dichiara di possedere un asino valutato 3 lire e include, in calce alla dichiarazione, le operazioni finanziarie che aveva sostenuto: un prestito di 4 lire con Donato, un pescatore che viveva nella casa di Francesco Preti, e 36 soldi che la donna doveva destinare a Pace, linaio, per l'acquisto di lino che la donna filava sempre nelle ore di relativo svago dal commercio in piazza.

Ancora più numerose le transazioni di *Olios*a della cappella di S. Maria della Chiavica, che presentò il suo estimo insieme alla nuora, Bolvese moglie di Rolandino *Donsignoris*, sempre nel 1296, dichiarando di possedere una casa sita nella medesima capella del valore di 50 lire e un appezzamento di 4 tornature di terreno dotato di vigne presso la *guardia civitatis* stimato 11 lire<sup>58</sup>. Le operazioni finanziarie occupano due terzi della sua dichiarazione: innanzitutto, doveva ricevere 6 lire da Iacopina Albari e da Tommasina, sua figlia; altre 16 lire da *Fredodaldo* Pipino e 50 soldi dall'ortolano *Çagubono* come parte di un contratto stabilito tra di loro e rogato dal notaio Guido di Romeo. L'estimo di *Olios*a fa riferimento ad altri due contratti celebrati dalla donna: uno con Bona figlia di Giovanni di 16 lire e 7 soldi, stipulato dal notaio Bonaventura di Pietro Danieli, e l'altro con Giovanni di *Rizardo Bertholoci* di lire 19 rogato da Bonincontro Petriçoli Bonincontri. Aveva inoltre contrattato i servizi di Nicola *Bolvixii* come fideiussore per alcune cause non definite per la somma di 24 soldi e preso in prestito, con dovuta consegna di pegni, 17 soldi da *Meglo Paxi* e altre 8 lire e 10 soldi dal prestatore Berto dell'*androne* dei Toschi. Le operazioni della donna vanno avanti coinvolgendo altre donne e professionisti vari, come i maniscalchi, per l'importante somma di 200 lire.

Per il periodo che ci interessa, gli estimi ci sono pervenuti in modo assai frammentario, soprattutto per il Quattrocento, per il quale le dichiarazioni a nostra disposizione sono in numero assai ridotto<sup>59</sup>. Occorre, dunque, tornare indietro al Trecento per trovare un'altra annata di rilevamento d'estimo completa: quella più vicina temporalmente è del 1329-1330, la stessa analizzata da Paolo Pirillo per stabilire un primo modello di classificazione della popolazione bolognese in ben 10 fasce di ricchezza<sup>60</sup>.

<sup>58</sup> *Estimi*, serie II, 19, 1296-1297, Cappella di S. Maria della Chiavica, Porta Procola, c. 33.

<sup>59</sup> Per la seconda serie degli estimi, quella relativa alle dichiarazioni dei cittadini e degli abitanti del perimetro urbano, le buste a disposizioni (dalla 260 alla 263) contengono 424 frammenti, lo studio complessivo dei quali non ha rilevato neanche una donna identificata come *tricola* (o con termini analoghi) o per cui si facesse riferimento all'attività di commercio al minuto.

<sup>60</sup> Si tratta delle seguenti fasce: la prima composta dai nullatenenti, cioè coloro che possedevano un estimo fino a 25 lire, la seconda dagli estimi con valore tra le 25 e 50 lire, la terza da 50 a 100, la

Tra gli estimi prodotti in quell'anno, si trova la dichiarazione di *Bexia* figlia del fu Bartolomeo della cappella di S. Maria dei Rustigani, impegnata nella vendita di lardo, olio, candele e formaggio e stimata al tempo del podestà Guido de Savina in 40 lire<sup>61</sup>. La donna decise di includere nel suo estimo il palazzo e il terreno che aveva affittato direttamente dal comune e dalla Società dei Notai, i quali confinavano niente meno che con la «platea communis» e costavano alla *tricola* un canone annuo di affitto di ben 20 lire il terreno e di 14 soldi il palazzo. Cosa facesse di una struttura così centrale non è palesato nel suo estimo, forse era utile anche alla sua attività stessa in piazza, ma chiaro invece è che tutta la somma la ottenesse a partire del proprio lavoro, giacché dichiara di essere l'unica lavoratrice in una famiglia di quattro persone. Come il suo è anche il caso di *Ymelda* del fu Bitino, inclusa nei ruoli addizionali degli estimi del quartiere di Porta Procola nel 1330 per la cappella di S. Barbaziano e stimata in 30 lire<sup>62</sup>, o ancora quello di *Dolçe* del fu Alberigo *Bariglani*, abitante della cappella di S. Isaia che vendeva erbe in Piazza Maggiore<sup>63</sup>. La donna, stimata in 30 lire nelle annate precedenti, dichiarò una casa, un appezzamento di terreno di una tornatura con vigne e la terza parte di un altro terreno vicino al fiume Reno. Particolarmente interessante nell'estimo di *Dolçe* è il riferimento alla costante battaglia che la donna intratteneva con il fiume, che le causava ogni anno dei danni considerevoli e, perciò, lei chiedeva una tassazione ridotta, usando una base di calcolo di 6 lire anziché le 30 precedentemente stabilite. Di sicuro si trattava di donne per niente ricche: nella classificazione di Pirillo le tre *tricole* si collocherebbero a mala pena nella seconda fascia di ricchezza, al di poco sopra di quelli considerati come nullatenenti; nonostante ciò, erano state in grado di convertire i guadagni anche in transazioni di un certo rilievo e, per quanto ci interessa, anche nel futuro della prole. È quanto emerge palesemente nell'ultima dichiarazione citata in questa sede, quella di Gisella figlia di Benvenuto *boletarius* e moglie di Ranieri venditrice di frutta, e di Bese, sua nuora e vedova di Bertolino, anche lei *tricola* e venditrice di frutta, entrambe abitanti della cappella di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana<sup>64</sup>. In un estimo pieno di elementi scenografici, in cui le due donne raccontano di esser state

---

quarta da 100 a 200, la quinta da 200 a 300, la sesta da 300 a 400, la settima da 400 a 500, l'ottava da 500 a 800, la nona da 800 a 1.000 e, infine, la decima da 1.000 lire in su (PIRILLO 1996, pp. 373-412).

<sup>61</sup> *Estimi*, serie II, 250, 1329-1330, Cappella di S. Maria dei Rustigani, Porta Stiera, c. 7.

<sup>62</sup> *Ibidem*, 254a, 1329-1330, Ruoli addizionali di Porta Procola, c. 2v.

<sup>63</sup> *Ibidem*, Serie II, 217, 1329-1330, Cappella di S. Isaia, Porta Procola, c. 262.

<sup>64</sup> *Ibidem*, Serie II, 223, 1329-1330, Cappella di S. Bartolomeo di Porta Ravegnana, Porta Ravegnana, c. 44.

oggetto dell'odio e dell'ostilità dei loro vicini e da loro molto danneggiate, Gisella e Bese dichiarano che attraverso il lavoro delle proprie mani («sudore et labore manuum suarum»), erano riuscite non solo a procurarsi vitto e abiti, ma anche a garantire l'apprendistato di *Piçolo*, figlio di Bese, nell'arte degli stracciaroli, condizione che gli avrebbe in futuro garantito un inserimento formale in una società d'arte. A causa di queste fatiche, le donne chiedevano che, nel calcolo delle nuove tasse da pagare, non si prendesse in considerazione la cifra di 50 lire precedentemente stabilita.

Gli atti notarili che vedono *tricole* come principali autrici del negozio giuridico emergono anche in sedi inaspettate, come quelle della giustizia criminale, di competenza dei tribunali dei giudici *ad maleficia*.

### 7. Atti notarili e processi

Di solito avvicinati dagli studiosi interessati per i casi di omicidio, furto, avvelenamento, violenza sessuale e persino di pedocriminalità<sup>65</sup>, le serie dei Giudici «ad Maleficia»<sup>66</sup> contengono anche processi relativi alle dispute patrimoniali e alle contese commerciali in cui si sospettava che una delle parti coinvolte agisse con «mala fides», elemento che comportava il trasferimento di questi casi dai tribunali civili a quelli criminali, data la severità con cui i reati di frode e falso venivano trattati in una società in cui il giuramento e le garanzie delle parole contavano molto<sup>67</sup>. È tra queste sottospecie ancora poco esplorate dalla storiografia che si è occupata dei giudici «ad maleficia» che si trovano contratti celebrati con *tricole* contestati come falsi. Uno esempio paradigmatico è quello di Turina, figlia del fu Bendonì da Mantova, abitante della cappella di S. Andrea degli Ansaldi, che nel dicembre 1301 stipulò un contratto con Agnese, figlia di Belletto del fu Ugolino, venditrice di carne secca, sale, olio, candele, lardo e formaggio, per l'acquisto di questi prodotti per i mesi di dicembre, gennaio e febbraio dell'anno successivo, alla somma complessiva di oltre

---

<sup>65</sup> Il tema è stato oggetto della ricerca più recente di Didier LETT (2023).

<sup>66</sup> Appartenente alla curia del podestà, i giudici «ad maleficia» avevano giurisdizione sui reati considerati più dannosi per la collettività, senza però una chiara definizione negli statuti cittadini. Si occupavano di quella che si può definire giustizia penale, anche se nelle cinque sottoserie che compongono la serie (*Accusationes*, *Libri inquisitionum et testium*, *Sententiae*, *Carte di Corredo*, *Vacchettini seu Bastardelli*) si possono trovare processi di natura palesemente politica, come quelli contro le rivolte, congiure e manifestazioni di dissenso contro il potere stabilito. Per una descrizione approfondita della serie, v. VALLERANI 2005, soprattutto il capitolo terzo incentrato su Bologna e BLANSHEI 2016, pp. 313-497.

<sup>67</sup> CAROSI 2006, pp. 127-150.



50 lire<sup>68</sup>. Turina viene processata il 20 marzo del 1302 tramite *inquisitio*<sup>69</sup> per frode e furto («furto cum adulationibus seu losengis dolose fraudulenter») per non aver corrisposto ad Agnese le somme pattuite. Gli 11 testimoni convocati in giudizio, tra cui 9 donne, forniscono una serie di dettagli sia sulle due imputate, sia sui loro rapporti e, soprattutto, sulle attività di Agnese<sup>70</sup>.

La prima testimone, Divizia di Ruggero Anselini, racconta che mentre chiacchiava con la lavandaia Bartolomea e le domandava dello stato di salute di Margherita, madre di Agnese, questa le aveva riferito tutta la vicenda. Emerge dal suo discorso, ma già lo accennava nella *relatio* del processo<sup>71</sup>, che i soldi che la venditrice impiegava per l'acquisto del lardo e degli altri prodotti che commerciava erano quelli ereditati dal nonno, Ugolino. Antonia moglie del *magister* Pietro, la seconda testimone, insiste sulla giovane età di Agnese, chiamandola «semplicis» e a volte anche «puella», e racconta come Turina fosse conosciuta per questa tipologia di truffa: circa sette anni prima, Antonia la vide contrattare con una certa Cecca per dei «calcedrelli» (piccoli recipienti) pieni di vino, i quali, una volta ottenuti, vennero poi restituiti alla venditrice pieni d'acqua. Un tratto comune delle testimonianze restanti è l'insistenza su quanto la vicenda avesse danneggiato economicamente il nucleo familiare di Agnese: il padre, Belletto, era ancora in vita durante la vicenda e non viene esplicitato nella fonte la ragione per cui sia lui sia la moglie Margherita dipendessero così tanto dalle attività di Agnese. Forse era malato o in qualche modo incapacitato, giacché si esplicita nel processo che i soldi impiegati dalla donna nell'acquisto dei prodotti erano quelli del suo nonno paterno, Ugolino, padre di Belletto. Come spesso accade con i *libelli inquisitionum*, non riusciamo a capire come si concluse la vicenda: dopo che Turina si presentò in giudizio il 26 marzo 1302 negando il contenuto dell'*inquisitio* e, attraverso la presentazione di 2 fideiussori, garantendo alle autorità che si sarebbe recata in tribunale tutte le volte ritenute necessarie, il suo processo fu avviato<sup>72</sup>, ma perdiamo le tracce del suo sviluppo e conclusione nella documentazione.

<sup>68</sup> *Inquisitiones*, 55, fasc. 1, c. 77r.

<sup>69</sup> Per le differenze tra la procedura accusatoria e quella inquisitoria, v. VALLERANI 2005. Molto utile anche il recente LETT 2021, pp. 1-33.

<sup>70</sup> Si tratta di *Divitia domini Rugerii Anselmini, Antonia magistri Petri, Goçella uxor Benvenuti, Ymeldina uxor Nicolay Ambrosii, Gaioffola uxor Magnani, Constatia qui moratur in domo Semprebenis, Berta uxor Bonaventura, Borga uxor quondam domini Nicholay orificis, Margarita uxor Rolandi*. *Inquisitiones*, 55, fasc. 1, c. 77v.

<sup>71</sup> Sulle diverse parti formali di un processo per procedura inquisitoria, v. DEZZA 2022, pp. 3-24.

<sup>72</sup> *Inquisitiones*, 55, fasc. 1, c. 80r.

Il caso è rilevante per le strategie inerenti alle scelte operate dalle *tricole* perché al di là della verità dei fatti – cosa tra l'altro, come ricorda Elisabeth Crouzet-Pavan, difficilmente attestabile nelle fonti giudiziarie, in cui il processo ha anche un ruolo attivo nella costruzione del reato stesso<sup>73</sup> – nel processo troviamo i particolari di una *tricola* che investe l'eredità avita per acquistare le sue merce, che sostiene il proprio nucleo familiare e che, nonostante l'imprecisata giovane età, elabora una strategia di commercializzazione di una somma per niente modesta attraverso la rogazione di diversa *instrumenta*, come a poter sfuggire ripartendo la somma, agli obblighi di registrazione nei *Memoriali*. Una verifica a tappeto nei volumi dell'Ufficio relativi a quell'anno non ha portato, infatti, alcun atto che vedesse Agnese vendere a Turina. Al di là del caso specifico, l'episodio sottolinea la potenzialità della fonte per questa tipologia di indagine, giacché il processo tra le due donne non è l'unico del genere in quella che è oggi una delle serie giudiziarie medievali più corpose dell'Europa occidentale.

#### 8. Percorsi futuri e approfondimenti

Come anticipato all'inizio, queste sono solo le prime tracce della ricerca e lo scopo della trattazione è sottolineare i percorsi possibili di studio di un gruppo di donne che viene ancora oggi trattato come «una massa di donne di basso livello sociale spesso anonime e difficili da individuare»<sup>74</sup>. Nei limitati esempi della trattazione, abbiamo visto *tricole* che consapevolmente cercavano di garantirsi l'approvvigionamento delle merci, anche attraverso matrimoni strategici con i produttori; che impiegavano le loro risorse per elevare socialmente i figli legandoli ai membri delle società d'arte; che maneggiavano proprietà in importanti zone di coltivazione, come la *guardia civitatis*. Donne che, a volte, garantivano sostentamento a tutto il nucleo familiare, canalizzando e investendo l'eredità di padri e di nonni, con tutti i rischi connessi, e che, infine, erano assai numerose – ne sono emerse nella ricerca finora ben 326: solo l'incrociare le diverse tipologie di fonti, attraverso un lungo lavoro di spoglio, consente di attribuire loro un preciso nome e di provare a delinearne un profilo più articolato.

Più che conclusioni, si possono offrire alcune strade da percorrere e alcune tappe future dell'indagine. Innanzitutto, occorre allargare la cronologia nell'utilizzo dei *Memoriali* se si vuole indagare un soggetto così specifico, soffermandosi sui registri due e

---

<sup>73</sup> Tra l'estesa produzione dell'autrice, v. CROUZET-PAVAN 2011, pp. 55-72.

<sup>74</sup> Per una critica a queste considerazioni presenti ancora in alcuni recenti manuali sulla storia del lavoro femminile nel medioevo, v. LOSS 2025, pp. 41-79.

trecenteschi, anche per capire tendenze e strategie di quelle tra le *tricole* che erano le più facoltose, capaci, come visto, di transazioni di un certo spessore. Alcune delle domande su cui riflettere potrebbero essere a partire da quando queste donne iniziano a comparire nei *Memoriali* e se esista una relazione tra contesto politico ed economico e una loro maggiore o minore presenza. Da indagare ulteriormente, oltre alle fonti menzionate in questo primo saggio, i protocolli e le note notarili che, anche se a Bologna sono assai rarefatti, potrebbero comunque offrire la possibilità di studiare le transazioni inferiori alla soglia delle 20 lire. Un primo approccio a queste fonti ha già rivelato elementi molto interessanti: nel protocollo di Lodovico del fu Bartolomeo *de Codagnellis* si trova l'originale dell'atto della *tricola* Bona del fu Benvenuto e moglie di Iacopo di Mondatore, citato sopra, con il puntuale rimando in calce che il notaio poi si recò presso l'Ufficio dei Memoriali per registrare l'*instrumentum*<sup>75</sup>: ciò rende possibile un paragone tra quanto si è perso nella registrazione dell'atto presso l'Ufficio. Per quanto riguarda il Quattrocento, questi protocolli e note si rivelano utili anche nel rintracciare le transazioni di *tricole* di valore superiore alle 20 lire, non pervenute a causa dello stato frammentario dei due volumi quattrocenteschi<sup>76</sup>. È il caso della compravendita celebrata il 28 luglio 1403 tra la *tricola* Margherita del fu Guido da Gesso e moglie di Giovanni Alberghetti, abitante della cappella di S. Caterina di Porta Saragozza, e Ricca di ser Mante da Prato, abitante nella cappella di S. Salvatore<sup>77</sup>. Registrata nei protocolli di Filippo del fu Angelino di Filippo Marsigli, la transazione riguardava una casa in mattoni con cortile e orto sita nella medesima cappella di S. Caterina e venduta da una donna all'altra per 55 lire. Oltre al fatto che l'atto non è pervenuto nei registri dei *Memoriali*, nonostante il valore dell'immobile sia largamente al di sopra delle 20 lire, la testimonianza del protocollo è particolarmente interessante perché riporta la provenienza del patrimonio (in oggetti e denaro) che Ricca impiegava nell'acquisto della casa che apparteneva a Margherita. Ricca impiega i proventi di un lascito a suo favore da parte di Misina vedova di ser Domenico delle Lance, notaio, con cui l'eventuale grado di parentela non viene esplicitato. Si tratta di un dato raramente trovato in altri documenti del genere, i quali si limitano a descrivere il passaggio delle cifre

<sup>75</sup> Bologna, Archivio di Stato, *Atti dei notai del distretto di Bologna* (da ora in poi, *Notarile*), 21.7 (*Ludovicus quondam Bartolomei de Codagnellis*), c. n.n.

<sup>76</sup> Dei 322 volumi che compongono la serie dei *Memoriali*, soltanto i volumi 320 e 321 coprono gli anni che vanno dal 1400 al 1452, e sono formati da 45 registri frammentari, corrispondenti a circa 2% di quanto avrebbe dovuto esser stato prodotto in quel lasso di tempo. Per un approfondimento, v. il contributo di Giulia Cò in questo volume.

<sup>77</sup> *Notarile*, 35.1 (*Philippus filius seu quondam Angelini olim Philippi de Marsiliis*), c. n.n.

senza ulteriori dettagli, che viene ulteriormente arricchito dal fatto che nella compravendita si specifica anche cosa farà Margherita con le 55 lire ricevute. La donna si compromette a investire in altri beni immobili siti all'interno del distretto bolognese – sia in città sia nel contado<sup>78</sup>. Si tratta di una clausola molto particolare, che suggerisce che forse il contratto celebrato tra le due donne nascondesse qualche altra tipologia di transazione ritenuta condannabile dalle autorità, come ad esempio un prestito a interesse, ma che comunque testimonia la capacità di azione di una donna attiva nel commercio al minuto, la quale, peraltro, fa tutto senza la presenza di un procuratore maschile. Tutti spunti, insomma, che dimostrano le potenzialità di un tema che offre ancora molto da studiare e approfondire.

## FONTI

### BOLOGNA, ARCHIVIO DI STATO

- *Atti dei notai del distretto di Bologna*, 21.7, 35.1.
- *Curia del Podestà, Giudici ad Maleficia, Libri inquisitionum et testium*, 12, 55.
- *Curia del Podestà, Ufficio acque, strade, ponti, selciate e fango*, 15, 17, 20, 33-39.
- *Curia del Podestà, Ufficio corone e armi*, 42.
- *Curia del Podestà, Ufficio del giudice al disco dell'orso*, 10, 21-24.
- *Ufficio dei Memoriali, Memoriali*, vol. 320.
- *Ufficio dei Riformatori degli Estimi*, serie II, 10, 19, 217, 223, 250, 254a.

## BIBLIOGRAFIA

- ALBERTANI 2007 = G. ALBERTANI, *Igiene e decoro: Bologna secondo il registro del 'Notaio del fango' (1285)*, in « Storia urbana », 30, 116 (2007), pp. 19-36.
- Atti e formule di Rolandino* 2000 = *Atti e formule di Rolandino*, a cura di G. TAMBA, E. MARMOCCHI, Bologna 2000.
- BENEVOLO 1992 = G. BENEVOLO, *Espansione urbana e suburbi di Bologna nel Medioevo: "La Guardia civitatis"*, in « Ricerche storiche », 22 (1992), pp. 455-482.

---

<sup>78</sup> « quod dicta domina Margarita venditrix predictum pretium totum investire teneatur in aliqua re immobili que sit secunda posita in civitate vel comitatu Bononie », *ibidem*.

- BERGONZONI 2005 = F. BERGONZONI, *Storie bolognesi di acque e di mura. Torrenti, canali e opere di difesa della città nei suoi ventidue secoli di vita*, in « L'Archiginnasio », 100 (2005), pp. 31-127.
- BLANSHEI 2016 = S.R. BLANSHEI, *Politica e giustizia a Bologna nel tardo Medioevo*, Roma 2016 (La storia. Saggi, 7) (ed. or. *Politics and Justice in Late Medieval Bologna*, Leiden-Boston 2010).
- BOCCHI 1973 = F. BOCCHI, *Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII*, in « Nuova Rivista Storica », 57 (1973), pp. 273-312.
- BORLANDI 1970 = A. BORLANDI, *Moneta e congiuntura a Bologna. 1360-1364*, in « Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo », 82 (1970), pp. 391-478.
- BRAIDI 2004 = V. BRAIDI, *Il braccio armato del popolo bolognese: l'arte dei beccai e i suoi statuti (secc. XII-XV)*, in *Norma e la memoria* 2004, pp. 441-469.
- BROWN 1986 = J. BROWN, *Women's Place Was in the Home: Women's Work in Renaissance Tuscany*, in *Rewriting the Renaissance. The Discourses of Sexual Difference in Early Modern Europe*, a cura di M. FERGUSON, M. QUILLIGAN, N. VICKERS, Chicago 1986, pp. 206-224.
- CAMPANINI 2004 = A. CAMPANINI, *L'applicazione delle leggi suntuarie: riflessioni sugli albori del caso bolognese*, in *Norma e la memoria* 2004, pp. 493-512.
- CAROSI 2006 = C. CAROSI, *Il tradimento della fides: il falso*, in *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*. Atti del convegno internazionale di studi storici, Genova, 8-9 ottobre 2004, a cura di V. PIERGIOVANNI, Genova 2006 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, VII), pp. 127-150.
- CHABOT 2023 = I. CHABOT, *Can widows live on their dowry? Florence, 15th century*, in « Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge », 135/1 (2023), pp. 51-77.
- COHN 1998 = S. COHN, *Women and Work in Renaissance Italy*, in *Gender and Society in Renaissance Italy*, a cura di J. BROWN, R. DAVIS, London 1998, pp. 107-126.
- CONTINELLI 1988 = L. CONTINELLI, *Introduzione*, in *L'archivio dell'Ufficio dei Memoriali. Inventario*, a cura di L. CONTINELLI, I, Bologna 1988 (*Universitatis Bononiensis Monumenta*, IV), pp. IX-XL.
- CROUZET-PAVAN 2011 = É. CROUZET-PAVAN, *Crimini e giustizia*, in *Innesti: donne e genere nella storia sociale*, a cura di G. CALVI, Roma 2011 (I libri di Viella, 43), pp. 55-72.
- DEL BO 2024 = B. DEL BO, *Le donne del popolo in politica nel Basso Medioevo: primi passi di una ricerca*, in « Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica », VIII (2024), pp. 61-87 (<https://doi.org/10.54103/2611-318X/25514>).
- DEZZA 2022 = E. DEZZA, *Il titulus inquisitionis tra prassi e dottrina nell'età del diritto comune*, in *Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XVII in una prospettiva europea. In ricordo di Dino Puncub*, a cura di D. BEZZINA, M. CALLERI, M.L. MANGINI, V. RUZZIN, Genova 2022 (*Notarium itineraria. Varia*, 6), I, pp. 3-24.
- DI BARI 2025 = A.G. DI BARI, *Il controllo dei mestieri urbani tra piazze e botteghe: L'Ufficio del Fango e delle strade a Bologna (1377-1397)*, in *Ordine, calcolo e 'ragione' nell'Italia tardo medievale*, 1. *Economica, giustizia e formazione*, a cura di E. MACCIONI, S. TOGNETTI, Roma 2025, pp. 247-268.
- Donne, famiglie e patrimoni* 2020 = *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria*, a cura di P. GUGLIELMOTTI, Genova 2020 (*Quaderni della Società Ligure di Storia Patria*, 8).
- FASOLI 1935 = G. FASOLI, *Le compagnie delle arti a Bologna fino al principio del secolo XV*, in « L'Archiginnasio », 30 (1935), pp. 237-280.

- FOSCHI 1990 = P. FOSCHI, *Il liber Terminorum: Piazza Maggiore e Piazza di Porta Ravegnana*, in *I portici di Bologna e l'edilizia civile medievale*, a cura di F. BOCCHI, Bologna 1990, pp. 205-224.
- GAUVARD 1993 = C. GAUVARD, *La fama, une parole fondatrice*, in « Médiévales », 24 (1993), pp. 5-13.
- GELTNER 2014 = G. GELTNER, *Finding matter out of place: Bologna's fango ("dirt") notary in the history of premodern public health*, in *Lo sguardo lungimirante delle capitali: saggi in onore di Francesca Bocchi*, a cura di R. SMURRA, H. HOUBEN, M. GHIZZONI, Roma 2014 (I libri di Viella, 180), pp. 307-322.
- GELTNER 2017 = G. GELTNER, *Fighting Corruption in the Italian City-State: Perugian Audit Procedures (sindacato) in the Fourteenth Century*, in *A History of Anticorruption: From Antiquity to the Modern Era*, ed. by R. KROEZE, A. VITÓRIA, G. GELTNER, Oxford 2017, pp. 103-121.
- GELTNER 2019 = G. GELTNER, *Roads to health: infrastructure and urban wellbeing in later medieval Italy*, Philadelphia 2019.
- GIANSANTE 2008 = M. GIANSANTE, *L'usuraio onorato. Crediti e potere a Bologna in età comunale*, Bologna 2008 (Collana di storia dell'economia e del credito, 15).
- GIULIODORI 2005 = S. GIULIODORI, *De rebus uxoris. Dote e successione negli Statuti bolognesi (1250-1454)*, in « Archivio storico italiano », 163 (2005), pp. 651-686.
- GRECI 1988 = R. GRECI, *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia padana medievale*, Bologna 1988 (Biblioteca di storia urbana medievale, 3).
- GROPPI 1990 = A. GROPPi, *Il lavoro delle donne: un questionario da arricchire*, in *La donna nell'economia (secoli XIII-XVIII)*, a cura di S. CAVACIOCCHI, Torino 1990, pp. 143-154.
- LETT 2021 = D. LETT, *I registri della giustizia penale (libri maleficiorum) nei comuni italiani (secoli XII-XV). Strutture, procedure e pratiche sociali*, in *I registri della giustizia penale nei comuni italiani (secoli XII-XV)*, a cura di D. LETT, Rome 2021 (Collection de l'École française de Rome, 580), pp. 1-31.
- LETT 2023 = D. LETT, *L'infanzia violata nel medioevo. Genere e pedocriminalità a Bologna*, Roma 2003 (La storia. Temi, 110).
- LOSS 2020 = E. LOSS, *Reati denunciati: statuto e carte giudiziarie bolognesi della fine del tredicesimo secolo a confronto*, in *Les statuts communaux vus de l'extérieur dans les sociétés de la Méditerranée occidentale à la fin du Moyen Âge (XII-XV siècle). Statuts, Écritures et Pratiques sociales*, sous la direction de D. LETT, Paris 2020 (Histoire ancienne et médiévale 162), pp. 149-163.
- LOSS 2025 = E. LOSS, *Tanto marginali quanto centrali: le tricole nell'Italia centrosettentrionale (secoli XIII-XV)*, in *Intorno ai margini. Identità, stereotipi e rappresentazione del femminile tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di V. LAGIOIA, F. ROVERSI MONACO, M. MONTESANO, Roma 2025 (I libri di Viella, 548), pp. 41-79.
- Memoriali 2017 = *I Memoriali del Comune di Bologna. Storia, diritto, letteratura*, a cura di M. GIANSANTE, Bologna 2017 (I quaderni del chiostro, 4).
- MICHELETTI 1981 = D. MICHELETTI, *Gli estimi del comune di Bologna: il quartiere di Porta Ravnennate (1296-1297)*, in « Il Carrobbio », 7 (1981), pp. 293-304.
- MIGLIORINO 1985 = F. MIGLIORINO, *Fama e infamia. Problemi della società medievale nel pensiero giuridico nei secoli XII e XIII*, Catania 1985.
- MUCCIARELLI 2013 = R. MUCCIARELLI, *Fama e giustizia a Siena al tempo dei Nove: per uno studio del disciplinamento sociale*, in « Archivio storico italiano », 171 (2013), pp. 615-638.

- Norma e la memoria* 2004 = *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. LAZZARI, L. MASCANZONI, R. RINALDI, Roma 2004 (Nuovi studi storici, 67).
- ORLANDELLI 1963 = G. ORLANDELLI, *Il sindacato del Podestà. La scrittura da cartulario di Ranieri da Perugia e la tradizione tabellionale bolognese del secolo XII*, Bologna 1963 (Paleografia e diplomatica).
- ORTALLI 1979 = G. ORTALLI, "... pingatur in palatio". *La pittura infamante nei secoli XIII-XVI*, Roma 1979 (Storia, 1).
- PICCINNI 1996 = G. PICCINNI, *Le donne nella vita economica, sociale e politica dell'Italia medievale, in Il lavoro delle donne*, a cura di A. GROPPI, Roma-Bari 1996, pp. 5-46.
- PINI 1977 = A.I. PINI, *Gli estimi cittadini di Bologna dal 1296 al 1329. Un esempio di utilizzazione: il patrimonio fondiario del beccaio Giacomo Casella*, in « Studi medievali », s. 3, 18 (1977) pp. 111-159.
- PINI 1982 = A.I. PINI, *Potere pubblico e addetti ai trasporti e al vettovagliamento cittadino nel Medioevo: il caso di Bologna*, in « Nuova rivista storica », 66 (1982), pp. 253-281.
- PINI 1989 = A.I. PINI, *Vite e vino nel Medioevo*, Bologna 1989 (Biblioteca di storia agraria medievale, 6).
- PINI 1995 = A.I. PINI, *Dalla fiscalità comunale alla fiscalità signorile. L'estimo di Bologna del 1329*, in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna », 46 (1995), pp. 344-371.
- PIRILLO 1996 = P. PIRILLO, *La provvigione istitutiva dell'estimo bolognese di Bertrando del Poggetto (1329)*, in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per la Romagna », 46 (1996), pp. 373-412.
- POLONI 2014 = A. POLONI, "Nec compelli possit effici civis pisanus": *sviluppo dell'industria laniera e immigrazione di maestranze forestiere a Pisa nel XIII e XIV secolo*, in *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, a cura di B. DEL BO, Roma 2014 (Italia comunale e signorile, 6), pp. 235-262.
- PUCCI DONATI 2018 = F. PUCCI DONATI, *Luoghi e mestieri dell'ospitalità nel Medioevo: alberghi, taverne e osteria a Bologna tra Due e Quattrocento*, Spoleto 2018 (Testi, studi, strumenti, 33).
- RAINERII PERUSINI *Liber formularius* = RAINERII PERUSINI *Liber Formularius*, a cura di G. MORELLI, G. TAMBA, D. TURA, Bologna 2025 (Opere dei maestri, 11).
- RINALDI 2012 = R. RINALDI, *Figure femminili nel sistema produttivo bolognese (secoli XIII-XV)*, in *Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra medioevo ed età moderna*. Atti del convegno internazionale di studi, Asti, 8-9 ottobre 2010, a cura di G. PETTI BALBI, P. GUGLIELMOTTI, Asti 2012, pp. 101-119.
- RINALDI 2016 = R. RINALDI, *Una città di mercanti*, in *Nella città operosa. Artigiani e credito a Bologna fra Duecento e Quattrocento*, a cura di R. RINALDI, Bologna 2016, pp. 11-56.
- RINALDI, PUCCI DONATI 2015 = R. RINALDI, F. PUCCI DONATI, *Il commercio al dettaglio a Bologna tra Due e Trecento. La piazza, l'osteria, la bottega*, in *Il commercio al minuto. Domanda e offerta tra economia formale e informale secc. XIII-XVIII*, a cura di G. NIGRO, Firenze 2015 (Atti della Settimana di Studi e altri convegni, 46), pp. 241-257.
- ROBERTS 2019 = G. ROBERTS, *Police Power in the Italian Communes, 1228-1326*, Amsterdam 2019.
- SMURRA 2007 = R. SMURRA, *Città, cittadini e imposta diretta a Bologna alla fine del Duecento. Ricerche preliminari*, Bologna 2007.
- SMURRA 2017 = R. SMURRA, *Fiscal Sources: the Estimi*, in *A Companion to Medieval Renaissance Bologna*, ed. S.R. BLANSHEL, Leiden-Boston 2017 (Brill's Companions to Early Modern History, 14), pp. 42-55.

- Statuti di Bologna 1245-1267* = *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, I-III, a cura di L. FRATI, Bologna 1869-1877 (Dei Monumenti Istorici pertinenti alle provincie della Romagna, serie I, Statuti, III).
- VALLERANI 2001 = M. VALLERANI, *Il potere inquisitorio del podestà di fine Duecento*, in *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di G. BARONE, L. CAPO, S. GASPARRI, Roma 2001 (I libri di Viella, 24), pp. 379-417.
- VALLERANI 2005 = M. VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*, Bologna 2005 (Il Mulino/Ricerca).
- VALLERANI 2007 = M. VALLERANI, *La fama nel processo tra costruzioni giuridiche e modelli sociali nel tardo Medioevo*, in *La fiducia secondo i linguaggi del potere*, a cura di P. PRODI, Bologna 2007 (Percorsi), pp. 93-112.
- VALLERANI 2014 = M. VALLERANI, *Fiscalità e limiti dell'appartenenza alla città in età comunale, Bologna tra Due e Trecento*, in «Quaderni storici», 147 (2014), pp. 709-742.
- VALLERANI 2018 = M. VALLERANI, *Il valore dei cives. La definizione del valore negli estimi bolognesi del XIV secolo*, in *Valore delle cose e valore delle persone: dall'Antichità all'Età moderna*, a cura di M. VALLERANI, Roma 2018 (I libri di Viella, 312), pp. 241-270.
- ZACCAGNINI 1940 = G. ZACCAGNINI, *I nomi di donna a Bologna dall'alto medioevo al secolo XIII*, Bologna 1940.
- ZANOBONI 2016a = M.P. ZANOBONI, *Donne al lavoro nell'Italia e nell'Europa medievali (secoli XIII-XV)*, Milano 2016 (Historica, 7).
- ZANOBONI 2016b = M.P. ZANOBONI, *Mobilità sociale e lavoro femminile nelle grandi città italiane*, in *La mobilità sociale nel Medioevo Italiano. Competenze, conoscenze e saperi*, a cura di L. TANZINI, S. TOGNETTI, Roma 2016 (I libri di Viella, 220), pp. 51-76.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

L'articolo tratta della figura delle *tricole*, donne addette alla vendita ambulante di generi alimentari di natura varia, concentrandosi sul loro mondo materiale, dai prodotti da esse commerciati agli oggetti che usavano per misurare, trasportare e vendere le loro merci. Attraverso un incrocio di fonti notarili, fiscali e processuali, si cerca soprattutto di indagare le particolari strategie impiegate da queste donne nell'investire gli introiti della loro attività e convertirli in strumenti capaci di elevare socialmente i loro gruppi parentali.

**Parole significative:** *Tricole*; Memoriali; Patrimonio.

The article focuses on the *tricole* – women active on the retail trade of food goods – and their material culture, from their products to the objects that they used to measure, transport, and sell their goods. Through an analysis of notarial records, fiscal sources, and legal cases, it aims to explore the peculiar strategies that these women used to invest their income and transform it into tools capable of socially promoting their kin.

**Keywords:** *Tricole*; Memoriali; Assets.





## *Il libro a Bologna dal 1400 al 1436 attraverso i Memoriali*

Annafelicia Zuffrano

annafelicia.zuffran2@unibo.it

### 1. *Un illustre precedente*

Nel 1959, un giovane paleografo e diplomatista Gianfranco Orlandelli – ancora funzionario all'Archivio di Stato di Bologna – pubblicava un importante studio dal titolo *Il libro a Bologna dal 1300 al 1330. Documenti. Con uno studio su "Il contratto di scrittura nella dottrina notarile bolognese"*<sup>1</sup>. L'interesse dello studioso bolognese si rivolgeva, infatti, alla ricerca delle fondamenta giuridiche alla base del contratto di scrittura del codice universitario, di cui ripercorreva l'evoluzione formale e sostanziale all'interno della trattatistica notarile di XIII secolo e nella prassi documentaria bolognese, a partire dalla documentazione confluita nei *Memoriali* del Comune<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> ORLANDELLI 1959; il saggio è stato riedito in ORLANDELLI 1994 ma privo della documentazione di corredo.

<sup>2</sup> Come è noto, nel 1265, durante un periodo di grave crisi istituzionale, il Comune bolognese istituì l'Ufficio dei Memoriali presso il quale, all'interno di appositi registri detti *libri memorialium*, dovevano essere registrati per estratto patti, contratti, confessioni extragiudiziali, convenzioni, testamenti ed emancipazioni, rogati a Bologna e nel *comitatus*, aventi un oggetto di valore pari o superiore alle 20 lire di bolognini ovvero *si non contineant certam quantitatem*; v. *Statuti di Bologna 1245-1267*, pp. 625-631. Lo statuto stabiliva, inoltre, che fossero preposti all'ufficio almeno quattro notai, uno per ogni quartiere, con incarico semestrale al termine del quale ognuno di essi doveva depositare l'originale del proprio registro presso la Camera degli Atti in *armarium Communis*, mentre due copie dello stesso dovevano essere custodite una in *sacristia fratrum predicatorum*, l'altra in *sacristia fratrum minorum*. Il provvedimento aveva come prima finalità dichiarata di impedire la falsificazione degli *instrumenta* notarili, di conseguenza la registrazione all'interno dei registri pubblici garantiva la certezza dei diritti nascenti dalle contrattazioni fra privati e la conservazione perenne di tali titoli presso un archivio pubblico. L'ufficio rimase attivo fino al 1452 quando Bessarione, cardinale legato a Bologna, ne dispose la soppressione e la sostituzione con l'ufficio del Registro. Tra la fine del XVII secolo e la metà del secolo successivo, la documentazione prodotta dai notai addetti all'Ufficio è stata rilegata in 322 volumi di grandi dimensioni contenenti oltre 2400 registri, che raccolgono gli estratti degli atti rogati a partire dal 1265 e fino al 1436. La corposa documentazione è attualmente conservata presso l'Archivio di Stato di Bologna all'interno dell'omonimo fondo *Ufficio dei memoriali*, accuratamente descritto in *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988-2008. La ricchezza e il carattere di completezza della serie hanno stimolato negli anni numerose ricerche, come attesta la copiosa bibliografia di riferimento, per cui si v. fra i più recenti TAMBA 1998; *Memoriali* 2017. Non si può, inoltre, fare a meno di citare in questa sede – visto lo stretto legame con il PRIN 2022 ON – il progetto di ricerca *MemoBo* (resp. scientifico T. Duranti), per il quale si rimanda a DELNERI, BRUNO, DURANTI, GUERNACCINI 2023; LOSS, GUERNACCINI, CARASSAI 2025; IMPAGNATIELLO in corso di stampa.

Orlandelli metteva a confronto la formula elaborata da Ranieri da Perugia, rubricata come *de locationibus operum ad scribendum* – contenuta nel *Liber formularius*, la cui stesura si colloca tra il 1216 e il 1223<sup>3</sup> – con l'*Instrumentum locationis operararum ad opus scripturae faciendae*, messo a punto negli anni Sessanta del Duecento da Rolandino, il quale «rimarrà, nella pratica, alla base del rapporto di scrittura fino all'invenzione della stampa»<sup>4</sup>. Le due formule, pur rientrando nell'alveo della locazione-conduzione di opere, differiscono, in realtà in maniera evidente, sul piano formale, ricalcando la romanistica distinzione tra *locatio operis* e *locatio operarum*. Riassumendo, nella formula raineriana il *dominus*-committente concede in locazione *ad scribendum* allo *scriptor*-conduttore l'*opus scripture* – vale a dire il libro fatto e finito – in cambio di una mercede in denaro, della materia prima – il supporto scrittorio – e dell'esemplare da copiare<sup>5</sup>. Viceversa, Rolandino – che rielabora, di fatto, quanto già proposto da Salatiele nella prima stesura (1242) dell'*Ars Notarie*<sup>6</sup> – inverte le due funzioni assegnando allo *scriptor* il ruolo di locatore e al committente quello di conduttore, i quali si obbligano reciprocamente tramite un patto bilaterale. In questo caso, oggetto del contratto è la manodopera dello *scriptor* «che percepisce dal conduttore committente il compenso pattuito»<sup>7</sup>.

A sostegno dell'approfondita disamina delle implicazioni giuridiche e socio-economiche derivanti dal passaggio da un formulario all'altro, Orlandelli aggiungeva un'appendice di 367 documenti del periodo 1300-1330, frutto dello spoglio di 72 volumi dei *Memoriali* bolognesi – dal 98 al 170 – che editava per estratto, «avuto riguardo unicamente a ciò che si riferisce al libro, all'arte libraria, e alle persone aventi

<sup>3</sup> RAINERII DE PERUSIO *Ars*.

<sup>4</sup> ORLANDELLI 1994, p. 201.

<sup>5</sup> Orlandelli specifica, inoltre, che in questo caso allo *scriptor*-conduttore è data la possibilità di impegnarsi contemporaneamente in più lavori di copiatura entro il limite dei dieci soldi: *ibidem*, pp. 188, 190.

<sup>6</sup> *Ibidem* 1994, pp. 185; 197-200.

<sup>7</sup> *Ibidem* p. 189 e sgg. Diversamente dalla formula precedente, in questo caso lo scriba è impegnato in maniera esclusiva nell'adempimento dei termini dell'accordo ma risulta libero di provvedere al reperimento della materia prima. Va sottolineato, inoltre, che le novità introdotte dalla formula rolandiniana intendono risolvere, in maniera privilegiata, i rapporti giuridici che si vengono a instaurare tra gli scolari dello Studio bolognese e gli scrittori di codici universitari. In questo senso va letta, ad esempio, la negazione allo scriba del «comune diritto di recedere da una obbligazione a fare» in ragione del prevalente interesse pubblico rappresentato dallo Studio. Sul piano della prassi documentaria, Rolandino specifica che l'*instrumentum* che ne deriva risulta diviso in tre parti: «la prima comprendente la promessa dello scrittore (locatore); la seconda quella del committente (conduttore); la terza fissante le pene ed i diritti reciproci delle parti, derivanti da eventuali inadempienze contrattuali»; v. *ibidem*, pp. 181-182; ROLANDINI *Summa*.

con essa diretta attinenza»<sup>8</sup>. Il quadro che emerge dalla lettura di queste registrazioni è estremamente interessante. Nella maggior parte dei casi, infatti, il libro compare quale oggetto di una *traditio* che si configura come un passaggio di mano limitato nel tempo (comodato/*restitutio*, precaria) o come un trasferimento definitivo della proprietà (compravendita, donazione, *datio*, *promittere dare et solvere*), a titolo gratuito o oneroso. In alternativa, il libro, riconosciuto l'elevato valore economico, diventa oggetto passibile di pignoramento (deposito, mutuo). Non mancano, inoltre, alcune occorrenze all'interno di testamenti e inventari; infine, ma in misura nettamente inferiore rispetto alle compravendite, si registrano anche i veri e propri contratti di scrittura nella forma della promessa bilaterale, così come la si vede delineata all'interno della *Summa* rolandiniana<sup>9</sup>.

## 2. Criteri e obiettivi della ricerca

L'occasione offerta dal progetto PRIN 2022 *ON: Objects in Network* di poter lavorare sulle fonti notarili seriali del Quattrocento ha dato l'opportunità all'unità bolognese, di cui chi scrive ha fatto parte, di poter lavorare sugli ultimi 41 *libri memorialium* prodotti dall'omonimo ufficio del Comune di Bologna tra il 1400 e il 1436, a ridosso, quindi, della sua definitiva chiusura, avvenuta alla metà del secolo<sup>10</sup>. Tale circostanza ha costituito il pretesto per tornare a esaminare, all'interno dei *Memoriali*, la presenza del libro e di tutto ciò che a esso è connesso. L'obiettivo è stato quello di analizzare questo oggetto innanzitutto da una prospettiva, per così dire, 'archeologica', cioè nella sua dimensione materiale, sotto il profilo codicologico e paleografico, aspetti che incidono sul valore economico e sulle funzioni attribuite al libro stesso. A questa prospettiva si è affiancata un'analisi di tipo sociale, volta a indagare le reti di relazioni che l'oggetto-libro è stato capace di intrecciare<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> ORLANDELLI 1959, p. 40.

<sup>9</sup> Per avere un'idea più concreta del dato si consideri che le compravendite di libri sono 108 sul totale di 367 atti, mentre i contratti di scrittura sono soltanto 24. Si tenga conto, inoltre, che una piccola percentuale della documentazione è inserita all'interno del *corpus* in quanto al suo interno compaiono citate, a vario titolo, persone che svolgono le diverse professioni coinvolte nella produzione e nella vendita dei libri.

<sup>10</sup> V. *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988-2008, II, pp. 313-316; Bologna, Archivio di Stato, *Ufficio dei Memoriali*, *Memoriali*, (d'ora in poi *Memoriali*), voll. 320 e 321; per una disamina puntuale dei due libri v. Giulia Cò in questo volume.

<sup>11</sup> La ricerca è stata svolta, in un primo momento, a partire dalle trascrizioni elaborate, nell'ambito delle attività previste dal progetto PRIN, da Edward Loss e Giulia Cò con l'ausilio del *software* di lettura automatica Transkribus®, successivamente, si è passati alla lettura diretta della fonte attraverso le riproduzioni fotografiche dei registri messe a disposizione dall'Archivio di Stato di Bologna.

Data la mole della documentazione, in questa prima fase esplorativa, si è scelto di effettuare una ricerca per lemmi, a partire da quelli maggiormente significativi ai fini dell'indagine<sup>12</sup>. Le parole chiave impiegate si riferiscono, da un lato, alle caratteristiche estrinseche dell'oggetto libro – comprendendo i termini che ne descrivono il formato, il supporto e la scrittura – e, dall'altro, al contenuto<sup>13</sup>. A queste si aggiunge un terzo gruppo rappresentato dalla terminologia tradizionalmente associata alle maestranze coinvolte nella produzione, nell'allestimento e nella commercializzazione del libro<sup>14</sup>. Anche in questo caso, la lettura della documentazione edita da Orlandelli è servita da guida per la costruzione di un vero e proprio vocabolario di termini specifici, che tengono conto del contesto sia culturale sia linguistico tipico bolognese<sup>15</sup>. Tenendo conto, inoltre, della natura della fonte analizzata e, in particolare, delle peculiarità del registro linguistico impiegato dai notai nella redazione dei documenti, lo spoglio è stato condotto facendo dapprima riferimento alle norme

<sup>12</sup> Come si evince da *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988-2008, pp. 313-316, il volume 320, di complessivi 315 fogli pergamenei, raccoglie i registri relativi agli anni 1400-1405; 1407-1410; si presenta, invece, leggermente meno corposo il volume 321, di ff. 274 membranacei, al cui interno sono stati rilegati i registri degli anni 1412; 1415-1417; 1421-1424; 1426; 1430; 1436.

<sup>13</sup> A mero titolo di esempio, si segnalano qui alcuni dei lemmi ricercati. Per quanto riguarda il primo gruppo si è partiti da: *volumen*, *liber/libricolum/libercolum*, *tomus*, *codex*, *petia*, *quaternus/quinternus*, *papyrus*, *membrana*, *bambacinus*, *carta*, *pecudinis/edinis*, *videllinis*, *corium*, *littera*, *scripta*, *scriptura*, etc. La ricerca per contenuto, invece, è stata condotta seguendo tre principali direttrici: 1) la tipologia testuale (ad es. *messale*, *psalterium*, *glossa*, *apparatus*, *officiolum*, *antiphonarium*, *breviarium*, *sacramentarium*, etc.); 2) i nomi degli autori (*Avicenna*, *Galenus*, *Accursus*, *Gulielmus Durandus*, *Innocentius*, *Hostiensis*, *Tullius*, *Cicero*, *Boethius*, *Horatius*, *Gaius*, *Odofredus*, etc.); 3) le opere (*Digestum*, *Decretum*, *Canonum*, *Infortiatum*, *Apparatum*, *Glossa*, *Rhetorica*, *Grammatica*, *Padecta*, *Evangelium*, *Biblia*, *Clementina*, *Poetica*, *Speculum*, *Decretales*, etc.).

<sup>14</sup> Ad esempio: *scriptor*, *miniatur*, *pictor*, *ligator*, *rubricator*, *scriba*, *librarius*, *petiarius*, *cartolarius*, *corrector*, *abrasor cartarum*, etc.

<sup>15</sup> L'elenco delle voci, ottenuto anche tramite lo spoglio dell'edizione Orlandelli, è stato via via ampliato attraverso lo studio della bibliografia di riferimento, riguardante, in particolare, l'epoca quattrocentesca; v., senza pretesa di esaustività: GRECI 1987; SOETERMEER 1988; GUERNELLI 2006; QUAGLIARELLI 2014; FIGLIUOLO 2025, a cui si aggiunge la bibliografia citata nelle note successive. Già GRECI 1987 notava che, nella stragrande maggioranza, dei casi la documentazione edita da Orlandelli è relativa al libro giuridico: rarissime, infatti, sono le menzioni di testi della letteratura classica e medievale. In questo senso, si segnalano: un inventario (ORLANDELLI 1959, n. 219) nel quale compaiono «unum Prisianum maiorem et unum minorem, unum Poeticum, unum Boetium, unum Oratium, item unum volumen librorum in gramatica continens in se plures libros ...», unum *Tratatum Loyce*, *Predicamenta Loyce*, unum *Prosperum et Expositiones Prosperi*, unum *Modum Significandi*, unum *Prudentium ...*», e un deposito di libri vari (*ibidem*, n. 332), tra cui «unum librum vocatum L'Inferno de Danti».

del latino classico, per poi sperimentare le diverse possibilità di volgarizzamento proprie del linguaggio tecnico notarile.

### 3. *Commento ai risultati*

Sulla base di questi criteri, l'indagine condotta sui due *Memoriali* quattrocenteschi ha prodotto, al momento, soltanto 17 menzioni del libro *lato sensu*. Le attestazioni si distribuiscono prevalentemente nel primo volume, che raccoglie, in maniera discontinua, i registri del periodo 1400-1410. Il rapporto numerico è di 11 citazioni nel volume 320 contro 6 del volume 321, che invece si riferisce agli anni 1412-1436.

Le tipologie documentarie in cui più di frequente si rintraccia la presenza del libro sono, come prevedibile, gli atti di ultima volontà: donazioni *mortis causa*, testamenti *nuncupativi sine scriptis*, codicilli, esecuzioni testamentarie e inventari *post mortem*. A questi si aggiungono, inoltre, un lodo arbitrale – risoluzione di una controversia comunque legata a questioni ereditarie – alcune compravendite e una permuta<sup>16</sup>.

Una successiva classificazione dei risultati può essere articolata in tre macro-categorie: il libro considerato in sé e per sé; le maestranze coinvolte nella sua produzione; e, infine – sebbene in apparenza marginale – il documento stesso.

Tuttavia, tra queste poche occorrenze, alcune più di altre meritano di essere raccontate nel dettaglio. Il 4 ottobre del 1404, per esempio, la *nobilis et honesta* Mona, del fu Ghito dei Guidotti, vedova del *nobilis vir* Nicola de Logliano dispone per testamento di voler donare alla basilica di S. Domenico di Bologna «unum psalterium

---

<sup>16</sup> Si v. in *Memoriali* 320: f. 4v (1400 gennaio 8, *donatio mortis causa*); f. 21v (1400 febbraio 11, esecuzione testamentaria); f. 27v (1400 febbraio 27, compravendita); f. 84r (1400 settembre 2, codicillo); f. 113v (1400, lodo arbitrale); f. 135v (1403 novembre 27, compravendita); f. 230r (1405, compravendita); f. 196r (1404 ottobre 4, testamento); f. 224v (1405 febbraio 18, *absolutio*); f. 260r (1407 ottobre 28, testamento); f. 299r (1410 maggio 23, convenzione). ASBo, *Ufficio dei Memoriali*, vol. 321: f. 22v (1412 marzo 27, testamento); f. 119r (1417 aprile 27, divisione); f. 182v (1420 marzo 15, compravendita); f. 195r (1421 settembre 18, permuta); f. 233v (1423 luglio 29, testamento); f. 253r (1423 ottobre 15, inventario). Si precisa che da questi risultati sono stati esclusi tutti i riferimenti ai Vangeli, presenti in maniera massiccia nella documentazione esaminata. Questa peculiare tipologia testuale viene richiamata, infatti, tutte le volte che l'atto giuridico prevede un giuramento, il quale era pronunciato appoggiando solennemente la mano sulle Sacre Scritture (*sponte iuravit corporaliter ad Sancta Dei Evangelia manu tactis scripturis*). Il carattere spiccatamente formulare di questa menzione, che ne spiega anche la frequenza, ha portato chi scrive a scegliere di non tenere in considerazione questo dato, in quanto non significativo ai fini della ricerca e, più in generale, degli obiettivi del progetto PRIN 2022 ON. Si specifica, inoltre, che le trascrizioni riportate nel testo tendono a rispettare la lezione della fonte, pertanto eventuali errori grammaticali sono da imputare all'*usus scribendi* del notaio.

magnum ad canendum officium divinum in choro dicte Ecclesie», che sarà acquistato dal suo erede «pro quod meliori pretio potuerit»<sup>17</sup>. Si tratta – come è evidente – di una descrizione piuttosto generica: un salterio per il canto dell'ufficio divino, destinato al coro della basilica, abbastanza grande (*magnum*) da essere visibile a tutti coloro che partecipano alla preghiera. Pochi elementi, dunque, che tuttavia riflettono la realtà del momento in cui Mona esprime il proprio desiderio: un tempo in cui il libro non era ancora stato realizzato e nulla si sapeva del suo valore effettivo. Mona, infatti, non specifica la somma che intende destinare all'acquisto, ma si limita a precisare che l'erede dovrà procurarselo al miglior prezzo possibile.

Qualche dato economico in più si ricava, invece, dalle ultime volontà di un certo Bartoluccio del fu Zanni da Zappolino che, nel 1412, dichiara di voler lasciare *pro anima sua*, al rettore della chiesa di S. Senisio, 25 soldi di bolognini per l'acquisto di un messale, purtroppo – anche qui – non meglio descritto<sup>18</sup>. Rimanendo ancora nell'ambito del libro liturgico, suscita un certo interesse, invece, l'*absolutio* del 1405 con la quale il mercante Giovanni di Iacopo *Fucii de Pretis*, della capella di S. Cecilia, esecutore testamentario delle ultime volontà dell'ormai defunto Antonio di Francesco Guastavillani, consegna a Tommaso, rettore della chiesa di S. Isaia, «unum Missale novum ... ad celebrandum missam in dicta ecclesia ... in cartis edinis [in pergamena], ligatum in alipis de ligno [legato con assi di legno], cupertus charii rubei [coperto di cuoio rosso]», del valore di 46 lire di bolognini. Sul messale, inoltre, Giovanni «voluit pungi et poni armam illorum de Guastavillanis de Bononia»<sup>19</sup>. Alla luce di tali elementi, è possibile ipotizzare che il volume fosse un oggetto di particolare pregio: un codice nuovo – forse allestito appositamente per la chiesa di Sant'Isaia –, in pergamena, dotato di una legatura robusta sulla quale, con ogni probabilità, era stato impresso, alla stregua di un *super libros*, l'emblema dei Guastavillani. Si tratta di una nota famiglia bolognese, di antiche origini, che darà i natali, tra gli altri, al cardinale Filippo Guastavillani, vissuto nella seconda metà del Cinquecento e nipote, per parte di madre, di papa Gregorio XIII Boncompagni<sup>20</sup>. Alla storia di questo libro si può provare ad aggiungere un ulteriore tassello, il quale si ricava da un'altra fonte, di qualche anno più tarda, conservata presso l'Archivio

<sup>17</sup> *Memoriali*, vol. 320, f. 196r.

<sup>18</sup> *Memoriali*, vol. 321, f. 22v.

<sup>19</sup> *Memoriali*, vol. 320, f. 224v.

<sup>20</sup> Si può tuttora ammirare lo stemma araldico di Filippo Guastavillani sulla parete settentrionale, piano superiore dell'aula IV dei Legisti dell'Archiginnasio, v. (<http://badigit.comune.bologna.it/stemmi/dettaglio.asp?lettera=4552>); per un primo inquadramento storico del personaggio si rinvia a BRUNELLI 2003. In generale sulla famiglia bolognese dei Guastavillani, v. da ultimo GIANSAnte, COSER 2003.

Arcivescovile di Bologna: si tratta di un inventario della parrocchia di S. Isaia, redatto nel 1411 in occasione dell'insediamento del nuovo rettore, a seguito della morte di Tommaso *presbiter*, destinatario del messale Guastavillani<sup>21</sup>. Il registro fotografa l'entità del patrimonio della chiesa nel passaggio da una rettoria all'altra; tra i vari *item* compare anche « unum messale bonum, copertum corio rubeo » che indubbiamente richiama alla mente quel *messale novum copertus charii rubei*, che, solo sei anni prima, era passato dalle mani del mercante Giovanni a quelle del prete Tommaso<sup>22</sup>.

Spostando ora l'attenzione dal libro liturgico ad un'altra tipologia testuale, si prenda in considerazione il testamento del notaio Bente del fu Pietro *de Millitis*, della capella di S. Maria di Mascarella<sup>23</sup>. Nell'atto, rogato il 28 ottobre del 1407, ad un certo punto si legge:

Item volluit iussit et mandavit ipse testator quod duobus libris videlicet uno libro magno signato R, cartarum papiri realium numero centum quinqueginta, scriptis manu patris ipsius testatoris, partim a latere anteriori et partim manu ipsius testatoris, et alio, in modum unius vacchette, signato B, cartarum reallium papirri numero septuaginta, qui est scriptus totius manu ipsius testatoris ...

Il documento fa riferimento, dunque, a due libri: il primo, più grande, contrassegnato con la lettera R, di 150 fogli di carta di formato reale<sup>24</sup>, scritto nella prima parte da Pietro *de Millitis* e nella seconda dallo stesso Bente; il secondo, assimilabile ad una vacchetta, segnato con la lettera B, di 70 carte reali, integralmente vergato dal testatore. Quest'ultimo specifica che ad entrambi « volluit plena fide adhiberi tamquam veris et legitimis libris, tam in dando quam in accipiendo ». In questo caso, il riferimento al 'dare e avere' e le caratteristiche materiali dei volumi inducono a ritenere che si tratti di

<sup>21</sup> Bologna, Archivio Generale Arcivescovile, *Recuperi beneficiari*, n. 463. La segnalazione dell'inventario si deve alla disponibilità dell'archivista Simone Marchesani, a cui si rivolge la più sincera gratitudine.

<sup>22</sup> L'assenza di ulteriori elementi descrittivi nell'inventario del 1411 non consente, purtroppo, di affermare con certezza che si tratti dello stesso libro, d'altro canto la sovrapposibilità delle caratteristiche della legatura – piuttosto comuni per l'epoca – non pare sufficiente. Nonostante l'assenza di altri indizi, tuttavia, il breve lasso di tempo che intercorre tra l'*absolutio* e l'inventario, unito alle considerazioni che scaturiscono dal valore economico cospicuo del codice, fanno quanto meno ipotizzare che si possa trattare dello stesso oggetto. Rimane da verificare se presso la parrocchia di Sant'Isaia, dove è tuttora conservato l'archivio parrocchiale, ne sia sopravvissuta qualche ulteriore traccia.

<sup>23</sup> *Memoriali*, vol. 320, f. 260r.

<sup>24</sup> Il termine *realium* rimanda a uno dei nuovi formati previsti dallo statuto dei cartolai bolognesi del 1389, di questo nuovo provvedimento resta traccia in un'epigrafe attualmente conservata nella sala del lapidario del Museo Civico Medievale di Bologna; il foglio reale non piegato misura mm 615x445, gli altri formati sono l'imperiale, il medio e il rezzuto; v. AGATI 2009.



registri contabili nei quali, prima il padre e poi il figlio, annotavano i debiti e i crediti derivanti dalla loro attività. Nel complesso si percepisce, inoltre, una certa insistenza da parte del rogatario dell'atto, il notaio Bartolomeo Panzacchi, nel descrivere con dovizia di particolari le caratteristiche esteriori dei due libri, quasi a voler garantire agli eredi la loro corretta conservazione e, conseguentemente, il loro agevole reperimento.

In parte simili a quest'ultima testimonianza, risultano anche i libri registrati nel corposo inventario del 1423 fatto fare da *Jacoba*, tutrice del minorenne Gerardo del fu Lanfranco<sup>25</sup>. Al termine di una lunghissima lista di oggetti di vario tipo si collocano i «debitores et creditores qui sunt descripti in libris apotece olim magistri Zerardi, videlicet: in primis in libro signato litera F», di cui al notaio non è nota l'esatta consistenza, «cupertum cartis edinis [con coperta membranacea] aligatum cum tabulam zonis [legato con assi e bindelle], una nigra duabus rubeis». Un secondo libro, di 180 fogli, anche questo rilegato come il precedente e contrassegnato con la lettera *F*, «cui dicitur lo zornale», nel quale, quindi, si teneva memoria dell'attività commerciale. E ancora altri due simili registri, seganti *G* ed *H*, di 200 fogli il primo e di 163 fogli il secondo. A seguire, ma separata, una cassetta veneziana contenente altri libri non meglio specificati.

Accanto ai riferimenti puntuali al libro, i *Memoriali* bolognesi del '400 registrano anche la presenza, nel tessuto cittadino, delle maestranze legate alla sua produzione. Sulla base di quanto finora è stato possibile leggere, le menzioni riguardano prevalentemente cartolai, *pictores* e *miniatores*. In questo ambito, paiono di un certo rilievo, per l'importanza dei personaggi citati, due documenti datati all'11 febbraio del 1400, oggi all'interno del volume 320<sup>26</sup>. Entrambi gli atti si riferiscono ad una esecuzione testamentaria. Nello specifico, *magister* Nicola di Ghilino, sarto della cappella di S. Procolo, e *magister* Stefano di Alberto di Azzo *miniator* bolognese sono esecutori delle ultime volontà del defunto Bencivenne del fu Giovanni *de Flubis*, canonico della città, il quale nomina suo erede universale la moglie Todesca e, dopo la morte di lei, le sorelle Caterina, Lucrezia e Camilla, *pauperes Christi* e figlie del *magister pictor* Jacopo del fu Paolo. Il documento, già noto agli storici dell'arte, ci permette di cogliere, in un sol colpo, due dei più noti maestri di arti figurative del Trecento e Quattrocento bolognese: Stefano degli Azzi e Jacopo di Paolo<sup>27</sup>. Il primo, attestato già negli anni Sessanta del Trecento, allievo di Nicolò di Giacomo, è

<sup>25</sup> *Memoriali*, vol. 321, f. 253r, in particolare si v. f. 255v.

<sup>26</sup> *Memoriali*, vol. 320, f. 21v.

<sup>27</sup> Entrambi i documenti sono stati segnalati da FILIPPINI, ZUCCHINI 1968, *sub voce*.

artefice di numerosissime miniature, fra le più belle del periodo basso medievale. Fra queste – solo per fare qualche esempio – si annovera l'apparato decorativo della Matricola della Società dei Fabbri (1366), all'allestimento del quale Stefano lavorò insieme al maestro Nicolò, e il capolettera figurato posto ad *incipit* degli Statuti della Società dei Notai (1382), nel quale – come nota Silvia Battistini – Stefano degli Azzi immortala il notaio intento a scrivere, non più accovacciato ai piedi del committente ma seduto in cattedra alla stregua di un lettore dello Studio<sup>28</sup>. Non è da meno Jacopo di Paolo, pittore oltre che miniatore bolognese, di cui le fonti ci parlano sin dal 1371. Nipote di Nicolò di Giacomo, allievo di Simone dei Crocifissi e Jacopo Avanzi, propagatore dello stile neo-giottesco, a lui si devono, ad esempio, le miniature degli statuti della Società della Seta della fine del '300 e degli anni Venti del Quattrocento<sup>29</sup>. Sebbene nei due documenti in esame non venga menzionato alcun oggetto materiale, appare comunque significativo evidenziare come, in questo caso, i *Memoriali* offrano la possibilità di intravedere aspetti di vita quotidiana e dimensioni intime del tutto diverse da quelle in cui saremmo soliti collocare due figure del calibro di Stefano degli Azzi e Jacopo di Paolo.

In chiusura di questa breve rassegna meritano di essere menzionati due ulteriori atti: una compravendita datata al 1420 e una permuta dell'anno successivo<sup>30</sup>. In entrambi i contratti viene richiamata una speciale licenza, *titulo permutationis*, a motivo del fatto che tra le persone coinvolte compaiono due enti ecclesiastici: il monastero di S. Barbaziano nella compravendita, la chiesa di S. Tommaso del Mercato di Mezzo nella permuta<sup>31</sup>. Tale licenza, necessaria alle due istituzioni religiose per poter procedere allo scambio, viene descritta in questo modo:

---

<sup>28</sup> V. *Haec Sunt Statuta* 1999, pp. 132-137, 140-141, 144-145; GUERNELLI 2020; GUERNELLI 2015; *Dizionario miniatori* 2004, pp. 54-56.

<sup>29</sup> V. *Haec Sunt Statuta* 1999, pp. 138-139, 148-149, 160-161; MASSACCESI 2023; *Dizionario miniatori* 2004, pp. 356-358.

<sup>30</sup> *Memoriali*, vol. 321, ff. 182v e 195r.

<sup>31</sup> Si specifica che nella compravendita, stipulata fra Jacopo del fu Tuttobello di Olmetola e Bisaberta, viene richiamata una precedente permuta intercorsa tra Jacopo e Agostino, frate del monastero di S. Barbaziano. Si aggiunge, inoltre, che la presenza di queste licenze nel contesto giuridico della permuta non costituisce un'eccezione. È noto, infatti, come nel medioevo fosse fatto divieto agli enti ecclesiastici di alienare i beni della Chiesa e che tra le deroghe a questo diniego figurò proprio la permuta, la quale poteva essere stipulata richiedendo al vescovo una specifica dispensa, a patto che il bene acquisito in cambio, valutato da una speciale commissione di *extimatores* terzi e fidati (*boni homines*), fosse di valore pari o superiore a quello ceduto (il cosiddetto obbligo della *melioratio*); v. VISMARA 1987.

... licentia speciali et expresse consensu a reverendo in Christo patre et domino Nicolao [Nicolò Albergati] Dei et apostolice sedis gratia episcopo bononiensi et principe de qua constat per literas ipsius domini episcopi scriptas in membrana et munitas eius vero et noto sigilio cere albe et rubei ad cordulam filii rubei pendente, scriptis sub data ...<sup>32</sup>

Le due licenze, che ricalcano, sul piano formale, le note *littere gratiose cum filo serico* della cancelleria pontificia, richiamate nella parte iniziale del testo del documento – in quella che potremmo definire una sorta di *narratio* – servono a conferire ulteriore autenticità all'azione giuridica che si sta compiendo. La descrizione puntuale dei caratteri estrinseci del documento vescovile richiamato – il supporto, il sigillo, il filo – non solo avvalorava il giudizio di legittimità della transazione ma induce anche a ritenere possibile una sua reale e tangibile presenza all'atto della stipula della compravendita e della permuta.

#### 4. Conclusioni

Le poche menzioni di libri rintracciate nei due *Memoriali* quattrocenteschi non sono neppure lontanamente comparabili ai risultati ottenuti da Orlandelli sessant'anni fa. La frequenza con cui il libro compare agli inizi del XIV secolo testimonia in modo eloquente il ruolo centrale che tale oggetto rivestiva all'interno del tessuto socio-culturale ed economico bolognese del periodo. Il quadro appare invece sensibilmente mutato nei *Memoriali* del Quattrocento, dove la presenza del libro risulta assai più marginale.

Le ragioni di questa posizione defilata sono molteplici. La prima è già anticipata dallo stesso Orlandelli, il quale, nelle poche righe introduttive alla sua edizione, avverte che: « Nei memoriali si registravano obbligatoriamente solo i contratti con oggetto di valore superiore alle 25 lire bolognesi, perciò, di regola, in essi si trova memoria solo dei codici di maggior pregio »<sup>33</sup>.

A ciò si aggiungono fattori di natura economica e culturale: la crescente diffusione del supporto cartaceo, l'ampliamento della cerchia sociale dei soggetti alfabetizzati e, di conseguenza, la nascita e l'espansione di nuovi contesti di produzione e di consumo del libro. Tutti questi elementi determinarono una più ampia e inevitabile presenza del libro sul mercato, accompagnata tuttavia da un progressivo e inesorabile calo del suo valore commerciale – processo destinato ad accelerare ulteriormente con l'avvento della stampa a partire dagli anni Settanta del XV secolo<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> *Memoriali*, vol. 321, f. 195r; la formula utilizzata nella compravendita a f. 182v è pressoché analoga.

<sup>33</sup> ORLANDELLI 1959, p. 40.

<sup>34</sup> Su questo si rimanda in generale alla recente lavoro di DE TATA 2021.

Tale fenomeno, tuttavia, non implica assolutamente la scomparsa del libro manoscritto di pregio né necessariamente la fine – ma questo resta ancora da verificare – di quel meccanismo di adattamento della *locatio operarum ad opus scripturae faciendae* costruito alla fine del XIII secolo dalla scuola bolognese di notariato per il libro universitario.

La minore consistenza delle attestazioni deve inoltre essere interpretata alla luce del progressivo declino dell'attività dell'Ufficio dei Memoriali e della conseguente dispersione della documentazione da esso prodotta, dovuta alla crescente complessità della procedura di registrazione, le cui prime avvisaglie si possono rintracciare già a partire dal 1335 con l'istituzione dei Provvisori<sup>35</sup>, che porterà infine, nel 1452, alla definitiva soppressione dell'Ufficio.

La ricerca, pertanto, rimane aperta. Per ricostruire le reti di relazione economiche, sociali e giuridiche che il libro è in grado di intessere, sarà necessario spostare l'attenzione anche su altre tipologie documentarie: i protocolli notarili, i registri contabili, gli inventari delle biblioteche pubbliche e private<sup>36</sup> – che in questo periodo iniziano a diffondersi in misura crescente – i verbali delle visite pastorali<sup>37</sup>, la documentazione fiscale e giudiziaria, nonché ai libri stessi, nei quali cominciano a comparire con sempre maggiore frequenza *ex libris* e note d'acquisto<sup>38</sup>.

---

<sup>35</sup> V. *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988-2008, I, p. XXIV e sgg. La discontinuità delle registrazioni si avverte anche dai salti cronologici ravvisabili nei registri confluiti all'interno dei volumi 320 e 321; v. anche Giulia Cò in questo volume.

<sup>36</sup> V. GRECI 1981; GRECI 1985; LINES 2022.

<sup>37</sup> Per iniziare si veda PARMEGGIANI 2009, in particolare le Appendici III e V.

<sup>38</sup> A titolo di esempio, e in quanto pertinente all'arco cronologico qui considerato, si può citare il caso di Bologna, Biblioteca Universitaria, ms 473, codice membranaceo palinsesto contenente le *Tusculanae Quaestiones* di Cicerone. Il volume appartenne alla nota famiglia bolognese dei Garzoni, dalla quale discesero almeno due maestri dello *Studium*, Bernardo e Giovanni, distintisi rispettivamente in ambito medico e letterario. Il codice presenta, sul foglio di guardia, la seguente nota di acquisto: « Istas Quaestiones Tusculanas ego magister Bernardus de Garzonibus emi in Studio bononiensi a quodam bidello, floreno uno aureo et bononinorum 21, 1436, die XX hoctobris ». Sulla base di un primo calcolo di conversione, il volume acquistato da Bernardo il 20 ottobre 1436 risulterebbe costato circa 33 lire: una somma tutt'altro che modesta per un palinsesto, e tale da giustificare l'eventuale registrazione nei *Memoriali*, se non fosse che la serie degli atti ivi conservata si interrompe nel maggio dello stesso anno; v. MANFRÈ 1959; MANTOVANI 2009; da ultimo CARAFFA 2025. Per il periodo immediatamente precedente a quello fin qui preso in esame, nuove e interessanti scoperte si attendono dalla ricerca dottorale, di prossima discussione, di Michele Impagnatiello, intitolata *La produzione e il commercio del libro religioso a Bologna tra il 1270 e il 1350*, sviluppata nell'ambito della *Italian Doctoral School of Religious Studies*, XXXVIII ciclo.

## FONTI

BOLOGNA, ARCHIVIO DI STATO

- *Ufficio dei Memoriali, Memoriali*, voll. 320, 321.

BOLOGNA, ARCHIVIO GENERALE ARCIVESCOVILE

- *Recupero beneficiari*, n. 463.

BOLOGNA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

- *Ms.* 473.

## BIBLIOGRAFIA

AGATI 2009 = M.L. AGATI, *Il libro manoscritto. Da Oriente a Occidente per una codicologia comparata*, Roma 2009 (Studia Archaeologica, 166).

Archivio dell'Ufficio dei Memoriali 1988-2008 = *L'Archivio dell'Ufficio dei Memoriali. Inventario*, a cura di L. CONTINELLI, I-II, Bologna 1988-2008 (Universitatis Bononiensis Monumenta, IV-IVbis).

DELNERI, BRUNO, DURANTI, GUERNACCINI 2023 = F. DELNERI, G. BRUNO, T. DURANTI, F. GUERNACCINI, *Il progetto MemoBo: sinergie e nuove sfide a partire dai Memoriali bolognesi*, in «DigItalia - rivista del digitale nei beni culturali», 18/1 (2023), pp. 150-163 (<https://doi.org/10.36181/digitalia-00066>).

BRUNELLI 2003 = G. BRUNELLI, *Guastavillani, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, Roma 2003, pp. 489-493.

CARAFFA 2025 = E. CARAFFA, *Per la tradizione delle orazioni ciceroniane a Bologna: Giovanni Garzoni e il caso del ms. 469 della Biblioteca Universitaria*, Tesi di laurea a.a. 2024/25, relatore A. Zuffrano.

DE TATA 2021 = R. DE TATA, *Il commercio librario a Bologna tra XV e XVI secolo*, Introduzione di A. Nuovo, Milano 2021 (Studi e ricerche di storia dell'editoria).

*Dizionario miniatori* 2004 = *Dizionario biografico dei miniatori italiani: secoli IX-XVI*, a cura di M. BOLLATI, Milano 2004.

FIGLIUOLO 2025 = B. FIGLIUOLO, *Nella bottega di un cartolaio, a Firenze, nel 1348*, in *Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali*, a cura di R. RAO, F. ZONI, Milano 2025 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII), pp. 301-308.

FILIPPINI, ZUCCHINI 1968 = F. FILIPPINI, G. ZUCCHINI, *Miniatori e pittori a Bologna. Documenti del secolo XV*, Roma 1968 (Accademia Nazionale dei Lincei. Fonti e documenti inediti per la storia dell'arte, III).

GIANSANTE, COSER 2003 = M. GIANSANTE, E. COSER, *Libro di conti della famiglia Guastavillani: 1289-1304*, Bologna 2003 (Biblioteca di storia agraria medievale, 24).

GRECI 1981 = R. GRECI, *Per un censimento dei libri di amministrazione aziendale d'età medievale nell'Archivio di Stato di Bologna*, Bologna 1981 (Documenti e studi, 12).

- GRECI 1985 = R. GRECI, *Libri e prestiti di libri in alcune biblioteche private bolognesi del secolo XV*, in *Libri manoscritti e a stampa da Pomposa all'Umanesimo*, a cura di L. BALSAMO, Firenze 1985, pp. 241-254.
- GRECI 1987 = R. GRECI, *Note sul commercio del libro universitario a Bologna nel Due e Trecento*, in « Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica », 9 (1987), pp. 49-98.
- GUERNELLI 2006 = D. GUERNELLI, *Note per una tipologia decorativa umanistica bolognese*, in « Schede umanistiche », 1 (2006), pp. 21-42.
- GUERNELLI 2015 = D. GUERNELLI, *Ancora su Nicolò di Giacomo e Stefano degli Azzi*, in « Strenna storica bolognese », 65 (2015), pp. 277-287.
- GUERNELLI 2020 = D. GUERNELLI, *Appunti di miniatura bolognese trecentesca: nuove attribuzioni al maestro della crocefissione D, Nicolò di Giacomo e Stefano degli Azzi*, in « Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae », 26 (2020), pp. 187-216.
- Haec Sunt Statuta* 1999 = Haec Sunt Statuta. *Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*. Catalogo della mostra, Rocca di Vignola, 27 marzo-11 luglio 1999, a cura di M. MEDICA, Modena 1999.
- IMPAGNATIELLO in corso di stampa = M. IMPAGNATIELLO, *The Digital Cataloguing of the Bolognese Memoriali (1265-1452): The MemoBo Project and the xDams Platform*, in « Jlis.it », in corso di stampa.
- LINES 2022 = D.A. LINES, *Carlo Ghisilieri e la circolazione del libro nella Bologna del Quattrocento*, in « Italia medioevale e umanistica », 63 (2022), pp. 259-279.
- LOSS, GUERNACCINI, CARASSAI 2025 = E. LOSS, F. GUERNACCINI, M. CARASSAI, *From Manuscript to Metadata: experiments on Handwritten text Recognition, Tagging and Importation for the Memoriali series (1265-1452)*, in « Jlis », 16/2 (2025), pp. 59-85 (<https://doi.org/10.36253/jlis.it-641>).
- MANFRÈ 1959 = G. MANFRÈ, *La biblioteca dell'umanista bolognese Giovanni Garzoni (1419-1505)*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », 27 (1959), pp. 249-278.
- MANTOVANI 2009 = A. MANTOVANI, *Giovanni Garzoni. Uno scolaro del Valla alla corte dei Bentivoglio*, in *Lorenzo Valla e l'umanesimo bolognese*, Atti del convegno internazionale, Comitato nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla, Bologna, 25-26 gennaio 2008, a cura di G.M. ANSELMINI, M. GUERRA, Bologna 2009, pp. 59-84.
- MASSACESI 2023 = F. MASSACESI, *Tra pittura e miniatura: il caso bolognese di Jacopo di Paolo e Giovanni da Modena*, in *Dans le manuscrit et en dehors: échanges entre l'enluminure et les autres arts (IX-XVI siècles)*, a cura di M. TOMASI, Roma 2023, pp. 101-124.
- MemoBo* = *MemoBo. I Memoriali bolognesi e la loro schedatura (1265-1452)* (<https://site.unibo.it/memobo/it>).
- Memoriali* 2017 = *I Memoriali del Comune di Bologna. Storia, diritto, letteratura*, a cura di M. GIANSAnte, Bologna 2017 (I quaderni del chiostro, 4).
- ORLANDELLI 1959 = G. ORLANDELLI, *Il libro a Bologna dal 1300 al 1330. Documenti. Con uno studio su "Il contratto di scrittura nella dottrina notarile bolognese"*, Bologna 1959 (Studi e ricerche di Storia e scienze ausiliarie, I).
- ORLANDELLI 1994 = G. ORLANDELLI, *Il contratto di scrittura nella dottrina notarile bolognese*, in G. ORLANDELLI, *Scritti di Paleografia e Diplomatica*, a cura di R. FERRARA, G. FEO, Bologna 1994 (Istituto per la storia dell'Università di Bologna. Opere dei Maestri, VII), pp. 179-209.
- PARMEGGIANI 2009 = R. PARMEGGIANI, *Il vescovo e il capitolo. Il cardinale Niccolò Albergati e i canonici di S. Pietro di Bologna (1417-1443). Un'inedita visita pastorale alla cattedrale (1437)*, Bologna 2009 (Documenti e studi, 39).

- QUAQUARELLI 2014 = L. QUAQUARELLI, *Il Quattrocento dei copisti. Bologna*, Bologna 2014.
- RAINERII DE PERUSIO *Ars* = RAINERII DE PERUSIO *Ars Notaria*, a cura di A. GAUDENZI, Bologna 1890.
- ROLANDINI *Summa* = ROLANDINI RODULPHINI BONONIENSIS *Summa totius artis notariae*, Venetiis, Juntas, 1546 (rist. anast. Bologna 1977).
- SOETERMEER 1988 = F.P.W. SOETERMEER, *La terminologie de la librairie a Bologne aux XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siecles*, in *Terminologie de la vie intellectuelle au moyen âge*, Actes du colloque, Leyde/La Haye 20-21 septembre 1985, ed. O. WEIJERS, Turnhout 1988 (CIVICIMA. Études sur le vocabulaire intellectuel du moyen âge, I), pp. 88-95.
- Statuti di Bologna 1245-1267* = *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, a cura di L. FRATI, Bologna 1880 (Dei Monumenti Istorici pertinenti alle provincie della Romagna, serie I, Statuti, III).
- TAMBA 1998 = G. TAMBA, *I Memoriali del comune di Bologna nel secolo XIII*, in G. TAMBA, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998 (Biblioteca di storia urbana medievale, 11), pp. 199-257.
- VISMARA 1987 = G. VISMARA, *Ricerche sulla permuta nell'Alto Medioevo*, in G. VISMARA, *Scritti di storia giuridica, II. La vita del diritto negli atti privati medievali*, Milano 1987, pp. 79-141.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Muovendo dai risultati dello studio di Gianfranco Orlandelli, *Il libro a Bologna dal 1300 al 1330. Documenti. Con uno studio su "Il contratto di scrittura nella dottrina notarile bolognese"* (1959), il presente saggio si propone di illustrare gli esiti di una ricerca condotta sulla documentazione prodotta a Bologna tra il 1400 e il 1436 e registrata presso l'Ufficio dei Memoriali, con l'obiettivo di rintracciare le attestazioni del libro e di tutto ciò che a esso risulta connesso. L'indagine ha avuto l'obiettivo di analizzare tali oggetti nella loro dimensione materiale, sotto il profilo codicologico e paleografico, economica e rispetto alle funzioni ad essi attribuite. A questa prospettiva si è affiancato un approccio di tipo sociale, volto a ricostruire le reti di relazioni che il libro, in quanto oggetto, è stato in grado di generare e di sostenere.

**Parole significative:** Libro; Bologna; Quattrocento; *Memoriali*.

Based on the results of Gianfranco Orlandelli's study, *Il libro a Bologna dal 1300 al 1330. Documenti. Con uno studio su 'Il contratto di scrittura nella dottrina notarile bolognese'* (1959), this essay aims to illustrate the results of research conducted on documentation produced in Bologna between 1400 and 1436 and recorded at the *Ufficio dei Memoriali*, with the aim of tracing evidence of the book and everything connected with it. The investigation aimed to analyse these objects in their material dimension, from a codicological and palaeographic point of view, economically and in terms of the functions attributed to them. This perspective was accompanied by a social approach, aimed at reconstructing the networks of relationships that the book, as an object, was able to generate and sustain.

**Keywords:** Book; Bologna; XV<sup>th</sup> Century; *Memoriali*; Notarial Documents; Paleography.

# NOTARIORUM ITINERA

VARIA

DIRETTORE

Valentina Ruzzin

## COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

## COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

## COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

## COORDINAMENTO SITO

Stefano Gardini - Mauro Giacomini

## RESPONSABILE EDITING

Fausto Amalberti

✉ [notariorumitinera@gmail.com](mailto:notariorumitinera@gmail.com)

🖥 <http://www.notariorumitinera.eu/>

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova

🖥 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 979-12-81845-23-7 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-24-4 (ed. digitale)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

---

*finito di stampare febbraio 2026 (ed. digitale)*

*C.T.P. service s.a.s - Savona*





ISBN - 979-12-81845-23-7 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-24-4 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)